

NEW YORK. Somiglia molto al padre, con la corporatura robusta e il portamento eretto, il volto rotondo e i grandi occhi un po' a mandorla, l'espressione intensa e il sorriso pronto. Bernice King è la più giovane dei quattro figli del reverendo Martin Luther King, e l'unica a seguirne i passi. Con un master in legge e teologia della Emory University, è assistente pastore alla Greater Rising Star Baptist Church di Atlanta, dove si occupa di giovani e donne. Ma i suoi sermoni hanno un'eco nazionale, e sono raccolti in un libro, «Hard Questions, Heart Answers», dedicato al padre: del quale ricorda poco o niente, ha imparato a conoscerlo dai suoi scritti e dalle immagini di vecchi documenti. La incontriamo a New York, dove ha parlato a un pubblico di studenti nella Trinity Church, a Wall Street, e le parliamo più a lungo qualche settimana dopo per telefono, dal suo ufficio di Atlanta.

Se Martin Luther King fosse vivo, oggi celebrerebbe il suo 69esimo compleanno. E invece è l'intero paese che lo ricorda con una festa nazionale lunedì 19: quest'anno per la prima volta resterà chiusa anche la borsa di Wall Street. È una festa che per anni è stata contrastata. Può sembrare strano, ma il nome di Martin Luther King non trova riconoscimento unanime. Proprio in queste settimane, nella California del sud associazioni di genitori si sono opposte a ribattezzare una scuola con il suo nome perché l'istituto, per due terzi frequentato da studenti bianchi, sarebbe stato preso per un'istituzione nera, e dunque meno qualificata. Cosa festeggia dunque quest'anno, per il compleanno di Martin Luther King? A 35 anni, Bernice King ha ancora un entusiasmo e una freschezza giovanili, e l'onestà con cui parla di se stessa e della sua famiglia è sorprendente. Quando le chiediamo se crede che il «sogno» di cui parlò suo padre nel famoso discorso a Washington si sia avverato, la sua risposta è un attacco: «Fate chiarezza la questione del sogno una volta per tutte. La maggioranza della gente non ha mai sentito quel discorso nella sua interezza. Mio padre ne parlava sempre, diceva "hanno preso il discorso fuori del suo contesto, tutti ricordano solo la parte sul sogno, ma non le questioni economiche e sociali". Aveva detto che ai neri era stato dato un assegno non coperto - rinviato al mittente per mancanza di fondi - e che era venuto a Washington per ridepositarlo in banca. Questa era la realtà. Il sogno arrivò alla fine del discorso per dare una speranza alla gente che stava perdendola. Il messaggio è che anche se i problemi sembrano enormi, non bisogna perdere di vista la meta. Mio padre era un realista, ma anche un ottimista. Capiva l'importanza di vincere la lotta, ma sapeva anche che la vittoria finale è quella di Dio. Era un predicatore, e un predicatore non termina mai il suo sermone con una nota di disperazione, alla fine c'è sempre un riferimento alla venuta del regno di Dio, ed è ovvio che il suo sogno non si sia realizzato. Ma non voglio più che mio padre sia rappresentato in modo scorretto».

Bernice King non ha mai fatto un mistero del fatto che ritenesse offensivo il modo in cui la figura del padre è stata «diluita, resa asettica. È vissuto per

Parla Bernice King «Così l'America ha tradito mio padre»

altri cinque anni dopo quel famoso discorso, ma tutti parlano solo del sogno». Trova singolare che non si ricordi più la sua campagna contro la guerra nel Vietnam, e soprattutto la sua politica progressista. È delusa dal fatto che si dedichi tanto tempo a parlare di cosa Martin Luther King abbia detto, ma non a seguire il suo insegnamento, cioè esprimere un amore incondizionato per gli altri esseri umani e costruire campagne politiche per la giustizia sociale. «Se mio padre fosse ancora vivo, sarebbe contento dei progressi compiuti in trent'anni perché lui guardava sempre al lato positivo della situazione, ma sarebbe anche in prima fila a criticare le ineguaglianze economiche che penalizzano soprattutto i neri. Mio padre fu ucciso mentre parlava di redistribuzione della ricchezza, di restituzione. Non costa niente "desegregare" la società ed eleggere qualche po-

Ucciso a Memphis a 39 anni

Martin Luther King era nato ad Atlanta il 15 gennaio 1929. Suo padre era un pastore battista, lui si laureò in filosofia prima di diventare predicatore e leader della lotta per i diritti civili. Fu ucciso a 39 anni, a Memphis, il 4 aprile del 1968: trent'anni fa, tre anni dopo Malcolm X, lo stesso anno di Bob Kennedy. Nel 1964 aveva ricevuto il premio Nobel per la pace.



Bernice King a 5 anni, con la madre Coretta, ai funerali del padre Sotto, Martin Luther King durante un discorso

Il lato oscuro del sogno

litico nero. Per correggere le iniquità commesse contro i neri durante i secoli, bisogna fare qualcosa specificamente per i neri: l'azione positiva è un esempio, e oggi è sotto attacco perché è qualcosa che costa, sia in termini economici che umani».

A sentirlo parlare, sembra che Bernice King sia cresciuta alla scuola del padre. E invece aveva solo 5 anni quando fu ucciso: «Uno dei miei più grandi dolori è che non lo ricordo. Ho un paio di immagini nella memoria, io e lui che giocavamo a baciarci. Ma per il resto c'è solo quello che mi raccontano in famiglia. Nei primi anni della mia vita dicono che scappavo quando tornava a casa, perché lo ve-

devo così raramente che non lo riconoscevo». La vocazione al lavoro pastorale e politico è arrivata tardi per lei. «A 16 anni, all'ennesima proiezione del documentario "Da Montgomery a Memphis", mi resi conto per la prima volta del carisma che mio padre esprimeva, e piansi per ore senza poter smettere. Ero piena di rabbia contro di lui che mi aveva abbandonato, contro la società, contro Dio. Per 10 anni mi sono portata questa rabbia dentro, ho avuto istinti suicidi, poi sono stata salvata da Dio e dalla mia vocazione. Ma sono stata anche aiutata da mia madre, dalle conversazioni attorno al tavolo della cucina, dal suo esempio. Adesso con-



il mio lavoro tra i giovani e le donne sono impegnata a incanalare la rabbia che è dentro di noi per farne un'energia costruttiva».

Che rapporto ha questa introspezione psicologica - le chiediamo - con la questione più politica dei rapporti razziali? «La chiave è la parola "rapporti". Abbiamo a che fare con una relazione tra persone che si sentono estraniati, e il fatto che sia tra bianchi e neri non vuol dire che sia molto diversa da quella tra padre e figlio, o moglie e marito. Quando i problemi diventano così gravi bisogna che le due parti si siedano e discutano delle loro emozioni, fino a quando non possono gestirle in modo responsabile. Non sappiamo nulla l'uno dell'altro. Magari ci piace qualcosa dell'altro, ma non la capiamo. Sono sicura che tanti bianchi vorrebbero chiederci perché noi abbiamo un ritmo straordinario e loro no. Occorre la guarigione prima della riconciliazione. Bisogna passare attraverso il dolore che lascia una ferita aperta, come la ferita che ho dentro da bambina, da quando mio padre mi ha lasciato. I bianchi dicono, noi non abbiamo

Il discorso

«I have a dream»: libertà e uguaglianza Ecco le parole che segnarono un'epoca

Il famoso discorso di Martin Luther King, che pubblichiamo qui di seguito, fu pronunciato a Washington il 28 agosto 1963.

VENTI LUSTRI orsono un grande americano, nella cui simbolica ombra tutti troviamo riparo, firmò il Proclama di Emancipazione. Quell'importante documento rappresentò una grande luce di speranza per milioni di schiavi neri marchiati a fuoco e fiaccati dall'ingiustizia. Rappresentò un'alba festosa che poneva fine alla lunga notte della schiavitù. Ma a cento anni di distanza dobbiamo prendere atto di una tragica realtà: i neri non sono ancora liberi. A cento anni di distanza la vita dei neri è ancora mutilata dai lacci della segregazione e delle catene della discriminazione. A cento anni di distanza i neri vivono su uno sterminato oceano di benessere materiale. A cento anni di distanza i neri sono ancora dimenticati ai margini della società americana, esuli nella loro terra.

Oggi siamo venuti qui a testimoniare in tutta la sua drammaticità la nostra condizione. In un certo senso siamo venuti nella capitale della nostra nazione per esigere un credito. Quando gli architetti della nostra Repubblica scrissero le magnifi-

che parole della Costituzione e della Dichiarazione di Indipendenza, firmarono una cambiale che impegnava tutte le future generazioni di americani. Questa cambiale prometteva che a tutti gli uomini sarebbero stati garantiti gli inviolabili diritti alla vita, alla libertà e al perseguimento della felicità. Oggi è ovvio a tutti che l'America non ha pagato questa cambiale ai suoi cittadini di colore. Invece di onorare questo sacro impegno l'America ha dato al popolo nero un assegno a vuoto, un assegno tornato indietro con la causale «fondi insufficienti». Ma noi ci rifiutiamo di credere che la banca della giustizia versi in stato fallimentare. Ci rifiutiamo di credere che nella grande cassaforte di opportunità di questo paese i fondi siano insufficienti. Siamo quindi venuti a incassare questo assegno, che ci garantirà le ricchezze della libertà e la sicurezza della giustizia.

Siamo venuti in questo sacro luogo per ricordare all'America la irrinunciabile urgenza dell'ora. Non è questo il momento di indulgere alla tentazione di prendere tempo o di ricorrere al sedativo del gradualismo. Ora è il momento di realizzare le promesse della democrazia. Ora è il momento di inerparsi dalla buia e desolata valle della segregazione verso il

sentiero della giustizia razziale illuminato dal sole. Ora è il momento di spalancare le porte dell'opportunità a tutti i figli di Dio. Ora è il momento di liberare la nazione dalle sabbie mobili dell'ingiustizia razziale collocandola sulle solide fondamenta della fratellanza. Sarebbe fatale per il paese non riconoscere l'urgenza del momento e sottovalutare la determinazione dei neri. Questa sofferente estate del legittimo scontento dei neri potrà passare solo con il fresco vento di un autunno di libertà e uguaglianza. Il 1963 non è un traguardo ma un inizio. Se il paese farà finta di nulla, avranno un brusco risveglio tutti coloro che sperano che i neri si accontenteranno di aver dato sfogo al loro malumore. L'America non conoscerà requie né tranquillità fin tanto che non verranno riconosciuti i diritti di cittadinanza dei neri. Il vortice della rivolta continuerà a scuotere le fondamenta della nostra nazione fin quando non spunterà il luminoso giorno della giustizia.

Ma c'è qualcosa che debbo dire alla mia gente che se ne sta in attesa sulla rischiosa soglia che conduce al palazzo della giustizia. In attesa di conquistare il posto che ci spetta di diritto, non do-

biamo macchiarci di azioni illegali. Che la nostra sete di libertà non venga placata bevendo dalla coppa dell'amarezza e dell'odio. La nostra lotta deve sempre ispirarsi agli alti valori della dignità e della correttezza. (...) Il nuovo, meraviglioso vento di militanza che soffia sulla comunità nera non deve portarci alla sfiducia nei confronti di tutti i bianchi: molti dei nostri fratelli bianchi hanno capito che il loro destino è legato al nostro e che la loro libertà è inestricabilmente legata alla nostra. Il nostro non può essere un cammino solitario. E mentre camminiamo dobbiamo prendere il solenne impegno di guardare dinanzi a noi. Non possiamo tornare indietro.

C'È CHI CHIEDE a quanti si battono per i diritti civili «quando sarete soddisfatti?». Non potremo mai essere soddisfatti fintanto che i neri saranno vittime degli inenarrabili orrori di brutalità delle forze di polizia. (...) Non potremo mai essere soddisfatti fintanto che il solo cambiamento possibile a un nero sarà quello da un ghetto più piccolo a un ghetto più grande. Non potremo mai essere soddisfatti fintanto che i neri del Mississippi non potranno votare e

quelli di New York crederanno di non avere nulla per cui votare. No, no, non siamo soddisfatti e mai lo saremo, fin quando non vedremo la giustizia scorrere limpida e impetuosa come le acque di un torrente. Non dimentico che alcuni di voi hanno subito processi e patimenti. Alcuni di voi sono appena usciti dalla cella di una prigione. Alcuni di voi vengono da luoghi in cui reclamare la libertà ha significato essere colpiti dalla tempesta della persecuzione e flagellati dal vento della brutalità della polizia. Siete stati i veterani della sofferenza creativa. Continuate ad operare con la fede che la sofferenza merita una vita alla redenzione. Tornate nel Mississippi, tornate in Alabama, tornate nella Carolina del Sud, tornate in Georgia, tornate in Louisiana, tornate nei sobborghi poveri e nei ghetti delle città del Nord sapendo che in qualche modo questa situazione può e deve essere cambiata. (...) Oggi vi dico, amici miei, che malgrado le difficoltà e le frustrazioni del momento, ho ancora un sogno. È un sogno profondamente radicato nel sogno americano.

Ho un sogno: che un giorno questa nazione possa sollevarsi e vivere autenticamente in armonia con il suo credo «riteniamo queste verità ovvie: che tutti gli uomini sono stati

creati uguali».

Ho un sogno: che un giorno sulle rosse colline della Georgia i figli degli schiavi e i figli di coloro che furono padroni di schiavi possano sedere gli uni accanto agli altri al tavolo della fratellanza.

Ho un sogno: che un giorno persino lo Stato del Mississippi, uno Stato desolato e soffocato dall'ingiustizia e dall'oppressione, possa trasformarsi in un'oasi di libertà e di giustizia.

Ho un sogno: che un giorno i miei quattro figlioletti possano vivere in una nazione che non li giudicherà per il colore della pelle ma per il loro carattere.

Oggi ho un sogno. Ho un sogno: che un giorno lo Stato dell'Alabama, dalle labbra del cui governatore sentiamo pronunciare solamente parole di contrapposizione e di scontro, si trasformi in un luogo in cui i bambini neri e le bambine nere possano prendere per mano i bambini bianchi e le bambine bianche e camminare insieme come fratelli e sorelle.

Oggi ho un sogno. Ho un sogno: che un giorno ogni vallata s'innalzi, ogni collina e montagna s'appiattisca, ogni lembo di terra accidentata divenga pianura e ogni luogo tortuoso diventi diritto e che la gloria del Signore si riveli e l'umanità tutta possa vederla.

Questa è la nostra speranza. Ed è con questa fede che faccio ritorno nel Sud. Con questa fede sapremo staccare dalla montagna della disperazione una pietra di speranza. Con questa fede sapremo trasformare le querule discordie della no-

creato questa società, non è colpa nostra se i neri sono stati oppressi. È vero, ma ne hanno beneficiato ugualmente. Adesso tutti sono vittime, le tradizioni sono passate di generazione in generazione senza mai essere discusse. Negli ultimi 15 anni le acque hanno cominciato a muoversi, con la sfida al mito di Colombo. Ma ci vuole ancora parecchio».

E cosa pensa della commissione nazionale creata da Clinton per avviare un dibattito sui rapporti razziali? «Non basta, è un inizio positivo, ed è importante che Clinton non sia rimasto fermo, che abbia aperto il dibattito. Ma bisogna andare oltre, più in profondità. Nel mio lavoro mi concentro a far entrare gli individui più a contatto con la loro coscienza. Come diceva mio padre a proposito della guerra in Vietnam, voglio protestare contro la segregazione della gioventù e delle coscienze. In un mondo nel quale le barriere sono state abbattute, e tutti guardano agli Usa come un modello, mi sento pronta come mio padre a pronunciare un sermone sul tema "perché l'America sta per andare all'inferno?"».

Per anni, Bernice non ha voluto studiare troppo i sermoni del padre, alla ricerca di una sua voce originale. Già le dicono tutti che parla come lui, non vuole essere un'imitatrice. Per lei l'eredità di Martin Luther King è preziosa, ma anche molto pesante. Recentemente, con tutta la sua famiglia, è stata accusata di considerarla troppo preziosa, di insistere sull'usare la proprietà intellettuale del reverendo King a scopi di lucro, un atteggiamento totalmente incoerente con il suo messaggio cristiano. Lei non vuole commentare, ma in altre occasioni si è difesa sostenendo che lo scopo prioritario della famiglia è mantenere l'integrità dell'immenso patrimonio del padre, uno scopo meglio ottenuto in presenza di fondi sufficienti. Le polemiche non sono finite qui. In quest'ultimo anno, la famiglia King ha sposato la causa di James Earl Ray, l'uomo condannato per l'omicidio, credendo alla tesi di un complotto politico più vasto. Uno dei figli, Dexter, ha perfino incontrato Ray, un vecchio detenuto con una malattia terminale, e ha detto pubblicamente di credere alla sua innocenza. Anche Bernice è convinta che dietro Ray ci siano state altre forze. «Quando conosci la sua storia, e sai che tipo di piccolo criminale fosse, non puoi credere che sia stato capace di compiere un'azione simile. Ci è evoluto un tiratore scelto per uccidere mio padre. James non lo è mai stato e non ha mai ucciso in vita sua. L'ha fatto qualcuno che sapeva bene cosa faceva. James è stato incastrato, stava trafficando armi e certamente era coinvolto nell'episodio, ma l'impronta digitale sul suo fucile l'hanno messa dopo. La vera arma non è mai stata trovata... Tutte le prove attorno all'omicidio puntano in una direzione diversa. Ma c'è un altro motivo perché credo che sia innocente. Ho una certa abilità spirituale di percezione. Ogni volta che l'ho visto non ho visto un assassino in lui. Anche Dexter dice lo stesso, che può guardare negli occhi di qualcuno e capire. E poi se James mente cosa ci guadagna? Morirà lo stesso, perché è segnato».

Anna Di Lello

stra nazione in una stupenda sinfonia di fratellanza. Con questa fede sapremo lavorare insieme, pregare insieme, lottare insieme, andare in prigione insieme, batterci per la libertà insieme, nella certezza che un giorno saremo liberati. Quel giorno tutti i figli di Dio potranno cantare «paese mio, dolce terra della libertà, di teio canto. Terra dove morirò, i miei padri, terra dell'orgoglio dei Pellegrini fa' che dal fianco di ogni montagna risuoni la libertà».

E se l'America vuole essere una grande nazione questo sogno deve diventare realtà. Che la libertà risuoni dalle magnifiche colline del New Hampshire! Che la libertà risuoni dagli impervi monti di New York! Che la libertà risuoni dall'altipiano degli Allegheny in Pennsylvania! Che la libertà risuoni dalle Montagne rocciose incappucciate di neve in Colorado. Che la libertà risuoni dai sinuosi picchi della California! Ma non solo: che la libertà risuoni da Stone Mountain in Georgia! Che la libertà risuoni da Lookout Mountain nel Tennessee! Che la libertà risuoni da ogni collina e da ogni altura del Mississippi. Che dal fianco di ogni montagna risuoni la libertà.

Quando risuonerà la libertà (...) si avvicinerà il giorno in cui tutti i figli di Dio, neri e bianchi, ebrei e gentili, cattolici e protestanti, potranno prendersi per mano e cantare le parole di un vecchio spiritual nero «Finalmente liberi! Finalmente liberi! Grazie Dio onnipotente, finalmente siamo liberi!».

trad. di Carlo Antonio Biscotto

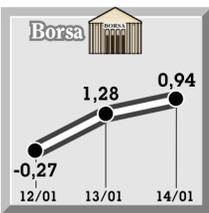
Giovedì 15 gennaio 1998

14 l'Unità

ECONOMIA E LAVORO

Generali, al via la banca telefonica Taranto presidente

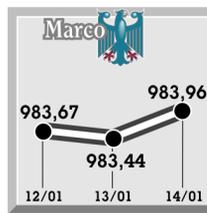
Francesco Taranto, amministratore delegato del gruppo Prime, è stato eletto presidente della banca acquisita dalle Assicurazioni Generali. Generbanca opererà quasi esclusivamente per telefono, e sarà operativa a partire dalla prossima primavera.



MERCATI	
BORSA	
MI	1.075 +0,56
MI TEL	18.027 +0,94
MI B 30	26.642 +0,68
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
TRASP TUR	+5,68
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
AUTO	-1,47
TITOLO MIGLIORE	
FINCASA	+33,16

TITOLO PEGGIORE		ACQUE NICOLAY		STERLINA	
		-8,71		2.928,08 +0,49	
BOT RENDIMENTI NETTI				FRANCO FR. 293,85 +0,14	
3 MESI	5,75			FRANCO SV. 1.209,34 -2,64	
6 MESI	5,33				
1 ANNO	5,06				
CAMBI					
DOLLARO	1.797,69 +8,81				
MARCO	983,96 +0,52				
YEN	13,736 +0,16				

FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	+2,60
AZIONARI ESTERI	+1,32
BILANCIATI ITALIANI	+1,59
BILANCIATI ESTERI	+0,83
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,06
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,07



Irap, a maggio la prima rata dell'acconto

Versamenti e dichiarazioni delle imposte riordinate con i decreti di riforma che hanno introdotto l'Irap saranno accorpate a maggio. E anche il versamento della prima rata di acconto della nuova imposta regionale avverrà a maggio. Lo annuncia una nota delle Finanze.

Nel conto anche i proventi delle dimissioni. Il ministro: «Potremmo anticipare la presentazione del Dpef»

La risposta di Ciampi ai dubbi sull'Italia «Debito pubblico dimezzato entro il 2009»

Privatizzazioni, si va avanti. E intanto da Bruxelles si alla Finanziaria

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Senza sorprese. Il Comitato monetario - l'organismo comunitario che riunisce i direttori del Tesoro ed i vice governatori delle banche centrali dei 15 Paesi dell'Unione - ha espresso un giudizio positivo sulla finanziaria italiana per l'anno in corso. Si sapeva già che questo sarebbe stato l'esito dell'incontro di ieri a Bruxelles perché numerose indiscrezioni avevano già provveduto ad anticipare il parere tanto atteso contenuto nel documento preparato dagli uffici della Commissione. È stato il direttore del Tesoro, Mario Draghi, a dare l'annuncio del superamento di questa nuova prova da parte dei conti pubblici italiani che ha confermato, ancora una volta, l'imbocco della giusta strada verso l'appuntamento cruciale per la moneta unica. Draghi ha riferito che il con-

fronto all'interno del Comitato è stato «molto costruttivo» e che il Comitato ha confermato gli obiettivi previsti dal «piano di convergenza» italiano. Il direttore del Tesoro non ha fornito particolari sulla discussione né su eventuali raccomandazioni rivolte all'Italia sulle misure prese nel settore previdenziale. Toccherà attendere la giornata di lunedì prossimo quando il documento sarà definitivamente licenziato dall'Ecofin, cioè dai ministri delle finanze dell'Ue che si riuniranno a Bruxelles per discutere il programma della presidenza britannica.

Il viaggio italiano verso l'Euro, se non fosse per le interessate convulsioni che colpiscono di tanto in tanto ambienti tedeschi ed olandesi, potrebbe considerarsi ormai senza scosse e certo di giungere all'obiettivo. L'unico ministro Ciampi ha risposto nell'unica maniera possibile alle voci

contro l'Italia nell'Euro alimentate dai polveroni della campagna elettorale per le politiche in Olanda: «Invece di correre appresso ad ogni stormir di fronte, bisogna prepararsi ai traguardi futuri. Alle critiche si risponde soltanto con i fatti e con i nostri dati positivi». Infatti, giorno dopo giorno, il consuntivo del 1997 «si fa più chiaro» e non ci sono voci o illazioni che possano intaccare i risultati raggiunti. Voci che, ha fatto notare Ciampi, sono spesso di seconda mano, indirette e non dimostrabili. È con questa filosofia che il ministro del Tesoro ha lanciato l'idea, tanto per dare una risposta concreta sulla credibilità dell'impegno italiano specie per quanti si dimostrano nervosi fuori dall'Italia, di anticipare i tempi di presentazione del Dpef, il tradizionale documento di programmazione finanziaria per il 1999. Non c'è ancora una decisione ma l'annuncio del

ministro ha fatto chiaramente capire che a questo s'arriverà. E Cesare Romiti, presidente della Fiat, ha già detto subito che quella dell'anticipo è una mossa che «nel senso giusto». Al balletto delle voci, ieri ha replicato anche il ministro degli esteri tedesco, Klaus Kinkel. «Noi tedeschi dietro le sortite olandesi? Ma non diciamo sciocchezze». A Kinkel non risultano e non può per questa ragione confermare le preconcette ostilità olandesi. Però, ha potuto definire con una frase colorita le presunte pressioni tedesche: «Si tratta di una completa sciocchezza in salsa fesseria».

Un'altra mossa ad effetto del governo, annunciata egualmente da Ciampi, è quella del varo di un piano per tagliare drasticamente il rapporto tra il debito pubblico ed il prodotto interno lordo, l'unico parametro dell'unione monetaria che ci dà dei pen-

sieri perché pur essendo in fase decrescente resta ancora molto alto, il 122,7% alla fine del 1997. L'Italia sa che questo è un punto debole, forse l'unico, della propria posizione prima dell'esame del 2 maggio, quello che formerà la lista dei Paesi che aderiranno all'euro sin dall'inizio. Bene che vada, il debito sarà riportato al livello suggerito dal Trattato di Maastricht (il 60% in rapporto al Pil) entro il 2009. Male che vada, cioè sullo sfondo di uno scenario pessimista, il riallineamento è previsto che avvenga entro il 2015. Il piano del Tesoro prevede che, nella soluzione ottimista, la crescita del Pil dovrà essere del 4,5%, l'avanzo primario al 5,5% ed il costo medio del debito al 5%. Lo scenario pessimista ha calcolato una crescita del 3,5%, l'avanzo al 5,5% ed il costo del debito al 6%.

Sergio Sergi

Prodi: «Per l'Europa meno crescita nel '98»

Nuovo record storico della Borsa di Milano che poi ripiega (+0,95%) per la crisi asiatica

MILANO. La Borsa milanese ha segnato in mattinata un nuovo massimo storico, con l'indice Mibtel a quota 18.179 punti, sospinta dalla vigorosa ripresa delle piazze asiatiche, in una giornata caratterizzata da scambi da capogiro, ampiamente superiori ai 4.000 miliardi di controvalore. Ma si è trattato di una ventata di corto respiro: già nella seconda parte della seduta sono cominciati i rialzi che hanno zavorato tutti i principali titoli del listino. Tanto che alla fine della seduta l'indice Mibtel, che aveva fatto registrare incrementi anche superiori al 2%, ha conservato un più modesto +0,94%.

A mutare il clima di piazza degli Affari hanno contribuito le preoccupazioni sulla portata della crisi asiatica e la deludente apertura del mercato di Wall Street, atteso invano un solido rimbalzo. Le difficoltà delle economie dei paesi che si affacciano sul Pacifico hanno paradossalmente intorpidito il mercato milanese proprio nel giorno della spettacolare ripresa delle Borse dell'Asia: Singapore ha guidato la riscossa, con un balzo del 7,5%, seguita da Kuala Lumpur con il 6,5%; da Manila con il 5,98%; da Hong Kong con il 5,81%; da Giacarta con il 5,71% e da Tokio con il 2,4%.

I mercati dell'Asia hanno reagito positivamente all'annuncio delle misure deliberate dagli organismi internazionali (Fondo Monetario Internazionale in testa), convinti che queste saranno tali da innescare un processo di profonda riforma. In Occidente, al contrario, sembra prendere corpo una diffusa preoccupazione: è la struttura stessa dei pilastri economici dei paesi del Pacifico ad essere messa in discussione dalla crisi, e non si vede come le difficoltà possano essere risolte nel breve periodo. «È una specie di incendio che non si è ancora riusciti a circoscrivere, e che rischia di investire tutta la regione», ha detto proprio ieri in una intervista alla tedesca Die Zeit il finanziere George Soros.

Secondo il finanziere - accusato in passato dai dirigenti malesi di essere all'origine delle difficoltà di quel paese, a causa delle sue speculazioni sulle valute - la crisi asiatica ha il potenziale sufficiente a «distruggere il sistema commerciale mondiale», e quindi è

«una minaccia all'economia del mondo», e scusate se è poco.

In piazza degli Affari stavano ancora valutando questa analisi a dire il vero assai funesta, quando sono arrivate le dichiarazioni del presidente del Consiglio Romano Prodi, interrogato in proposito alla Camera. Rispondendo a un deputato in aula, nel corso del «question time», Prodi ha definito «complessa e forte» la crisi delle economie asiatiche. «Se la crisi non si espande, ha aggiunto, non dovrebbe avere ricadute preoccupanti»: la crescita europea potrebbe rallentare di uno 0,2 - 0,3% al massimo, una percentuale che potrebbe essere in parte o anche in tutto compensata dai benefici effetti della creazione dell'Euro.

Le dichiarazioni di Prodi forse avrebbero voluto risultare rassicuranti, ma hanno al contrario ottenuto l'effetto di diffondere sul mercato finanziario una forte preoccupazione: i tassi di crescita europei già ora sono stimati non entusiasmanti, tali comunque da non consentire previsioni troppo ottimistiche sulle probabilità di una riduzione significativa del tasso di disoccupazione nel continente; una limitatura di quelle dimensioni potrebbe essere esiziale.

Le voci del possibile fallimento di una importante istituzione finanziaria giapponese hanno fatto il resto: sui mercati europei - e su quello milanese, in particolare - si sono abbattuti i rialzi, che hanno spinto alcuni titoli guida addirittura nella fascia negativa: le Eni hanno chiuso con un calo dell'1,06%; le Fiat (Dello 0,33; le Telecom dello 0,25).

Per contro hanno continuato a fare faville le Banca di Roma (+2,81%) e tutti i titoli legati a Carlo De Benedetti, a cominciare dalle Cofide (+9,71), dalle Espresso (+8,49) e dalle Cir (+2,65). La holding industriale del gruppo è stata nuovamente al centro di scambi vivacissimi: fuori Borsa in due contratti è passato di mano un altro 1,4% del capitale. Ma per una volta sembra che a comprare non sia stato il solito finanziere monegasco Giribaldi.

Dario Venegoni

E nella fabbrica di Guidi arriva l'orario ridotto

REGGIO EMILIA. Alla fine Guido Guidi, consigliere incaricato per il Centro studi di Confindustria, ha dovuto cedere: il piano di riorganizzazione della Lombardini Motori, l'azienda reggiana che Guidi presiede dal luglio scorso, non prevederà esuberi.

Direzione e sindacati hanno infatti siglato un 'ipotesi di accordo che fa piazza pulita dei 25 licenziamenti considerati necessari da Guidi per rimettere i conti in carreggiata. L'intesa, che il 20 e 21 gennaio sarà sottoposta all'approvazione dei lavoratori, prevede 16 contratti di solidarietà per un anno a 20 ore pagate 30. Sei impiegati indosseranno la tuta blu senza riduzioni salariali, mentre altri 7 riceveranno un incentivo e saranno avviati alla pensione. «È una soluzione che giudichiamo positivamente», hanno commentato ieri i segretari provinciali di Fim, Fiom e Uilm, presentando i contenuti dell'intesa.

L'accordo arriva al termine di una vertenza durata tre mesi e segnata da momenti di particolare durezza. La Lombardini è la maggiore azienda meccanica della provincia. Guidi è arrivato al timone l'estate scorsa sostituendo Giorgio Lombardini.

L'impegno ad una consistente ricapitalizzazione e l'obiettivo della quotazione a Piazza Affari nel 2000 erano stati accolti con favore dai sindacati. Ma l'avvio delle procedure di mobilità per 25 impiegati, in ottobre, aveva interrotto la «luna di miele». Per evitare i licenziamenti si era impegnata in prima persona anche il sindaco, Antonella Spaggiari. Ieri la fumata bianca.

E il governo promette: nella seconda metà di marzo la conferenza sul lavoro

Sulle 35 ore sperimentazione di due anni? La Cgil: ridurre l'orario il primo obiettivo

Bertinotti vede «progressi». Ma Confindustria insiste sul no

ROMA. Inizia, senza fretta, la trattativa tra governo e parti sociali che porterà al varo della legge sulle 35 ore. Ieri a Palazzo Chigi i leader di Cgil-Cisl-Uil hanno incontrato Prodi, Veltroni, il ministro del Lavoro Treu e il sottosegretario alla Presidenza Micheli. Obiettivo del vertice informale, definire l'agenda di quella che prevedibilmente sarà una discussione tutt'altro che facile, tenuto conto della delicatezza politica e «tecnica» della questione dell'orario di lavoro. La prima conclusione, ampiamente scontata, è che la scadenza originariamente fissata al 31 gennaio (nell'intesa tra Ulivo e Rifondazione che pose fine alla crisi di governo autonuale) per la presentazione del disegno di legge del governo sulle 35 ore di fatto viene superata dagli eventi.

Dall'incontro - spiega il numero uno della Cisl Sergio D'Antoni - non è emerso l'obbligo di presentare il disegno di legge entro il 31 gennaio. Per ora siamo ancora nella fase preparatoria, la trattativa non si è ancora aperta». Ieri il governo avrebbe accuratamente evitato ogni pur minimo accenno ad ipotesi di merito sulle 35 ore: nelle prossime settimane l'esecutivo metterà a punto la sua proposta, che poi - ma servirà tempo, e non poco - metterà a confronto con la preannunciata proposta unitaria di Cgil-Cisl-Uil.

Insomma, è troppo presto per parlare di «via francese» per la riduzione dell'orario di lavoro (ovvero, una strategia fondata sull'incentivazione e sulla sperimentazione biennale della settimana da 35 ore): i sindacalisti preferiscono parlare di «via italiana», e comunque Cofferati, D'Antoni e Larizza ci tengono a ribadire che la riduzione dell'orario deve riguardare anche i lavoratori delle aziende con meno di 15 dipendenti, che la legge dovrà essere una norma a sostegno della contrattazione e che la riduzione degli orari sarà finanziata con quote di incrementi di produttività.

Di tutto ciò discuterà oggi e domani il direttivo della Cgil: la confederazione di Corso d'Italia annuncerà formalmente la sua intenzione di fondare sulla questione dell'orario la sua intera strategia rivendicativa e contrattuale, un atto di grande rilievo per il maggior sindacato italiano.

Sul tappeto - cosa ovvia - resta il tema «politico»: il sindacato ha subito l'intesa sulle 35 ore raggiunta tra governo e Prc, non condivide l'idea del

la «ora X» (il famoso 1.1.2001), teme l'implosione della politica della concertazione con governo e industriali. Di qui la continua insistenza dei leader sindacali: si «prende atto dell'accordo di maggioranza», ma «ci si prenderà tutto il tempo necessario».

E gli industriali? Ieri il direttivo di Confindustria ha ribadito l'ostilità irriducibile dell'associazione alla riduzione dell'orario. Un'ostilità che difficilmente potrà però produrre effetti concreti. «La posizione di Confindustria la conoscete bene - ha detto il presidente della Fiat, Cesare Romiti - L'avversione di principio è quella che avevamo detto e che rimane». Andrea Pininfarina, presidente di Federmeccanica, boccia anche l'ipotesi di cominciare con un periodo sperimentale di due anni.

Caustico il commento di Fausto Bertinotti sulle affermazioni di Romiti: «È grosso modo dalla rivoluzione industriale d'Inghilterra - dice al «Maurizio Costanzo show» - che gli industriali sono contrari alla riduzione degli orari di lavoro». Il segretario di Rifondazione parla di «positivo passo in avanti» nel confronto politico: «è significativo - afferma - che non si parli più di legge o di non legge, ma di come gestirla e applicarla». Per il leader neocomunista la legge «non è la bacchetta magica per il pieno impiego», ma può «concorrere fortemente alla lotta contro la disoccupazione»; la norma dovrà «favorire e accompagnare la contrattazione», senza essere una «legge farraginosa che imprigiona tutto». Nessun particolare problema anche se la presentazione del disegno di legge sarà rinviata di qualche settimana, anche se «sarebbe meglio bene e subito che bene e più tardi».

Comunque non sarà una partita semplice. Il ministro del Lavoro Tiziano Treu, a margine di un convegno, spiega che il modello francese per la riduzione dell'orario di lavoro «è un'ipotesi su cui lavoriamo», anche se sottolinea che «la riflessione sul tema è appena agli inizi». Il ministro Treu chiarisce anche che nel corso dell'incontro «in realtà si è parlato anche della conferenza sull'occupazione e su come costruirla. C'è anche un'indicazione di data orientativa - è la conclusione - per la seconda metà di marzo, anche se la data non è ancora ufficializzata».

Roberto Giovannini

Romiti: più dell'Olanda mi preoccupa la Francia

«Il pericolo maggiore proviene dalla Francia piuttosto che le scaramucce con l'Olanda e con altri paesi che ci sono state ci saranno». Lo sostiene il presidente della Fiat Cesare Romiti che, uscendo dal direttivo di Confindustria, ha sottolineato la pericolosità dei «disordini» che in Francia si stanno verificando. «Per l'occupazione si stanno verificando eventi di una certa gravità - ha detto - e si tratta di problemi sociali che, vista la storia, possono trasferirsi prima o poi nel nostro Paese». Per questo motivo, a suo giudizio, «se non viene preso veramente di petto, come vado dicendo inascoltato da circa due anni, il problema dell'occupazione, si rischia veramente di mettere a repentaglio la possibilità che si possa costituire questa Europa ancorata alla moneta unica». Romiti minimizza invece la portata delle polemiche in corso con l'Olanda: «Questa azione di disturbo olandese non è la prima e certamente non sarà l'ultima, non necessariamente da parte dell'Olanda».

La proposta

I metalmeccanici Uil: gestire l'orario a livello aziendale

«Lavorare meno? Si decide caso per caso»

Il segretario Angeletti apre il congresso Uilm: «Riduciamo a tre anni la durata del contratto di lavoro».

DALL'INVIATO

NAPOLI. Orario di lavoro, contrattazione, unità sindacale. E un martellante richiamo alla partecipazione. È tutta incentrata sull'attualità la relazione con la quale il segretario generale dei metalmeccanici Uil, Luigi Angeletti, ha aperto ieri a Napoli, davanti a 400 delegati, l'XI congresso nazionale dell'organizzazione. È sulle proposte. Per avviare un «immediato e serrato dibattito». Con i «compagni» di Fiom e Fim, anzitutto, ma anche con le tre confederazioni e con tutto il mondo politico.

Non una mezza termini, Angeletti. A cominciare dalla questione riduzione dell'orario. «Una discussione, formalmente a tre, su un argomento di rispetto al quale è già stato deciso tutto, compresa la data entro cui raggiungere l'obiettivo, prefigura solo una parodia della concertazione» - dice. Poi spiega: «Per noi il punto non risiede nella contrapposizione legge sì, legge no - quanto, piuttosto, nella differenza tra riduzione generalizza-

ta e riduzione articolata». Il numero uno della Uilm è preoccupato dal fatto che Confindustria, che la riduzione proprio non la vuole, davanti ad una soluzione legislativa, possa costruirsi una via di fuga. Rifiutando di rinnovare i contratti nazionali di categoria o, nella migliore delle ipotesi, facendo scontare ai lavoratori, in quell'occasione, il costo derivante dalla riduzione dell'orario. Per questo niente 35 ore generalizzate per legge, ma gestione dell'orario - con l'obiettivo della riduzione - a livello di contrattazione aziendale, di cui dovrebbe diventare un nuovo e più specifico capitolo. Con tutto ciò che ne consegue. Compresa la totale, ed esplicita, sottrazione della materia al contratto nazionale. Che secondo Angeletti dovrà limitarsi a stabilire l'orario annuale massimo, assieme ad una nuova normativa per il lavoro straordinario. In questo quadro, e solo in questo quadro, ben venga la legge. Purché, appunto, sia legge di sostegno all'articolazione. E purché preveda, da parte dello Stato, gli incentivi neces-

sari a coprire i costi che la riduzione d'orario comporta.

Anche sui temi più generali della contrattazione la Uilm è esplicita. Si alla conferma del sistema basato sui due livelli, come previsto dal protocollo del 23 luglio e, insieme, una proposta per una nuova definizione dei contenuti. Cominciando dalla durata. «Non ha più ragion d'essere» dice Angeletti - una durata quadriennale per gli aspetti normativi del contratto nazionale di lavoro e biennale per quelli salariali. Il contratto nazionale, che resta lo strumento più importante per vincere l'egoismo e la frammentazione degli interessi, deve essere triennale. E in questo periodo va collocata la contrattazione articolata. Ma, anche qui, attenzione. Se è «opportuno» che sia il parlamento a riconoscere il valore «erga omnes» dei contratti nazionali, per la Uilm sarebbe inaccettabile una definizione per legge dei diversi livelli di contrattazione. Di più. «Messi di fronte ad una tale soluzione di stampo sovietico, noi ci opporremo con tutte le

nostre forze». Anche sulla prospettiva dell'unità sindacale la Uilm è esplicita la sua ricetta. Se l'unità va fatta, parlare di date è «perifoneo ridicolo». Perché i nodi da sciogliere sono molto più complessi di quanto si voglia far credere. Dunque? Anche qui tre proposte. Anzi, tre tappe. Le organizzazioni sindacali, anzitutto, rinuncino alla sovranità negoziale sui contratti nazionali ed aziendali ed affidino, invece, rinunciando ad ogni diritto di veto, la prerogativa ad «organismi unitari non partitici». Poi puntino ad unificare la politica internazionale, con relativi uffici, la formazione e i servizi. In vista della «terza fase», segnata dall'unificazione delle diverse strutture.

A oggi le prime risposte. Quando dalla tribuna della Mostra d'Oltremare interverranno i leader di Fiom e Fim, Claudio Sabbatini e Pierpaolo Baretta, e il presidente di Federmeccanica, Andrea Pininfarina.

Angelo Faccinnetto

Giovedì 15 gennaio 1998

10 l'Unità

NEL MONDO



Ian Paisley

Il figlio del reverendo Paisley bocchia senza appello le proposte di Blair per l'Ulster

«Ma quale progetto di pace noi non saremo mai irlandesi»

Il Dup, Democratic unionist party, è il maggior partito protestante dell'Irlanda del Nord. Alle ultime elezioni ha ottenuto il 29%. Non partecipa alle trattative di pace e le considera non valide.

LONDRA. Uno dei maggiori partiti dell'Ulster ha detto «no» ai colloqui del processo di pace. Il Dup, Democratic Unionist Party, non partecipa alle sedute, respinge qualsiasi contatto coi repubblicani e con Dublino. È presieduto dal reverendo Ian Paisley che ottenne il 29% di voti alle ultime elezioni europee contro il 24% del suo rivale, l'Ulster Unionist Party. L'assenza del Dup ai colloqui causa un problema enorme, difficilissimo da fronteggiare. Il primo ministro Tony Blair ha avuto scontri furibondi con Paisley a Downing Street. Un rimedio per placare i «fondamentalisti» è necessario e sempre più urgente. David Ervine, il leader del Progressive Unionist Party ha detto domenica scorsa all'Irish Times: «Sono convinto che i terroristi della Loyalist volente forze che hanno ucciso il padre di Gerry Adams siano assistiti da altri gruppi che non sono paramilitari». Intendeva riferirsi a uomini politici molto in alto? «Meglio non dire altro», ha risposto. L'Unità ha intervistato Ian Paisley, portavoce del Dup, figlio del suo presidente.

Perché rimanete fuori dai colloqui di pace?
I colloqui hanno un difetto fondamentale, sono invalidi. Il presidente è stato predeterminato, noi come delegati non abbiamo avuto alcuna scelta: è stato imposto un americano (il senatore George Mitchell, nda) come presidente. Anche l'agenda dei colloqui è stata predeterminata e non abbiamo avuto alcuna opportunità di cambiarla. Avevamo predetto che pure il risultato sarebbe stato predeterminato dai due governi (Londra e Dublino, nda). Gli eventi delle ultime 24 ore ci hanno dato ragione. Il processo

dei colloqui ha prodotto un documento concordato dai due governi che prevede di un ente esecutivo che comprende le due Irlanda.

Il documento cita tre enti principali: un'assemblea nordirlandese eletta col sistema proporzionale, con funzioni esecutive e legislative; un consiglio ministeriale intergovernativo comprendente Dublino, Londra, Scozia e Galles; e un consiglio di ministri irlandesi e nordirlandesi con poteri esecutivi. Ce n'è un po' per tutti i gusti, a voi non va bene niente?

In primo luogo il documento indica che la posizione dell'Irlanda del Nord nel Regno Unito dovrebbe scendere di grado, quindi dovrebbe esserci una parziale resa della sovranità britannica nei riguardi dell'Irlanda del Nord. Il nostro documento costituzionale del 1920 (la legge che determinò la nascita dell'Irlanda del Nord, nda) dovrebbe essere cambiato per far piacere a Dublino. Inoltre il documento sottoposto ieri l'altro dice che le clausole illegali della costituzione della repubblica irlandese che esprimono il diritto territoriale al nord dovrebbero essere cambiate anziché annullate del tutto. Vediamo dunque che la nostra posizione costituzionale peggiorerebbe. Quanto alle tre istituzioni: l'assemblea nordirlandese non sarebbe altro che un burattino nelle mani di Dublino, i ministri di tale assemblea avrebbero posti garantiti prima delle elezioni. Così i membri dell'Ira e del Sinn Fein si troverebbero inclusi senza bisogno di un voto. Non credo che l'idea di dare dei posti a persone che per trent'anni hanno ammazzato della gente possa andar bene al popolo nord-

irlandese. Noi del Dup vogliamo un'assemblea, ma non confezionata in questa maniera. Poi c'è l'ente ministeriale Nord-Sud. Questo è esattamente l'ente che venne proposto nel 1995 e che concede poteri di governo ad un'authority delle due Irlanda. In altre parole l'integrità dell'Irlanda del nord come parte del Regno Unito verrebbe sminuita e questo va contro al volere della popolazione del nord che si sente britannica. Quanto al Consiglio intergovernativo delle Isole: è una sciocchezza. Se si vogliono discutere questioni legislative rilevanti per la Scozia o il Galles i ministri vanno a Westminster, la madre dei parlamenti, non hanno bisogno di ritrovarsi in un nuovo bar.

Così continuerete a dire «no» ai colloqui di pace?

Abbiamo partecipato ai colloqui nel '96-'97. Ci siamo ritirati nel luglio del '97 quando abbiamo previsto cosa sarebbe successo. Quelli che sono rimasti invece di riconoscere che il processo è invalido si rincorrono per vedere se c'è qualche soluzione. Queste ultime proposte sono una ricetta per prolungare il problema. Noi abbiamo chiesto al governo di cambiare questo processo e permettere alla popolazione del nord di avere una voce diretta, com'è avvenuto per gli scozzesi e per i gallesi. I loro cambiamenti costituzionali sono stati determinati da dei referendum. Vogliamo la stessa cosa.

Il leader del Progressive unionist party ha detto che negli ultimi tentativi dei terroristi unionisti si intravede la presenza di forze politiche, voleva forse alludere anche al vostro partito?

Se questo fosse il caso lo denuncie-

rei. Il mio partito non ha mai avuto nessuna affinità col terrorismo. Condanniamo senza riserve i cosiddetti «terroristi lealisti» e respingiamo ogni accusa.

Come vedete il futuro con Blair.
Nebbio. Ha avuto una meravigliosa opportunità, ma invece di creare una sua politica sta ripetendo gli errori del passato. Abbiamo detto per trent'anni: la popolazione dell'Irlanda del nord ha votato per cose specifiche e non ha ottenuto nulla. Blair dovrebbe agire sulle basi di quello che la popolazione chiede. Se non fa fronte alle sue responsabilità vedremo un ripetersi di quello che è avvenuto in passato.

Avete obiezioni di natura culturale o religiosa nello stabilire rapporti con Dublino?

Non abbiamo nessuna difficoltà se i rapporti sono basati sull'uguaglianza. Ci aspettiamo però che i vicini si comportino bene. Se dicono che vogliono prenderci la casa non li trattiamo con nessun rispetto. È spiacevole che i vicini del sud abbiano agito in maniera riprovevole nei nostri riguardi.

Suo padre, il deputato reverendo Paisley, si è spesso riferito al sud come «quei papisti».

Ci sono prove che la repubblica d'Irlanda non vive nel ventesimo secolo. Hanno degli ideali teocratici ed una costituzione teocratica. Sono più conservatori nel loro bisogno di proteggere la loro chiesa. Non sono cresciuti. Anzi sono indegriati. Si guardi al caso del nuovo presidente McAleese che ha voluto comunicarsi in una chiesa anglicana ed è stata criticata per questo.

Alfio Bernabei

Turisti ebrei aggrediti a Bariloche

Nella città argentina di Bariloche, dove risiede Erick Priebke prima di essere estradato in Italia, un gruppo di teppisti ha assalito sette turisti israeliani, ferendone due, uno con un colpo di pistola alla gamba e l'altro con un coccio di bottiglia al collo.

L'aggressione è avvenuta all'alba di ieri in un campeggio situato lungo le rive del lago della città, che si trova a circa 1.800 chilometri al sud di Buenos Aires.

La polizia ha arrestato 13 persone sospettate di aver preso parte all'aggressione. L'agenzia di stampa Dyn, citando un funzionario di polizia, sostiene che i giovani hanno agito «per derubare i turisti» escludendo che si sia trattato di un episodio di antisemitismo.

Il funzionario di polizia ha tuttavia ammesso che l'aggressione è «del tutto inusuale» come barlucino tranquillo come Paisioloche. (Ansa)

In preparazione della visita del Papa

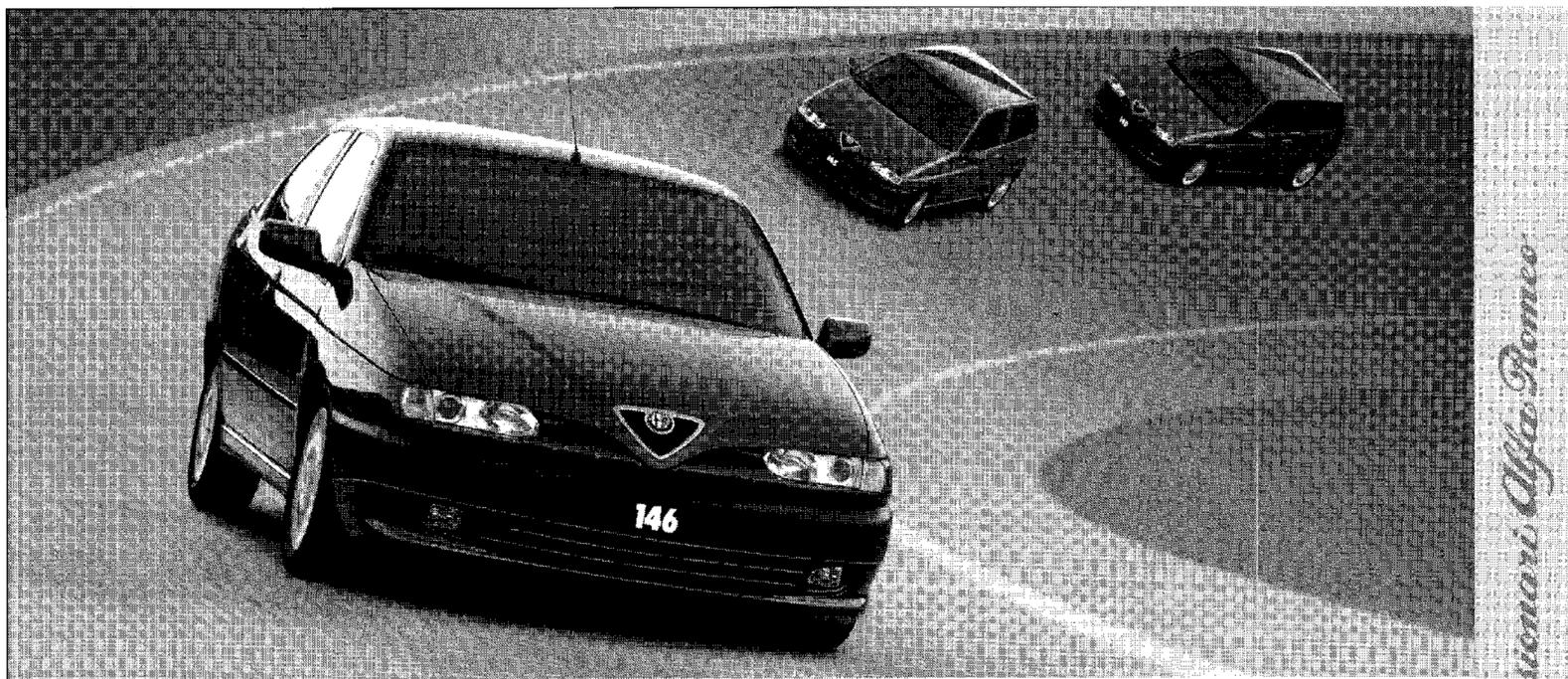
Il cardinale Ortega parla alla tv cubana per chiedere libertà e fine dell'embargo

Per la prima volta un esponente della Chiesa cattolica ha avuto accesso alla televisione cubana e per di più in diretta. L'altra sera, infatti, il cardinale Jaime Ortega, arcivescovo dell'Avana, si è rivolto alla popolazione dell'isola caraibica dagli schermi della televisione di Stato. Ha usato toni duri verso il regime di Castro ma ha anche attaccato le società capitaliste che schiacciano i più poveri con le loro leggi. Insomma libertà per i cubani ma anche basta con gli embarghi che strozzano le economie dei più deboli e mettono in ginocchio i popoli più sfortunati. Parole dirette sia al leader dell'isola sia al presidente Clinton.

Il discorso pronunciato dal porporato, è stato ritrasmesso dalla radio Vaticana, che ha dedicato ampio spazio, nel radio giornale internazionale, alla preparazione del viaggio apostolico che Giovanni Paolo II compirà tra una settimana restando a Cuba fra il 21 e il 25 gennaio.

«La visita del Papa - ha detto Ortega - servirà a ribadire l'importanza della dignità dell'uomo, preoccupazione che rappresenta il nucleo della fede cristiana. Da tale dignità - sono ancora parole del cardinale - scaturisce il diritto alla vita umana sin dal concepimento, con il rigetto dell'aborto e della pena di morte, ma anche il diritto all'alimentazione, alla salute, all'istruzione. Il Papa - ha proseguito Ortega - crede nella libertà basata sulla verità, che rende libero l'uomo e lo fa padrone del suo destino». Il porporato ha quindi ricordato la particolare esperienza del Papa che ha vissuto la sua giovinezza in Polonia, prima sotto il nazismo e poi nell'associazione forzata

al sistema sovietico. Ma la libertà è anche lotta alla ingiustizia e la prima delle ingiustizie è la povertà e la mancanza di alimentazione, che «spesso - ha spiegato Ortega - è prodotta da un modello economico di carattere liberale che arricchisce pochi e impoverisce molti». L'arcivescovo dell'Avana ha ricordato anche che «libertà è anche rigetto dei blocchi economici e dell'embargo che il Papa energicamente ha condannato sia nel caso dell'Irak che in quello di Cuba». Ortega, che è stato inquadrato con alle spalle una foto del Pontefice e un'immagine delle Vergine della Carità del Cobre, patrona di Cuba, si è rivolto ai «cari fratelli e sorelle» cubani. «Il Papa ha la missione di annunciare al mondo Cristo - ha detto - Per i credenti non è una notizia nuova, gli altri forse non l'accettano, ma il risultato sarà l'esaltazione dei valori dell'uomo e della dignità dell'essere umano». Perché questo «è il cammino che la Chiesa deve percorrere». Il cardinale cubano, che ha parlato per circa venti minuti, ha ricordato che il Papa «è un lottatore» e che «la sua storia la conosciamo tutti». Domenica scorsa, come si ricorderà, l'isola ha votato per eleggere i nuovi deputati. Le regole elettorali non sono ancora cambiate Cuba: si vota sempre per un solo partito e su candidati bloccati. L'opposizione aveva invitato a votare scheda bianca per protesta ma solo il 5 degli elettori ha accettato la proposta. Infatti con una percentuale del 98,3% di affluenza alle urne tutti i candidati del Pcs sono stati eletti. Una voce che dava Castro per gravemente ammalato è stata smentita dall'ambasciatore cubano presso la S. Sede.



ALFA 145 E ALFA 146.
3.900.000 LIRE DI RISPARMIO* OPPURE
CLIMATIZZATORE COMPRESO NEL PREZZO.

In più un finanziamento di 12 milioni in 24 mesi a tasso zero.

Continuano i vantaggi per chi sceglie Alfa 145 o Alfa 146. Se avete una vettura usata di oltre 10 anni risparmierete L. 3.900.000, oppure, se non l'avete, vi godrete il comfort del climatizzatore compreso nel prezzo. In più, i Concessionari Alfa Romeo vi offrono un finanziamento di 12 milioni in 24 mesi a tasso zero. Cosa aspettate: Alfa 145 e Alfa 146 possono essere subito vostre.

ALFA 145 1.4 T.S. 16V
L. 25.400.000*
ALFA 146 1.4 T.S. 16V
L. 26.000.000*

Offerta valida fino al 31.1.98

Esempio di finanziamento per Alfa 145 1.4 T.S. 16V con Irc-Arno: prezzo di listino L. 25.400.000, sconto L. 3.900.000, prezzo di vendita L. 21.500.000, quote correnti L. 9.500.000, importo da finanziare L. 12.000.000, 24 rate mensili da L. 500.000, spesa gestione pratica L. 250.000, T.A.N. 0%, T.A.E.G. 2,03%. Salvo approvazione SANI. Le iniziative non sono cumulabili e sono valide sulle vetture disponibili in Concessionaria. **Prezzi chiavi in mano (I.P.T. escluso).

E' UN'INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO

Giovedì 15 gennaio 1998

2 l'Unità

IL FATTO



Sarà avviata la sperimentazione del metodo anticancro. La Lombardia apre tre centri dove la cura sarà gratis

Stretta di mano tra Bindi e il professore Di Bella nella commissione sperimentale

Il ministro: «È pace, la parola passa agli scienziati». Prodi: «Chiarezza non illusioni»

**Veronesi:
«Doveroso
dubitare»**

ROMA. Professor Umberto Veronesi, oggi siete meno scettici sulla terapia Di Bella?

«Guardi che nel mondo scientifico lo scetticismo è la regola. Direi che è obbligatorio essere scettici. Per principio e per dovere noi dobbiamo avere timore di tutte le novità. Diciamo che oggi abbiamo una serie di elementi (desunti dalle parole del professor Di Bella e dall'analisi di una certa quantità di cartelle cliniche a nostra disposizione) che si aggiungono alle conoscenze preesistenti sull'azione biologica di questa quantità di sostanze, in particolare la somatostatina, che sono già note».

Su quali aspetti si concentrerà la sperimentazione?

«Avremo più di un protocollo, più di una ricerca, alcune cercheranno di valutare l'insieme delle sostanze di cui si compone la ricetta Di Bella di per sé, un'altra parte della ricerca cercherà di vedere se la chemioterapia tradizionale cui si aggiunge questo insieme di sostanze ne beneficerà».

La sperimentazione riguarderà tutti i tipi di tumore?

«Si è deciso un doppio bersaglio dei nostri studi. Un primo gruppo sarà composto da pazienti che hanno già avuto terapie tradizionali, e questo ci consentirà di vedere se esaurite le cure tradizionali questi farmaci sono in grado di apportare dei miglioramenti, l'altro nostro obiettivo sarà quello di vedere l'effetto della cura nei casi non trattati con altre terapie».

E.F.

ROMA. Basta con le lotte assurde sulla pelle degli ammalati di cancro e delle loro famiglie. Basta con le incivili guerre di religione e con le pagliacciate sulla chemioterapia di sinistra e la somatostatina di destra. Basta con gli striscioni allo stadio, i titoli urlati sui giornali, e i pellegrinaggi in pullman a Modena e a Maglie. «Da oggi la parola passa alla scienza» giura Rosi Bindi.

Perché da oggi il metodo Di Bella verrà analizzato, studiato, sperimentato da una commissione composta dai migliori oncologi italiani e da studiosi internazionali alla quale lo stesso professore modenese darà il suo indispensabile contributo. È questo il risultato più importante dell'incontro svoltosi ieri al ministero della Sanità tra Luigi Di Bella, il ministro Bindi e gli esperti del Comitato oncologico nazionale e dell'Istituto superiore di sanità. La sperimentazione parte, durerà un anno, sarà fatta in venti centri specializzati italiani, e interesserà non meno di 3-400 pazienti.

Una giornata importante, quella vissuta ieri ed iniziata nella biblioteca del ministero davanti ad una tazza di caffè nero bollente e molto zuccherato, come piace al professore modenese. Poi una stretta di mano, qualche impressione sul confronto televisivo a Canale 5 e via in riunione. Due ore e più di confronto concluse bene. I risultati portati a casa li illustra il ministro Bindi in un incontro con i giornalisti: «Il professor Di Bella entrerà nella commissione che sperimenterà il suo farmaco». La parte più dolente della polemica dei giorni scorsi è chiusa: il professore modenese ha accantonato la sua battaglia contro i vertici della sanità pubblica. Insieme al professor Umberto Veronesi (che coordinerà la task-force), al collega Renzo Tomatis (direttore dell'Istituto oncologico Garofalo di Trieste), ad esperti del Comitato oncologico nazionale, della Commissione unica del farmaco



La stretta di mano tra il ministro della Sanità Rosy Bindi e il professor Luigi Di Bella. In basso lo speciale su Canale 5

Bianchi/Ansa

e a studiosi internazionali, sperimenterà la sua terapia. Di Bella metterà a disposizione l'intero suo archivio, settanta cartelle cliniche sono già arrivate a Roma, materiale utile, dice il ministro della Sanità, per «preparare protocollo e percorso della sperimentazione». Si lavorerà con ritmi intensi fin dai prossimi giorni, senza perdere tempo, e sarà il Laboratorio di chimica sul farmaco, annuncia il professor Giuseppe Benaglio, direttore dell'Istituto superiore di sanità, a produrre la quantità del preparato Di Bella necessaria alla sperimentazione. Tutto per «arrivare a quella verità che insieme stiamo cercando e che vo-

gliamo continuare a ricercare», aggiunge Benaglio. E per dare «chiarezza non illusioni» alle migliaia di malati che aspettano, dice il presidente del Consiglio Prodi apprezzando la linea tenuta dal ministro della Sanità. Certo sul cocktail Di Bella, sulla sua efficacia gli esperti e i professori che affiancano il ministro, non si sbilanciano, ma la cura Di Bella «ha fornito elementi sufficienti per giustificare uno studio», dice il professor Veronesi. La sperimentazione durerà da 3-4 mesi ad un anno e investirà fino a 400 ammalati di cancro, anche se per il momento i tipi di tumore trattati saranno pochi e limitati. «Quattro o

cinque la massimo - chiarisce il professor Veronesi - le sostanze alla base della sperimentazione e seguiranno rigorosamente la ricetta» Di Bella. E le regioni e le Usl che hanno già fatto propria la cura Di Bella? La questione è ancora aperta sul tavolo del ministro della Sanità e rischia di dividere l'Italia in chi può e chi non può curarsi con la somatostatina, soprattutto dopo la decisione della Regione Lombardia che ha deciso di somministrare il farmaco in tre ospedali, l'Istituto per i tumori, il Sacco e il Niguarda, investendo una cifra iniziale di tre miliardi. Per questa ragione il ministro Bindi risponde in modo secco e forma-

le: «Decidere una sperimentazione significa di per sé attendere i risultati per poi assumere qualunque tipo di onere a carico del servizio sanitario pubblico. Dobbiamo valutare la validità e la scientificità del metodo».

Polemica finita? Si spera, comunque tra il ministro e il professore il dialogo è aperto, e per evitare rischi di incomprensione c'è anche una «linea rossa», si un telefono da usare nei momenti roventi, come ai tempi di Kennedy e Krusciuv. Anche allora in gioco erano la vita e le speranze di tanta gente.

Enrico Fierro

Rai nella bufera per lo scoop di Mediaset

Iseppi striglia i direttori delle testate per il faccia a faccia in onda su Canale 5

**E Costanzo esulta:
«Questa è vera tv»**

ROMA. «Quella che abbiamo fatto è televisione». Maurizio Costanzo, direttore di Canale 5, il giorno dopo lo straordinario successo del primo confronto in diretta, mediato da lui e da Enrico Mentana, tra il ministro Bindi e il professor Di Bella nel corso di «Esclusivo 5». Soddisfatto, questo è evidente, perché quasi nove milioni di telespettatori e ventidue milioni di contatti non possono lasciare indifferente neanche chi ai buoni ascolti è abituato.

Allora, direttore, è andata bene la sua rete nell'impegno di fare servizio pubblico?

«Io ormai trovo sterile il dibattito su chi fa servizio pubblico. Noi abbiamo fatto televisione. Abbiamo ritenuto che fosse necessario che i due protagonisti si parlassero e abbiamo fornito il luogo. In questo, sì, abbiamo fatto un servizio. Era importante che si avesse un dialogo importante per tutti. Perché il problema vero è che l'argomento riguarda tutti quanti. Io continuo a non sapere se Di Bella ha ragione o torto. So soltanto che bisogna fare la sperimentazione e so anche che la sperimentazione non si avvia se il ministro e il professore non cominciano a dialogare. Questo è l'obiettivo che ci eravamo posti e ci siamo riusciti, faticandoci non poco».

Quanti giorni ci sono voluti per convincere i due protagonisti?

«Poco più di tre».

Mediaset ha fatto un bel colpo. Come mai alla Rai non è riuscito?

«Bisognerebbe chiederlo a loro. Io non so come e in che modo loro abbiano lavorato. So come siamo andati avanti noi e i risultati sono sotto gli occhi di tutti».

Vissuta dall'esterno questa vicenda sembra dimostrare che Canale 5 sia in grado, nonostante l'ingombro degli impegni pubblicitari, di essere più elastico sul palinsesto. Certo, poi c'è anche la vicenda di Striscia...

«Vorrei precisare i termini di questa vicenda. Era prevista una piccola variazione che non era stata co-



municata né a me né, cosa più grave, a loro. Per questo ho fatto un ordine di servizio con il quale chiedo che ogni pur minimo cambiamento tra le venti e le 21 venga comunicato innanzitutto a me in modo che io possa parlarne con Ricci. A proposito del palinsesto flessibile devo dire che noi ci stiamo provando ma non è facilissimo».

Finché va così...

«Certo, a volte può riuscire. Ed è bello».

Mentre alla Rai...

«L'unica cosa che mi fa piacere di questa vicenda è che ci consente di fare un passo in avanti nel discorso delle differenze tra azienda pubblica e reti commerciali. Facciamo tutti televisione e chi ci riesce la fa».

C'era attesa per la trasmissione?

«Lo avevamo percepito da quando l'avevamo annunciato. Sono soddisfatto che sia servita alla gente per capire di più e al ministro e al professore per parlarsi con serenità. Ci voleva un attimo a farla diventare rissa. Ma a chi sarebbe servita?».

M.Ci.

ROMA. «Peccato che il confronto tra il ministro Bindi e il professor Di Bella non l'abbia fatto la Rai». A dolersi non è uno qualunque del vertice di viale Mazzini ma il presidente Enzo Siciliano in persona. Sotto botta, non c'è che dire, dopo che il diretto concorrente è riuscito a proporre agli italiani il primo faccia a faccia tra i due protagonisti della vicenda. Certo quei nove milioni di italiani incollati al televisore (con contatti fino a ventidue) pesano. Tant'è che il direttore generale, Franco Iseppi, non ha potuto fare a meno di convocare i direttori delle testate giornalistiche per cercare di capi-

re le ragioni di quello che qualcuno al settimo piano di viale Mazzini viene definito per quel che è: un «buco». Peraltro previsto dato che la trasmissione di Costanzo e Mentana era stata annunciata in tempo ma ad essa la Rai non era riuscita a contrapporre che un confronto a distanza tra il figlio del professor Di Bella e il ministro nell'ambito di *Uno mattina*, rilanciato poi nel corso dell'intera giornata in ogni telegiornale, ma che nella sua completezza si era rivolto ad una platea limitata data l'ora dell'andata in onda. E questo mentre anche Telemontecarlo riusciva ad assicurarsi un buon ascolto in seconda serata con uno speciale sull'argomento che ha raggiunto anche punte poco al di sotto dei due milioni.

Possibile che dopo quanto avvenuto solo pochi giorni fa den-

tro e fuori lo studio di *Domenica In* a nessuno sia venuto in mente che la gente aveva voglia di saperne di più, di vedere faccia a faccia il professore modenese che porta una speranza a chi non ne ha più ed il ministro che deve essere rigoroso, tanto più nei confronti di chi è disperato? Che il «buco» sia dovuto ad un rifiuto alla Rai di almeno uno dei due protagonisti è un'altra ipotesi. Resta il fatto che c'è stato. E che il direttore generale non ha potuto fare a meno di invitare i responsabili dell'informazione Rai ad una maggiore collaborazione.

«Non ci straceremo le vesti per questo» avrebbe detto Iseppi però, ha avvertito, resta il fatto che infortuni come questo ledono nel profondo l'immagine dell'azienda pubblica. Al lavoro, dunque. Tutti insieme, reti e testate, senza perdersi in sterili conflitti che alla fine servono solo al diretto concorrente. Che se l'è goduta non poco. Secondo il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri «Costanzo e Mentana hanno saputo interpretare in modo puntuale e con grande perizia professionale una forte esigenza del pubblico. Un programma come il loro vale molto di più di mille discussioni sul servizio pubblico. La grande informazione può produrre risultati di ascolto di assoluto rilievo ed è questa la strada da percorrere per fare televisione di qualità». «Con *Esclusivo 5* spiega Enrico Mentana - non abbiamo creato un evento ma ci siamo limitati semplicemente a dare luogo ad un evento. Siamo riusciti a far avvenire, non nel chiuso di una stanza, quel confronto che tutti auspicavano, a porre fine a un muro contro muro». Un'occasione per fornire il massimo di informazioni possibili su una vicenda che coinvolge emotivamente la gente che invece ha bisogno di corrette notizie senza nessun sbilanciamento per una tesi o per l'altra. «Non penso» ha aggiunto Mentana - che i mezzi di comunicazione abbiano fatto di più che prendere atto dell'esplosione di un fenomeno come quello del movimento dei malati. I media in questa occasione hanno fatto il loro dovere».

Marcella Ciarnelli

Impara l'arte
e mettila da parte.



GLI IMPRESSIONISTI
Monet, Renoir, Degas e molti altri artisti, in un cd rom che rivela tutto il fascino della pittura impressionista.

Cd rom per Pc
30.000 lire



MICHELANGELO E LA CAPPELLA SISTINA
La Cappella Sistina restaurata e la vita di Michelangelo in due nuovi cd rom a regola d'arte.
2 Cd rom per Pc
30.000 lire



IL CANALGRANDE
Una navigazione multimediale attraverso tutta la straordinaria ricchezza architettonica del Canalgrande.
Cd rom per Pc e Mac
30.000 lire

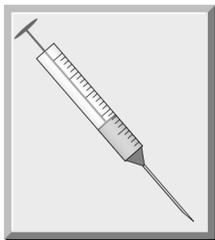


Con
i Cd Rom
de l'U

Giovedì 15 gennaio 1998

4 l'Unità

LA POLITICA



Il premier risponde alla Camera sulla questione aperta dal pg Galli Fonseca. Fini all'attacco a Bruxelles

Prodi: «Drogarsi non è un diritto ma confrontiamoci con gli altri paesi»

Bindi «personalmente contraria» a somministrazione controllata

ROMA. Né sì, né no. Disponibilità comunque ad approfondire il problema, disponibilità a «confrontarsi» con le esperienze degli altri paesi. Quindi anche con quelle realizzate in Svizzera. Il dibattito sulla «somministrazione controllata» dell'eroina è arrivata ieri alla Camera, dove il Presidente del Consiglio ha risposto ad un question-time. Prodi ha dunque esordito sostenendo che l'Italia vuole discutere con altri paesi, dove si tentano altre strade, convinto che «il paese si muove oramai a livello di Unione europea». E questo significa per il nostro paese «un'opportunità nuova sia sul piano delle strategie di contrasto alla diffusione del fenomeno e della criminalità, sia sul piano del confronto

di delle esperienze di recupero e delle politiche sociali e sanitarie». Il governo, insomma, vuole capire. Ma certo ha una sua «linea» sul tema. Questa: «Per noi la droga è un male che va combattuto, non può essere confinato nella definizione di una faccenda privata». Insomma, «drogarsi non è un diritto», ha insistito Prodi («cosa che comunque nessuno ha mai sostenuto», come hanno commentato sia Luigi Manconi, verde che Gloria Buffo, Pds). Tradotto, e ritorniamo al Presidente del Consiglio, significa che il governo «non immagina interventi standardizzati. Avere cura della persona non può limitarsi alla semplice riduzione del danno, ma assistere e curare per mantenere una relazione

con la vita».

Sull'argomento, ieri, è intervenuta anche Rosi Bindi. Le cui posizioni ostili alla somministrazione controllata sono note. Ieri, però, la responsabile delle politiche sanitarie ha aggiunto qualcosa in più. Questa: «Personalmente sono contraria. Non è la prima volta che mi esprimo in questo senso, ma ho anche sempre affermato che, su questa materia, il governo deve rimettersi alle decisioni del Parlamento».

Per il resto la giornata «sul fronte» della droga è stata monopolizzata dalle destre. Nessuna novità, solo iniziative molto spettacolari. Fini, assieme a Casini, Ccd, e Tajani, Forza Italia, ha addirittura organizzato una conferenza stampa a Strasbur-

go, dove oggi si dovrebbe - ma non è sicuro - votare il rapporto dell'ex ministro olandese Hedy D'Ancona, che suggerisce ai paesi Ue strategie ultrainnovative nella lotta alla droga. Con Fini e gli altri c'erano i rappresentanti di qualche comunità terapeutica: prima fra tutte quella di Mucciolli. Da pendente all'iniziativa internazionale, a Roma, s'è riunito il comitato «Libertà dalla droga». A cui ha aderito anche Francesco Cossiga. L'ultima battuta è per Buttiglione: lui vede nel «no» alla somministrazione controllata una chance per riunificare tutte le forze d'ispirazione cattolica. All'opposizione e al governo.

S.B.



Contrasto

In primo piano

Ma in Svizzera dicono: «Da noi funziona meno reati, meno emarginazione»

Una settimana dopo l'avvio (o la ripresa) della discussione, arrivano finalmente i «fatti». La discussione è quella che ha accompagnato la proposta del Pgs sulla Cassazione Galli Fonseca sulla «somministrazione controllata d'eroina». Discussione a volte polemica, dura, nonostante gli inviti di tutti a «de-ideologizzarla». Discussione, comunque, sempre lontana dai «fatti». Sempre lontana dai risultati di chi quella via terapeutica ha già provato a seguirla. Naturalmente, come sanno tutti, si parla della Svizzera, che dal primo gennaio del '95 ha avviato un progetto che prevede, appunto, la somministrazione controllata di eroina ad un gruppo di tossicodipendenti. Su questo gruppo di «pazienti» è stata condotta una ricerca scientifica su incarico dell'Ufficio federale della sanità di Berna. E i risultati, presentati in Svizzera cinque mesi fa, sono stati resi pubblici anche in Italia.

A fornire i «fatti» (cioè le cifre, le statistiche) su cui ancorare la discussione anche in Italia è stato il «Forum delle droghe», ieri mattina al Senato, in un incontro cui hanno partecipato la presidente Grazia Zuffa, Luigi Manconi e Mauro Paissan dei verdi,

presente Don Gallo, uno degli operatori più seri e più stimati - e proprio per questo più lontano dalle telecamere - nel campo della lotta alla tossicodipendenza. Il rapporto dei ricercatori, dunque. Partiamo dalla fine, dalle conclusioni. Queste: «Il trattamento con prescrizione di eroina per il gruppo target (cioè per il gruppo che si è osservato, ndr) è un metodo terapeutico opportuno che offre sufficienti garanzie di riuscita. Se ne raccomanda quindi la prosecuzione».

In Svizzera, dunque, vogliono continuare. Perché? Lo ha spiegato Grazia Zuffa, che ha illustrato i dati della ricerca. Innanzitutto le «dimensioni» dell'esperimento: sono stati coinvolti 1146 tossicodipendenti, scelti fra chi era dipendente da eroina da almeno due anni e fra chi aveva già provato, senza successo, altre terapie. L'età media è trent'anni, anche se bisognava averne almeno 20 per «rien-

trare» nel progetto. Mille e cento «pazienti»: molti affetti da Aids, molti senza-casa, moltissimi con precedenti penali, tutti ai margini della vita sociale.

E com'è andata? I ricercatori dicono che i pazienti coinvolti in «atti di delinquenza» sono diminuiti dal 69% al 10 per cento. Così com'è migliorata la condizione lavorativa: liberati dalla necessità di doversi procurare l'eroina quotidiana, i ragazzi e le ragazze sono tornati a cercarsi un lavoro. E ora ben il 32% di loro ha un impiego fisso (all'inizio ce l'aveva solo il 14%). Ed ancora, altri risultati: senza più l'«obbligo» di dover passare la propria giornata in strada, i malati di Aids hanno cominciato a curarsi. Lo stesso dicasi per chi è affetto da epatite. E per tutti, i ricercatori hanno constatato un «continuo regresso degli stati di depressione». Come ci si è arrivati? «Con un sostegno psicologi-

co costante, con équipes di esperti che seguono i pazienti, con uno sforzo di integrazione sociale - spiega Grazia Zuffa - Elementi che qui in Italia nessuno considera. Sulla materia insomma ho sentito tanto pressapochismo. L'ultima l'ho sentita stamani alla radio, dove un «esperto» sosteneva che l'esperimento svizzero aveva creato un vero e proprio mercato grigio: i tossicodipendenti cioè prendevano l'eroina nei centri e la rivendevano all'angolo della strada. Ovviamente non è così: in Svizzera la somministrazione avviene in centri ultracollaborati, senza possibilità di deroga».

Ma nonostante questi «fatti» resta una domanda: è vero che la somministrazione di eroina aiuta il tossicodipendente a «non smettere»? La risposta che viene dalla Svizzera è un'altra: «Lo stabilizzarsi a livello fisico e psichico di questi pazienti con-

sente loro di prendere, di cominciare a prendere in considerazione la possibilità di disassuefazione».

Naturalmente si sta parlando di una particolare categoria di tossicodipendenti: quelli per i quali sono già fallite una o più terapie, quelli che proprio non ce la fanno (o più semplicemente non vogliono, per mille motivi) smettere. E certo non è l'unico intervento della Confederazione, ma solo uno dei tanti e neanche il più impegnativo, visto che la Svizzera per il capitolo repressione della droga spende quasi 500 milioni di franchi, visto che ne spende altri 220 per sostenere tutti i progetti terapeutici di reinserimento e che destina al paragrafo «riduzione del danno» solo 120 milioni di franchi.

Questi sono i dati. I «fatti», appunto. E su questi, Don Andrea Gallo vorrebbe che si riflettesse. Lui, invece, vede in giro «troppa voglia di guerra

di religione», «troppa voglia di punire non di educare». E ancora: «In giro - a parlare stavolta è Mauro Paissan - si sentono discorsi davvero deprimenti. Insomma, credo che su questa vicenda il Ppi, nonostante quel che dice Marini, abbia superato la soglia di tollerabilità del ricatto politico. Vedi il caso dell'Emilia, dove si minacciano crisi se solo si discute dell'argomento». Ma forse qualcosa comincia a cambiare: all'incontro c'era anche, oltre all'assessore regionale emiliano Borghi, anche il responsabile capitolino per le politiche sociali, Piva. Da sempre vicino al Ppi. Piva è intervenuto ieri al convegno. Non ha annunciato grandi novità, ma ha spiegato che lui, e tutti quelli che s'occupano di lotta alla droga, hanno voglia di capire di cosa si sta discutendo. A partire dai «fatti».

Stefano Bocconetti

Parte oggi la Festa dell'Unità sulla neve

Si apre questa mattina sull'altipiano di Folgaria, in Trentino, la ventesima edizione della «Festa nazionale dell'Unità sulla neve», organizzata dalla direzione del Pds nazionale e del Pds trentino. Alla Festa, che si concluderà il 25 gennaio, sono previste oltre trentamila presenze alberghiere e circa novantamila visitatori. Il tradizionale appuntamento sulla neve degli amici e sostenitori del quotidiano, nato proprio a Folgaria nel 1978, propone numerosi appuntamenti politici, culturali, sportivi. In calendario un dibattito sulla nuova formazione politica della sinistra con Marco Minniti; su riforma del Welfare, occupazione e 35 ore con Sergio Cofferati, Guido Alberto Guidi, Elena Montecchi, Nicola Rossi. Verranno anche presentati i libri di Pietro Folena («I ragazzi di Berlinguer»), di Renato Zangheri («Storia del socialismo italiano») e di Franco Fabbrini sulle riforme costituzionali, con l'intervento di Valdo Spini. È prevista una serata nel corso della quale interverrà, tra gli altri, Francesco Riccio sulle vicende che hanno riguardato l'ingresso di nuovi soci nell'assetto proprietario dell'Unità. La Festa sarà conclusa da una manifestazione con Fabio Mussi. Sono previsti, poi, una serie di spettacoli in collaborazione con Smemoranda: il 17 è in programma il concerto dei Negrita.

SCOPRI L'AMERICA IN MONGOLFIERA.

VIAGGI WINSTON WORLD. UN'IDEA CALEIDSCOPIO NELLE MIGLIORI AGENZIE

Uno studio su bimbi sordi dimostrerebbe l'esistenza della «grammatica innata» teorizzata da Chomsky

La lingua universale dei bambini Stessi gesti ai capi opposti del mondo

I piccoli americani e cinesi, mai esposti a linguaggi convenzionali sia verbali sia dei segni, comunicano con una gestualità strutturata anche a livello di frasi. E i loro messaggi sono più simili tra loro di quanto non somiglino a quelli delle loro stesse madri.

Lo sviluppo del linguaggio, una così specifica caratteristica umana, tanto in senso evolutivo quanto nello sviluppo individuale del bambino, è stato per molti anni fonte di un dibattito che fa ora un nuovo passo avanti grazie a uno studio, pubblicato da «Nature», che ha consentito di scoprire una struttura innata di linguaggio nei gesti spontanei compiuti da bambini sordi appartenenti a due culture completamente diverse.

L'idea che il linguaggio sia innato, e in particolare che possa esistere una «grammatica universale», era stata avanzata da Noam Chomsky negli anni 50 e ha dominato il pensiero moderno. L'apprendimento del linguaggio è un compito tanto complesso da apparire irrealizzabile senza una qualche forma di conoscenza innata della struttura grammaticale. Un bambino, in fin dei conti, sperimenta espressioni e frammenti tanto grammaticali quanto non grammaticali senza che nulla possa etichettarli come tali. Nonostante le differenti esperienze di linguaggio, i bambini convergono su una stessa grammatica, per cui devono esistere forti condizionamenti innati verso una possibile struttura di linguaggio. La capacità di generalizzare e di inventare nuove parole dipende dall'esistenza di regole sulla cui base lavorare.

A dispetto di tanti indizi convincenti, nella letteratura scientifica sono venute emergendo nuove ipotesi. I modelli più recenti continuano a comprendere l'esistenza di capacità innate che portino all'apprendimento del linguaggio, ma si chiedono se queste capacità includano la conoscenza o la struttura grammaticale. Le ipotesi non negano che i bambini nascano con capacità che rendono possibile il linguaggio; piuttosto discutono se queste capacità comprendono la conoscenza di «universali» linguistici. Susan Goldin-Meadow e Carolyn Mylander dell'università di Chicago hanno posto anche un'altra domanda: «Che cosa potrebbe consentire di affermare che il linguaggio è innato o, in alternativa, può essere appreso?». E «quali aspetti dello sviluppo del linguaggio sono tanto sovra-determinati negli esseri umani da apparire perfino in condizioni di apprendimento fortemente diverse da quelle normali?».

Invece di basarsi sulla pura evidenza casistica, le ricercatrici hanno trovato un modo per sperimentare quali aspetti della struttura del linguaggio sono innati. «I soggetti degli studi sono bambini sordi di cui handicap uditivo è talmente profondo da precludere l'acquisizione del linguaggio parlato», dice Goldin-Meadow. I bambini sordi non esposti al linguaggio convenzionale, sia verbale sia dei

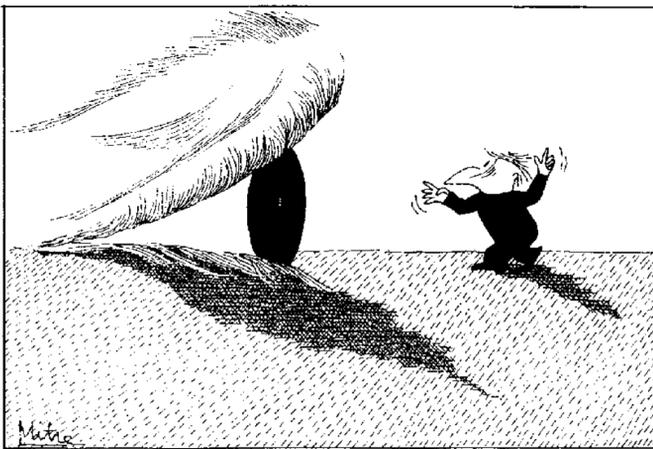
segni, utilizzano comunque dei gesti per comunicare. La tendenza a utilizzare gesti può derivare dal fatto che i genitori dotati di udito normale sono abituati a gesticolare mentre parlano. Ma raramente i gesti usati dai non-mudenti sono collegati in «stringhe» come le frasi di senso compiuto. I bambini sordi sono differenti. «Nonostante l'impossibilità di usare come modello di comunicazione un linguaggio convenzionale accessibile - afferma Goldin-Meadow -, questi bambini non solo comunicano, ma lo fanno mediante un sistema gestuale strutturato a livello di singola parola sia di frase». I bambini, insomma, producono «stringhe» di gesti dalla struttura simile a quella del linguaggio.

Le due ricercatrici hanno studiato bambini di origine cinese e americana che, nonostante le differenze culturali e linguistiche, producono spontaneamente gli stessi modelli linguistici. «Similitudini strutturali sviluppate in queste due culture, nonostante il fatto che i bambini comunicavano a proposito di eventi diversi - aggiunge Goldin-Meadow -, il risultato che colpisce di più è stato che i gesti dei bambini sordi americani hanno più aspetti in comune con quelli dei bambini sordi cinesi all'altro capo del mondo che con i gesti che le loro madri udenti utilizzano nelle loro stesse case».

Le frasi gestuali si somigliavano negli elementi semantici inclusi o eliminati e nell'ordine di presentazione delle informazioni. I modelli di linguaggio cosiddetti «ergativi», nei quali vengono distinti gli «attori» nelle frasi transitive e intransitive, erano predominanti nella gestualità spontanea. I bambini che compivano gesti per indicare «ragazzo colpito», per esempio, avrebbero sempre indicato il ragazzo nell'atto di essere colpito, piuttosto che in quello di colpire. E si è notato che le lezioni transitive tendono a implicare gesti allargati nello spazio, a differenza di quelle intransitive. Benché comune in molti lingue parlate, il modello di linguaggio «ergativo» non si ritrova né in inglese né in mandarino, per cui le forme gestuali non potevano trovare origine nei genitori.

La «grammatica universale» descritta da Chomsky sembra quindi esistere, anche se il suo suggerimento che la grammatica pare essere stata modellata dalla bellezza piuttosto che dall'utilità è pressoché totalmente ignorata. Sembra insomma che la complessità del linguaggio realmente provenga dalle menti di normali bambini, con qualche «decorazione» frutto delle regole apprese sui libri.

Helen Phillips



Il programma «Parnaso» presentato ieri da Berlinguer e Veltroni Un piano di ricerca sulle nuove tecnologie per valorizzare il patrimonio culturale

Stimolare il mondo delle imprese a investire nei beni culturali, a ricercare nel campo delle nuove tecnologie per migliorare gli interventi di restauro del nostro patrimonio o per aumentarne le opportunità di fruizione. È questa la finalità del programma nazionale di ricerca presentato ieri a Roma dal ministro dell'Università e della Ricerca scientifica, Luigi Berlinguer e dal vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro dei Beni culturali e ambientali, Walter Veltroni. Il piano nazionale si chiama «Parnaso», un nome che è l'acronimo di Patrimonio Artistico Ricerca e Nuove tecnologie Applicate allo Sviluppo e all'Occupazione. Può contare su un investimento pubblico di circa 250 miliardi di lire che il Murst ha mobilitato sulla base delle disponibilità della legge per i programmi di ricerca (46/82) e della normativa per gli interventi nelle aree depresse (488/92). Il ministero metterà a disposizione, per ora, 80/90 miliardi e, come ha dichiarato Berlinguer, «metterà in movimento circa 150 miliardi» grazie al co-finanziamento da parte delle imprese che dovranno investire una parte dei miliardi per la ricerca. Per la fine del mese di gennaio è prevista la pubblicazione del

primo bando per la presentazione dei progetti di imprese o consorzi tra imprese e soggetti pubblici.

Il restauro di un'opera d'arte, quindi, o la fruizione di un museo potranno fare un salto di qualità grazie all'ausilio delle tecnologie avanzate. Vediamo, in dettaglio, qualche esempio di intervento realizzabile attraverso il programma Parnaso. Grazie a un sistema multimediale si potrà in un museo prendere visione non solo delle opere lì raccolte ma anche di quelle conservate in altri musei. Un altro esempio: si potranno realizzare interventi di miglioramento della condizione statica di edifici di interesse artistico nell'ambito di attività di prevenzione del rischio sismico. Ancora: potranno essere messe a punto nuove tecniche per la diagnostica di un dipinto mediante l'uso di tecnologie laser.

Un secondo e importante punto di arrivo sarà l'inserimento di una linea di ricerca sui beni culturali all'interno del piano quinquennale dell'Unione europea. «Noi italiani» ha concluso Berlinguer «abbiamo competenze e tecnologie che nessun altro al mondo possiede. E una cultura di impresa che altrove in questo settore è ancora sconosciu-

ta». Sulle competenze italiane nella salvaguardia e valorizzazione del patrimonio artistico ha insistito anche Veltroni: «Gli esperti italiani - ha detto - stanno restaurando l'esercito di terracotta di Xian. Il programma nazionale ha come finalità quella di elevare ulteriormente tali competenze. Oltre a quella di rinnovare il fallimento del programma dei «giacimenti culturali»». Si tratta, ha concluso Veltroni, di un «investimento su una tipicità tutta italiana». Soggetti pubblici e privati, comunque, faranno ciascuno la loro parte, senza confusione di ruoli. Ai privati potrebbe andare la gestione dei servizi aggiuntivi, come caffetterie e bookshop nei musei, così come avviene da tempo fuori dai confini italiani.

Il presidente della Regione Lazio, Piero Badaloni, ha presentato due proposte della Regione che parteciperanno al bando di gara. Si tratta di un sistema di informatizzazione per gli archivi storici che si avvarrà anche di ricostruzioni virtuali dei documenti finalizzate alla salvaguardia degli originali e della messa a punto di un centro per le tecnologie museali.

Delia Vaccarello

William Mitchell al Suor Orsola di Napoli

«Il cyberspazio oggi è la più perfetta e totalizzante maschera del potere»

«Sono Bond, James Bond». Nello scenario immaginario di Cyborg City, chiunque potrà dire questa frase ed essere creduto anche senza avere la faccia di Sean Connery. Ciascuno potrà costruire la propria identità indossando mille maschere diverse e simultanee. Nell'agorà elettronica di Bits City si incrociano infatti spazi, tempi, identità. Gli snodi virtuali. Le superautostrade informatiche sono i veri «passaggi» della città del futuro che i Cyborg Citizen percorrono sperimentando la vertigine della simultaneità e dell'ubiquità: essere tutti, e ovunque, nello stesso momento. Una folla dispersa di maschere elettroniche che si aggira nomadicamente tra non-luoghi e non-corpi che tuttavia dei luoghi e dei corpi conservano nome e forse nostalgia.

Ne parliamo con William J. Mitchell, preside della School of Architecture and Planning del prestigioso Massachusetts Institute of Technology, autore di «La città dei bits. Spazi, luoghi e autostrade informatiche». Mitchell, una delle grandi autorità mondiali in fatto di ambiente on line, ha tenuto una lezione all'Istituto Suor Orsola Benincasa di Napoli, la più corporea e meno immateriale delle città, tanto che ha rifiutato la teleconferenza e ha preteso la presenza in carne e ossa di Mitchell, che afferma: «La dissimulazione del corpo non è solo di oggi. Basti pensare alle armature, ad altri tipi di maschera che, tradizionalmente, trasformano l'identità. Con Internet l'identità scompare e al tempo stesso se ne creano diverse in base alle funzioni da svolgere».

Se nello spazio materiale il luogo definisce l'identità, che ne è di tale relazione nello spazio immateriale?

«Nello spazio virtuale l'identità è una costruzione molto complessa. Quando parliamo di cyberspazio ci riferiamo in realtà a un'identità immateriale creata da flussi di relazioni».

Ma tuttavia la rete continua a evocare il corpo, a usare immaginazioni anatomiche...

«Nuove metafore sono ancora da inventare. Per ora non si può fare a meno di quelle corporee».

Perché?

«Gli uomini hanno bisogno di ricorrere all'immagine del corpo per comprendere sé nell'altro e attraverso l'altro. Anche perché l'io è qualcosa di troppo inafferrabile per generare figure da proiettare nella vita sociale».

Lo stesso vale per lo spazio fisico e le metafore che genera?

«Certo, la metafora spaziale è cruciale nell'universo elettronico. Non c'è altro modo per spiegare quanto

accade nel mondo senza cadere in contraddizione. Per esempio, se devo spiegare dove ha luogo una conversazione telefonica devo necessariamente immaginare uno spazio che non sia quello materiale dei due parlanti, ma una terza dimensione virtuale».

In cui rimane tuttavia la «memoria» dello spazio materiale...

«Sì, altrimenti tutto diverrebbe incomprensibile. Del resto non bisogna dimenticare che tanto il materiale quanto l'immateriale, il cyber, hanno comunque un'esistenza spaziale, hanno un luogo proprio».

Questo rapporto tra corporeo e digitale è leggibile nella forma stessa di alcune città, per esempio in quelle che guardate dall'alto somigliano a corpi e quelle che somigliano invece anche fisicamente a delle reti...

«Non è un caso che Internet sia nata a Los Angeles, un'autentica Network City. Le persone che hanno dato origine a Internet conoscono bene Los Angeles. Per loro la città è stata la prima metafora».

L'ingresso atipico in rete non ha qualcosa del magico e del contatto mistico con il sacro, soprattutto per quanto riguarda l'esperienza della simultaneità temporale e di quella visionaria?

«Sì, è vero. Esiste un'inevitabile relazione con il sacro e con la dimensione magica. Credo che sia proprio questa una delle ragioni della popolarità della «navigazione» e della sua diffusione. Accanto alle ragioni economico-technologiche vi è una spiegazione di ordine magico».

ma questa dimensione magica non fa esplodere fino al punto critico il presunto fondamento razionale del mercato?

«Forse. Anche se è difficile prevedere che accadrà con Internet a causa della velocità di trasformazione della tecnologia e della sua cultura».

Se il potere, come diceva Foucault, è un dispositivo «panoptico», che vede e controlla tutto e tutti, oggi il vero potere non è la rete?

«La rete rappresenta un gigantesco «panopticon» elettronico. È questo il vero interrogativo sulla privacy, sul controllo del cyberspazio, una questione non solo tecnologica, dunque, ma anche e soprattutto politica e sociale. È qui, su questo terreno che si gioca la vera partita tra l'utopia e il suo rovesciamento in distopia. Comunque il vero potere oggi è la rete e, in ogni caso, la rete è la più perfetta e totalizzante maschera del potere».

Marino Niola

«Abbiamo bloccato l'invecchiamento delle cellule»

Per la prima volta un gruppo di scienziati è riuscito a estendere in laboratorio la durata della vita delle cellule umane. Ma l'annuncio, pubblicato da «Science», ha già scatenato una controversia. I ricercatori hanno usato un gene umano presente solo nelle cellule giovani, il telomerase, per superare un limite imposto dalla natura al numero delle volte che le cellule si possono riprodurre. Ma «bloccare l'invecchiamento delle cellule - ammonisce il dottor Robert Weinberg - non si traduce in un automatico arresto del processo di invecchiamento del corpo umano. Non è questa la «fontana della giovinezza» o una scorciatoia per l'immortalità». E «la morte delle cellule anziane e in pericolo di diventare cancerose è uno dei meccanismi di difesa del nostro organismo», ricorda Titia de Lange, una ricercatrice della Rockefeller University.

La mummia arriverà domani a Bolzano Una cella ipertecnologica per l'uomo del Similaun

È come se un pezzetto del ghiacciaio del Similaun fosse stato staccato dalle montagne della Val Senales e trasferito nel museo di Bolzano per essere imprigionato nella cella frigorifera destinata ad accogliere, da domani, la mummia «Oetzi», nota anche, appunto, come «l'uomo del Similaun». «Due anni di lavoro e di ricerche dei migliori ingegneri del freddo - sottolinea Walter Romussi, direttore della Syremon e capo del progetto - hanno consentito di realizzare un complesso di celle uniche al mondo per la conservazione dell'importante reperto, che deve essere mantenuto a una temperatura di meno 6 gradi, un'umidità del 100% e praticamente al buio. Sono le stesse condizioni in cui il corpo è rimasto per 5.000 anni sepolto nel ghiaccio. Al progetto hanno collaborato numerose università, il Politecnico di Milano, istituti del Cnr e la società Angelantoni, specializzata in celle frigorifere. Normalmente nelle celle è facile ottenere temperature di meno 6 gradi, ma a questa temperatura è difficilissimo abbinare un'umidità superiore al 70%. Durante questi anni in cui la mummia è stata a Innsbruck per essere studiata, per avere un'umidità di quasi il 100% doveva essere avvolta in scaglie di ghiaccio e lenzuola sterili. Necessario anche il buio, perché la luce degrada le opere d'arte, ma so-

prattutto un corpo umano».

In realtà le celle sono due, «identiche - prosegue Romussi -, in modo da poter spostare la mummia dall'una all'altra in caso di avaria negli impianti. Oltre alla temperatura di meno 6 gradi e un'umidità del 98%, le celle dispongono di aria prefiltrata controllata 24 ore su 24 e di un monitoraggio computerizzato del colore del reperto per controllarne un eventuale processo di degrado e dare l'allarme prima che la variazione sia percepibile dall'occhio umano. Tutti i dati sono registrati in continuo; se di questi uno esce dalla norma attiva un allarme. L'illuminazione interna, per «sbirciare» da una finestra di 40 per 40 cm, è a «luce fredda» con fibre ottiche e filtri infrarossi e ultravioletti. Le celle sono di 2 metri per 1,50 per 2,5 di altezza. Ognuna ha impianti di raffreddamento totalmente separati per ogni parete, pavimento, soffitto e porte».

Specialisti e studiosi che dovranno accedere alle due celle dovranno prima passare in una precamera di decontaminazione (simile a quelle delle sale operatorie) per vestire abiti sterili e poi entrare in una precella laboratorio completamente sterile con aria filtrata, temperatura e umidità controllate. Sui 17 miliardi di costo del museo, tutte le apparecchiature sono costate solo 3 miliardi.

Il contributo per la rottamazione continua.

APPROFITTARE PREFERIBILMENTE ENTRO IL 31 GENNAIO 1998!

VEICOLA	Prezzo di listino*	Prezzo con contributo**
1.3 LX	15.649.200	11.899.200
1.3 GLX	17.407.200	13.657.200
1.6 GLX	19.573.200	16.273.200
1.9D LX	19.441.200	16.141.200
1.9D GLX	20.515.200	17.215.200

VEICOLA WAGON	Prezzo di listino*	Prezzo con contributo**
1.3 LX	18.397.200	14.897.200
1.3 GLX	19.825.200	16.325.200
1.6 GLX	21.991.200	18.491.200
1.9D LX	21.511.200	18.211.200
1.9D GLX	22.939.200	19.639.200

* Prezzi chiavi in mano (APIET escluso). ** Il mondo Skoda - www.autogermana.it/skoda

Se hai un'automobile con più di 10 anni da rottamare, approfitta del contributo dello Stato e delle offerte Skoda.

Vieni a vederle. Vieni a provarle dal tuo Concessionario Skoda.

AutoCommerciale S.p.a.

BOLOGNA
Via Emilia Levante, 96 Tel. 546384
NUOVA FILIALE PONTE VECCHIO

BOLOGNA
Via Emilia Ponente, 30 Tel. 312315
DI FRONTE ALL'OSPEDALE MAGGIORE

L'AQUILA. Ugo l'umorista, che sta dentro e fuori le cose che incontra. Ugo spettatore della realtà e di se stesso, agito da quel meccanismo diabolico (o angelico?) che lo porta a smontare immagini precostituite, luoghi comuni, blocchi pesanti. Ugo che viaggia dentro i vari spazi (tv, cinema, teatro, melodramma) pretendendo di essere intero. Con una parte di mondo che gli urla contro: «Ma questo qui da dove viene?». Ugo che non s'arrabbia mai. Gregoretti è un uomo a dir poco rassicurante, con quell'ingenuità complessa, che stempera incandescenti quadri letterari nel laboratorio dell'ironia, mai chiuso per ferie. È un buono incallito. È un entusiasta. Da questa sera interpreterà all'Aquila il ruolo di Laudisi nel *Così è se vi pare* di Luigi Pirandello messo in scena da Lorenzo Salvetti (accanto a lui Gigi Angelillo, che è il signor Ponza, e Ludovica Modugno, la signora Frola). Ed è felice come una pasqua. Gli piace Laudisi, naturalmente, l'uomo che ride, il ragionatore «fuori di chiave» che fa da specchio deformante alla vita di provincia, al chiasso delle mancate verità e dei pettegolezzi anestetici. E gli piace l'idea di andare in tournée, di esplorare luoghi diversi e prendere appunti che potrebbero servirgli per un viaggio che farà con la complicità di Raiuno.

Gregoretti, come vive questa sua esperienza di «scrittore»? «Ho recitato altre due volte, nel passato, ma sempre come tappabuchi. Quando ero direttore dello Stabile di Torino, si dovette sostituire Walter Chiari nell'*Ubu Re* di cui facevo la regia. La seconda volta, fu al Parioli: Amendola ebbe un malore e Costanzo mi propose di prendere il suo posto. Facevamo *Io speriamo che me la cavo*. Stavolta sono stato invece chiamato subito da Salvetti. Mi diverte tutto: provare i costumi, la tournée. C'è qualcosa però che mi fa soffrire: l'impossibilità di guardare tutto il disegno da fuori». Regista fino alla fine...

«E la mia malattia». Laudisi incarna lo spirito disincantato dell'umorismo pirandelliano, di cui lei vivendo e creando è stato sempre un (involutario?) esecutore. Una volta ha dichiarato: «Il senso dell'umorismo rende la vita più abitabile». Conferma? «Sfotti il prossimo tu come te stesso»: è una massima che ho inventato ieri. Le piace? Quell'altra frase invece non è mia. L'ha scritta Claudio Magris in un biglietto che mi mandò riferendosi a *Il teatrino di casa mia*, pubblicato dagli Editori Riuniti».

Tv, cinema, opera lirica, teatro da fuori e ora anche da dentro: tutte le volte che si è trovato a varcare una soglia, si è sentito frenato? «Ho questo marchio d'infamia: l'origine televisiva. Quando esordii nel cinema, pesava moltissimo. Quando ho esordito nell'opera, sembrava che venissi dal nulla, come se tutti gli anni passati in tv fossero nulla. Dall'interno vivo questa spazialità come una cosa feconda. Dall'esterno, si tende invece a vederla come un difetto. Marx parlava della divisione del lavoro (si può citare Marx, oppure è una bestemmia?). Esiste anche la divisione al-



Gregoretti Io a Ovest di Paperino

Da stasera al Teatro Comunale dell'Aquila nelle vesti di Laudisi nel «Così è se vi pare». Felice del suo ruolo, pensa alla sua vecchia passione: la tv. Preparerà per Raiuno un diario di viaggio nell'Italia di oggi

«La tv di Santoro e Costanzo ha vinto. Ma non la amo»

l'interno del lavoro critico. Eppure, quando ho ripreso a fare tv dopo tanti anni con *Sottotraccia* (era il '91), mi accorsi che nelle interviste mantenevo quello che prima non avevo, e cioè la conoscenza del dialogo teatrale. Ritenendomi persona intera, so che dietro ai diversi specifici ci sono sempre io».

Da «Controfagotto» a «Sottotraccia», lei ha percorso l'Italia minima inseguendo casi teneri e anche un po' paradossali. Nel tempo, ha mantenuto sempre questo sguardo benevolo, accogliente.

Non trova che la telecamera sia oggi usata in modo più violento, annullando quell'«altro» a cui si finge di dare la parola? «Sì, ho notato che in questo genere di programmi c'è una maggiore aggressività. Domina il linguaggio cosiddetto forte. Non so se un modo di fare tv come il mio troverebbe ancora accoglienza. Con molta probabilità, mi trasferirò armi e bagagli a Raiuno. Seguendo il modello di grandi diari di viaggi (penso a Stendhal, a Goethe), farò ad esempio un giro in Lombardia attorno al quale costruire situazioni non previste.

Vorrei raccontare quello che di inatteso può accadere ad un viaggiatore che poi abbia una relativa riconoscibilità. Il sottotitolo della trasmissione (che dovrebbe andare in onda da giugno a settembre) sarà: «Viaggio in Italia di un vip di secondo piano».

Cosa la infastidisce della tv di oggi? «Per me la televisione importante non è quella di Santoro o di Costanzo. Anche se poi lo è politicamente e socialmente. È quella che ha vinto. Non mi piace il protagonismo dei conduttori. Considero più importante saper fare una sequenza di cinque minuti di buon cinema piuttosto che un anno di popolari conduttori. Prendere un personaggio, portarlo in salotto e farlo a pezzi, è un'operazione aggressiva. Bisognerebbe invece andarlo a trovare nel suo habitat».

È per questo che lei litiga volentieri in salotto? «Sono come Laudisi: mi vanto di non capire niente. Fino a qualche

tempo fa, si poteva presumere di capire. Ma oggi capire significa scegliere uno schieramento contro un altro. Se formuli le tue opinioni sulla droga, c'è il figlio di Muccioli che ti manda a dire che sei uno stronzo. Quindi le mie idee le tengo gelosamente per me».

Come vive questi anni '90? Ha nostalgia delle mobilitazioni, della politica accesa, dei suoi documenti in difesa dei metalmeccanici?

«La realtà cambia ma cambiamo pure noi. Sono modificazioni parallele. Non mi pento di essermi chiamato comunista, di essere andato in Unione Sovietica con un documentario, «Puglia, il problema dell'acqua», pretendendo il pagamento in dollari. Non dico che avrei rubato per il partito, ma quasi. Se oggi l'Italia è un po' più respirabile, lo si deve anche al fatto che questo partito è rimasto in piedi. Lo dobbiamo anche a quei quattrini estorti».

Lei non si arrabbia mai? Neanche a casa con i figli? «Mai. Posso dire di aver abolito il conflitto generazionale. Lascio che sia mia moglie, ogni tanto, a farsi sentire».

Si considera un ottimista? «Senz'altro. Sono un personaggio disneyano, come mi disse una volta Carlo Mazzarella».

Quando non viene compreso ci resta male? «Eh sì, perbacco. Il mio film *Omicron* è stato rivalutato solo ora e sono sicuro che prima o poi anche *Il Conto di Montecristo* verrà capito. Ma ho 67 anni. Non vorrei una rivalutazione alla memoria».

Katia Ippaso

ANNIVERSARI

Il teatro milanese festeggia i suoi 25 anni domani con una serata non-stop

«Pier Lombardo», il coraggio di essere diverso

Fondato nel 1973 da Shammah, Testori e Franco Parenti (alla cui memoria fu poi ribattezzato), il teatro ha subito un taglio dei fondi.

MILANO. Il Teatro Franco Parenti compie venticinque anni e li festeggerà con una gran serata, che durerà tutta la notte, per raccontare il passato, il presente e il futuro. Perché la storia di un teatro cammina spesso accanto a quella delle persone che lo hanno fatto, che ci hanno lavorato e a quella del pubblico dei suoi spettatori. La storia del Pier Lombardo, poi diventato Franco Parenti alla morte di uno dei suoi fondatori, non fa eccezione. Questo teatro nasce nella Milano del 1973 come un azzardo. Per il luogo prescelto, un ex cinema assai bisognoso di cure (e tale è rimasto), decentrato rispetto al cuore della città. Per il repertorio prescelto: il teatro moderno e contemporaneo piuttosto che quello classico (che tuttavia non mancherà): il teatro della negatività, della violenza, del rifiuto in anni in cui la città si culla nell'idea del privilegio della sua diversità.

A fondarlo, con la volontà di farne anche un centro culturale a più voci, radicato nella città, tre personaggi che più diversi non potrebbero esse-

re. Un vero e proprio triangolo, ma scaleno. L'unica donna del gruppo si chiama Andrée Ruth Shammah, viene da una ricca famiglia ebrea di fede socialista. Una ragazza che si è innamorata del teatro: ha studiato alla Scuola del Piccolo, si è fatta l'ossa nel decentramento inventato da Paolo Grassi per portare il teatro nei quartieri operai della cintura milanese. Nell'impresa la volitiva Andrée metterà il suo entusiasmo, la sua capacità di fare da collante fra personaggi diversissimi fra di loro e, si dice, la sua dote. Gli altri due lati del triangolo sono due signori anch'essi agli antipodi. Franco Parenti è un grande attore schivo che proviene dall'esperienza del teatro di rivista, magari reinventato insieme a tre scatenati che si chiamano Dario Fo, Franca Rame, Giustino Durano. Ma è anche un attore che ha vissuto fin dalla nascita l'esperienza del Piccolo Teatro accanto a Giorgio Strehler e Paolo Grassi, frequentati fin da ragazzo in gruppi che facevano la fronda al teatro fascista e che ha recitato nella compagnia



I fondatori del teatro: Parenti, Shammah e Testori

di un grande signore del palcoscenico come Eduardo al quale lo legherà, per tutta la vita, una straordinaria amicizia.

L'altro signore, Giovanni Testori, è uno scrittore «scandaloso», anche eccellente poeta epittore, che ha voluto girare le spalle alla sua privilegiata nascita alto-borghese e farsi cantore dei diseredati, degli emigrati, degli omosessuali, che vivono nei palazzoni di una Milano che sta cambiando pelle, là dove la città confina con i campi. E che ha già fatto teatro con Luchino Visconti, perseguitati entrambi, ai tempi dell'«Arialdia», dall'occhiuta censura democristiana. Accanto a loro, a condividere l'onore e l'onore dei primi anni, un profondo conoscitore della cultura lombarda come Dante Isella. Un bell'esercizio di equilibrio anche segnato da qualche incomprensione, come al tempo della cosiddetta «conversione» di Testori agli ideali di Cl. Superata però nella diversità delle idee ma sempre nell'amicizia, anche grazie alla generosità di un comunista intransigente, ma illumi-

nato, come Franco Parenti.

Così, la sera di un freddo 16 gennaio del 1973, il Salone Pier Lombardo apre il suo sipario di velluto rosso sulla violentissima riscrittura testoriana dell'*Amleto* di Shakespeare per l'occasione diventato un *Amleto* di Lomazzo, che parla un misto di lombardo, francese, spagnolo. A questo primo testo sono seguiti *Macbetto*, *Edipus*, *I promessi sposi alla prova*, *Arialdia*, *Maria Brava*, la sconosciuta drammaturgia di Nestroy, i testi meno noti di Wedekind, tanto Molière, caro soprattutto a Franco Parenti, ma anche un Griffiths d'annata che metteva in scena addirittura Antonio Gramsci, Claudel, Shaw, molta drammaturgia contemporanea e qualche Shakespeare e Cechov, magari incrociato a Feydeau, quasi sempre negli spazi elegantemente concettuali inventati da Gianmario Fercioni.

La morte di Franco Parenti, l'avventura con gli Incamminati e Franco Branciaroli di Testori, sem-

Sarà Scorsese a presiedere la giuria di Cannes

Già deciso. Il presidente della giuria del cinquantesimo festival di Cannes (13-24 maggio) sarà il grande Martin Scorsese, che ha prontamente accettato con evidente entusiasmo l'invito del delegato generale Gilles Jacob. La notizia l'ha data ieri «Le Monde», con notevole risalto, definendo il regista di «Taxi driver» «l'americano francofilo». «Non è così frequente scrive il prestigioso quotidiano - il caso di un cineasta statunitense cinefilo, cosmopolita e francofilo. Addirittura più vicino alle posizioni europee dell'eccezione culturale che alla politica hollywoodiana». Feeling corrisposto. L'autore newyorchese, il cui ultimo film, «Kundun», è in arrivo in Europa, si è detto «sinceramente onorato di accettare l'offerta e di prepararsi ad assumere l'incarico con entusiasmo proporzionale al senso di responsabilità». Per Martin Scorsese, che al festival ha partecipato con sette film, la vetrina francese del cinema, infatti, ha sempre contato moltissimo: «Ho la sensazione che Cannes, dove ogni film ha lo stesso valore, che venga da Hollywood o da un paese del Terzo mondo, abbia un ruolo cruciale nella difesa del cinema come forma d'arte in tutta la sua varietà. Ed è grazie a Cannes che alcuni film possono puntare a un pubblico internazionale». La passione cinefila di Scorsese non è un mistero per nessuno: e infatti Gilles Jacob lo descrive come «non solo uno dei più grandi cineasti della sua generazione, ma anche un collezionista di classici di ogni continente e un feroce difensore della conservazione dei film, uno di quegli artisti appassionati che hanno dedicato la loro vita e il proprio talento al servizio del cinema». E Martin conferma il suo amore svizzerato: «Negli anni '50, quando ero studente di cinema, ebbi la fortuna di scoprire tutta la diversità del cinema mondiale attraverso grandi film che hanno in seguito nutrito la mia ispirazione. Mi sembra importante che i giovani, oggi, abbiano quelle stesse opportunità».

Cr.P.

Maria Grazia Gregori

Arbitri Parma-Milan fischia Ceccarini

Gli arbitri di A del prossimo turno: Atalanta-Udinese: Borriello. Bologna-Juventus: Bazzoli. Fiorentina-Lazio: Cesari. Inter-Bari: Farina. Lecce-Samp: Bettin. Napoli-Brescia: Collina. Parma-Milan (20, 30): Ceccarini. Roma-Piacenza: Pellegrino. Vicenza-Empoli: Raccalbuto. Serie B: Cagliari-Ancona: Calabrese. F. Andria-Venezia: Messina. Foggia-Salernitana: Rodomonti. Genoa-Ravenna: Pin. Monza-Reggiana: Serena. Pescara-Chievo: Gambino. Reggina-Padova: Rosetti. Torino-Perugia (sabato): Boggi. Treviso-Lucchese: Paparesta. Verona-C.Sangro: Bonfrisco.



Arbitri/2 In Italia buone retribuzioni

In un anno, gli arbitri italiani di Serie A guadagnano quasi il doppio del reddito medio procapite e, in cifre assolute, solo i direttori di gara tedeschi e spagnoli vengono meglio retribuiti. Secondo uno studio dell'Uefa sugli arbitri in Europa, l'indennizzo per gara in Italia è solo di 600.000 lire contro i 3,5 milioni in Germania. Ma, con varie compensazioni, l'arbitro italiano guadagna 56 milioni l'anno. Solo il tedesco (73 milioni) e lo spagnolo (57) sono meglio retribuiti. Rispetto al reddito medio annuo della popolazione (30 milioni), l'arbitro guadagna il 186,67 per cento di quanto percepisce un lavoratore italiano medio.

Ronaldo, la bici di Cipollini e nozze in vista

Supermario Cipollini, velocista e "supertifoso" dell'Inter, è stato ieri ospite del ritiro nerazzurro ad Appiano Gentile per regalare la sua bicicletta a Ronaldo. In cambio Ronaldo ha donato a Cipollini la sua maglia numero 10 con questa dedica: «A Supermario tifoso dell'Inter. Ronaldo». Intanto, la fidanzata del giocatore, la modella Suzana Werner, stringe i tempi per il matrimonio. Arriverà in Italia il 28 gennaio per fissare la data. Secondo il quotidiano «O Globo» la cerimonia dovrebbe avvenire il 19 agosto prossimo a Rio de Janeiro. «È una questione che va trattata personalmente. Non per telefono», ha detto Susana.



Squalifiche Napoli decimato Bagni in castigo

Stangata del giudice sportivo al Napoli. Squalificati per una giornata Turrini, Crasson e Rositto. In serie A un turno anche Mazzola (Piacenza) e Mannini (Sampdoria). Inibito fino al 2 febbraio il dirigente Bagni. Multa di 7 milioni all'Udinese per cori offensivi nei confronti dei tifosi del Napoli. In Coppa Italia, squalifica per una giornata e multa di due milioni all'allenatore della Juventus Lippi. Un turno a Birindelli e Juliano (Juventus), Balbo, Cafu e Di Francesco (Roma) e Maini (Milan). Multa di 30 milioni alla Fiorentina per lancio di oggetti in campo (colpito Lippi).



Calciomercato: Zago incontra Sensi a Roma. La Fifa all'Atletico Madrid: altri 4 miliardi alla Juve per Vieri

Salas-Lazio, ore decisive Ravanelli, il Milan insiste

In un mercato aperto (quasi) tutto l'anno gennaio è il periodo dei saldi. Fino al 30 saranno in molti a cercare l'affare a tutti i costi, gli stessi che devono riparare ad una campagna rafforzamenti estiva andata a male.

Le società ai primi posti della classifica si muovono poco. L'Inter ha preso Rivas ma non è un investimento a breve scadenza. La Juve, assicuratosi Davids, ha chiuso (per ora) con il mercato. Intanto ieri è arrivata la notizia che l'Atletico Madrid dovrà sborsare 4 miliardi in più per l'acquisto di Christian Vieri entro il 12 febbraio. L'ha ordinato la Fifa. Il terzo posto attuale proietta l'Udinese tra le «grandi» ma l'organico è fatto da pochi campioni e tanti comprimari che per ora non si toccano. Per questo ieri il dg Carlo Piazzolla ha smentito l'interessamento al portiere francese Bernard Lama (ex Psg, ora in Inghilterra) e le voci di una probabile cessione del belga Regis Genaux, il difensore che martedì aveva prospettato l'ipotesi di un suo passaggio al Parma. La squadra di Ancelotti è costretta al «mea culpa», il 4° posto a 10 punti dall'Inter suona un po' come un mezzo fallimento. Serve a tutti i costi una punta (Crespo fuori forma, acerbo Adailton) ma non c'è da segnalare nessun movimento (una montatura l'interesse per Salas). Solo dopo il match di domenica con il Milan verranno chiariti i progetti per l'immediato futuro. Fantacalcio il ritorno di Asprilla?

La Lazio vuole stringere i tempi. Per Salas ha già fatto un'offerta di circa 18 miliardi. Il diesse Governato è rientrato da Buenos Aires con l'assicurazione che il club argentino valuterà l'offerta oggi (oggi alle 19 locali si riunisce la commissione definitiva). Ma tra la domanda e offerta ci sono ancora 5 miliardi di differenza. «Il trasferimento è fatto al cinquanta per cento» ha dichiarato il procuratore del giocatore, Gustavo Mascardi - ma credeva che le trattative si risolvessero in modo più spedito». Con l'arrivo di Edmundo la Fiorentina si è ritrovata il reparto offensivo sovrappollato: è già partito Flachi (Ancona) e pre-



Ravanelli potrebbe salutare l'Olympique Marsiglia

sto potrebbe imitarlo Robbiati: piace all'Atalanta. Conclusa la telenovela di gennaio con protagonisti Roma e Zago, difensore brasiliano del Corinthians. «Se il giocatore si mette d'accordo con la Roma, per noi l'affare è fatto», ha dichiarato un portavoce del club di San Paolo. Oggi Zago sarà nella Capitale, questa mattina è previsto il suo arrivo a Triguira per definire i dettagli con Sensi. Molte le questioni sul piatto per il Milan. Galliani non sembra avere successo in Francia: il Marsiglia (che in cambio vuole Savicevic e non Andersson) ha bloccato l'operazione-Ravanelli e il Paris Saint Germain ha risposto picche per N'Gotty. Alla Sampdoria serve un difensore centrale. Fernando Couto non piace a Boskov, più probabile l'acquisto di Innocenti dalla Lucchese.

Tra l'altro oggi per le squadre impegnate nei quarti delle coppe europee (Juve, Inter, Lazio e Vicenza) scade il termine per tessere giocatori utilizzabili a marzo.

E veniamo al secondo gruppo della serie A: quelle squadre che lot-

tano per la salvezza. Dopo l'acquisto di Mirko Conte il Vicenza si è ritirato dal mercato. Il Bologna ha bisogno di centrocampisti di sinistra: potrebbe riabbracciare Scapolo (in «vacanza» a Roma) o prendere il danese Madsen. Anche Fiore, quasi inutilizzato a Parma, potrebbe andare bene. Nessuna operazione in corso per il Bari.

Una cessione nell'Empoli: Toni-

SOGLI E MISFATTI			
	TRATTATIVA	SQUADRA	FLOP
ATALANTA	Robbiati (A)	Fiorentina	Magallanes (A)
BARI			Persson (A)
			Allback (A)
			Sordo (C)
BOLOGNA	Scapolo (C)	Roma	Tarantino (D)
	Madsen (C)	Copenhagen	Carnasciali (D)
	Fiore (C)	Parma	
BRESCIA	Cappioli (C)	Udinese	Sabau (C)
			Bizzarri (C)
			Kovacic (A)
EMPOLI	Bonomi (C)	Torino	Kocic (P)
			Vukotic (D)
FIORENTINA	Repka (D)	Sparta Praga	Falcone (D)
INTER	Rositto (C)	Napoli	Mezzano (D)
JUVENTUS	Longo (C)	Napoli	Pecchia (C)
LAZIO	Salas (A)	River P.	
LECCE	Di Napoli (D)	Vicenza	Atelkin (D)
			Hatz (D)
MILAN	Nadal (D)	Barcellona	Bogarde (D)
	Ravanelli (D)	O. Marsiglia	Ziege (D)
			Kluivert (A)
NAPOLI	Drobnjak (D)	Lens	Prunier (D)
	Viduka (A)	Croatia Z.	Facci (D)
	Johnson (D)	Anderlecht	Pedros (C)
			Calderon (D)
PARMA	Salas (A)	River P.	Crespo (A)
PIACENZA	Pivotto (D)	Roma	Murgita (A)
ROMA	Zago (D)	Corinthians	Gomez (D)
			Servidei (D)
			Vagner (C)
			Scapolo (C)
SAMPDORIA	Innocenti (D)	Lucchese	Morales (C)
	F. Couto (D)	Barcellona	Hugo (D)
	Lucarelli (A)	Atalanta	
UDINESE	Van der Vegt (C)	Willem II°	Ramzi (A)
			Emam (A)
			Fernandez (C)
			D'Ignazio (A)
VICENZA			Tomic (A)
			Canals (D)

IL RICORDO

Quando la fiera del pallone era «seria»

C'era una volta il calciomercato. No, non è l'inizio di una vecchia favola, casomai la fine. Nel mondo del pallone in perenne mutazione, anche una delle sue componenti più accattivanti ha finito per perdere tutto il suo fascino indiscreto. Che belli i tempi quando le campagne acquisti venivano avviate e concluse in maniera concreta nei saloni dei lussuosi alberghi milanesi. Quindici giorni di splendide follie, vissuti dal tifoso con il cuore in gola, in attesa del grande annuncio. Quindici giorni fatti di colpi di scena, di conferme e di smentite, di estenuanti trattative notturne tessute da presidenti e general manager, allora padroni assoluti del «mercato».

Che belli i tempi, quando le società si «azzuffavano» in aste spietate per accaparrarsi l'astro nascente del calcio nostrano, esplosa clamorosamente nella stagione precedente in qualche piccolo club di provincia, magari di serie inferiore. Allora i patiti del pallone si divertivano a fantastizzare con personali campagne acquisti, perché sapevano tutto su nuovi e vecchi campioni del calcio italiano.

Ahime, con il tempo, la musica è totalmente cambiata. Il calciomercato è diventato una giostra impazzita ed infinita, che ha smarrito quella sua componente emozionale che l'aveva resa una dei pezzi forti nella commedia del pallone. Ora è diventato un tourbillon irrefrenabile, fatto di nomi incomprensibili e nella maggior parte delle volte sconosciuti alle grandi platee, sponsorizzati da procuratori famelici e affaristi, pronti ad «infocchiare» presidenti come sempre incompetenti. Il calcio italiano è stato così invaso da un inutile esercito di «clandestini» comunitari ed extracomunitari del pallone, che ha soltanto avuto il potere di togliere spazio, posto e stipendio a qualche prodotto nostrano sicuramente più meritevole e di «uccidere» la fantasia dei tifosi. Di Milanofiori e di quelle avvincenti trattative notturne restano soltanto frammenti di aneddoti e qualche ricordo. Ora c'è Fort Crest, ma è un innocuo mercatino delle pulci.

Pa. Ca.

LOTTO

BARI 53 75 34 2 11
 CAGLIARI 23 8 7 69 31
 FIRENZE 82 84 73 35 43
 GENOVA 30 31 56 80 79
 MILANO 16 3 30 78 89
 NAPOLI 37 80 45 12 49
 PALERMO 52 83 24 23 40
 ROMA 49 56 83 59 24
 TORINO 52 70 12 43 1
 VENEZIA 57 10 69 3 89

ENALOTTO

COLONNA VINCENTE

BARI 53 N. JOLLY
 FIRENZE 82 VENEZIA 57
 MILANO 16 QUOTE
 NAPOLI 37 Nessun «6»
 PALERMO 52 al «5» L. 930.000
 ROMA 49 al «4» L. 950.700
 JACKPOT 8.363.182.096

Il giro d'Italia di Conte: ad agosto a Piacenza, a settembre a Napoli, ora a Vicenza

«Io, calciatore da viaggio»

ROMA. Ha già stabilito un record: cinque allenatori (Guerini, Mutti, Mazzone, Galeone e ora Guidolin) e tre differenti società in cinque mesi. Mirko Conte, 23 anni, 82 partite in serie A, è diventato un personaggio non per le sue imprese calcistiche, ma per i suoi repentini cambi di squadra. Da settembre ad oggi è passato prima dal Piacenza al Napoli e, poi, a sorpresa, martedì, dalla società partenopea al Vicenza (cessione a titolo definitivo, costo dell'operazione due miliardi e mezzo). Conte è un jolly della difesa, può giocare da terzino o da centrale. «Le mie caratteristiche? Cerco di bloccare gli attaccanti avversari, ecco il mio compito».

Ironia della sorte, Mirko si troverà di fronte i vecchi compagni di squadra abbastanza presto. L'11 febbraio, infatti, il calendario metterà di fronte Vicenza e Napoli, proprio le due società che due giorni fa si sono accordate per la cessione del cartellino (e del contratto)

di Conte. Ieri il biondo varesino si è allenato due volte con Guidolin e i suoi ragazzi («Non so se domenica giocherò. A decidere è il mister e io sono a disposizione, con la voglia di far bene da subito, sono arrivato a Vicenza con grande entusiasmo», poi è stato presentato. Indosserà la maglia numero 28. Il triplice cambio di squadra in cinque mesi non ha scombussolato nemmeno un po' le sue concezioni del mondo del pallone.

«In fondo vai dove servi, dove credi che il tuo apporto possa essere utile per raggiungere qualche obiettivo di rilievo. A Napoli mi sono trovato bene, mi ero ambientato alla grande. La retrocessione? Non sono andato via perché era «meglio» cambiare aria, questo vorrei sia chiaro. La mia presenza avrebbe potuto dare una mano ad un gruppo di giocatori che lotta per non scendere di categoria. Quando i dirigenti napoletani mi hanno informato delle trattative con il Vicenza, io non mi sono tira-

to indietro ed ho accettato. In Veneto avrò lo stesso contratto che avevo in precedenza. Ossia: fino al 2002».

Cambierà un po' la musica come i ritmi di gioco. Non l'obiettivo. In fondo, pure se i veneti hanno dodici punti in più del Napoli, lo spauracchio della retrocessione è sempre lì, pronto a far dormire sonni tutt'altro che tranquilli a Guidolin. Stesso discorso vale per Guerini, tecnico del Piacenza, prima squadra stagionale di Mirko Conte. Quasi una «condanna», insomma. Scendere in campo per traugardi nobili, adesso, sembra davvero difficile. E il girovagare del varesino da un team all'altro quasi un'ammissione di «piedi poco buoni». «Questo - dice quasi stizzito - è falso. Provate a girare la questione: Mirko Conte è un ragazzo interessante e, se possibile, bisogna prenderlo. Ho cambiato tre formazioni, è vero, ma è altrettanto vero che di categoria non sono sceso e godò della stima di più di

qualche allenatore. Qualcosa avrò pure dimostrato di valere in questi anni giocati in serie A».

Gli impegni con un nuovo ambiente sono quasi sempre gli stessi: il contatto con la squadra, con la società e con i tifosi. Il tutto inframmezzato da qualche cena di «benvenuto». «A Napoli era pizza, a Vicenza vedremo».

La vita di «calciatore errante», però, sembra quasi calzargli a pennello. «Da Varese ho girato l'Italia in lungo e in largo. Non mi dispiace affatto anche perché non ho nessun problema a viaggiare. Umberto Bossi? No, non lo sopporto, lui a Napoli non sarebbe mai andato a giocare, io l'ho fatto e sono stato benissimo...». Un problema, però, Mirko Conte lo avrà. Prima o poi. Perché così facendo non troverà mai la maniera per diventare parte integrante di un progetto calcistico. «Ma a Vicenza stavolta vorrei fermarmi».

Lorenzo Briani

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale	5 numeri	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	L. 380.000	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	Domenica	L. 83.000	L. 42.000

Estero

7 numeri	Annuale	Semestrale
6 numeri	L. 850.000	L. 420.000
	L. 700.000	L. 360.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 209274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

Ferialle

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 - L. 6.350.000
 Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 - L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 3.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.880.000

Rodazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000 - Feriali - Legali - Concess. - Aste - Appalti: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.
 Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gessol Carbucci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di vendita

Milano: via Gessol Carbucci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/7524-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/729111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/848311 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lanca, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bionio, 15C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile

Telestampa Centro Italia, Onco (Ag.) - Via Colle Marcegagli, 58B
 SABO, Bologna - Via del Tappazzeri, 1
 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137
 STS S.p.A., 95030 Catania - Strada 9° 35
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità due

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale
 unitamente al giornale l'Unità
 Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
 Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



L'Unità



ANNO 75. N. 12 SPED. IN ABB. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

GIOVEDÌ 15 GENNAIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

EDITORIALE

Chi ha il cancro non va ingannato Abbassiamo i toni

PIETRO GRECO

LA VICENDA del professor Di Bella sembra avviarsi a soluzione. Lui, ormai, è un medico ascoltato. E presto svariati centri sperimenteranno, con metodo scientifico, la terapia anticancro che propone. Tuttavia il «caso Di Bella» continua a sollevare molti, e talvolta gravi, problemi. Resi tutti più confusi dalla vis emotiva con cui quasi sempre vengono proposti e dallo sfondo drammatico, troppo spesso tragico, che inevitabilmente gli sta dietro. Chiunque è chiamato, a qualsiasi titolo, ad affrontarli, questi problemi, dovrebbe farlo con una pietas incondizionata. E, possibilmente, con una stretta aderenza ai fatti.

Il primo, e di gran lunga il più urgente tra i fatti, è che in questi giorni, in queste ore, molti pazienti stanno abbandonando o pensano di abbandonare cure di cui si conosce l'efficacia, magari limitata ma certa, a vantaggio di cure, sostitutive e non additive, di cui l'efficacia non è nota. Conosciamo, infatti, l'efficacia delle terapie chimiche e radiologiche contro alcuni tipi di cancro. Si tratta di una efficacia limitata. Persino dolorosa. Ma reale. Concreta. Documentata da una letteratura sterminata e, soprattutto, internazionale. Non conosciamo ancora, invece, l'efficacia della cura col metodo Di Bella. Tutti ci auguriamo che essa sia alta, altissima. Ad ampio spettro e, volesse il cielo, risolutiva. Ma a tutt'oggi, purtroppo, nessuno, neppure il professor Di Bella, può dire se, quando e quanto il suo metodo funziona. Come hanno confermato ieri la sua audizione alla Camera e le sue risposte alla stampa.

Il professor Di Bella solleva il problema della libertà di cura. Problema non banale in una società complessa, che riconosce il valore degli specialismi e la sacralità delle scelte individuali. Questa libertà prevede anche la possibilità di accedere a terapie innovative, non del tutto sperimentate, che lasciano una speranza a chi speranza non ha più. Ma per essere effettuata in libertà, questa scelta, deve essere il più possibile informata, lucida e serena. Condizioni che, quando coinvolgono ammalati gravi di cancro, non sono facili da realizzare. Ora la scelta di abbandonare una cura con

efficacia nota, ancorché probabilistica, a vantaggio di una cura dall'efficacia ignota, sta avvenendo, in questi giorni, in queste ore, con il consenso dei pazienti. O dei loro familiari. Ma si tratta di una scelta necessariamente poco informata. E, spesso, effettuata sulla base di una spinta resa ancora più emotiva da un clima generale molto poco sereno. Una scelta comprensibile, per chi si misura quotidianamente con la disperazione. Ma non sempre lucida. E, quindi, non sempre libera. Chi tutela questi pazienti? Chi risponde qualora la «cura Di Bella», anche se solo in qualche caso, dovesse peggiorare le condizioni del paziente invece che migliorarle? Se dovesse causare una morte evitabile con le cure «tradizionali»?

Noi tutti, dibelliani e antidibelliani, simpatizzanti e antipatizzanti della scienza, giornalisti e assessori, medici e pretori, dovremmo esercitare la nostra pietas, la nostra prudenza, e cercare di rispondere a queste domande. Noi tutti dovremmo cercare di smorzare i toni, per far sì che questo tipo di scelte avvenga nel massimo di serenità e di lucidità. Ovvero, nel massimo di libertà.

CON LA MEDESIMA intransigente prudenza con cui ci poniamo queste domande, però, noi tutti dobbiamo chiederci anche perché tante persone, in questi giorni, stiano effettuando la scelta di abbandonare cure dalla efficacia conosciuta per cure dall'efficacia ignota. Perché tanti siano disposti a credere a un ricercatore che accusa un complotto nazionale per invalidare le sue scoperte, quando la validazione scientifica delle ricerche avviene a livello internazionale ed è, strutturalmente, indisponibile a qualsiasi censura preventiva e studiata a tavolino. Perché tanti siano disposti a credere a una soluzione clamorosa, nonostante che la storia sia lì, con uno sterminato serio di esempi, ad ammonirci che soluzioni facili, miracolistiche o improvvise contro il cancro non esistono. Dobbiamo chiederci, in altre parole, perché la vicenda del professor Di Bella è diventata il «caso Di Bella». Si tratta di cercare non le cause prossime, che quelle sono abba-

SEGUE A PAGINA 6

Lo speciale di Canale 5 sbanca l'Auditel. Rai nella bufera: tonfo del servizio pubblico

«Non vendo acqua di Lourdes» Sotto esame la cura Di Bella

Prodi: no alle illusioni. Task-force per la sperimentazione



**Il premier:
drogarsi
non è un diritto**

«Drogarsi non è un diritto né una faccenda privata. Ogni diritto per essere tale non può implicare un grave danno». Lo ha affermato il presidente del Consiglio Romano Prodi durante il «question time» di ieri alla Camera. «La droga - ha anche detto Prodi - non aiuta la crescita di nessuno. È un male che va combattuto. Ed un fenomeno che non va "normalizzato"».

STEFANO BOCCONETTI
A PAGINA 4

ROMA. Per decidere come sperimentare la cura Di Bella arriva una task-force composta dagli esperti della Commissione oncologica, da membri della Commissione unica del farmaco, esperti internazionali e dallo stesso professore modenese che ieri a Roma ha risposto alle domande dei deputati accettando anche di fornire le cartelle cliniche dei pazienti. Tre i punti principali del suo discorso: la libertà di cura, un principio che ritiene inalienabile; il prezzo dei farmaci, alla portata di tutti e l'uso di una terapia che mira a far convivere il malato con il tumore. «Non vendo acqua di Lourdes - ha detto - ciò che dico non sono sogni». Prodi al «question time»: «Attenti a non creare illusioni». Intanto è bufera sulla Rai dopo che Canale 5 ha sbancato l'Auditel con il faccia a faccia Bindi-Di Bella. Costanzo: «Abbiamo solo fatto televisione».

I SERVIZI
ALLE PAGINE 2 e 3

Sbagliata per la Camera la proposta del gip, disponibile a liberarlo dopo il sì al carcere

Cito non sarà arrestato, Previti in bilico Berlusconi: nessun ricatto sulle riforme

Verso il voto segreto per il pronunciamento dell'aula di Montecitorio sull'ex ministro della Difesa. Il leader del Polo rassicura sulla Bicamerale, ma Urbani dice: «Difficile riformare se divisi sulla concezione del diritto».



ROMA. Rinvitato a sorpresa il voto sull'arresto di Giancarlo Cito, l'ex sindaco di Taranto accusato di concussione. La Camera giudica sbagliata la posizione del gip, disponibile a liberare Cito solo dopo il sì alla carcerazione, e rinvia la valutazione alla giunta per le autorizzazioni a procedere: il no all'arresto è destinato a prevalere. Continuano le polemiche in vista del voto di Montecitorio previsto per martedì della prossima settimana sull'arresto di Previti. Probabile il ricorso al voto segreto. Secondo Berlusconi, che respinge con sdegno ogni ipotesi di baratto con le riforme istituzionali, si dice convinto che il Parlamento respingerà la richiesta di arresto. Ma per Urbani le differenze tra maggioranza e opposizione sulle questioni di diritto, potrebbero far saltare il processo riformatore.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 5 e 6

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

Petardi

IL VOLTO A BASSA DEFINIZIONE di Roberto Maroni (una vera e propria Waterloo) è comparso a più riprese nei tg per chiarire la posizione della Lega sul caso Previti. La posizione è questa: uno, due, tre, casino! Della giustizia, dell'etica pubblica, delle garanzie per i parlamentari, dell'autonomia della magistratura, a Maroni e ai suoi non importa un fico. Sono problemi «italiani»: anche perché richiedono uno sforzo di comprensione di gittata perlopiù trans-regionale, mentre le onde cerebrali emesse da Maroni non appaiono in grado di coprire una distanza superiore a quella che separa Busto Arsizio da Sesto Calende. La Lega, a modo suo, è in fondo l'unica ad aver preso alla lettera il disperato (e quasi patetico) invito di D'Alma affinché l'affare Previti non diventasse un caso politico. Ma ha fatto un caso acustico: si usano i propri voti come petardi da sparare nel mucchio, sperando che il baccano generale, già altissimo, non ne copra l'effetto.

Oggi

**CONTI PUBBLICI
Ciampi: entro
il 2009 debito
dimezzato**

Conti pubblici, Ciampi non molla la presa e anticipa il Dpef del '99. Entro il 2009 debito dimezzato, avanti con le privatizzazioni. Dalla Ue un'altra promozione.

SERGIO SERGI
A PAGINA 14

**NUOVI BLOCCHI
Cobas latte
ancora sul piede
di guerra**

Dopo l'incontro di ieri al Senato sale a quota 1.100 miliardi la cifra che andrà agli allevatori. La protesta dei Cobas però non si arresta, i blocchi anche sulla A4.

B. DI GIOVANNI
A PAGINA 15

**L'INTERVISTA
Ian Pasley figlio
«Non saremo
mai irlandesi»**

Il figlio del reverendo Pasley bocchia senza appello le proposte di Blair: «Non saremo mai irlandesi». Il suo partito alle ultime elezioni ha raccolto il 29%.

ALFIO BERNABEI
A PAGINA 10

**MILANO
Altro delitto gay
Strangolato
un gallerista**

Un gallerista di 62 anni è stato trovato ieri strangolato nella sua casa di Milano. Aveva mani e piedi legati. La polizia sta ricercando il suo giovane compagno.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 8, 9 e 12

Ammende anche per gli abiti indecenti. Sconti a chi paga subito

Rimini dichiara guerra alle prostitute Un milione di multa a chi si ferma in auto

Se pensate che gli **ORMONI** siano le impronte dei piedoni...
Se pensate che **CLITORIDE** sia un filosofo ateniese...

EDUCAZIONE SESSUALE
(non è mai troppo tardi)

In edicola con
Avvenimenti
la prima
videocassetta

Per i figli, per i genitori,
per le scuole

AVVENIMENTI + VIDEOCASSETTA Lire 6.900 - senza VIDEOCASSETTA Lire 4.500



RIMINI. Le prostitute che «lavorano» lungo le strade di Rimini non potranno indossare abbigliamento «indecoroso o indecente»; se verranno sorprese così vestite andranno incontro ad una sanzione amministrativa variabile da 400.000 lire a un milione, pagabile subito con 333.500 lire. È quanto previsto da una delibera, che entrerà in vigore tra febbraio e marzo, adottata dal Comune di Rimini. Sanzioni pecuniarie sono previste anche per gli automobilisti che sosterranno davanti alle prostitute. In questo caso le multe variano da 800.000 lire a un milione, e anche in questo caso chi pagherà subito dovrà versare «solo» 333.500 lire. «Questa iniziativa ha spiegato il sindaco Chicchi - vuol contrastare l'utilizzazione, da parte delle lucciole, di aree pregiate della città».

NATASCIA RONCHETTI
A PAGINA 12

Il governo di Zeroual rifiuta la troika: «È troppo basso il livello della delegazione»

Algeri chiude le porte all'Europa

La Comunità di S. Egidio: non stupisce quel no, per fermare i massacri serve una conferenza internazionale.

IL COMMENTO

Mandiamo i ministri

UMBERTO RANIERI

IL MINISTRO degli Esteri algerino Ahmed Attaf ha spiegato che l'Algeria rifiuta la visita della troika europea perché il livello di alti funzionari deciso da Bruxelles non è adeguato per discutere una situazione tanto complessa e drammatica. Se è così, siamo d'accordo con Attaf.

Si accoglia la richiesta che a recarsi ad Algeri sia una delegazione più qualificata e rappresentativa. Si rechino ad Algeri i ministri degli Esteri della troika europea. Non si spezzi il filo che faticosamente si è cercato di annodare. Cosa faremmo, se ciò accadesse, dinanzi ai nuovi massacri?

E sia chiaro. Niente alibi. Non c'è nessuno che vuole ledere la sovranità dello Stato algerino né dele-

gittare le autorità di quel paese. Del resto, se si combatte il terrorismo nel nome della democrazia e della libertà si può contare sul sostegno delle grandi democrazie europee. Ma che la Comunità internazionale, dinanzi ad una delle pagine più orrende di questo secolo, voglia capire di più, ci sembra il minimo. Questa fu la richiesta del segretario delle Nazioni Unite alcuni mesi fa. In questa direzione si è mosso un paese come l'Italia legato all'Algeria da vincoli profondi. Questo chiede oggi l'Unione europea. Discutere, trovare le forme di una lotta più efficace al terrorismo. Senza illudersi. Sapendo che la strada è lunga. E non è solo quella militare. Il terrorismo sarà estirpato se le autorità algerine sapranno

mostrare fiducia nella società civile del loro paese, nelle donne e negli uomini che si battono contro la violenza e reclamano la possibilità di poter esprimere liberamente il proprio pensiero. Ecco il messaggio dell'Europa.

Un'Europa che vuole sostenere chi lotta in Algeria contro il terrorismo, chi si batte contro il fanatismo, chi non vuole arrendersi al rischio di una dittatura. Ma oggi la Comunità internazionale deve proporre qualcosa di più: fornire un aiuto concreto alle vittime della violenza terroristica. Dove andranno quei bambini di cui abbiamo visto i volti sgomentati nelle immagini delle stragi di queste settimane? Come ritorneranno a vivere i sopravvissuti scampati a stento alla carneficina? Qui deve scattare la effettiva solidarietà internazionale. Penso all'Unicef, alle organizzazioni non governative, ai giovani volontari dell'intera Europa. Occorre darsi da fare. D'intesa con le autorità algerine si può portare sollievo e sostegno a tante donne e uomini. È ora di passare ai fatti.

TONI FONTANA
A PAGINA 11

Nuovi stanziamenti dopo il vertice governo-maggioranza. Ma i produttori: «La buona volontà non basta»

Latte, i rimborsi salgono a 1.100 miliardi I Cobas non ci stanno: tornano i trattori

Allevatori sul piede di guerra, dal leader Robusti accuse al Ppi

ROMA. Dal governo e dalla maggioranza arrivano altri 100 miliardi, ma gli allevatori non ci stanno. Nel pomeriggio di ieri la «guerra del latte» è esplosa di nuovo, con marce di protesta e cortei di trattori dal Piemonte alla Lombardia, dal Veneto all'Emilia, fino giù, alle porte di Roma, sull'Aurelia e la Pontina. La «miccia» è partita da Roma, dopo il vertice maggioranza-governo sugli emendamenti al decreto sulle quote latte. L'incontro di Palazzo Chigi ha portato ad un «ulteriore sforzo» di 100 miliardi sui rimborsi delle multe relative all'annata 1995-'96. Cento miliardi che, sommati ai 150 stabiliti dagli emendamenti discussi l'altro ieri, fa salire a 1.100 miliardi il valore del decreto, su cui è iniziata ieri pomeriggio la discussione in aula in Senato. Ma per gli allevatori ribelli l'iniziativa di governo e maggioranza è ancora insufficiente. «La montagna ha partorito un topolino - ha dichiarato il rappresentante dei Cobas Giovanni Robusti - Non è vero che restituiscono cento miliardi, ma modificano semplicemente le modalità della restituzione». Così, via di nuovo alla protesta a macchia di leopardo. Laconica la replica di Romano Prodi: «In realtà la montagna ha partorito una mucca».

I cento miliardi che ieri hanno avuto il placet del presidente del Consiglio si riferiscono al '95-'96, anno in cui fu modificato «in corso d'opera» il meccanismo di compensazione delle quote di produzione, passando dal livello regionale a quello nazionale. Molti allevatori furono svantaggiati da questo cambiamento. Ed è qui che si inserisce l'emendamento proposto ieri dalla maggioranza, che in sostanza prevede di applicare il superprelievo seguendo il metodo meno oneroso per il produttore. Alle regioni che furono più svantaggiate, come il Lazio, la Toscana, le Marche, una parte del Veneto, andranno 40 miliardi. «Sono state accolte tutte le richieste che riguardano controlli, moralità, trasparenza e tempi - ha spiegato il capogruppo della Sinistra democratica Cesare Salvi - La commissione Lecca torna in funzione e seguirà tutti i lavori di conteggio fino al 15 maggio». La commissione avrà anche poteri sostitutivi, nel caso in cui le Regioni non avranno ultimato nei tempi previsti gli accertamenti che il decreto riserva loro. Così gli allevatori possono essere certi che entro e non oltre quel termine avranno il 100 per cento del dovuto. Il vertice ha inoltre confermato la restituzione del 20 per cento già sancito dal decreto da parte dei produttori sui quali gravano ombre di illegalità e l'innalzamento del tetto dal 70 al 100 per cento (per l'annata in corso) della quota «B» tagliata. Per Salvi si tratta di «un passo avanti che dovrebbe, con ragionevolezza, essere accolto dagli allevatori».

Ma la risposta degli allevatori è stata di tutt'altro tono. Al grido di battaglia di Giovanni Robusti, ha

«Non garantiamo più proteste civili» A Roma «rilasciata» la mucca Ercolina

Trattori in marcia in ordine sparso. In 300 si sono allertati nel presidio di Vancimuglio, in Veneto, altri a Mantova, una settantina si sono messi in marcia verso l'aeroporto di Caselle, mentre il loro «collegio» lombardi «minacciavano» Linate e una «colonna» si proponeva di occupare l'autostrada Milano - Venezia. Una protesta dilagante, quella di ieri, che seguiva il tam-tam di notizie provenienti dal Senato sugli emendamenti proposti dalla maggioranza al decreto sulle quote latte. Non sono mancate posizioni «forti», nonostante le intenzioni «pacifiche e solo dimostrative» dichiarate dai ribelli. Come quelle di alcuni allevatori emiliani, che hanno inviato un messaggio chiaro alle Prefetture della zona: «Non sono più garantite le forme civili di protesta finora attuate». La zona della capitale non è stata risparmiata dalle «truppe del latte». Sulla Pontina, nei pressi di Latina, gli allevatori si sono riuniti in assemblea, mobilitando una quarantina di trattori e circa 140 agricoltori. Agitazione anche a Torre in Pietra, sulla via Aurelia, dove le proteste hanno causato parecchi intralci al traffico. Ma a Roma a tenere col fiato sospeso gli allevatori è stata la sorte di Ercolina, la mucca simbolo della lotta dei Cobas. Era stata

«arrestata» e poi rilasciata l'altro ieri sera dai funzionari della polizia e del servizio veterinario dopo la manifestazione in Piazza del Quirinale organizzata all'improvviso dal proprietario, Pietro Tavazzani, allevatore di Pavia. «La libertà di Ercolina è vincolata a precise condizioni che abbiamo concordato ieri con il proprietario - ha precisato ieri Monica Cirinna, consigliere delegato del sindaco Rutelli per i diritti degli animali - Se Tavazzani tornerà ad esibirla in piazza, dovrà rispondere di maltrattamenti». Ma l'allevatore non si è affatto intimorito. Dopo aver assicurato tutti sul perfetto stato di salute della sua Ercolina, «rifugiata» a Torre in Pietra, Tavazzani ha dichiarato: «Ercolina tornerà sulle piazze e lotterà sino in fondo insieme con gli agricoltori. I parlamentari dei verdi e il consigliere per i diritti degli animali del comune di Roma possono dire quello che vogliono. Ercolina ha la documentazione in regola ed è libera di andare dove vuole. Non è vero che il maltratto: quei signori dovrebbero occuparsi piuttosto di tutti gli animali che arrivano dall'Est in condizioni pietose, o peggio delle migliaia di mucche uccise in Italia proprio per la storia delle quote latte».

E la Corte dei conti allerta le procure

Il procuratore generale della Corte dei Conti ha «allertato» tutte le procure regionali della magistratura contabile allo scopo di verificare la sussistenza di un eventuale danno erariale nell'ambito della vicenda che riguarda le quote latte. L'iniziativa della procura generale risale alla fine dello scorso novembre e successivamente, nel corso del Consiglio dei procuratori regionali della Corte, è emersa la necessità di svolgere «sollecite indagini», sulla base delle indicazioni contenute nelle relazioni predisposte a suo tempo dalla commissione governativa d'indagine (ad aprile ed agosto scorsi). La notizia dell'avvio di un'inchiesta a vasto raggio sulla questione delle quote latte è stata data questa mattina dalla stessa Corte dei Conti, che ha reso nota una lettera indirizzata a suo tempo alle procure regionali dal procuratore generale, Francesco Garri. Garri si richiama in questa circostanza alla necessità di individuare sia le procure territorialmente competenti ad esercitare l'azione di responsabilità che i soggetti responsabili di un eventuale danno. In ogni caso - si fa presente - le indagini saranno circoscritte alle campagne lattiere 1993-'94 e successive. Tutto questo perché - spiega ancora il procuratore generale Garri - il regime comunitario sulle quote latte nel nostro Paese ha avuto concreta applicazione solo con l'entrata in vigore della legge n. 468/'92 e del Dpr n. 569/'93 di esecuzione. Per acquisire ulteriori informazioni le procure della Corte hanno deciso di chiedere al ministero per le politiche agricole tutta la documentazione raccolta dalla commissione governativa, contenuta negli allegati alle relazioni a suo tempo presentate.

fatto eco ieri quello di Guido Carandini, dei Cobas del Lazio. «Ritengo che malgrado la buona volontà della maggioranza - ha detto - ci sia nel decreto un vizio di fondo. Nessuno Stato europeo ha avuto il coraggio di sostenere la posizione dello Stato italiano, il quale riconosce che i dati in suo possesso sono falsi, ma su questa base conferma le multe agli allevatori». Insomma, i Cobas escono amareggiati dalla lunga maratona senatoriale. Per loro gli emendamenti proposti «non hanno consistenza perché non si traducono in soldi». Per Robusti la soluzione pro-

posta «è la più sbagliata possibile. C'è la decisione di rimborsare una parte, ma soltanto ad alcuni». Il leader degli allevatori si riferisce al fatto che i cento miliardi per l'anno '95-'96 sarebbero destinati soltanto ad alcune regioni. Nel mirino di Robusti non c'è tanto il governo, che «ha la volontà di trovare una soluzione». Il leader se la prende con il Ppi e con «gli apparati politici e sindacali che propongono soluzioni fatte apposta per dividere gli allevatori». L'attacco ai Popolari è esplicito. «L'area politica a cui appartiene il ministro e anche alcune organiz-

zazioni agricole - dichiara Robusti - ha ricattato la maggioranza, minacciando rottura in caso di eccessive concessioni ai Cobas». Pronta la replica del senatore Popolare Nicola Fusillo: «La cultura della minaccia non ci appartiene. È mio l'ordine del giorno che permetterà di restituire ad alcuni produttori anche il superprelievo del '95-'96».

Ma il match delle quote non è finito qui. «Ora la partita si gioca in aula - ha dichiarato Robusti - gli emendamenti ci sono, vediamo chi li vota». Le speranze dei «trattori ribelli» si affidano ora tutte alle proposte presentate da Polo e Lega. L'emendamento firmato da Forza Italia, An, Ccd, Cdu e Lega punta a superare lo scoglio dell'annata '95-'96 e prevede il rimborso integrale agli allevatori in regola delle somme trattenute a titolo di prelievo in quell'annata dagli industriali. L'obiettivo è di ridare l'intera liquidità, circa 400 miliardi, agli allevatori «regolari».

Una distanza siderale dalle posizioni del governo. È stato il ministro delle risorse agricole Michele Pinto a ribadire ieri in Senato. «La mancanza di liquidità è un'esigenza oggettiva - ha dichiarato - È impossibile restituire tutto a tutti, e chi lo ha chiesto lo sapeva bene, perché si andrebbe contro le normative europee». È l'Euro che detta le regole. E sarà Bruxelles a dare l'ok per la restituzione del prelievo, dopo il vaglio dei lavori della Commissione Lecca.

Bianca Di Giovanni

Via libera dal Tesoro a 7 patti territoriali

Via libera definitiva da parte del Tesoro a 7 patti territoriali sui 12 sottoposti all'istruttoria del Cipe. I patti approvati prevedono investimenti complessivi per 678 miliardi con una ricaduta occupazionale prevista in 7.020 posti di lavoro di cui 4.349 nuovi contratti. I patti riguardano Enna per un investimento di 117,983 miliardi di cui 97,044 a carico dello Stato, Siracusa per un investimento di 71,191 mld (49,076 carico Stato), Brindisi per un investimento di 108,921 mld (72,076 carico Stato), Benevento per un investimento di 101,001 (81,905 carico Stato), Lecce per un investimento di 118,036 miliardi (76,191 carico Stato), Madonie per un investimento di 52,726 mld (36,515 carico Stato) e Caserta per un investimento di 107,863 miliardi (73,467 carico Stato). Il Tesoro ha emesso 11 decreti provvisori di concessione a 5 progetti per il patto di Enna, 3 per Siracusa e 3 per Benevento.

Commissione quasi unanime: no dei Verdi, Rc si è astenuta

Cheli all'Authority-Tlc, sì del Senato Ma è giallo sulla scheda di Di Pietro

ROMA. È giallo sull'unica scheda bianca del quasi unanime voto favorevole della commissione Lavori pubblici del Senato, alla nomina di Enzo Cheli a presidente dell'Autorità per le telecomunicazioni. Contro i 23 voti a favore tra maggioranza e Polo, l'astensione del sen. Clò di Rifondazione comunista, il no del sen. Semenzato dei Verdi, si distingue questa scheda bianca che era stata annunciata dal rappresentante della Lega, ma il senatore del Carroccio Roberto Castelli non è arrivato in tempo - bloccato in una riunione con Bossi - e così nei corridoi di Palazzo Madama si additava il neo-senatore Antonio Di Pietro che in effetti non ha voluto rivelare ai giornalisti il proprio orientamento. Se i sospetti fossero fondati, Di Pietro non sarebbe d'accordo con la nomina di Cheli a capo dell'Authority-Tlc. «La scheda bianca non è di Di Pietro - ha detto Antonello Falomi (Sd) - perché ha sempre espresso apprezzamento per Cheli. È di un senatore del Polo». Simmetricamente

opposta la versione del Polo: «Noi abbiamo votato compatti - ha sostenuto Riccardo De Corato (An) - e la scheda bianca è di un senatore della maggioranza che non posso nominare».

Comunque la decisione del governo su Cheli è passata alla grande, anche perché è stato ampiamente superato il «quorum» richiesto di 19 votanti. Il senatore del Pds, Antonello Falomi, ha detto ai giornalisti: «L'ampiezza del consenso ottenuto dal prof. Cheli conferma le valutazioni sulla qualità della candidatura ed è garanzia di una presidenza dell'Autorità per le Tlc e di una effettiva indipendenza dell'organismo».

Stefano Semenzato motiva il suo voto contrario insistendo sulla necessità di trasparenza nelle nomine governative, e ciò è stato viziato dal fatto che «la proposta di nomina del prof. Cheli è stata convenuta in un incontro tra il Presidente del Consiglio e il leader del Pds, Massimo D'Alema» e invece doveva avvenire al di fuori delle logiche di partito.

Il San Paolo da oggi in Fiat al 2,2%

Oggi la Compagnia San Paolo di Torino entra ufficialmente nel capitale ordinario della Fiat, con una quota del 2,2% acquistata da Ifi (1%) e Ifil (1,2%). È il frutto dell'accordo siglato il 18 aprile '97 nell'ambito dello scambio di partecipazioni che ha portato Ifi-Ifil nel gruppo stabile dell'Istituto San Paolo privatizzato, con una quota del 5%. La Compagnia domani prende possesso di 74 milioni e 200 mila azioni ordinarie Fiat, per circa 423 miliardi di lire.

Riforma in aula alla Camera dopo marzo

Costa: «Sarà prorogato il blocco degli sfratti»

ROMA. Il blocco degli sfratti, che scade a fine mese, sarà prorogato solo per il tempo strettamente necessario al varo della riforma degli affitti. Lo ha puntualizzato il ministro dei Lavori Pubblici, Paolo Costa, alla Commissione Ambiente della Camera, dove si sta appunto discutendo della riforma delle locazioni. In tale sede ed alla luce della riforma del regolamento della Camera, il ministro ha indicato come prioritaria l'approvazione di questo provvedimento. Tuttavia, il calendario dell'aula di Montecitorio, già predisposto per tre mesi, non vede iscritta questa riforma.

La commissione Lavori Pubblici della Camera ha ripreso ieri, con la presenza di Costa, l'esame delle proposte di riforma, che potrebbero arrivare in aula dopo marzo, per passare poi al vaglio del Senato. In base al nuovo regolamento di Montecitorio, il governo ha comunque indicato come priorità per la commissione proprio la nuova normativa sui canoni di locazione; il ministro

ha anche chiesto alla commissione una indicazione, in accordo col Senato, sui tempi complessivi dell'iter parlamentare. «Su questa base - ha detto Costa - deciderò i tempi di proroga degli sfratti». Riguardo alla riforma il ministro ha osservato che i problemi finanziari appaiono risolti con lo stanziamento di 500 miliardi in finanziaria e l'accordo con le Regioni per l'utilizzo degli ex fondi Gescal, ed ha definito «una buona base di partenza» il testo messo a punto dal relatore, Alfredo Zagatti (Sd), riservandosi comunque di proporre qualche modifica anche alla luce dei risultati della discussione in corso con le parti sociali.

La proposta di Zagatti, che potrebbe essere adottata dalla commissione come testo unificato, dispone la durata dei nuovi contratti di locazione, prevedendo anche soluzioni diversificate, e introduce incentivi fiscali in favore di chi affitta. Per gli inquilini invece si prevede un contributo dello Stato da destinare alle famiglie più bisognose.

Gruppo Sinistra Democratica - L'Ulivo
della Commissione Cultura - Camera dei Deputati

**ALLA PROVA DELLA RIFORMA
SEMINARIO**

Autonomia scolastica; finanziamento, valutazione e controllo del sistema scolastico; i soggetti della scuola.
Riordino dei cicli scolastici

Relazioni:
On. Maria Chiara Acciarini; On. Antonina Dedoni; Prof. Cevaldo Roman; On. Piera Capitelli; On. Adriano Vignali

Partecipano:
On. Luigi Berlinguer; On. Nadia Masini; On. Barbara Pollastrini; Sen. Maria Grazia Pagano

Conclude: On. Fabrizio Bracco

Presiede: On. Sergio Soave

Roma, 16 gennaio 1998 - ore 9.00 - 17.30
Camera dei deputati - Palazzo San Macuto, sala del Refettorio
Via del Seminario 76

 AGENZIA DEI SERVIZI INTERPARLAMENTARI

UN WELFARE PER I GIOVANI RIFORMA DELLO STATO SOCIALE E PATTO TRA LE GENERAZIONI

SEMINARIO NAZIONALE

Tavola rotonda con:

Laura Pennacchi

Sottosegretario Ministero del Tesoro

Sergio Cofferati

Segretario Generale Cgil

Vincio Peluffo

Presidente nazionale Sinistra Giovanile

Coordina:

Andrea Catena

Responsabile lavoro Sinistra Giovanile



Roma, sabato 17 gennaio 1998, ore 16.30
Hotel Diana, via Principe Amedeo, 4

*Valori, culture
e programmi per
un partito nuovo
della sinistra.*

Il contributo
della Sinistra del Pds



Frattocchie (Roma), 17-18 gennaio 1998
Istituto Palmiro Togliatti, via Appia Nuova, km 22

In preparazione della Conferenza Nazionale delle Lavoratrici e dei Lavoratori del Pds

INCONTRO NAZIONALE CON I DELEGATI DEL SETTORE TERZIARIO

Promosso dall'Area Lavoro del Pds

Introdurrà:

Paolo Brutti

Parteciperanno:

**Aldo Amoretti, Anna Finocchiaro,
Alfiero Grandi, Laura Pennacchi,
Fabio Mussi**

Roma, martedì, 27 gennaio 1998, ore 15
Direzione del Pds, salone del V piano
via delle Botteghe Oscure, 4



È previsto che l'incontro termini nella tarda serata

NEL MONDO

l'Unità 11

Giovedì 15 gennaio 1998

Il regime di Zeroual giudica di «basso profilo» la delegazione. Bruxelles potrebbe inviare i ministri degli Esteri

Algeri sbatte la porta alla troika Ue S. Egidio per una conferenza di pace

L'Unione europea deciderà il 26 gennaio. L'8 febbraio partirà una delegazione del Parlamento. Riccardi critica «il complesso dell'ingerenza» e chiede di coinvolgere Europa, Usa e arabi. Intanto una bomba esplose in una moschea: un morto e 8 feriti.

Montenegro spari e scontri nella capitale

Raffiche di fucili automatici Ak-47 Kalashnikov e sirene di ambulanze hanno lacerato la notte di Podgorica, piccola capitale del Montenegro, alla vigilia dell'insediamento del neopresidente Milo Djukanovic, e almeno 48 persone sono rimaste ferite, pare da colpi di arma da fuoco e dall'esplosione di una granata. Testimoni oculari hanno precisato che il sinistro crepitare dei Kalashnikov è echeggiato subito dopo che la polizia, in maggior parte leale a Djukanovic, ha rimosso con l'aiuto di mezzi blindati barricate erette su un ponte del fiume Miraca da circa 10 mila sostenitori del presidente uscente Momir Bulatovic, che non accetta di essere il primo capo di Stato legalmente sconfitto in tutti i paesi dell'ex Jugoslavia. Le ambulanze hanno fatto la spola tra la zona dove si trova l'edificio del parlamento e gli ospedali di Podgorica e il centro è rimasto presidato e invaso dal fumo dei lacrimogeni. La tensione resta alta e la richiesta della comunità internazionale per un passaggio dei poteri pacifico e democratico in Montenegro rimane per ora sulla carta, come già successo, rilevano gli osservatori, in altre occasioni nei Balcani. La folla dei sostenitori di Bulatovic è rimasta nei pressi del Parlamento per attendere i risultati dei negoziati tra le due fazioni della principale formazione politica montenegrina, il partito democratico socialista (Dps). Negli incidenti vi sono stati feriti 44 poliziotti e quattro civili e la notizia è stata confermata da Bulatovic, mentre diceva alla folla che il primo ministro della Federazione jugoslava (Serbia e Montenegro), Radoje Kotic, ha invitato le fazioni rivali ad un incontro «urgente».

Germania Incendio doloso in casa stranieri

Un incendio doloso in un immobile abitato da stranieri è costato la notte scorsa la vita a un bambino di sei anni ed ha causato 21 feriti a Bielefeld (ovest della Germania). Lo ha riferito la polizia. La magistratura non ha alcun elemento che permetta di supporre un attentato xenofobo. Due ordigni incendiari sono stati ritrovati da esperti della polizia nella cantina dell'edificio, in cui abitavano tre famiglie turche e una dell'ex Jugoslavia. La madre del bambino morto, incinta, è in condizioni gravissime a causa delle ustioni riportate. Presa dal panico, la donna, 42 anni, aveva gettato due dei suoi sei bambini da una finestra del terzo piano prima di lanciarsi a sua volta nel vuoto. Uno dei due bambini, un piccolo di tre anni, ha riportato fratture multiple, ma la sorellina è rimasta illesa. Il corpo del bambino, morto per intossicazione da fumo, è stato recuperato solo dopo ore di sforzi. La maggioranza degli altri feriti ha già potuto lasciare l'ospedale. (Ansa)

ROMA. «Se la casa del vicino brucia dovremmo lasciarla bruciare perché non è nostra?». Metafora inequivocabile quella di Andrea Riccardi, fondatore di S. Egidio, che rinnova così il favore per «l'ingerenza umanitaria», a suo tempo evocata dal Papa, e oggi riproposta per l'Algeria che appunto brucia a due passi dall'Europa. Ancora ieri sera, infatti, una bomba è esplosa in una moschea di Baraki, a quindici chilometri da Algeri. Il primo bilancio parla di un morto e almeno otto feriti fra i fedeli riuniti per la preghiera serale.

Agire dunque? I capi di Algeri guardano con sospetto ad ogni iniziativa internazionale e ieri hanno infatti fatto sapere che la troika europea, composta da alti funzionari di Gran Bretagna, Lussemburgo e Austria che doveva mettersi in viaggio nei prossimi giorni, non riceverà alcuna accoglienza ufficiale. Algeri giudica «inadeguata» la composizione della delegazione.

Il diniego è stato accolto con «delusione» a Londra (i britannici reggono la presidenza Ue) e il ministro degli Esteri Cook ha fatto intendere che l'Europa potrebbe proporre «una visita a livello ministeriale». Se ne parlerà il 26 gennaio nel corso della riunione dei ministri degli Esteri. Un'altra occasione di confronto con gli algerini è in agenda per l'8 febbraio

quando si metterà in viaggio una delegazione del parlamento europeo.

Qualcosa dunque si muove, pur tra mille ostacoli e improvvisi dietro front dei capi di Algeri sempre sospettosi verso ogni iniziativa internazionale. Per l'Algeria si muove la Comunità di S. Egidio giusto tre anni dopo la conferenza che portò alla firma della Piattaforma che raccoglie il consenso di un vasto arco di forze islamiche e laiche, ma che si scontrò con il secco rifiuto del governo e la rabbiosa avversione alla pace dei gruppi più radicali dell'estremismo islamico. «In tre anni - ha detto ieri Andrea Riccardi, fondatore della comunità di Trastevere - non c'è stato un solo fatto che abbia segnato una svolta. Questo stallo fa felici i terroristi, i paesi arabi e alcune cancellerie occidentali, ma bisogna rompere questo "pactum sceleris"».

S. Egidio dice che l'Occidente si deve liberare del «complesso dell'ingerenza» ed agire. Di qui la rinnovata proposta di tenere al più presto una «Conferenza internazionale per l'Algeria» - della quale ha parlato ieri Marco Impagliazzo - che veda riuniti gli sforzi diplomatici degli europei, degli americani e dei paesi arabi. L'iniziativa dovrebbe assomigliare a quella sul Medio Oriente che si tenne nel 1991 a Madrid. Il regime di Zeroual accetterà il confronto e la me-

diazione internazionale? E i mutamenti intervenuti in Algeria (radicalizzazione sanguinaria dell'estremismo islamico, elezioni e coinvolgimento nel governo di alcuni movimenti islamici) hanno fatto perdere di efficacia alla Piattaforma firmata a Roma tre anni fa? Ed è realistico prospettare una conferenza internazionale? Riccardi ribatte alla raffica di domanda di giornalisti «critici» affermando che quel documento «non è il Vangelo» e che S. Egidio non intende «mediare» bensì offrire un luogo di confronto tra algerini. Ma aggiunge: «L'errore, nostro e di tutto l'Occidente, è stato quello di aver fatto troppo poco».

Di qui trae origine lo slogan scelto per le manifestazioni promosse da S. Egidio per il 22 gennaio a Roma, Barcellona, Bruxelles e Berlino. Amnesty International e altre organizzazioni internazionali appoggiano l'iniziativa. Chi aderisce sfilerà in silenzio portando candele accese per ricordare e vittime innocenti e di desaparecidos che - come ha detto Marco Marazziti illustrando ieri l'iniziativa - potrebbero essere migliaia. Un appello per la pace in Algeria è stato sottoscritto in Italia da intellettuali, teologi, esponenti religiosi ebrei, cristiani e musulmani secondo i quali la «coscienza di credenti di ogni fede è turbata dal fatto che si

uccida in nome di Dio che non conoscerebbe né clemenza né misericordia e che sacrifica bambini, donne, e innocenti».

Mentre dall'altra sponda del Mediterraneo intanto arrivano notizie di nuove uccisioni, è stato rilasciato, dopo essere stato trattenuto in carcere un giorno, Abdelkader Hachani considerato il dirigente di spicco del Fis dopo che Abassi Madani è stato costretto alla residenza sorvegliata. In un'intervista al quotidiano Le Monde il capo islamico aveva pochi giorni fa ribadito che la comunità internazionale non deve minacciare la «sovrantità dell'Algeria». «Il Fis - aveva tuttavia aggiunto - ritiene che la comunità internazionale ha i mezzi per spingere il potere ad operare per il ritorno alla pace attraverso un vero dialogo tra tutte le forze politiche rappresentative».

Hachani, nell'intervista a Le Monde, accusa nuovamente il regime di aver trucidato i detenuti che nel febbraio di 1995 avevano animato la rivolta nel carcere di Serkadji. La ribellione venne sedata con estrema violenza dalle forze di sicurezza e Hachani era detenuto in quel carcere quando scoppiò la protesta.

Toni Fontana

In sciopero della fame il gruppo di somali arrivato a Roma per denunciare violenze

Somalo fermato, minacce agli italiani «Siamo vittime, ci trattate da colpevoli»

Il clan del giovane accusato di aver partecipato all'omicidio di Ilaria Alpi preannuncia rappresaglie a Mogadiscio. La comunità somala in Italia chiede un'inchiesta parlamentare. Il Senato avvia un'indagine conoscitiva.

ROMA. «Un attacco promosso dal governo italiano». Così i somali considerano il fermo di Hashi Omar Hassan, il ragazzo partito dalla Somalia nei panni di vittima e finito in manette con l'accusa di aver partecipato all'omicidio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin nel marzo del '94. Ali Hassan Juma'ale, capo del sotto-clan degli Abdalla Araone, lo stesso a cui appartiene il giovane somalo, minaccia rappresaglie contro gli italiani a Mogadiscio. Hashi non è un assassino, le violenze le ha subite dai militari italiani: se non verrà rilasciato, la sua genesi aprirà risponderà.

Non ci stanno, i somali, a veder ribaltate le carte in tavola. I primi a protestare sono i compagni di viaggio di Hashi, in questi giorni ospitati all'ospedale militare del Celio. Da ieri sono in sciopero della fame, contestano il modo in cui sono stati trattati: come colpevoli, non come vittime degli abusi del contingente italiano in Somalia. Foccano accuse contro l'invio speciale in Somalia, l'ambasciatore Giuseppe Cassini: è lui, dicono, l'artefice dell'impostura. L'avvocato dei somali Douglas Duale ne chiede il

ritiro. E la comunità somala in Italia rilancia. Parla di una «campagna di dissuasione» per mettere a tacere vittime e testimoni di stupri e torture e chiede un'inchiesta parlamentare. «Si ha l'impressione che si intensifichino i tentativi di insabbiamento tanto delle indagini di Restore Hope che sull'assassinio di Ilaria Alpi», dice il presidente Fatuma Hagi Yassin.

Sul caso Somalia è stata decisa dal Senato un'inchiesta conoscitiva. Il capo della procura di Roma Salvatore Vecchione ci tiene intanto a precisare che non c'è stata nessuna «trappola», ma solo una serie di fortuiti circostanze. Il nome di Hashi Omar Hassan era già venuto fuori nell'estate scorsa. Quando la Procura è stata informata dell'imminente arrivo in Italia del giovane somalo, ha verificato con la Commissione Gallo - che indagava sugli abusi commessi dai militari italiani - se Hashi godesse di qualche forma di immunità. Vista la risposta negativa, ha disposto l'interrogatorio e poi il fermo.

L'accusa che ora pesa sul ventiquattrenne somalo è pesantissima: concorso in omicidio premeditato. Il

ragazzo sarebbe stato alla guida della Land Rover che tese l'agguato ad Ilaria. Due cittadini somali lo hanno riconosciuto, l'autista della giornalista Rai e Ahmed Jelle che assistette alla sparatoria dal terrazzo del vicino albergo «Amana». Le loro testimonianze concordano, Hashi non era tra quelli che hanno sparato, non è mai sceso dall'auto. E ancora: il commando non avrebbe freddato Ilaria con un colpo a bruciapelo, non sarebbe stata un'esecuzione insomma. Su questo punto controverso potrà forse fare luce una superconsulenza disposta dal pm Franco Lonta.

Fonti anonime Mogadiscio indicano nel giovane fermato il proprietario della jeep blu coinvolta nell'agguato ad Ilaria Alpi. Sin dal '92 Hashi avrebbe affittato la sua auto e come autista aveva lavorato anche per il Comitato internazionale della Croce rossa. La Land Rover sarebbe stata rivendicata di bianco dopo l'omicidio.

Il movente dell'omicidio, secondo queste ricostruzioni, potrebbe essere la vendetta. Hashi era stato arrestato nel '93 e, secondo la sua versione, avrebbe subito pestaggi e torture da

parte di militari italiani, prima di essere gettato in mare, con mani e piedi legati. La morte di Ilaria in questo quadro potrebbe essere stata solo casuale, il commando in realtà avrebbe mirato ad un rapimento per ottenere un riscatto a titolo di risarcimento. Tutto qui? Non è detto. «Ilaria aveva paura più degli italiani che dei somali», ha ribadito ieri in un'intervista su Canale 5 il maresciallo del Tuscania Francesco Aloï, confermando quanto aveva già dichiarato nell'estate scorsa all'Unità. La giornalista Rai era stata testimone di violenze e stupri ed intendeva denunciarli.

Alla Questura di Roma è stato intanto ascoltato il medico somalo Omar Hashi Dirà che vive a Perugia, nipote di Aidid. O meglio preunto nipote, visto che la figlia del generale Aidid smentisce ogni parentela. «Non so niente del traffico d'armi», ha affermato Dirà riferendo però di aver saputo che l'omicidio seguì una telefonata fatta dall'estero da Omar Mugne, un italo-somalo titolare di una società di pescherecci già dal '91 sospettata di traffici illeciti.

A un anno dalla scomparsa di

CARLO FERMARIELLO le figlie Carla, Ada e Giulia e la mamma Rosa, ricordano il loro adorato papà forte, dolce, comprensivo di cui sentiranno per sempre la mancanza.

Roma, 15 gennaio 1998

Vico Equense ricorda

CARLO FERMARIELLO L'amministratore Comunale di «Vico» ricordando la lealtà, la generosità e lo straordinario impegno profuso da Carlo Fermariello per il rilancio di Vico Equense, ricorderà il «Suo Sindaco» in Consiglio oggi 15 gennaio e con una messa di suffragio venerdì 16 gennaio alle ore 18.00 nella Parrocchia dei Santi Ciro e Giovanni

Vico Equense, 15 gennaio 1998

Un anno fa, il 15 gennaio, moriva a Napoli, stroncato da una improvvisa, inguaribile malattia

CARLO FERMARIELLO Presidente fondatore dell'Arci Caccia

la Direzione Nazionale e la Presidenza lo ricordano con incolmabile rimpianto a tutti coloro che lo hanno conosciuto nel corso della sua lunga attività sindacale e di partito oltreché di dirigente deicaccatori. La nobile figura di Carlo Fermariello, per iniziativa dell'Unione Pds della Campania, dell'Unione Pds di Napoli, dell'Unità di base del Pds «Carlo Fermariello» di Napoli e di quella di Vico Equense, paese di cui Carlo Fermariello era sindaco allorché fu stroncato dal male, sarà ricordato il 17 gennaio (ore 17.00) al Circolo Artistico Politecnico di piazza Trieste e Trento di Napoli dall'onorevole Giorgio Napolitano, ministro degli Interni e federo amico dello scomparso, da Guglielmo Allodi, segretario regionale del Pds e da Osvaldo Veneziano che nell'Arci Caccia è stato uno dei più stretti collaboratori di Carlo.

Roma, 15 gennaio 1998

Il Presidente dell'Arci Caccia Osvaldo Veneziano, la Presidenza, la Direzione nazionale e i compagni dell'apparato centrale, con immutato affetto, ricordano a tutti gli iscritti e a quanti altri lo hanno conosciuto, apprezzandone le grandi doti civili, politiche e morali di

CARLO FERMARIELLO indimenticabile presidente e fondatore dell'Associazione, scomparso un anno fa e sottoscritto Lire 500 mila per l'Unità.

Roma, 15 gennaio 1998

Il Presidente del Consiglio nazionale dell'Arci Caccia Luciano Amoretti, il direttore di «Politica Venatoria» Flavio Gasparini e i on. Arturo Marzano ricordano con tanto affetto il caro Presidente.

CARLO FERMARIELLO immaturamente scomparso un anno fa.

Roma, 15 gennaio 1998

Il Presidente dell'Unavi, Nello Adelmi e il Segretario generale, Marco Ciarafoni, a un anno dalla morte, ricordano al mondo venatorio la nobile figura di

CARLO FERMARIELLO Presidente dell'Arci Caccia.

Roma, 15 gennaio 1998

Le compagne ed i compagni dell'Unione Pds di Borgo San Paolo partecipano al profondo dolore del compagno Evio Giubilei per la perdita della mamma

ASSUNTA TABANI

Esprimono le più sentite condoglianze alla famiglia e sottoscrivono per l'Unità.

Torino, 15 gennaio 1998

C'ha lasciati prematuramente

GIORGIO CREMONINI

Lo ricordano addolorati gli amici di sempre Angelo e Luisa Scagliarini, Antonio e Marisa Scagliarini, Vittorio e Nadia Scagliarini, Valeriano e Silvana Dall'Oso, Romano e Marta Savigni, Ezio e Amedea Antonino, Valvo e Deda Ansaloni, Luciano e Lella Vandelli, Mario e Laura Cecchetti, Paola Bertelli, Anna Maria Calama.

Bologna, 15 gennaio 1998

Il 7 gennaio scorso è deceduto il compagno

ELIA GIAQUINTO

per 20 anni assessore del Pci di Montoro Superiore, ideatore del progetto e della realizzazione di Medicina Preventiva sul Territorio.

Uomo di grande umanità e generosità, di forti ideali. I figli Licia, Claudio, Eleonora, Michela, Aurora e la moglie Luisa lo ricordano con immutato affetto e rimpianto a tutti coloro che l'hanno conosciuto e stimato. I compagni della Federazione Pds di Avellino si associano al cordoglio dei familiari.

Avellino, 15 gennaio 1998

A funerali avvenuti, l'Unione Pds di Alpette si unisce al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

GIOVANNI PROSPERO

Sottoscrive per l'Unità.

Alpette, 15 gennaio 1998

Mejetta Valentino con Maria, Mirko e Vima con infinita tristezza vogliono ricordare

ARMANDO MERLIN

nei suoi giorni più lieti, pieni di simpatia, entusiasmo e laboriosa attività.

Milano, 15 gennaio 1998

Cipriani Enrico con Rita e Michaela ricordano affetto

ARMANDO MERLIN

in questo triste momento della sua scomparsa.

Milano, 15 gennaio 1998

Silva Aristide e Novella con profondo sconforto ricordano

ARMANDO MERLIN

loro cognato e fratello.

Milano, 15 gennaio 1998

Nell'1° anniversario della morte del compagno

GUIDO MARIO FERRARI

lo ricordano con immutato affetto la moglie, la nuora e il figlio. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Veduggio al Lambro, 15 gennaio 1998

VIAGGI AL MARE

IL MARE A CUBA

- Partenza da Milano il 14 e il 28 febbraio
- Trasporto con volo Air Europe
- Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
- Quota di partecipazione: lire 2.162.000 (settimana supplementare su richiesta)
- La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e a Cuba, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle), situato a Varadero in località Punta Blanca, la pensione completa con le bevande analcoliche ai pasti incluse.

IL MARE A ZANZIBAR

- Partenza da Milano e da Roma il 3, il 17 e 24 febbraio
- Trasporto con volo Air Europe
- Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
- Quota di partecipazione: lire 2.303.000 (settimana supplementare su richiesta)
- La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e in Tanzania, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Zanzibar Village (4 stelle), la pensione completa con le bevande ai pasti. Il villaggio, località Kivungwa, è situato su una lunga spiaggia di sabbia dinanzi all'Oceano Indiano e le costruzioni, in stile locale, sono circondate dalla fitta vegetazione. Cucina ottima, staff di animazione professionale e possibilità di praticare sport.



Ecco quanto costa telefonare in città

Telecom, Tim e Omnitel si stanno sfidando in questo inizio d'anno sul nuovo business del telefoni da città. Per verificare i costi reali, e la convenienza delle varie offerte, abbiamo messo a confronto la copertura, i canoni, gli scatti e le altre spese.

IL SALVAGENTE

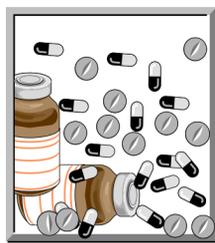
IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 15 GENNAIO 1998

NOZZE D'ORO

I coniugi Remo e Eva De Laurentis festeggiano le nozze d'oro.

Bologna, 15 gennaio 1998

Sergio Sergi



Il tour nella Capitale fra telecamere, flash e battute: «La somatostatina? Non è di destra né di sinistra»

Di Bella superstar in Parlamento «Ora sanno che non sono un ciarlatano»

La giornata romana del medico. «Fu il mio preside a ricattarmi...»

È stata indubbiamente la sua giornata, sbalottata di qua e di là, ma contento. La rissa, i flash, i codazzi per strada non l'hanno intimidito, né stancato e con quella sibilante, tipica delle sue parti, quell'aria da persona perbene, grazie ma caparbia, ha avuto la soddisfazione di aver finalmente raggiunto il cuore del Palazzo. Tre appuntamenti - alla commissione Affari sociali della Camera, al ministero della Sanità, al gruppo di An - hanno fatto cumulare al professor Di Bella un po' di ritardo ma non hanno fiaccato la sua fibra, rinforzata, a suo dire, dalla melatonina. La sintesi della lunga giornata nella capitale la fa egli stesso, dopo essere stato accolto trionfante, da una selva di applausi dai parlamentari di Alleanza nazionale, orfana di Fini a Strasburgo. Perché nonostante l'invito fosse stato rivolto a tutti, gli ospiti degli altri gruppi erano pochi: Diego Masi dei Pattisti, Rocco Crimi, Alessandro Meluzzi e Antonio Tomassini di Fi.

«Hanno capito che non vendendo acqua di Lourdes, né che sono un ciarlatano - ha detto il professore - l'accoglienza che ho avuto me la sono guadagnata, dicendo le cose come stanno. Hanno capito che c'è un fondo di verità assoluta». E cosa si aspetta ora il prof. Di Bella dopo gli incontri della mattinata? «Ho chiesto al ministro, che per ben due volte mi ha teso la mano, l'indirizzo personale per potermi rivolgere direttamente a lei in caso di ostacoli -

risponde il professore modenese. Certo che io lavoro, e non mi pare simpatico che gli altri si prendano il succo del mio lavoro, ma da parte dell'Istituto superiore di sanità non ci sono fini di interesse personale e dunque se vuole preparare la miscela come dico io e la metterà in commercio, io sono lieto, è una giusta collaborazione».

Poi l'allarmante invito ai pazienti in cura chemioterapica a scegliere il suo metodo: «La possibilità di applicazione non ha limite - ha spiegato - qualunque sia il tumore da trattare, qualunque età e condizioni presenti il paziente». Ma non è soltanto «inebriato» dal successo e dal clima familiare creatogli intorno dai parlamentari di An, il professor Di Bella. Qui si mostra anche spiritoso e, abbandonando per un attimo il ruolo del grande scienziato incompresso, alla domanda: «Ma la somatostatina è di destra, mentre la chemioterapia è di sinistra?» risponde: «La somatostatina è un composto formato da 14 aminoacidi: i composti secondo la loro rotazione si possono chiamare destrorisi o sinistorisi. Quindi la somatostatina non è di destra né di sinistra».

In fine gli inizi e gli ostacoli incontrati sulla sua strada e cioè l'antico preside della sua facoltà, che quando le sue ricerche cominciavano a dare i primi frutti, gli avrebbe fatto capire che «se volevo continuare a vivere bene, avrei dovuto filare dritto». Di qui, «per non essere punito»,

la prosecuzione degli studi «in silenzio».

In serata l'avvocato Aimi, legale di Di Bella, ha annunciato diffide nei confronti di medici che si accreditano come allievi del professore e che cercano di spillare danaro ai malati. Quante siano le diffide non si sa. Prime reazioni, invece, all'attacco frontale di Di Bella all'Ordine dei medici. Per il presidente Carlo Pagni, si tratta di una polemica «grottesca, perché io non ho impedito nulla. Ho soltanto richiamato i medici a svolgere il proprio ruolo. Un medico che voglia essere etico non può che curare i pazienti con i farmaci efficaci e l'efficacia è dimostrata dalle sperimentazioni. Poiché il protocollo Di Bella - dice Pagni - non è stato sperimentato i medici non possono prescrivere, soprattutto nel servizio sanitario nazionale». Oggi proseguiranno le audizioni presso la commissione Affari sociali di alcuni componenti la commissione oncologica, fra cui Veronesi. Poi toccherà alla Commissione unica del farmaco, quindi si ascolterà una delegazione della Conferenza dei presidenti delle regioni, mentre l'audizione del ministro della Sanità Rosy Bindi è prevista per martedì 20 gennaio. Oggi si terrà anche la conferenza Stato-Regioni che dovrà affrontare il tema della diversità di somministrazione della somatostatina.

Anna Morelli



Luigi Di Bella e il presidente della commissione Marida Bolognesi

Monteforte/Ansa

E in audizione: «L'Ordine? Peggio di un regime poliziesco»

ROMA. Dopo Di Bella sugli schermi di Canale 5, ecco Di Bella sul piccolo schermo della tv a circuito chiuso della Camera per l'audizione presso la Commissione Affari sociali. Enorme rissa, grande attesa in sala stampa e una mezzora di ritardo per permettere a fotografi e telecamere di riprendere il canuto e gentile professore dall'aria del buon vecchio, caro medico di famiglia. Introduce la presidente della Commissione, l'on. Marida Bolognesi e la parola spetta subito a lui che si dice intimidito da questa platea, abituato, com'è stato per 40 anni, a parlare agli studenti (il professor Di Bella è stato incaricato di Fisiologia alla Facoltà di Medicina di Modena e libero docente di Fisiologia umana e chimica biologica n.d.r.).

Di Bella: La prima cosa che rivendico è la libertà di cura e di scelta, da parte del medico e del paziente. Un punto essenziale, perché i provvedimenti presi (dai Ordini n.d.r.) non si erano visti nei momenti più oscuri della dittatura. Un secondo punto riguarda la possibilità di approvimento dei farmaci, perché io stesso sono stato attaccato personalmente dall'Ordine, perché la mia terapia non sarebbe sosteni-

bile sotto il profilo finanziario. Non è vero: io uso principi da assumere per bocca, e altri da usare per via parenterale, più costosi. Non ho mai superato nelle mie prescrizioni la fiala da 1 mg (220 mila): se la terapia dà i suoi effetti, il medico solerte adatta la posologia all'andamento della malattia: io parto da 1 mg e posso scendere a un decimo di milligrammo, cioè a 20 mila lire. Non è quindi il costo, quello che impedisce la mia terapia. Il mio protocollo, che ho messo a punto in decenni, dal punto di vista farmacia si differenzia da tutti gli altri, perché mentre lo scopo fondamentale della chemioterapia è quello di distruggere le cellule tumorali, io credo di poter creare modi di vita impossibili per le cellule con attività neoplastiche. Mi appello a tutti coloro che hanno constatato di persona gli effetti della chemio: col metodo che propongo io nessuno è mai morto, anzi generalmente sta immediatamente meglio. Uno dei farmaci che uso, lo prendo io stesso da 40 anni. La terapia che ha lo scopo di allontanare o sopprimere il tumore senza effetti tossici, è quello che tutti desideriamo e so-

gniamo. Io credo di esserci arrivato, con la mia farmazione, fisiologica. Con il metodo si può ovviare a interventi demolitori (cita un ragazzo affetto da osteoartrite, a cui è stata amputata una gamba e di una donna mastectomizzata) e imparare a convivere con il tumore. Siamo obbligati alla via chirurgica, all'isolamento dell'individuo, alla riduzione della qualità della vita. Si tratta di cambiare strada, seguire altre vie, io ho cercato di mettere a punto un metodo che credo funzioni. Un'utopia, un'illusione? Un punto d'arrivo non remoto, perché non si tratta solo di guarigione ma un modo per riparare la vita delle persone.

La presidente dà ora la parola ai deputati rappresentanti i diversi gruppi, per un primo giro di domande.

On. Gramazio (Alleanza nazionale): il ministero della Sanità ha sollevato in questi giorni problemi sulle cartelle cliniche e sul loro numero. Quante ne sono necessarie, secondo il professor Di Bella, per cominciare la sperimentazione, senza che il ministro ripeta di non aver dati sufficienti? Esprimo il mio sostegno per l'indebita pressione che gli Ordini dei medici

stanno facendo per vietare la terapia.

On. Saia (Rifondazione comunista): non abbiamo elementi certi per sapere se la sua cura sia più efficace delle terapie tradizionali che comunque hanno dato risultati positivi. Più che una sperimentazione riteniamo utile un controllo clinico. Le chiediamo di metterci in condizione di controllare il suo metodo e di collaborare col ministero.

On. Giannotti (Sin. Dem.): non parlo a nome del gruppo, perché questo è un problema trasversale a posizioni politiche. Sappiamo che sperimentare non è cosa facile. Le chiediamo cosa serve, quanto tempo, con quali metodi. Giusta la libertà di scelta, ma per scegliere bisogna prima conoscere quali sono le terapie efficaci. Giusto anche il concetto di imparare a convivere, ma prima bisogna preoccuparsi di vivere: negli ultimi 20 anni il tasso di mortalità per tumore è sceso dal 70 al 50%. È importante tenerlo presente.

On. Massida, medico (Forza Italia): parlo a titolo personale e chiedo di abbassare i toni, veridicamente l'efficacia del metodo ma non scrediamo terapie che hanno ottenuto ottimi risul-

tati. Da medico le chiedo: quali patologie ha trattato, quali i dati comparativi fra il suo metodo e la chemioterapia, quali le percentuali di sopravvivenza e a quanti anni dall'applicazione del suo protocollo?

On. Del Barone, medico (Forza Italia): oggi per il tumore al seno si usa molto la quadrantomia (asportazione del «quarto» malato). Il suo metodo sostituisce anche quest'intervento? Le sue cure, secondo lei possono sostituirsi a quelle finora seguite, o non danno invece ottimi risultati per la qualità della vita?

On. Ciani (Ppi): se non l'Ordine, non ritiene che debba comunque esistere un organismo che controlli l'attività medica? E poi, quali i motivi che hanno ostacolato la diffusione del suo metodo nel mondo accademico? In tutta sincerità, c'è qualcosa nel suo protocollo che mal si presta ad essere utilizzato da altre persone?

On. Mangiacavallo, medico (Rinnovamento italiano): non ho alcun motivo di preoccuparmi sulla libertà di cura dei medici. Le sperimentazioni cliniche non possono basarsi su impressioni soggettive, ma hanno bisogno di verifiche oggettive. Non ritiene la

sua casistica eccessivamente limitata? Si fiderà nell'avviare la sperimentazione agli Enti preposti?

On. Procacci (Verdi) Il suo protocollo è frutto di un insieme di elementi da dosare in maniera variabile. Come si concilia la variabilità con la riproducibilità dell'esperimento? Ha confrontato la sua ricerca all'estero con l'esperienza di altri studiosi? Quale utilità il suo metodo sui bambini?

On. Buffo (Sin. Dem.): è disposto ad assumersi la responsabilità di tutti quei malati che in queste ore abbandonano una terapia efficace, per affidarsi alle sue cure?

On. Fioroni (Ppi): A quale criterio etico risponde un medico che prende la decisione di sospendere una cura per scegliere un'altra di cui non conosce nulla? Quali le percentuali di guarigione col suo metodo e per quali patologie?

Di Bella, che ha preso appunti durante tutto il tempo, si appresta a rispondere, rivolgendosi soprattutto ai medici. Non credo che ciascuno di noi, nell'esercizio della professione, se prescrive un antipistico, debba chiedere la sperimentazione, perché quel farmaco è già stato sperimentato. Tutti i farmaci che uso sono stati sperimentati: sull'acido retinoico o sul

Farmindustria Il prezzo del farmaco non è gonfiato

Quanto costa la somatostatina? Sulle polemiche in merito al suo prezzo, che qualcuno sostiene essere «gonfiato», è intervenuta ieri la Farmindustria. «È a questo punto necessario - si legge in una nota - ribadire con chiarezza che i prezzi praticati in Italia sono in realtà mediamente inferiori a quelli rilevati in buona parte d'Europa». A fornire i dati è stato nei giorni scorsi il ministero della Sanità, il quale ha rilevato che a fronte di un costo medio per milligrammo di 162.800 lire praticato in Italia, si registrano costi medi di lire: 347 mila in Germania, 149.040 in Francia, 234.436 in Austria, 219.024 in Belgio, 194.559 in Grecia e 146.344 in Spagna. «Del resto - conclude la nota di Farmindustria - il prezzo della somatostatina come il prezzo di tutti i medicinali rimborsati dalla Stato in Italia, non può essere superiore al prezzo medio europeo (Pme), sinora calcolato con criteri riduttivi bocciati dal Consiglio di stato e conseguentemente corretti dalla legge finanziaria di quest'anno». Prezzo a parte, nuove complicazioni per l'uso della somatostatina nelle terapie anticancro potrebbero sorgere perché il farmaco è vincolato da quattro brevetti per l'utilizzo come antitumorale. Usarlo senza licenza può costare caro per la violazione della legge sulla contraffazione.

betacarotene si sa già tutto, sulla vitamina E ci sono decine di volumi, così dicasi per la bromocriptina, inibitore della prolattina, e della somatostatina di cui però quello che si dovrebbe sapere non si sa. Una sostanza, infatti, può avere molti effetti, a seconda di come la si usa. Stiamo cercando questioni di lana caprina senza importanza. Io ho sempre parlato di quadriglia, di quattro gruppi o categorie di sostanze, che vanno usate tutte insieme, secondo criteri di combinazione matematica, di calcolo combinatorio e differenziale. Le diverse combinazioni vanno poi integrate col fattore tempo, altrimenti l'effetto non c'è. Inoltre è importante che i farmacisti preparino queste miscele secondo le norme che noi dettiamo, siamo nell'ambito della chimica molecolare. Più che una sperimentazione sarebbe necessaria la certificazione che i farmaci che si prescrivono sono quelli che si desiderano. Di cartelle cliniche ne ho tante, ma sono riservate. Ribadisco che la professione medica deve essere libera, senza il rischio di dover pagare prezzi alla società e alla giustizia.

A.M.

Assedio agli ospedali pugliesi che distribuiscono gratis il medicinale. «Giù le mani dalla libertà di cura»

Assalto a Triggiano, somatostatina agli sgoccioli

Il professor Di Donna spiega che migliaia di persone stanno chiedendo di poter usufruire della terapia.



DALL'INVIATO

TRIGGIANO (Ba). «Giù le mani dalla libertà di cura». Una scritta un po' sbilenco sul muro di cinta accoglie i pellegrini della somatostatina. Parcheggiano come capita nello spiazzo asfaltato davanti al rudere di un edificio pubblico mai completato, attraversano lo stradone di periferia che da un lato si perde nella campagna, chiedono indicazioni al custode e si avviano verso le stanze dove si distribuisce il farmaco ormai reso famoso dal professor Di Bella e dalle polemiche sulla sua terapia anticancro. L'ospedale Fallacara di Triggiano è una delle due strutture che in Puglia sono già attive nella distribuzione della somatostatina, ma l'altra, l'ospedale di Casarano è lontana, laggiù nel Basso Salento, 40 chilometri oltre Lecce; Triggiano invece è a due passi da Bari, di più rapido e facile accesso per ammalati provenienti da tutta la Puglia e anche da altre regioni. Affollano il corridoio, attendono dietro una porta, con una carica di domande delle più disparate: ci sono, numerosi, ammalati di cancro che già seguono terapie prescritte dal pro-

fessor Di Bella o da medici che conoscono il suo metodo; sono lì per approfittare della distribuzione gratuita della somatostatina, una boccata d'ossigeno non indifferente per chi fino al giorno prima ha dovuto spendere tra le 400 alle 500mila lire per ogni confezione, ed una confezione basta appena per un giorno; ma non sono pochi quelli che protestano, non solo perché la piccola équipe messa all'opera a Triggiano procede con la necessaria calma (dieci visite il primo giorno, venti ieri), ma anche perché l'unico farmaco del protocollo Di Bella distribuito gratuitamente è la somatostatina. «Gli altri farmaci che mi sono stati prescritti - lamentava un malato proveniente da Roma, la figura drammaticamente segnata dalle terapie anticancro - costano trecentomila lire al giorno, nove milioni al mese». E poi ci sono tanti, più di un centinaio ieri («Le telefonate saranno state mille» - notava il direttore sanitario del Fallacara Nicola Di Donna) arrivati a Triggiano per chiedere informazioni, per cercare di dare una forma compiuta a quegli spezzoni di informazioni che pensano di aver

carpito leggendo i giornali, ascoltando la televisione, parlando con altri che con la terapia del professore modenese sono già entrati in contatto. «Ci stiamo inventando un mestiere» dice Di Donna, alle prese ora con chi chiede un appuntamento, ora con chi vuol sapere se sono in distribuzione gratuita anche le siringhe temporizzate (che costano qualche centinaio di migliaia di lire) strumento, sembra, indispensabile per la corretta somministrazione dei farmaci del protocollo Di Bella. Nella stanzetta visita i pazienti il dottor Giuseppe Siciliani. Non è una scelta casuale, Siciliani, è uno dei medici che il metodo Di Bella lo conosce: «Da circa un anno lo pratico - ammette - dopo essermi avvicinato leggendo quello che il professore ha pubblicato, parlando con colleghi, entrando in contatto con i malati della sua efficacia sono convinto, specie perché ho sotto gli occhi i risultati: persone con vaste metastasi che riescono a condurre una vita del tutto normale, intanto, molte significative regressioni, qualche promessa piena guarigione». Non è un oncologo Siciliani (e anzi degli onco-

logi «ufficiali» un pò diffida), è di sinistra («E può immaginare come sia stato scomodo dover parteggiare, come ho trovato giusto fare, con la Regione Puglia») ed è diventato il punto di riferimento di chi a Bari si cura con il protocollo Di Bella («Ho un centinaio di pazienti») oltre che della loro associazione che si riunisce nel salotto di casa sua.

Siciliani in questi due giorni ha lavorato come un assediato nella sua stanzetta: «E temo che la situazione peggiorerà nell'immediato futuro: la grande pubblicità di questi giorni sul metodo Di Bella e soprattutto quella che a molti, specie agli ammalati di cancro è sembrata la «pace televisiva» tra il ministro Bindi e il professor Di Bella, ha moltiplicato per cento, per mille, il numero di pazienti che vogliono usare questi farmaci. Perciò è necessario che la sperimentazione sia la più rapida e la più vasta possibile, condotta anche negli ospedali, dove la domanda per questa terapia è destinata a crescere in modo dirimpente».

Luigi Quaranta

l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Bossati		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gessì, Stefano Polacchi, Rosella Ripper, Cinzia Romano		
REDAZIONE DI MILANO	Oneste Pivetta	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Polozzi
PAGINONE	Angelo Melone	CRONACA	Anna Tarquini
E COMMENTI	Paolo Perazzi	ECONOMIA	Riccardo Liguori
ART DIRECTOR	Silvia Garambois	CULTURA	Alberto Orsaghi
SEGRETARIA DI REDAZIONE		IDEE	Bruno Cravagnuolo
CAPISERVIZIO POLITICA	Paolo Soldini	RELIGIONI	Matilde Passa
ESTERI	Omero Ciani	SCIENZE	Romeo Bassoli
		SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Ronald Pergolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Muro Perella, Alfredo Meloni, Italo Prario, Francesco Riccio, Gianluigi Semerari Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prario Vicedirettore generale: Dario Amelino Direttore editoriale: Antonio Zullo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificato n. 3408 del 10/12/1997			

Giovedì 15 gennaio 1998

6 l'Unità LA POLITICA



Astensioni e voto segreto Il Polo apre nuovo caso

Il Polo vuole il voto segreto su Previti, ma pretende anche una condizione preventiva: la piena tutela della segretezza del voto di chi si astiene. E qui è nato un problema molto difficile da risolvere: in giunta per il regolamento c'è conflitto insanabile. Il problema è questo: con il sistema di votazione esistente ormai da anni, in caso di scrutinio segreto sui grandi tabelloni elettronici compare una spia blu in ciascuna postazione dove il deputato abbia espresso il voto («sì» o «no», indifferentemente), mentre per chi si astiene compare un'individuabile spia bianca. «Troviamo - ha sostenuto il capogruppo di An, Tatarella - un modo di votazione più garantista, che assicuri davvero un risultato di riservatezza per tutti». E allora la via d'uscita potrebbe essere o il voto su scheda (come si usa per l'elezione del capo dello Stato) o il ritorno al vecchissimo sistema affidato alle famose palline bianche e nere da giorrare nelle apposite urne. Sul piano formale, la richiesta potrebbe anch'è essere «legittima», hanno ammessi i capigruppo di Sd e Rc, Mussi e Diliberto. «Ma così dispone il regolamento che non si può cambiare per un caso specifico». Oltretutto violando un principio di uguaglianza: nel passato, proprio sulle autorizzazioni a procedere, si è sempre votato nello stesso modo ora e solo ora contestato dal Polo. Tatarella ha replicato che però è oggi, e per Previti, che sono maturati due «elementi nuovi». Il primo sarebbe comprensibile: «Tutti dichiarano che si tratta di un voto di coscienza, ma questo è garantito solo della piena riservatezza». Ma il secondo assai meno: «Garantire la massima riservatezza per togliere ogni legame tra caso Previti e iter delle riforme».

Dalla Prima

stanza conosciute. Ma le cause remote. Vale a dire le cause profonde. Tra queste c'è, certamente, la mancanza di una cultura scientifica di massa. Che interessa il nostro paese. Anche se non è caratteristica esclusiva del nostro paese. Ma, tra le cause neppure tanto remote, c'è anche quella scarsa attenzione alla persona che manifesta, sul campo, una medicina sempre più attenta alle singole componenti dell'organismo. La necessaria specializzazione della conoscenza medica deve trovare una ricomposizione unitaria. È un'esigenza scientifica: perché l'organismo non è la semplice somma delle sue parti. E le patologie di un organismo non sono solo il cattivo funzionamento di sue singole funzioni. È un'esigenza clinica: perché si cura sempre il paziente e mai un organo malato del paziente. È, infine, un'esigenza sociale: un paziente ha diritto a essere riconosciuto e trattato come persona. Ed è disposto ad abbandonare anche la medicina scientifica e le sue documentate cure, se sono altrui a farlo.

[Pietro Greco]

Divisioni in Forza Italia sul voto segreto e polemiche tra gli esponenti del Ppi

Mussi sul sì all'arresto di Previti: una battaglia alla luce del sole

Berlusconi: «Baratto con le riforme? È fantapolitica»

ROMA. Voto segreto o voto palese. Rischio di ricadute politiche che esulano dalla vicenda giudiziaria. Il caso Previti, al termine di una giornata nervosa che ha visto l'aula di Montecitorio alle prese con la vicenda dell'ex sindaco di Taranto Giancarlo Cito, sta catalizzando tensioni e fibrillazioni di un quadro politico che si trova alla vigilia del cruciale appuntamento delle riforme. Una posizione chiara contro il voto segreto viene dalla Sinistra democratica, il cui capogruppo alla Camera, Fabio Mussi, parla di una battaglia alla luce del sole «per il "sì" all'arresto». Forza Italia, invece, ha riunito i suoi deputati fino a notte fonda per decidere la posizione da prendere, dopo che durante la giornata di ieri Giorgio Rebuffa si era dichiarato favorevole al voto palese e Giuliano Urbani, al contrario, aveva affermato che il voto segreto «può garantire una vera libertà di coscienza», sollecitando anche un'iniziativa trasversale di parlamentari di vari partiti. A favore del voto segreto anche Giuseppe Pisanu, capogruppo dei forzisti alla Camera. Mentre Mauro Zani, del comitato politico del Pds, mette in guardia dal rischio che il voto segreto potrebbe soltanto «favorire chi vuol salvare Previti, al riparo dalle responsabilità nei confronti dei propri elettori».

Intanto, divampano polemiche e

divisioni nel partito Popolare, dopo il voto contro l'arresto espresso dai suoi rappresentanti nella giunta per le autorizzazioni a procedere. In un fondo su "Il Popolo" Guido Bodrato attacca Giuseppe Gargani accusandolo di aver «sovraesposto» il partito con il suo annuncio a favore del "no" all'arresto. Una polemica che non sarebbe affatto piaciuta al segretario del Ppi, Franco Marini. Intanto, anche Giancarlo Bressa, deputato del Ppi vicino a Prodi, ha detto che lui voterà "no" alla richiesta d'arresto. Nel Ppi sembra che siano una ventina o forse anche di più i parlamentari che sarebbero orientati ad esprimersi in modo favorevole alla richiesta dei giudici milanesi. E non c'è dubbio che in questa situazione di complessiva incertezza, sulla quale domina innanzitutto l'incognita della Lega (anche se Bossi ha detto che voterà "no" alla richiesta dei giudici lasciando libertà ai suoi) non sarà influente la scelta finale di andare o meno al voto segreto. Il retino Michele Scozzari, contrario al voto segreto, non esita a parlare del rischio di «accordi sottobanco» e manda una frecciata rinnovamento italiano: «Io quelli non ho ancora capito come voteranno».

Quanto al rischio di ricadute sulle riforme, Silvio Berlusconi si dice d'accordo con le dichiarazioni di Massimo D'Alema: «Noi siamo stati i primi

a votare le riforme. Quindi, è fantascienza, fantapolitica, informazione di terza mano, scrivere o parlare di un baratto con il voto su Previti». E rispetto alle affermazioni del segretario del Pds e presidente della Bicamerale osserva: «Da quello che ho letto mi pare di poter dire che sono d'accordo. Le riforme sono un obiettivo comune, perché comune è il fine dell'ammodernamento dello Stato». Una conferma importante quella del leader del Polo, ma l'argomento riforme ieri è stato al centro di una serie di polemiche da parte di esponenti di Forza Italia. Il caso Previti, secondo Berlusconi basato sull'accusa di «un testimone falso e artatamente costruito», non c'è dubbio alimenta tensioni e preoccupazioni dentro Fi. Berlusconi si dice convinto che alla fine passerà il "no" all'arresto e invita ad esaminare il caso per quello che è, «senza fare discussioni politiche». Ma l'ideologo di Forza Italia, Giuliano Urbani, osserva che «il collegamento tra il caso Previti e le riforme c'è: vedo questa vicenda trattata in termini tali da minare alla base quei convincimenti che devono essere costitutivi della riforma dello Stato, francamente allora il collegamento non sono io a stabilirlo». Che collegamento tra il piano politico e quello che attiene alla esclusiva valutazione della vicenda giudiziaria non posso-

no affatto esserci, lo ribadisce il presidente dei deputati della Sinistra democratica, Fabio Mussi il quale sottolinea che i parlamentari della Sd nella giunta per le autorizzazioni a procedere non hanno agito «secondo ordini di scuderia, ma sulla base di un autonomo convincimento personale per il "sì" all'arresto». La stessa posizione è stata assunta dal gruppo l'altra notte, «con qualche eccezione del tutto legittima». Intervistato da "Italia radio", Mussi osserva poi che se la Camera dirà "sì" all'arresto di Previti la strada per la modifica della Costituzione «sarà più dritta». «È un'idiologia» - replica duramente Giorgio Rebuffa di Forza Italia. «La posizione di Mussi - afferma - è specularmente rovesciata a quella di chi dice che invece il "sì" ostacolerebbe le riforme. Ma le riforme sono una cosa, Previti un'altra». Cosa che, comunque, Mussiancheieri ha ribadito.

Ma ora all'orizzonte si affaccia anche la possibilità di uno slittamento del voto sull'arresto per Previti. Non lo esclude il presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere di Montecitorio, Ignazio La Russa dopo il colpo di scena sul caso Cito per il quale non è detto che la giunta possa decidere prima del voto in aula sull'ex ministro della Difesa.

Paola Sacchi

Riunito il «gruppo dei 19» che rappresenterà la commissione nel dibattito in aula

D'Alema al comitato della Bicamerale «Occorrerà un'ampia maggioranza politica»

Le procedure della discussione che inizierà il 26 alla Camera. Ora sul tappeto 25 mila emendamenti. Il presidente: «Garantire la trasparenza su intese e contrasti nelle scelte di fondo». Cossutta chiede più referendum.

ROMA. Alle riforme va assicurata una maggioranza politica, che non è precostituita: è questo il concetto chiave formulato da Massimo D'Alema ieri mattina, durante la riunione del «Comitato dei 19» della Bicamerale. L'esame del testo trasmesso dalla commissione alla Camera comincerà lunedì 26 gennaio. «Il confronto in aula - pare abbia consigliato ieri D'Alema - potrà anche essere duro e serrato, ma non dovrà essere parcellizzato e frammentario: dovremo impegnarci affinché sia chiaramente leggibile dall'opinione pubblica...». Per assicurare la «trasparenza» ed evitare drammatizzazioni ideologiche dei contrasti, il presidente della Bicamerale ha anche invitato i gruppi parlamentari ad applicare un metodo di selezione degli emendamenti già adottato nei mesi passati: saranno individuati cioè i «principi comuni» che stanno alla base delle richieste di modifica, in modo da evidenziare le convergenze e i punti che restano invece di ineliminabile contrasto.

Da ieri l'ufficio di presidenza della Bicamerale ha lasciato il posto al cosiddetto «Comitato dei 19», che rap-

presenterà la commissione in aula. A comporlo, oltre a D'Alema, i quattro presidenti dei sottocomitati (Ela, Urbani, Tatarella, Salvato); i quattro relatori (Boato, Dentamaro, D'Onofrio, Salvi); e dieci rappresentanti dei gruppi parlamentari (Mussi per la Sinistra democratica, Berlusconi per Forza Italia, Nania per Alleanza Nazionale, Mattarella per il Ppi, Cossutta per Rifondazione, Fontan per la Lega, Pieroni per i Verdi, D'Amico per Rinnovamento Italiano, Loiero per il Ccd, Dondeynzer per il gruppo Misto).

Il Comitato ieri ha preso atto che sono stati depositati finora ventiduemila emendamenti (15 mila della sola parlamentare Mara Malavenda). Troppi? «A settembre - ha spiegato ai cronisti un serafico D'Alema - ne abbiamo esaminati quarantaduemila: il lavoro sembra cospicuamente alleggerito...». I diciannove si sono convocati per il 3 febbraio: avranno all'ordine del giorno le prime bozze di proposte sulle norme transitorie della Costituzione riformata. Fra queste rientrerà l'annosa questione della eventuale proroga per l'attuale capo dello Stato. L'opinione di D'Ale-

ma, come si sa, è che bisogna farsi che una volta approvata una riforma che preveda l'elezione diretta del presidente si proceda in tempi brevi con il nuovo metodo.

Ieri è anche emersa la conferma che una stragrande maggioranza dei gruppi è contraria al cosiddetto «referendum spezzato» sulle riforme costituzionali, e cioè i quesiti per parti separate, proposti da Antonio Di Pietro e altri parlamentari. Armando Cossutta, infatti, ha posto la questione della eventuale ammissibilità di una simile proposta, ottenendo risposta pressoché unanime di D'Alema e da diversi rappresentanti dei gruppi. Il presidente della Bicamerale, raccontano, ha ricordato: «La questione non compete alla commissione ma semmai all'aula, perché una disciplina già c'è». Marco Boato ha convenuto: «Non si pongono nemmeno problemi interpretativi - ha spiegato - perché la legge approvata parla di un solo referendum. Per fare diversamente non c'è altra strada che riformarla».

Date e tempi della prima sessione di lavoro di Montecitorio sulle riforme

sono già stabiliti. Si comincia appunto il 26 gennaio con il dibattito generale che proseguirà fino al 30. Aprirà D'Alema, seguiranno i quattro relatori. «La mia relazione sarà breve per lasciare spazio al dibattito», ha fatto sapere il presidente invitando i relatori a fare altrettanto. Per i primi 4 giorni di dibattito sono previste complessivamente 46 ore di discussione, con possibilità di tempi più lunghi perché non c'è contingentamento degli interventi. Dopo il dibattito ci sarà una settimana di pausa nella quale il Comitato dei 19 esaminerà gli emendamenti sulla forma di Stato. Il confronto sul merito delle proposte della Bicamerale, infatti, seguirà l'ordine già noto: prima la forma di Stato, poi la forma di Governo, quindi la composizione e le prerogative del Parlamento, infine le garanzie e la magistratura. Sono già previste sedute d'aula sulle riforme dal 9 al 13 febbraio, dal 23 al 27 febbraio e dal 16 al 20 marzo. Martedì prossimo, invece, la presidenza della Bicamerale incontrerà una delegazione dell'associazione dei comuni e dei presidenti delle Regioni.

La questione alla Corte costituzionale

Parlamentari, c'è un limite alla «libertà di offendere»?

ROMA. I giudici della Corte Costituzionale si sono occupati ieri, in camera di consiglio, del conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal Tribunale di Milano nei confronti della Camera dei Deputati per aver questa dichiarato insindacabili - quindi non perseguibili perché opinioni espresse da un parlamentare nell'esercizio delle sue funzioni - le dichiarazioni a suo tempo rese dal Verde Marco Boato sul modo di operare del giudice istruttore Guido Salvini nel procedimento per l'omicidio del commissario Calabresi. Con una decisione di prossima pubblicazione, la Corte Costituzionale dovrà stabilire se i parlamentari possano esprimere qualsiasi giudizio, nell'ambito delle funzioni che esercitano, o se la libertà di opinione in questi casi incontra un limite, a tutela di principi garantiti dalla Costituzione, come l'onorabilità della persona offesa. Salvini si era rivolto alla magistratura chiedendo il risarcimento dei danni derivatigli dalle dichiarazioni rese da Boato che, nel dibattito del pro-

cesso a carico di Adriano Sofri, e in interviste rilasciate ad organi di stampa, lo avrebbe accusato di aver interrogato informalmente un detenuto, tentando di fargli dichiarare che lo stesso Boato era il mandante dell'omicidio Calabresi. Con una delibera del marzo dell'anno scorso, la Camera dei deputati aveva dichiarato che i fatti in questione riguardavano opinioni espresse da un parlamentare nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi dell'articolo 68 della Costituzione. Ma il tribunale di Milano ha ritenuto che, in casi di questo genere, sia difficile tracciare un confine preciso fra quanto previsto dall'art. 68 della Costituzione e i comportamenti che invece non possono essere tutelati da quest'articolo, in quanto le di beni ugualmente garantiti, cioè onore, reputazione, dignità, il tribunale parla infatti in questo caso di «ingiustificato ampliamento» del concetto di «funzioni parlamentari», al punto da ricomprendervi anche l'attività politica genericamente in-

Assemblea a Sesto Fiorentino con l'ex pm

Di Pietro accantona il gruppo «Io lavoro solo per l'Ulivo»

FIRENZE. Ha imboccato la via del tramonto l'ipotesi di un gruppo parlamentare di Di Pietro, ma l'ex pm affila le armi e nel '98 cercherà in Parlamento «altre persone che intendono lavorare su obiettivi specifici e concreti». A mandare in soffitta l'ipotesi del gruppo è lo stesso neo-senatore che, parlando in un'assemblea a Sesto Fiorentino ha detto: «Io non voglio fare un gruppo di Di Pietro. Né voglio costruire un mio partito. Intendo solo realizzare il gruppo dell'Ulivo». Il neo senatore spiega alle centinaia di persone accorse alla casa del popolo per ascoltarlo «Sono stato candidato dall'Ulivo, ma quando sono arrivato in Senato non ho trovato una casa comune in cui alloggiare. C'era, invece, tante cassette e troppe parrocchie. È un problema serio e per questo voglio essere un mattonne per la costruzione di una vera casa comune». Il de profundis sull'ipotesi del gruppo Di Pietro arriva anche dal portavoce del coordinamento dell'Ulivo, Alessandro Pardini (Pds), per il quale «il tentativo è decisamente

naufragato». E annuncia che è in preparazione una nuova assemblea dei senatori dell'Ulivo allargata a Rifondazione e Ri sul programma di governo. Si tratterà, in realtà, della «seconda puntata» di quella già svoltasi il 18 dicembre con Prodi. Il coordinamento dell'Ulivo dovrebbe poi darsi appuntamenti periodici: il primo, dedicato a temi specifici, dovrebbe occuparsi della tossicodipendenza. Se l'ipotesi del gruppo Di Pietro sembra finire in soffitta, l'ex pm non ha alcuna intenzione di restare in panchina. E all'assemblea del suo collegio spiega le sue intenzioni per il '98. «Fino ad oggi abbiamo parlato troppo di massimi sistemi. Ora dobbiamo passare a vedere che cosa si può fare in concreto». E il concreto per l'ex pm significa definire due o tre temi su cui possono lavorare insieme pm parlamentari. «Alla gente - precisa Di Pietro - non interessa se il Csm deve avere due sezioni o una, ma interessa se la pretura o il tribunale funzionano bene».

Enzo Rizzo

COMUNE DI MILANO

ESTRATTO AVVISO DI GARA

È indetto appalto concorso mediante procedura ristretta in ambito U.E., a norma dell'art. 6 - comma 2, lettera c) del D. Lgs. 17.3.95 n.157 e con le modalità previste dall'art. 91 del R.D. 23.5.1924 n. 827, per l'esecuzione, durante il periodo 1.5.1998 - 31.12.2000 del servizio di pulizia e raccolta immondizie presso Palazzo di Giustizia e Complessi Giudiziari diversi. Lo stesso è suddiviso in cinque lotti, come specificato:

I°lotto: Palazzo di Giustizia (C.so di Porta Vittoria n. 6);
II°lotto: Uffici U.N.E.P. (2 piano), Archivi della Procura presso la Pretura (seminterrato) di via Daverio n. 5 e stabile della procura c/o Pretura di via Daverio n. 7/ P.zza Unamitaria;
III°lotto: Archivi elettorali di via San Barnaba n. 29, di Piazza Trento, di via Calchi e Taeggi n. 20, di via Antonini n. 2, Complesso Giudiziario di P.zza Filargieri n. 1;
IV°lotto: Uffici del Giudice di Pace - via F.sco Sforza n. 23 e
*Sportello Polistituzionale - via Gaezzola n. 8;
V°lotto: Complesso Giudiziario di via Uccelli di Nemi n. 48.
IMP. PRES. COMPL.: L. 9.727.111.000, oltre Iva.
PREZZI BASE: per singoli lotti, forfettari ed onnicomprensivi, per la pulizia "a corpo" per l'intera durata del servizio:

I°lotto - L. 7.288.889.000=, oltre Iva,
II°lotto - L. 577.778.000=, oltre Iva,
III°lotto - L. 269.333.000=, oltre Iva,
IV°lotto - L. 791.111.000=, oltre Iva,
V°lotto - L. 800.000.000=, oltre Iva.

È prevista la possibilità di aggiudicarsi tutti o parte dei lotti:
MODALITÀ DI AGGIUDICA: art. 23 - comma 1 - lettera b) del D.Lgs. 17.3.95. n. 157 (offerta economicamente più vantaggiosa), con attribuzione di punteggio per i seguenti elementi della prestazione:

- referenze - parti 19;
- aumento delle frequenze degli interventi - parti 25;
- prezzo - parti 50;
- numero medio dei dipendenti - punti 6.

L'avviso di gara è stato inviato in data 31.12.1997 per le pubblicazioni sulla G.U.C.E. Lo stesso verrà pubblicato sulla G.U. della Repubblica Italiana (foglio delle inserzioni), sul B.U.R.L. ed all'Albo Pretorio del Comune di Milano.

L'avviso, unitamente al Capitolato Speciale d'Appalto, è disponibile gratuitamente presso il Settore Economato - Ufficio Servizi in Appalto - Via S.Radegonda 7, Milano - tel. 02-80655210/212/220/250. Non si effettua servizio fax.

Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana su carta da bollo da L. 20.000 e corredate dei documenti indicati nel bando di gara, dovranno pervenire al Comune di Milano - Settore Economato - Uff. Protocollo - Via S. Radegonda 7, 20121 Milano, entro le ore 15.30 del giorno 6 febbraio 1998.

La richiesta d'invito non vincola la stazione appaltante.
ATTI MUNICIPALI N. 30.140/PG/1998 - 30/E/1998.

IL DIRETTORE DI SETTORE (Dott. Sergio Colombo)

CONSORZIO COMUNI BACINO SA 2
ISTITUTO CON LEGGE REGIONALE N. 10/93
GIFFONI VALLE PIANA
ESTRATTO DI ESITO DI GARA

Ai sensi dell'art. 20 della legge 19/3/1990 si
Rende Noto

che all'asta pubblica relativa alla seguente gara di appalto:

1) Lavori di Bonifica dai rifiuti solidi ed immissione in rente dei reflui liquidi in località in Comune di Giffoni Valle Piana. Importo a base d'asta £. 7.621.640.747. Esperita il giorno 30/12/1997 hanno partecipato n. 27 sono state ammesse n. 24 imprese, offerte valide n. 24 è rimasta aggiudicataria dell'appalto (art. 21 della legge 216/95) l'impresa Ati Milano Costruzioni srl - ditta I.GE.CO.SPA da Napoli per l'importo di £. 5.247.028.225 al netto del ribasso del 31,16%.

Giffoni Valle Piana 07/01/1998

Il sub commissario
Dott. Ugo Carpinelli

Roma 17 gennaio ore 9,30
Presso

CENTRO CONGRESSI FRENTANI
Via dei Frentani, 4

«UNA NUOVA SINISTRA A ROMA E NEL LAZIO»
Assemblea regionale

Intervengono:

Bogi, Cabras, Cosentino, Crucianelli,
Giraldi, Morassut, Ruffolo

Conclude:

Mimiti



CGIL

Camera del Lavoro Metropolitana di Milano
Coordinamento Donne CGIL di Milano

SEMINARIO

Uguali opportunità e contrattazione collettiva
16 Gennaio 1998 dalle ore 9,30 alle ore 14

Ore 9,30
Relazione introduttiva: Arcadia Oriani
Segretaria Camera del Lavoro Metropolitana
Pina Madami
Presidente PARI E DISPARI

TEMI DI DISCUSSIONE

«CONFRONTO TRA I VARI MODELLI DI CONTRATTAZIONE DEI DIVERSI PAESI DELL'U.E.»
Relatrice:
Yota Kavariitou
Istituto Universitario Europeo
Valerio D'Ipollito
Segretario Generale FP-Milano
Graziella Cameri
Segretaria FILCEA-Milano

Discussant:

«IL CASO ITALIA»
Relatrice:
Myriam Bergamaschi
Centro Ricerche «Giuseppe Di Vittorio»
Ernes Riva
Segretario Generale FIOM-Milano
Elena Lattuada
Segretaria FILCEA-Milano

Discussant:

«BUONI ACCORDI»
Relatore:
Brian Bercusson
Manchester University
Fulvia Colombini
Segretaria Generale FISAC-Milano
Renato Cucinato
Segretario Generale FILTEA-Milano
Dibattito

Discussant:

Ore 12,00:
Partecipano: Clara Bassanini, Nerina Benuzzi, Lella Brambilla, Anna Catasta, Marina Cavallini, Bianca De Varda Giorgelli, Elisabetta Donati, Elisabetta Giglio, Luisella Inzagli, Anna Milani, Marina Piazza, Letizia Radadei, Gavina Rosa, Carmela Rozza, Anna Tempia, Olga Valsecchi, Francesca Zajczyk.
Ore 13,45:
Conclusioni

Camera del Lavoro Metropolitana di Milano - Sala Buozzi
C.so di P.ta Vittoria, 43 - Milano - Tel. 02/55025288

IL CASO Valanga di messaggi di solidarietà dopo lo «sciopero» dei conduttori

Gli sponsor: «Quelli di Striscia senza spot non sono nessuno»

Ricci soddisfatto: «Costanzo ci ha dato ragione, così Confalonieri e Galliani». In serata arriva in diretta anche l'appoggio di Mentana. Solo le aziende investitrici non ci stanno e ammoniscono.

Alpe Adria riscopre l'onda nera jugoslava

C'è anche il primo film da regista di Jerzy Stuhr - «La lista delle adule» - nel programma della IX edizione di Alpe Adria, festival di cinema e media dell'Europa centro-orientale (Italia compresa). Ma soprattutto una retrospettiva imperdibile, «Onda nera», sul periodo d'oro - ma nero perché, dicevano i detrattori, pessimista, sfiduciato, antisociale e distruttivo - del nuovo cinema jugoslavo (1960-1972) a cura di Sergio Grmek Germani, che culminerà in una tavola rotonda con autori come Makavejev, Pavlovic, Zilnik, Dordevic... spesso vecchie conoscenze del festival triestino. La rassegna, che si apre domenica e prosegue tutta la settimana, è articolata in quattro sezioni: oltre alla citata retrospettiva che proporrà anche inediti tra cui il censurato «Grad» (1963) di Rakanjac-Babac-Pavlovic, il concorso con nove film, tra cui l'albanese «La quotidianità» di Gjergj Xhuvani, in competizione per il premio di cinque milioni e due eventi speciali che comprendono il nuovo Jakubisko «Una notizia ambigua sulla fine del mondo»; poi «Immagini», con il meglio della produzione giovanile dell'area mitteleuropea; e, tenendo fede alla vocazione d'impegno del festival diretto da Annamaria Percavassi, una giornata per Sofri, domenica 25, con la proiezione di materiali girati a Sarajevo dall'ex leader di Lotta Continua, una testimonianza di Bato Gengic filmata durante una visita al carcere di Pisa, un incontro sul tema «Giustizia e garantismo, i diritti dell'uomo e il diritto a una società multietnica» a cui parteciperanno Luca Sofri, il sottosegretario Franco Corleone, Elvira Sallerio, Demetrio Volcic e altri.

MILANO. Gasatissimo, ma con ironia, l'autore di *Striscianotizia*, Antonio Ricci, commenta l'ondata di fax ricevuta a sostegno della decisione di non andare in onda martedì sera, per protesta contro un eccesso di pubblicità. «Il popolo dei fax è dalla nostra parte», dice «e del resto Confalonieri ha detto che avevamo ragione. Costanzo ha detto che avevamo ragione e anche Galliani lo ha riconosciuto, ma ha aggiunto che non era giusto decidere di non andare in onda. Io allora gli ho ricordato che lui per protesta non ha mandato in campo il Milan a Marsiglia...».

Questo è ora il tono della polemica: scherzoso, ma deciso. La vicenda è stata spiegata di nuovo mercoledì sera al pubblico. Ricci e gli altri della redazione, rappresentati in video dai conduttori Ezio Greggio e Enzo Lacchetti, hanno voluto dare un segnale alla rete e all'azienda. E come al solito, è stato un segnale forte e spettacolare, una reazione da cittadella assediata dentro il castello degli ascolti più alti di tutta la tv. «La cosa che ci importava - dice Ricci - era non lasciare che passasse un precedente del genere. Altrimenti in futuro avrebbero potuto dirci: ma è già successo...».

Ora il problema è capire se la

clamorosa e inedita protesta in diretta televisiva sia il sintomo di un disagio, se non di una lotta aperta tra la forza di Striscia e la direzione di rete. Ma la dichiarazione di Costanzo sembra davvero escluderlo. Dopo aver spiegato di non essere stato informato dello spostamento della pubblicità, ha promesso di mettere per iscritto le condizioni per rendere impossibile in futuro che il caso si ripeta. Ricci dice, col suo linguaggio: «Costanzo emetterà un editto». Ma neppure lui, con la fantasia sfrenata che si ritrova, riesce a spiegare chi si sia preso la responsabilità di decidere l'aumento del carico pubblicitario. «Non è stato ancora appurato chi sia il colpevole, ma noi ci siamo voluti cautelare anche contro ignoti. Accettare un aumento di pubblicità sarebbe stato come rinunciare alla nostra fisionomia. Siamo già al limite».

E se non fosse stato un errore, ma il tentativo, da parte di qualche nemico interno rimasto nell'ombra, di tentare l'assalto alla vetta degli ascolti e alla cassaforte Auditel? Certo, la reazione di Striscia ha dimostrato la volontà del gruppo di Ricci di considerarsi un corpo a parte e di potersi perfino rifiutare alla cosiddetta ragione aziendale. «Così vorrei che venisse

interpretata - sottolinea Ricci - nel senso che, va bene l'armonia interna, ma noi siamo molto vigili e reattivi. Del resto la scelta di aumentare la nostra quota di spot mi pare assurda anche dal punto di vista pubblicitario».

E infatti tale la giudica anche parte del mondo della comunicazione commerciale. Per esempio il presidente dell'Assap (associazione delle agenzie) Alberto Contri, che sottolinea come «troppa pubblicità può in alcuni casi abbassare l'ascolto e soprattutto l'efficacia della pubblicità stessa». Al contrario il direttore generale dell'UPA (associazione delle aziende investitrici) ricorda a quelli di Striscia che «senza pubblicità nulla erano e nulla sarebbero». Aldo Biasi (della agenzia Wunderman Cato Johnson) sottolinea invece l'importanza dello *Speciale* di Costanzo e Mentana, che avrebbe dovuto provocare, secondo lui, un atteggiamento di collaborazione da parte di Greggio e Lacchetti, mentre sarebbero prevalsi contrasti interni. Più distensivo e minimizzante di tutti, il parere del presidente Mediaset Fedele Confalonieri: «Si è trattato di un disagio. D'altra parte, si sa, le star sono star...».

Maria Novella Oppo

BOTTEGHINO Annunciato il biglietto a 14.000 lire

Scatta il caro-cinema a Milano? Bernaschi invita alla cautela

Il presidente dell'Anec frena: «Obiettivo dell'associazione di categoria è mantenere tariffe calmierate». E i gestori di sale promettono che ci penseranno su.

MILANO. «Stare buoni se potete». Tra le righe, il comunicato stampa del presidente nazionale degli esercenti cinematografici, Carlo Bernaschi, sembra ispirarsi al pensiero di San Filippo Neri. E mentre da un lato chiarisce che non è possibile vietare ad un imprenditore di aumentare il prezzo del biglietto, anche se l'Anec nazionale ribadisce che nessuna altra città seguirà l'esempio di Milano, dall'altro raccomanda (un po' sottovoce) agli esercenti milanesi di andarci piano; di pensarci su due volte; di salvaguardare la filosofia dell'associazione che ha come obiettivo la politica dei prezzi calmierati.

Un primo effetto, il comunicato, sembra averlo ottenuto: gli esercenti milanesi torneranno in Conclave per ridiscutere l'ipotesi dell'aumento. E non è detto che non escano con qualche novità o aggiustando un po' il tiro. Ma questo fa parte delle cose del domani. Il presente, invece, continua a parlare la lingua di ieri: con l'idea di portare a 14 mila lire il biglietto che continua a battere

In fondo, da quattro anni i biglietti delle sale di Milano non subiscono aumenti, è il Leitmotiv ricorrente. Al quale si aggiunge il ritorno delle riduzioni che resteranno (7 mila lire il giorno della prima) e di quelle che verranno aggiunte: 9 mila lire per il primo spettacolo del sabato pomeriggio. Insomma, rigirando un po' la matematica, scegliendo orari e fasce privilegiate e guardando la programmazione delle sale come se fosse il diagramma della borsa di New York, l'Anec milanese è convinta che lo spettatore finirà per risparmiare. Più che un aumento, quasi si dovrebbe parlare di un regalo di Natale arrivato in ritardo. «In realtà sono perplesso sull'opportunità di aumentare il prezzo. Anche perché alcuni locali sono passati da poco alle 12 mila lire nei pomeriggi feriali. E in breve tempo sarebbero costretti ad aumentare il ticket di 4 mila lire», dice Filippo Guadagno, esercente del President, che alla votazione tenuta in Anec non c'era. Più esplicito e argomentato è il pensiero di Lionello Cerri, amministratore dell'Anteo, che alla

riunione era presente e ha votato contro la proposta dell'aumento. «Il tema del prezzo del biglietto, però, non può essere isolato da una riflessione generale sulla nostra professione», è la sua opinione. «Qualche anno fa, le sale avevano l'esclusiva di un film, adesso dobbiamo fare i conti con le contemporanee, con l'apertura di nuovi locali, con la liberalizzazione di 1.300 licenze, voluta da Veltroni, che invece di creare nuovi esercizi dove non ne esistevano, ha portato ad aprirne dove già le sale erano presenti».

Questo non toglie che Cerri, che con l'Anteo - da poco ristrutturato a multisala - attua da anni una politica ragionata dei prezzi, continui ad essere contrario all'idea di aumentare a 14 mila lire. «Forse per lo spettatore che viene al cinema ogni 2/3 mesi, duemila lire in più non cambiano la vita. Ma esiste anche un pubblico che al cinema va più volte durante la settimana». Ergo: «Gli esercenti torneranno in sessione per prendere la loro decisione».

Bruno Vecchi

TEATRO A Roma la tragedia di Sofocle secondo Walter Pagliaro

«Elettra», la violenza contro le donne

Una Micaela Esdra da non dimenticare in una versione attualizzata che il regista ha dedicato a Strehler.

ROMA. Un cappio al collo, che si prolunga in una corda e, al termine di questa, in un groviglio di catene: così ci appare *Elettra*, l'eroina della tragedia di Sofocle che porta il suo nome, nel nuovo, applaudito allestimento realizzato da Walter Pagliaro al Teatro della Villa (Villa Lazaroni, sull'Appia). La madre uxorica, Clitennestra, e il drudo di lei, Egisto, l'hanno ridotta (e progettano di peggio) a una condizione più che reietta e servile, quasi animale-scarica; ma tutto umano è il dolore smisurato che la possiede, la sua capacità e volontà di sofferenza, di continuo alimentata dal ricordo del padre assassinato, Agamemnone.

Grande è la solitudine in cui Elettra trascorre la sua triste esistenza, pur ancora nell'attesa, da troppo tempo frustrata, del fratello Oreste, da lei salvato, affidato a mani sicure; e dal quale ella si aspetta giustizia spietata e libertà. A lieve conforto della donna, un Coro femminile, qui ridotto a due sole, umili presenze, mentre la sorella Crisotemide,

accomodante se non opportunistica, pratica e predica la sottomissione ai potenti di turno.

Pagliaro, ma evitando palesi forzature del testo (proposto nella efficace versione di Guido Paduano), e della mitica vicenda che gli dà argomento, ha inteso rispecchiare, in *Elettra*, «una delle tante vittime di una violenza familiare che non conosce tregua»: chiaro riferimento, reso poi più esplicito, a cronache di attualità. In una tale prospettiva, a ben pensare, rimanda un'eco sinistra anche il logorante marchingegno escogitato (col doppio, falso annuncio della morte di Oreste, e il travestimento di costui) per avvicinare senza rischi ed eliminare sia Clitennestra sia Egisto. Lasciata Elettra, fino all'ultimo, nell'ignoranza della vera situazione, lo stesso Oreste e il suo Precettore sembrano esercitare, nei confronti della protagonista, una pressione psicologica e morale durissima: oggi useremmo forse il termine di sa-

dismo. Del resto, già all'inizio, avremo visto Elettra in preda a una crisi isterica, e soccorsa dalle buone Corifee col vecchio metodo delle spugnature.

Ciò per dire come, nell'impostare questa notevole, vigorosa rappresentazione (due ore filate, repliche fino all'8 febbraio), il regista abbia tenuto conto delle acquisizioni della scienza novecentesca, oltre che della realtà dei nostri giorni. Moderni, comunque del nostro secolo, sono anche i costumi (li firma, insieme con l'impianto scenografico peraltro spoglio e crudo, Alberto Verso), e si avverte qualche civetteria nel caso degli abiti, di un'eleganza prebellica, di Clitennestra (un'autorevole Rita Savagnone) e di Crisotemide (la brava e puntuale Laura Jacobbi). Ma la recitazione si svolge in genere su toni elevati, frammisti, senza molti stridori, a cadenze di teatro borghese. Spicca, su tutto e su tutti, la splendida prova, per in-

terpretativa vocale e gestuale, di Micaela Esdra, un'*Elettra* da non dimenticare.

Massimo Reale è Oreste, un tantino gracile, ma abbastanza adeguato al ruolo. Robusta la prestazione di Gabriele Martini nei panni del Precettore. Ci convince poco, invece, quell'Egisto (Giuseppe Calcagno) atteggiato come un magnaccia (lo guardiamo, in un'azione muta, frugare nella borsetta di Clitennestra, e cavarne un fascio di banconote), incoincidentalmente fischiettante ad ogni passo. Completano il quadro, con merito, Tiziana Avarista e Tamara Triani.

Dedicato a Giorgio Strehler, lo spettacolo è prodotto dall'Associazione culturale «Gianni Santucci», intitolata allo scomparso attore, memorabile in tante creazioni strehleriane, ma che lavorò anche, nei suoi anni maturi, con un Pagliaro in età verde.

Aggeo Savioli

DOMANI A MILANO **APOLLO • MANZONI • ORFEO**
PER TITANIC PREZZI IMMUTATI. NESSUN AUMENTO

DAL 15 GENNAIO
EFFETTUERANNO I SEGUENTI ORARI DIFFERENZIATI
APOLLO: 14.00 - 17.45 - 21.30 - ORFEO: 14.15 - 18.00 - 21.45 - MANZONI: 15.30 - 21.00

CANDIDATO A
8 PREMI GOLDEN GLOBE
INCLUSO
MIGLIOR FILM
IL MAGNIFICO "TITANIC", IL PRIMO FILM CHE PUÒ ESSERE PARAGONATO A "VIA COL VENTO"
NEW YORK TIMES

LEONARDO DI CAPRIO KATE WINSLET
NULLA AL MONDO POTEVA DIVIDERLI.
TITANIC
DAL REGISTA DI "ALIENS", "TERMINATOR 2" E "TRUE LIES"

VINCI 22 FANTASTICI DIAMANTI
PARTECIPA AL GRANDE CONCORSO "IL TESORO DEL TITANIC" SU SETTE DI QUESTA SETTIMANA
Un diamante è per sempre
De Beers

Per **TITANIC** prezzi immutati, nessun aumento

DOMANI eccezionale avvenimento a ROMA ai cinema

EUROPA ITEX SALA 3	SAVOY ITEX SALA 1	DORIA ITEX SALA 1
GARDEN ITEX SALA 1 - 2 - 5	ANTARES SALA 1	TRIANON ITEX SALA 1 - 2 - 3
LUX SALA 1 - 2 - 5	ODEON SALA 1 - 2	POLITEAMA Frascati
ALFELLINI Grottaferrata		

CANDIDATO A
8 PREMI GOLDEN GLOBE
INCLUSO
MIGLIOR FILM
IL MAGNIFICO "TITANIC", IL PRIMO FILM CHE PUÒ ESSERE PARAGONATO A "VIA COL VENTO"
NEW YORK TIMES

LEONARDO DI CAPRIO KATE WINSLET
NULLA AL MONDO POTEVA DIVIDERLI.
TITANIC
DAL REGISTA DI "ALIENS", "TERMINATOR 2" E "TRUE LIES"

VINCI 22 FANTASTICI DIAMANTI
PARTECIPA AL GRANDE CONCORSO "IL TESORO DEL TITANIC" SU SETTE DI QUESTA SETTIMANA
Un diamante è per sempre
AUTUMN RICH
De Beers

Orario spettacoli:
Europa - Savoy - Doria - Garden - Antares - Trianon - Politeama - Alfellini
15,00 - 18,30 - 22,00
Prevendita e prenotazione biglietti presso il Lux e l'Odeon

Orari: Lux1: 15,15 - 18,45 - 22,15
Lux2: 14,30 - 18,00 - 21,35
Lux5: 15,50 - 19,15 - 22,35
Lux - Tel. 86204960

Orari: Odeon1: 15,15 - 18,45 - 22,15
Odeon2: 15,50 - 19,15 - 22,35
Odeon - Tel. 36298171

eti teatro Valle - ☎ 68803794
dal 15 al 25 gennaio SOLO 10 REPLICHE
CASA DEGLI ALFIERI - LIVING THEATRE
CHISCIOTTE di Luciano Nattino
regia di Judith Malina
con Antonio Catalano, Giuliano Amateucci, Gary Brackett,
Jerry Goralnick, Tom Walker, Lorenza Zambon, Joanie Fritz Zosike
con la partecipazione straordinaria di JUDITH MALINA
in esclusiva per le recite al Teatro Valle

L'UNITÀ VACANZE
MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Valentino Rossi continua a stupire. Dopo il capodanno pirotecnico trascorso sulle Alpi lombarde, culminato nel famoso brindisi finito sui giornali per le decine di calici andati in frantumi («ma con consenso dell'albergatore» garantisce papà Graziano) il giovane (19 anni il 16 febbraio) campione del mondo della classe 125 balza ancora agli onori della cronaca. Anzitutto per il suo originalissimo modo di preparare il debutto nella 250. La scorsa settimana è volato in California per una serie di allenamenti piuttosto singolari: tutti i giorni si sottopone alla tortura di decine e decine di chilometri di

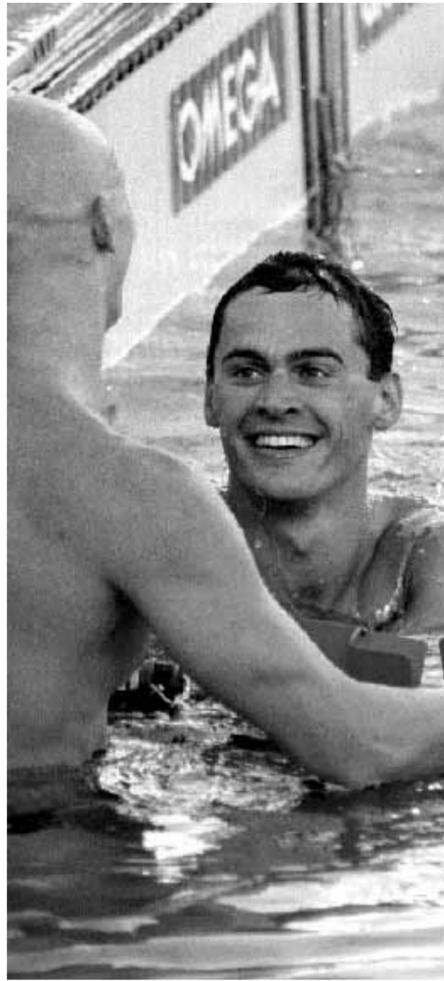
Motomondiale, grandi novità per Rossi Valentino, il cross, la 250 e, forse, un futuro da attore

corsa sfrenata nel deserto attorno a Los Angeles in sella a un'Aprilia appositamente attrezzata per il cross. «È un metodo singolare - spiega il campione pesarese - ma non assurda. Sono alto e piuttosto magro e per poter correre e magari vincere anche nella 250 devo potenziare la muscolatura. Per far ciò servono allenamenti specifici. I

miei amici americani del cross, che ho conosciuto poco tempo fa a Genova, Mc Grath in testa, m'hanno consigliato le corse nel deserto: i muscoli delle braccia e delle gambe vengono sollecitati in continuazione. E si rafforzano. E m'hanno invitato in California». «La mia paura - sbuffa il padre Graziano - è che Valentino si lasci

trascinare dagli altri, che sono abituati alla sabbia, in qualche corsa sfrenata sulle dune. Per fortuna che da lunedì iniziano le prove a Jerez, quindi dovrà far le valigie per tornare in Europa». La seconda notizia arriva dal mondo del cinema. Le imprese sportive di Valentino, ma soprattutto i suoi show clowneschi sui circuiti di tutto il mondo uniti ad alcune simpatiche comparsate in tv hanno stimolato alcuni registi cinematografici. Tanto che nel giro di due settimane a Tavullia, a casa Rossi, sono arrivate ben tre proposte per girare altrettanti film. «Non mi sono addentrato nel contenuto

dei vari progetti - spiega Graziano Rossi - ma credo siano film rivolti alle ultime generazioni. Sarà Valentino a decidere. Se ascolterà il mio consiglio dirà no a tutte le offerte. Ha già una valanga di impegni e tante prove con la moto, disseminate in tutti i mesi. Credo sia difficile per lui poter stare anche per pochi giorni davanti a una macchina da presa». Una curiosità per concludere: l'Aprilia aprirà uno stabilimento a San Marino cioè a poco più di 20 chilometri da Tavullia. La casa veneta investirà oltre 100 miliardi per una linea di montaggio di scooter. [Walter Guagnelli]



Alexander Popov al termine della gara

S. Holland/Ap

Pallanuoto Ratko Rudic e il Settebello nel limbo

Per un ct fatto in casa che porta il Setterosa in zona medaglia, c'è anche un ct importato che fa galleggiare il Settebello in un limbo senza premi ma con molte e feroci polemiche. È l'Italia che si commuove per i «capi» che parlano all'infinito, danno lezioni di carattere, spiegano il «come si campava e come si vince» a estasiate platee di «gente di sport». Ratko Rudic è uno di questi, ha vinto tutto è vero, ma è riuscito lui stesso a incartarsi nell'intraccio che ha costruito. Si è isolato insieme alla sua corte. Ha chiuso con molti dei «suoi» campioni, quelli che venivano da un passato che qualcuno ha persino rinnegato, quello della breve stagione del compianto Fritz Dennerlein. Ha «rivoluzionato» il Settebello ad ogni piè sospinto, certo che fosse lui, e non i giocatori, a determinare la prestazione. Questa volta non è andata così. Anzi non va più così da un paio d'anni e lui, col contratto della federazione più ricca del mondo stretto sino al 2000, dice di aver pazienza, che sta preparando l'Olimpiade di fine secolo e quando si perde «colpa dell'arbitro». Intanto anche la squadra sembra non poterne più del «sergente di ferro» né delle piccole scuse abbinate a «grandi progetti». Sto lavorando per voi, dice. Lasciatemi fare, aggiunge smettendo contatti con la nuova terra promessa della pallanuoto, l'Australia. E sui mondiali, la brutta figura di Perth, la «butta in caciara» mentre «un romano de Roma» porta le ragazze là dove il Settebello manca. Ma non erano gli italiani maestri di polverone? [G.C.]

MONDIALI NUOTO. Positivi altri atleti, sospesi. Pallanuoto, Italia eliminata

I cinesi affondano nel doping: 4 casi

DALL'INVIATO

PERTH (Australia). Lo shock era in qualche modo nell'aria, anzi nell'acqua, anticipato da una campagna stampa senza tregua e senza frontiere. Ieri è esploso con nomi, farmaci, colpevoli condannati ma con un solo mandante, la Cina. Questo almeno crede l'Australia dei mondiali di nuoto, il paese sceso in campo per primo e con più tenacia per cogliere con le mani nel sacco e punire lo «strapotere cinese del nuoto».

E ieri, dopo il blitz del thermos senza caffè ma con 13 fiale di ormoni per far crescere le già ipermuscolate «ragazze dei record», sono arrivati i risultati dei test fatti a tutta la squadra di 23 atleti. Quattro «positivi», è il responso dei laboratori, quattro ree di aver assunto una sostanza diuretica, il Triamterene. Non che soffrissero di reni le poverette che peraltro sono tutte e quattro ai primi posti del mondo delle rispettive specialità. Semplicemente il farmaco serve a mascherare il doping, a diluirlo, a farne perdere le tracce, agevolare l'espulsione. Per questo è vietato, figura tra le sostanze bandite dallo sport olimpico. Per le quattro è scattata immediata la sospensione e la denuncia prima ancora delle previste «secondhe analisi» cosa che verrà fatta al più presto e che darà il via al processo vero e proprio.

Ma per tutti Luna Wang (18 anni, 40 al mondo nelle classifiche di tutti i tempi nei 200 sl), Cai Huijie (18 anni, 50 al mondo nel '97 sui 100 farfalla), Wei Wang (17 anni, 40 nei 100 rana) e Yi Zhang (18 anni, 30 nei 200 rana) sono già colpevoli, e come loro la non dimenticata Yuan Yuan, «corriere» dell'Hgh, l'ormone della crescita, che non è sfuggita ai solerti funzionari di frontiera australiani e che ha dato il via all'operazione anti-Cina reclamata a gran voce dagli allenatori e dalla stampa australiana. Per Yuan Yuan è scattata la squalifica, 4 anni di stop, praticamente una condanna capitale per lo sport in corsia. Il suo allenatore, Zhewen Zhou, invece è stato bandi-

to per 15 anni, ma avrà la possibilità di proporre appello una volta scontati 10 anni di pena.

Detta così è una mazzata. Una lezione pesantissima che colpisce, più che il doping vero e proprio, quello orchestrato a livello federale e che «si prende cura» delle atlete sin dai primi vagiti agonistici, condannandole ai risultati e al continuo «sviluppo» muscolare tanto che in qualche paese già si parla di trasformare l'induzione al doping nel reato di «lesioni personali». La faccenda, con qualche fine e anatemi alle cinesi, ha tenuto banco e lo terrà ancora anche perché ieri, la «rossa» staffetta campione e primatista del mondo '94 a Roma - stesse ragazze, stessa distanza i 4x100 sl - è passata dal tempo record di allora (3'37"91) a un lontanissimo 3'47"39. Dieci secondi in piscina sono circa 25 metri, cioè un abisso d'acqua. E sono anche vent'anni di regressione agonistica dal momento che il loro 3'47" vale i primi record della Germania Est su questa distanza negli anni tra il 1975 e 1976. Nel giorno di Popov e della vana sfida portatagli dall'australiano Klim, è triste per tutti affogare nelle questioni di doping. Ma forse il nuoto mondiale ieri si è tolto un peso, ha fatto emergere un male antico pur senza sconfiggerlo. E l'Italia, ieri, è stata a guardare. C'erano, è vero, un velocista come Lorenzo Vismara che la finale poteva guadagnare.

Ha avuto la «finalina», triste passerella di sconfitti col compito di intervallare, come le pecore dell'antica tv, le vere sfide in programma. Un calvario toccato anche a Massimiliano Erol, punito per non essere arrivato nei 200 dorso né tra i primi otto né tra i 16. Oggi però la musica cambia. Gli azzurri aspettano oggi per dire la loro con la coppia Rosolino-Bremilla sui 400 sl. Il primo, fresco dell'argento sui 200, è in gran tiro.

Il secondo, campione europeo della distanza, è a suo dire, «imballato» ma tutt'altro che rassegnato a «mollare».

Giuliano Cesaratto

Intanto il Setterosa vola e conquista la semifinale

La nazionale femminile di pallanuoto ha sconfitto nei quarti di finale la squadra del Canada (12-9) ed ha così conquistato l'accesso alle semifinali. Il Setterosa meglio del Settebello, dunque. «Non siamo in competizione, ma può capitare», ha commentato il ct Pierluigi Formigoni tra un abbraccio e l'altro delle «sue» ragazze appena finita la partita col Canada che le consegna all'ultima serie di incontri, il Final four che vale una medaglia. Dimenticato l'inizio zoppicante, le campionesse d'Europa '97, pensano già al match di oggi con l'Australia, ore 15, 15 (8, 15 italiane). «Squadra accessibile per noi, ma gioca in casa», dice Stefania Lariucci, genovese, con sei gol in questo torneo una delle migliori realizzatrici azzurre. L'altra partita di oggi del Final four è Russia-Olanda.

Il russo ha vinto la gara dei 100 e sabato promette il bis nei 50. Storia di un fuoriclasse

Un pesce di nome Popov

IL MEDAGLIERE

	Oro	Ar.	Br.	Tot.
Usa	8	2	3	13
Russia	7	1	2	10
Cina	5	4	2	11
Australia	2	4	4	10
Ucraina	2	1	0	3
ITALIA	1	1	2	4
Belgio	1	0	0	1
Costa Rica	1	0	0	1
Germania	0	4	4	8
Olanda	0	3	2	5
Giappone	0	2	2	4
Francia	0	2	1	3
Slovacchia	0	2	0	2
Spagna	0	1	0	1
Canada	0	0	2	2
Argentina	0	0	1	1

DALL'INVIATO

PERTH (Australia). È lontano il giorno in cui il serafico Alexander Popov perderà uno sprint da 50 metri o una gara di 100, la classica «due vasche»: lontano perché lui vuole varcare la soglia del 2000 con l'etichetta di «imbattibile» che si porta dietro dal '92, anno dell'Olimpiade di Barcellona, lontano perché non si vede chi possa uguagliarlo in classe, calibratura delle energie, confidenza acquatica.

Ieri ci ha provato il migliore australiano, quel Michael Klim che ha vinto i 200 davanti a Rosolino, e che per l'occasione ha ricevuto la benedizione di Down Fraser, la nuotatrice «austriaca» che ha vinto l'oro in tre Olimpiadi, una più di Popov (Melbourne '56, Roma '60, Tokio '64) e che a questo unico primato tiene moltissimo. Ha fatto il massimo, Klim. Si è buttato a testa bassa senza sbagliare nulla, ha preso 7/100 al russo sui blocchi di partenza (un'enormità), ha scaricato

il proprio furore agonistico e le energie di ventenne ambizioso senza venire a capo di nulla, se non di un argento che lascia l'amaro in bocca. Soprattutto perché Klim, che si allena a Canberra con Popov e il di lui allenatore, che lo spia da anni per scavalcarlo, per rubargli l'acquaticità, la semplicità, la penetrazione, non se ne dà pace mentre l'altro, Alexander Popov, l'uomo di Pietroburgo, lo zar delle acque calme, non si agita né si scompone. Scivola tra due corsie senza uno schizzo, ondeggia quasi precedendo la propria velocità, mentre intorno a lui si sbraccia e si schiuma a ritmi vertiginosi e spinte rabbiose. In ritardo nel via, esce primo dal tuffo ed è già imprevedibile: di poco, 2 centesimi davanti all'olandese Peter Van Den Hoogenband, 7a Klim.

Il monologo gli costerà qualche fatica, ammetterà poi durante l'asciugatura che rivela la cicatrice della non dimenticata quanto folle coltellata ricevuta in piazza da un «nemico et-

nico» dei russi. Ma nemmeno quella ferita deve averlo scombuscolato più di tanto anche se da allora, col suo profeta, il tecnico Gennadi Touretski, vive a Canberra, posto caldo, si allena alla «scuola del ministero dello sport australiano» che la celebre coppia ha avuto in dotazione e che contraccambia fornendo metodi di preparazione ed esperienza.

Il segreto di Popov resta però suo. Come la catena di record con i quali tappezza le statistiche dal '91, anno del suo primo titolo europeo, a questo ultimo. Sin qui, a voler dire soltanto di ori individuali, si narra di 4 olimpici (50 e 100 sl nel '92 e '96), tre mondiali (oltre a quello di ieri, 50 e 100 sl a Roma '94), sette europee. «Ho detto a Klim», confessa, «che negli ultimi dieci metri ho perso mezzo secondo che lui mi ha rimontato e che mi ha fatto faticare. Ma nei 50, su una sola vasca, sarà difficile che si ripeta».

G.C.

ULTIMI
GIORNI IN
EDICOLA

Gennaio con Chaplin

Il 1998 comincia dal più grande!

Con la Collezione Chaplin tornano a gennaio i film del sabato:
capolavori del cinema a 9.000 lire.

In edicola

IL GRANDE DITTATORE

UNO DEI FILM PIÙ BELLI NELLA STORIA DEL CINEMA

cinema
l'U



L'Unità *due*



GIOVEDÌ 15 GENNAIO 1998

EDITORIALE

I «falsi» dell'analisi e quelli degli psichiatri

MAURO MANCIA

LEGGO su *L'Unità* 2 di martedì 13 gennaio una sorprendente notizia che viene dal Royal College of Psychiatrist di Londra. Una ricerca effettuata da vari autori guidati da Sydney Brandon avrebbe dimostrato che gli analisti evocano falsi ricordi di abusi sessuali e, sottoponendo i loro pazienti a pratiche come l'ipnosi, l'interpretazione dei sogni e terapie regressive, falsificano la loro storia e li spingono ad atti suicidari e ad automutilazioni. I colleghi inglesi propongono di radiare dall'Ordine degli psicoterapeuti tutti quelli che ricorrono a queste pratiche. Il che è come dire tutti. Dal momento che l'interpretazione dei sogni è una pratica corrente nell'incontro analitico e preziosa per conoscere lo stato del «mondo interno» del paziente in quel suo momento affettivo relazionale che è definito come «transfert». Diverso il discorso riguardo all'ipnosi o a pratiche cosiddette «regressive». Oggi nessun analista serio ricorre all'ipnosi, pratica che Freud stesso ha sperimentato all'inizio della sua carriera e subito abbandonato per la psicoanalisi. Né ricorre a quelle pratiche definite regressive (gli psichiatri inglesi non spiegano in realtà che cosa intendono con questo termine) a meno che non si intenda un ritorno ad esperienze collegate all'infanzia che nella relazione analitica di fatto avviene e permette al paziente di rivivere esperienze passate attraverso una trascrizione della memoria. Ma questo è un aspetto essenziale della terapia analitica.

Ma l'accusa più grave, quella di evocare dei possibili falsi ricordi di abusi sessuali, è totalmente priva di fondamento. Ai colleghi inglesi forse è sfuggito un dato che fa parte della storia della psicoanalisi: la famosa lettera di Freud a Fliess del settembre 1897 in cui il fondatore della psicoanalisi dichiara di non credere alle storie di seduzione e di abusi sessuali subiti dai suoi pazienti nell'infanzia e di attribuire questi ricordi alle «fantasie» del paziente o ai suoi desideri rimossi. Dunque, la psicoanalisi attuale, sulla scia del pensiero di Freud, non evoca alcun falso ricordo. Al contrario, è sospettosa rispetto ad eventuali ricordi di abusi sessuali e di seduzioni e tende ad interpetrarli contestualizzandoli

nell'ambito della relazione analitica e dando loro un significato che si fonda sul transfert. E riguardo all'obiezione degli stessi psichiatri che non esisterebbero prove empiriche a sostegno della teoria della «rimozione» si può solo dire che l'inconscio stesso si fonda sulla rimozione ed è parte della storia «mentale» di ogni individuo. Contestare la teoria della rimozione significa semplicemente negare l'inconscio, cioè la scoperta più importante sul piano psicologico e antropologico di questo secolo.

Quanto poi all'affermazione che i suicidi, le automutilazioni e i divorzi aumenterebbero dopo una terapia analitica, possiamo solo dire ciò che l'esperienza insegna: il trattamento psicoanalitico, quando è fatto in maniera adeguata, esercita una funzione di contenimento che previene eventuali suicidi o altri agiti lesivi per il paziente. E i divorzi possono certo avvenire se nel corso della terapia il paziente prende coscienza delle sue difficoltà relazionali e non riesce a ricomporre una relazione in una forma dignitosa e accettabile.

MI DOMANDO, ma perché mai questi ricorrenti attacchi alla psicoanalisi? E proprio da psichiatri che dovrebbero trovare nella psicoanalisi quello che la loro disciplina non offre: una teoria della mente su cui fondare il loro operare clinico e un metodo terapeutico che permetta al paziente di recuperare parti della sua personalità scisse e nascoste e di accettarsi con tutti i suoi limiti rispetto alla situazione precedente l'analisi. Non è peraltro un caso che in un paese «medicamente» molto evoluto come l'America del Nord ogni serio psichiatra è andato incontro ad un lavoro analitico su se stesso che l'ha messo in condizioni di praticare la psichiatria con una base psicoanalitica. Viene il sospetto, a questo punto, che in questo attacco degli psichiatri inglesi alla psicoanalisi possa esserci lo zampino dell'industria farmaceutica che produce costosi psicofarmaci o che ci sia un rifiuto (ahimè non nuovo) da parte degli psichiatri ad orientamento biologico di una disciplina che si fonda sul dialogo, sulla comprensione della sofferenza umana e sulla sua interpretazione.

Bernice King

«La rabbia che mio padre mi ha lasciato»

Lunedì tutta l'America ricorderà l'assassinio di Martin Luther King. Ma per la figlia del «predicatore nero» la sua memoria è stata ed è ancora tradita

ANNA DI LELLIO A PAGINA 3

Sport

CALCIOMERCATO/1
Lazio aspetta il «sì» di Salas Zago a Roma

Oggi il River Plate darà una risposta all'ultima offerta di Cragnotti: 18 milioni di dollari. Conte racconta la sua storia: tre squadre in 5 mesi.

BRIANI FILIPPONI
A PAGINA 10

CALCIOMERCATO/2
C'era una volta la fiera del pallone

Calciomercato, soltanto un ricordo. Non più trattative nei grandi alberghi, ma acquisti a getto continuo nel market pallonari di tutto il mondo.

PAOLO CAPRIO
A PAGINA 10

MONDIALI NUOTO
Settebello fuori Popov re dei 100 stile libero

Ai Mondiali di nuoto la squadra azzurra di pallanuoto è fuori dalla zona medaglie. Popov vince la finale dei 100 stile libero. Ancora atleti positivi al doping.

GIULIANO CESARATTO
A PAGINA 11

MOTOMONDIALE
Rossi si allena e pensa al cinema

Grandi novità in vista per Valentino Rossi. Il campione mondiale 125 si prepara in Usa per il debutto nella 250. Rossi ha avuto 3 proposte di film. Diventerà attore?

WALTER GUAGNELI
A PAGINA 11

Attesa tra gli studiosi per l'apertura degli archivi del Sant'Uffizio

L'«Indice» senza più segreti

Si potranno conoscere le motivazioni della messa al bando dei «libri proibiti».

ANZOLA EMILIA (Bo)
TEL. 051/ 733559 - 733377

Non ci sono «dossier scottanti» sull'Inquisizione tra i circa 4 mila 500 volumi dell'archivio del Sant'Uffizio che il Vaticano ha deciso di aprire agli studiosi «senza alcuna distinzione di Paese, fede religiosa e pensiero». L'ha precisato ieri la Congregazione per la Dottrina della Fede, il dicastero vaticano che ha assorbito il Sant'Uffizio e la vecchia Congregazione dell'«Indice dei Libri Proibiti». Il 22 gennaio a Roma all'Accademia dei Lincei la presentazione ufficiale dell'iniziativa. Tra i titoli rimangono solo alcuni dei processi giudiziari per eresia dei secoli dell'Inquisizione; ma i casi più clamorosi, da Galileo a Campanella, sono stati già divulgati. Il materiale più interessante potrebbe essere contenuto nell'archivio dell'«Indice dei Libri Proibiti» per le motivazioni e i carteggi che portarono ai bandi.

ALCESTE SANTINI
A PAGINA 4

Una curiosa coincidenza tra cronaca e letteratura nella «Periferia totale» Santo Domingo, apoteosi di Cadrezzate

ALDO NOVE

ALL'INIZIO erano i soldi. E i soldi erano tutto. E tutto era l'Impero. L'Impero era felice, gli abitanti si strafacevano di Coca-cola. Erano felici. Poi l'impero si è allontanato dal suo centro. Si è distaccato da sé. Iniziò l'era della Periferia.

E tutto fu Periferia. Tutto fu Cadrezzate. Periferia geografica. Periferia storica. Periferia culturale. Periferia temporale.

In un centro lontanissimo del cosmo esplosivo pulsava lontano il ricordo del mito originale. Il mito televisivo dell'ordine iniziale. E il mito, come la memoria, era labilissimo. Labilissimo e distruttivo. Atavico e demente. Cadrezzate. Quel mito, accozzaglia nervosa di evocazioni dell'Impero, è il patto di sangue della Periferia. Di tutte le periferie del mondo. Dove uccidere si

gnifica ballare attorno a un totem del quale non ci si ricorda più la faccia, la forma.

All'inizio erano i soldi.

E i soldi erano il fantasma dell'unità infranta, del paradiso di Naomi. E il paradiso costava 1.200.000 circa andata e ritorno in bassa stagione, prenotazione in agenzia.

Santo Domingo Cuba. Cuba Santo Domingo, Porto Rico.

Oggi il centro della Periferia ha la pelle dorata, il fascino dell'esotico e la confortevolezza midi del villaggio Alpitour.

Il centro del mito politico residuo (Che Guevara e il mercato di paccottaglie Swatch & similia), il centro del mito geografico residuo (Cristoforo Colombo, testimonial del Monopoli di Stato italiano, tra l'altro) come il centro della memoria labile, labilissima del

Sistema (Capitan Findus, Efrain Calzelunghe bucaniere?) è lì.

Nella sdrucchiola iconografia del Paradiso Terrestre redivo.

Il mio primo viaggio a Santo Domingo risale a due anni fa.

L'impressione fortissima, su tutte dominante, è stata davvero quella di trovarmi in Paradiso. Nel Paradiso del Gallarate. L'apoteosi messianica del Mito.

All'ombra di tutto. All'ombra del Calzaturificio di Varese.

Mi spiego. Il recente fatto di cronaca (e letteratura, perché la cronaca approfondisce solo ciò che è narrativo, giusto per intrattenerci, per divertirci) con epicentro Elia Del Grande

SEQUE A PAGINA 2

Aldo Giovanni e Giacomo in «I Corti»

Il trio più famoso d'Italia nel loro ultimo esilarante spettacolo teatrale.



In edicola
la videocassetta a L.18.000

Giovedì 15 gennaio 1998

12 l'Unità

LE CRONACHE

Le nuove disposizioni del Comune riguarderanno esclusivamente le zone di maggiore pregio della città

Rimini punisce prostitute e clienti Mulle salate a chi si ferma con l'auto

Sanzione di 800mila lire agli automobilisti che si appartano con le lucciole o che «rallentano per chiedere informazioni». Chi accetterà di pagare subito eviterà la consegna del verbale a domicilio. Regolamento in vigore per la fine di febbraio.

Il sindaco: la morale non c'entra

Contarono 180 prostitute e volontari e i ricercatori che due anni fa raccolsero l'invito del Comune di Rimini per raccogliere sulla strada le informazioni necessarie per fotografare il mercato a luci rosse della riviera. Una spina nel fianco della città. Ne sa qualcosa il sindaco Giuseppe Chicchi, che da anni rintuzza polemiche sull'emergenza prostituzione. Passata la linea della tolleranza zero, è arrivato il pugno di ferro. «Ma si badi: noi non vogliamo penalizzare le prostitute, che non commettono illeciti. Indirizzare la domanda in qualche modo reagirà». L'obiettivo politico, dice Chicchi, non è quello di gettare le basi per individuare zone a luci rosse a distanza di sicurezza dai quartieri sotto i riflettori del turismo. «Sono state individuate aree dove non è tollerata la presenza nelle strade di viados e prostitute: questo significa che si tenta di intervenire sulla struttura organizzata della prostituzione sul territorio». Il lungomare, le aree ad alta densità abitativa e quelle dei grandi alberghi saranno insomma off-limits per viados e prostitute. «Il fenomeno si distribuirà secondo criteri scelti dal mercato stesso. Con questo deterrente spingiamo chi esercita l'attività fuori dalle zone abitate. Quando il mercato sarà riassestato dovremo capire se la nuova distribuzione è socialmente accettabile». Chicchi respinge l'accusa di un intervento moralizzatore. «Non combattiamo l'esercizio della prostituzione ma il fatto che si svolga nei centri abitati. Abbiamo individuato questo strumento utilizzando un combinato tra codice della strada e regolamento della polizia municipale che ci permette di colpire il cliente in quanto conducente, la morale non c'entra. Il percorso giuridico scelto ha una funzione di contrasto che riguarda l'automobilista. Ripeto, si tratta di un deterrente».

RIMINI. Vietato rallentare o fermare l'auto per chiedere informazioni ad una prostituta, o peggio ancora per trattare tariffe o prestazioni. Chi sgarrisca, a Rimini, si beccherà una multa salatissima. La tentazione costerà infatti una sanzione minima di 800mila lire, ridotta quasi di un terzo se pagata seduta stante: accettato l'oblazione, i clienti, pizzicati mentre abbordano passeggiatrici, oltre a beneficiare dello «sconto», eviteranno la figuraccia della notifica a domicilio del verbale.

Nella battaglia contro la prostituzione, il Comune ha deciso di colpire i clienti, intensificando i controlli notturni nelle aree di maggiore pregio della città e nelle zone densamente popolate. «L'azione di contrasto è concentrata sulla domanda - spiega il sindaco Giuseppe Chicchi -. Il nostro obiettivo è quello di mettere in seria difficoltà i clienti. Un esempio: se la pattuglia dei vigili urbani eleva una contravvenzione, l'automobilista sorpreso a concordare prestazioni può scegliere di pagare immediatamente la multa oppure di riceverla a casa: in ogni caso sarà un deterrente. Ciò avrà sicuramente degli effetti anche sull'organizzazione del mercato. Vedremo quale sarà la reazione di viados e prostitute».

Il messaggio è: le aree pregiate del-

la città non possono essere utilizzate dai mercanti della prostituzione. Ma, per carità, che non si pensi al tentativo di creazione di zone franche. «Tentiamo di risolvere il problema utilizzando gli strumenti che la legge ci mette a disposizione».

La bozza dell'ordinanza è già pronta. Entrerà in vigore entro la fine di febbraio, quando l'assessore alla polizia municipale, Marco Bellocchi, e il comandante dei vigili urbani, Domenico Gallo, avranno dato gli ultimi ritocchi al provvedimento. Il testo ora dice che «in tutto il territorio comunale e a chiunque circoli su strada pubblica a bordo di veicoli è fatto divieto di effettuare fermata del veicolo di cui risulta alla guida al fine di chiedere informazioni, contrattare o concordare prestazioni sessuali a pagamento con soggetti che esercitano l'attività di meretricio sulla strada o che per il loro comportamento o abbigliamento manifestano comunque l'intenzione di fornire prestazioni sessuali a pagamento». L'invito a salire in auto rivolto a una prostituta sarà poi considerato «conferma palese della violazione all'ordinanza». Impossibile evitare il verbale.

Tempi duri per gli habitués dei marciapiedi, costretti a fare i conti con vigili in borghese mimetizzati su auto civette, per i quali è previsto

anche un periodo di adeguato addestramento alla nuova mansione. Anche per le prostitute le cose non vanno comunque tanto meglio. Loro, per esempio, dovranno vagliare con attenzione l'abbigliamento prima di recarsi al lavoro. Abiti succinti o «indecorosi» le espongono infatti al rischio di vedersi rifilare una multa che parte da un minimo di 400mila lire per arrivare fino a un milione.

Una provocazione, ammettono gli amministratori riminesi. Precisando però che si tratta di una sperimentazione, inserita in un pacchetto di iniziative sulla sicurezza che prevede il rafforzamento dei controlli da parte della polizia municipale (comprese ordinanze specifiche per punire chi sfrutta extracomunitari affittando appartamenti a peso d'oro) e l'istituzione del vigile di quartiere. Provvedimento choc? «La risposta è forte, ce ne rendiamo conto, ma il livello di tollerabilità è stato superato» - dice ancora Marco Bellocchi -. La prostituzione esercitata in modo palese e sfacciato crea grossi disagi ai cittadini. Abbiamo fatto una riflessione: prostituirsi non è un reato ma si può scoraggiare la domanda. Vedremo che succederà».

Natacchia Ronchetti

Partorisce in coma dopo incidente

Avrebbe dovuto recarsi in ospedale per far nascere il suo bambino; vi è andata ma dopo essere stata travolta da un'automobile in via Atenisio, alla periferia di Taranto. La giovane, Loredana Airoidi, di 22 anni, alla fine del nono mese di gravidanza, è attualmente ricoverata in stato di coma nel reparto di rianimazione dell'ospedale «Santissima Annunziata», mentre il bambino, venuto alla luce con parto cesareo, si trova in un'incubatrice nel reparto di terapia intensiva dello stesso nosocomio. La donna era appena uscita in compagnia del marito da un supermercato, quando - mentre attraversava la strada - è stata investita da una Renault 5.

Verona, l'aggressore pensava fosse morta

Lucciola massacrata con una chiave inglese e chiusa nel bagagliaio Viva per miracolo

VERONA. Le ha fraccassato la testa con una chiave inglese e credendola morta l'ha avvolta in un telo e chiusa nel bagagliaio della sua auto. La corsa di Michele Chiappinelli, 25 anni, verso un luogo sicuro dove disfarsi di quello che credeva fosse ormai un cadavere, è stata bloccata da una pattuglia della polizia. Il giovane, disoccupato e incensurato, è stato arrestato. La vittima, una prostituta albanese di 20 anni è ricoverata all'ospedale di Verona, è in coma profondo.

Era la tarda serata di martedì, col piede premuto sull'acceleratore della sua Skoda rossa, Michele Chiappinelli viaggiava sulla statale 11 «Gardesana», una delle strade battute dalle prostitute nel veronese. La luce blu del lampeggiante di una volante, avvistata in lontananza, gli ha suggerito di invertire il senso di marcia. Un errore: in un attimo la pattuglia era alle costole del giovane che è stato fermato e fatto uscire dall'abitacolo. Aveva gli abiti sporchi di sangue e vistose macchie ricoprivano la tappezzeria dell'automobile. Ammucchiati

su un sedile, abiti femminili, anch'essi macchiati di sangue.

Messo alle strette, Michele Chiappinelli ha rivelato le sue intenzioni e ha indicato agli agenti il bagagliaio con la ragazza creduta morta. La giovane era avvolta in telo cerato, respirava ancora. Una corsa all'ospedale Borgo Trento e un intervento neurochirurgico d'urgenza che però non è servito a sottrarla dal coma.

A scatenare la furia di Michele Chiappinelli sarebbe stata la reazione della giovane prostituta ad un tentativo di rapina. L'uomo arrestato si sarebbe finto cliente, ma il suo scopo era quello di portar via alla ragazza i guadagni della serata, qualche centinaio di migliaia di lire. La donna avrebbe resistito e ne sarebbe scaturita una colluttazione presto degenerata in violenza cieca. La squadra mobile di Verona, con la Criminalpol di Padova e gli investigatori delle altre province venete, stanno verificando se l'episodio possa essere messo in relazione con altri, simili, accaduti in passato.

Omicidio o gioco erotico finito male? Gli inquirenti: «Tutte le ipotesi sono aperte»

Anziano gallerista strangolato a Milano S'indaga fra i conoscenti omosessuali

Renato Degni, 67 anni, è stato trovato senza vita nella sua casa di via Romeo, braccia e gambe erano legati. Si cerca un ragazzo straniero, interrogatori a raffica in caserma. La famiglia dell'ucciso: «Non era gay»

MILANO. Gallerista sessantasettenne, assassinato nel suo appartamento. Il corpo dell'uomo, morto da una decina di giorni, era riverso, supino, nel suo letto. Seminudo, aveva le mani legate dietro la schiena con un lembo del lenzuolo. Con la stessa tecnica sono stati legati anche i piedi, mentre una federa era stretta al collo. Renato Degni, originario di Civitella Roveto, in provincia di L'Aquila, sarebbe morto per soffocamento o per strangolamento, probabilmente in seguito a un gioco erotico.

L'allarme è scattato ieri mattina intorno alle 9 quando il nipote dell'uomo, residente a Napoli, è venuto a Milano perché da tempo non aveva notizie dello zio. L'ultima volta che l'aveva sentito era stato a Natale, per gli auguri. Poi, più nulla. Alla fine, si è deciso a prendere un aereo per recarsi nel capoluogo lombardo.

Inutili le prime ricerche. Il campanello suonava a vuoto, i custodi non lo vedevano da giorni. Si pensa a un malore. Vengono chiamati i vigili del fuoco, che salgono al quinto

piano di via Nicola Romeo 5, alla periferia sud della città. La porta di servizio dell'appartamento, con accesso in cucina, è chiusa solo con la maniglia. Le chiavi sono nella toppa, all'interno.

Una rapida occhiata fa presumere il peggio: la casa è completamente a soqquadro. Arrivano i carabinieri e scoprono il cadavere. Il grande appartamento, su due livelli, un centinaio di metri più una quarantina di mansarda, è disseminato di opere d'arte. Sculture, quadri, alcuni dei quali, come quello posto sopra il letto, raffigurano nudi di maschi ad alto contenuto erotico. Fra i dipinti spicca un ritratto del gallerista ucciso, in costume antico. La confusione è tanta. Difficile fare l'inventario delle cose che mancano. Di sicuro sono spariti alcuni orologi e un borsello con dentro carte di credito e un bancomat. In un angolo della camera, un materasso in terra. E un mobile, spaccato soltanto in un punto.

Renato Degni, maestro elementare in pensione, per molti anni ha insegnato a Castellafiume, poi nel

1974 si trasferisce a Milano. Appassionato d'arte, dopo la pensione apre una galleria, una s.r.l. con sede in via Fogazzaro, non lontano dal centro cittadino, che ospita diversi studi di architettura ed arte. Di Degni dicono che si occupa solo di opere di surrealisti slavi. Separato da 5 o 6 anni, l'uomo prende in affitto un appartamento in via Romeo, un quartiere fantasma alla periferia sud della città. Bei palazzi edificati da Ligresti, completamente privi di servizi, acquistati da enti previdenziali privati, compreso l'Inpgi. Nessuno sa che Degni è stato sposato. Lui, in quella zona, è arrivato da solo. Nel quartiere tutti lo conoscono come «il professore». Dicono che anche lui dipingesse. Schivo, riservato, gentile, «un bell'uomo che non dimostrava i suoi 67 anni», la notizia della sua fine lascia tutti di stucco e anche un po' spaventati. Sì, perché in quel palazzo è già il terzo morto che trovano. Ma poi la gente rettilifica: «Gli altri due, sono morti di morte naturale». Quella di Renato Degni è un'altra storia. Un'altra morte. In zona si faceva vedere spesso con

un giovane: «alto, biondo, bello», che qualcuno pensa sia il figlio, ma in realtà è un rumeno di nome Julian. Forse un artista. Più di un testimone racconta che quel ragazzo ha vissuto nella casa di Degni per un paio d'anni. Poi, con l'inizio dell'estate, non si è visto più. E si parla di frequentazioni con giovani extracomunitari: slavi e rumeni. Ma i familiari negano categoricamente che Degni fosse omosessuale. Sarano le indagini svolte dal Nucleo operativo dei carabinieri, a dirne di più. Per ora, «nessuna pista è privilegiata». E mentre si cerca di intracciare Julian, per tutta la giornata di ieri, parenti, vicini e conoscenti del gallerista ucciso sono sfilati nella caserma dei carabinieri. Bisognerà aspettare l'autopsia per sapere esattamente a quando risale la morte del gallerista. Per il medico legale è stato difficile pronunciarsi, perché l'impianto di riscaldamento era spento e il freddo potrebbe aver ritardato i tempi della decomposizione.

Rosanna Caprilli

Dopo il furto due componenti della banda vennero assassinati. Il rapinatore: «Li ho uccisi io con Domenico Conte»

Torino, colpo di scena al processo degli «uomini d'oro» Il capobanda confessa gli omicidi e scagiona la sua compagna

TORINO. A sorpresa (o quasi) arriva in aula la confessione di Ivan Cella, l'ex birraio di Susa, la «primula rossa» della banda degli uomini d'oro autori della rapina miliardaria (finita in tragedia) ai danni delle Poste di Torino. Una storia che tenne balanzosamente le prime pagine al principio dell'estate '96. E ieri accade che alla seconda udienza del processo, Ivan Cella spargia le carte. Così il mosaico della rapina, di protagonisti e comparse, di un duplice omicidio, di una fuga eterna dall'Albania al Bolivia con la compagna della sua vita, Cristina Quaglia, si ricomponne.

La svolta ha un duplice effetto: da un lato, cade la custodia cautelare per Cristina, accusata di favoreggiamento; dall'altro, inguaia il complice, Domenico Cante, lo «scambiata» del blindato postale dove vennero sostituiti sacchi di denaro con altri di carta straccia e vecchi giornali. L'uovo di Colombo. Cante, in una giornata ricca di colpi di scena, ricambia ed accusa l'ex amico di aver

dato inizio alla sparatoria. «Amicizia e coerenza non valgono l'ergastolo», dice ai cronisti, terrorizzato da una sentenza per duplice omicidio premeditato dei Giuliano Guerzoni (l'autista del postale) e dell'amico del cuore Enrico Ughini (che operava all'interno del postale), freddati all'interno di un camper durante la spartizione del bottino. Alle 11 e 40 Ivan Cella chiude il cerchio della storia, arrestando la giostra di ipotesi e supposizioni. Lineamenti resi ancor più marcati dal taglio di capelli alla Forrest Gump, sede di fronte al presidente della corte d'Assise Costanzo Malchioldi con l'aria di chi chiede di essere aiutato ad un uscire in fretta e bene da una parte più grande di lui. La voce, appena soffocata dall'emozione, ha un timbro burocratico; il pathos è bandito, quasi a volersi guadagnare la stima di pubblico ministero e tribunale: «Ammetto le mie responsabilità nel procedimento che mi vede imputato». Poi, in un turbinio di frasi sincopate, in un italiano incer-

to e reso ancor più claudicante dall'ansia di far emergere l'innocenza di Cristina, la sua donna che lo guarda dalla gabbia opposta alla sua, affonda nella spirale dell'ultimo emendamento anno in fuga. Un racconto cronologico. Ad ogni immagine una didascalia, ad ogni colpo di manovella, l'esposizione succinta dei fatti: l'ideazione, i rinvii, la rapina, l'esecuzione, la latitanza con la sua improponibile Bonnie, lui altrettanto improbabile Clyde.

«La sera del 26 giugno la rapina è un fatto compiuto». Alle 3 di notte, il duo di fuoco ha saldato i conti con Guerzoni e Ughini, playboy di provincia risucchiati nel vortice di un sogno di mezza estate. Confessa l'omicida, incastrando Cante: «Stavo per sistemare i soldi in una valigetta, quando ho sentito un colpo, ho visto Ughini cadere, allora ho sparato su Guerzoni».

Qualche minuto prima aveva affermato: «Il 20 maggio avevamo scavato una fossa, per precauzione, qualora le cose non fossero andate

nel verso giusto...». Una tomba per due. Nell'altra gabbia, Domenico Cante, quarantenne precocemente invecchiato, è cereo. Non muove un muscolo del viso, non reagisce. Un'amicizia d'infanzia si consuma solo per amore o per salvarsi. Cella lo fa per entrambe le cose, consapevole del rischio di bruciare, insieme al resto, anche le prospettive di una condanna meno dura, di un regime carcerario da spendere in un'eventuale sentenza d'Appello. E il contrattacco di Cante è quasi un atto di sopravvivenza nella sua ammissione. Gli occorre soltanto attendere che Cella riveli che ha nascosto, o meglio investito il denaro (pare 1 miliardo e 300 milioni) in tre finanziarie albanesi attraverso dei prestanome. Il loro recupero sarà problematico. Un altro cruccio per il pubblico ministero Antonio Malagnino.

Cante, insinuante e malaccorto, sibila: «Non ho sparato per primo. Non ne avevo bisogno. Nei patti mi spettava un terzo del bottino».

Michele Ruggiero

**ASSEMBLEA CONGRESSUALE
METROPOLITANA**
Palazzetto dello Sport di Scandicci
15 - 16 Gennaio 1998

PROGRAMMA

1° Sessione giovedì 15
Verso gli stati generali della sinistra
Ore 21,15 **Introduce:** Marino Bianco
Dibattito

Sono previsti gli interventi di:
Stefano Passigli, Fiamano Cruciellini, Valdo Spini
Conclude: Marco Minniti

2° Sessione venerdì 16
«Nuovi diritti e innovazione di sistema»
per il programma Metropolitano
Ore 17,30 **Relazione di:** Guido Sacconi
Dibattito
Ore 20,00 **Pausa cena**
Ore 21,15 Dibattito
Ore 23,00 **Conclusione dei lavori**

Comune di
Sogliano al Rubicone
Prov. di Forlì - Cesena
**Estratto di bando di gara
mediante asta pubblica**
Questo Ente intende procedere ad appalto per l'aggiudicazione, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, della fornitura di una macchina spazzatrice per il servizio della pulizia delle strade e piazze comunali, per un importo presunto di E. 260.000.000 (duecentosessanta), I.V.A. esclusa. Le offerte devono pervenire entro le ore 13.00 del 02/02/1998. I documenti da allegare nonché le modalità di presentazione sono indicate nel Capitolato d'Oneri che può essere richiesto al seguente indirizzo: Comune di Sogliano al Rubicone - Ufficio Tecnico - Piazza della Repubblica n. 35 - 47030 Sogliano al Rubicone (Fo) - Tel. 0541/948610, (fax 0541/948170), dalle ore 9 alle ore 12 di ogni giorno lavorativo.
Il responsabile del servizio
Geom. Giorgio Scarpellini

**Abbonatevi
a
l'Unità**

**CASA
DELLA
CULTURA**
Via Borgogna, 3 - Milano
Tel. 02/79567

Giovedì 15 gennaio 1998 - ore 21

**IL VIAGGIO
DELL'ICONONAUTA**

**Dalla Camera oscura di Leonardo
alla luce dei Lumière**

In occasione dell'uscita dell'omonimo libro di
Gian Piero Brunetta
Marsilio Editore

Discutono con l'autore:
Francesco Casetti e Lorenzo Pellizzari



Sospendi il dibattito e il voto in aula. Manovre per screditare la magistratura alla vigilia della vicenda Previti?

Un «pasticcio» del giudice salva Cito I deputati rinviavano il caso in giunta Il gip chiedeva l'arresto per poi decidere sulla scarcerazione

Chi ruba i computer agli eredi di Tanassi?

A Roma, una banda sta razzando computer ovunque gli capiti. I ladri hanno preso di mira anche «l'Unità», organo semiclandestino dei socialdemocratici di destra, scissionisti dal Psdi: razzati dieci dei suoi dodici computer. E che ti fanno gli amici dell'on. Previti? Diffondono un comunicato in cui, data (quasi sfuggita) la notizia del furto, ripubblicano in fotocopia una nostra noticina dell'aprile dell'anno scorso in cui si chiedeva chi pagasse per fare uscire un giornale che nelle sue sedici pagine non aveva (e non ha) una sola riga di pubblicità. Come insinuare che potremmo esser noi i mandanti del furto. Noi, o comunque «le forze comuniste» dal momento che «l'Unità» ha di recente dedicato «sei pagine di giornale» agli «imponenti, multidecennali finanziamenti clandestini» che esse si sarebbero procurate. La paranoia fa brutti scherzi. Detto questo, va anche aggiunto che chi riesce a rubare ai socialdemocratici che si considerano gli eredi di Tanassi (ricordate il caso Lockheed?), Longo (ricordate le mazzette sulle centrali elettriche?) e Nicolazzi (ricordate le carceri d'oro?) è, detto francamente, un artista... Inutile (e ingeneroso) ricordarne i guai giudiziari. Ma varrà la pena ricordare la qualità degli uomini. Indimenticabile, di Franco Nicolazzi, il progetto di legge che presentò al suo esordio al ministero dell'Industria, nel '79, in piena crisi energetica: usare gli ascensori solo in salita. Indimenticabile anche il Tanassi che, nel ricordare le vicissitudini di ventenne sotto il fascismo, disse che era stato «costretto ad impiegarsi». Ne rise tutta la Camera.

ROMA. Con un vero e proprio colpo di scena la Camera ha sospeso ieri pomeriggio (ha dovuto sospendere, di fronte ad una cervellottica ordinanza di un magistrato) la discussione ed il voto sulla richiesta di arresto del deputato poujadista Giancarlo Cito. Con voto pressoché unanime - astenuti solo Rc e Lega, ed un paio di voti contrari - l'assemblea ha deciso di rinviare gli atti sul (primo) caso Cito alla giunta per le autorizzazioni a procedere perché valuti il fatto nuovo costituito appunto da un atto della stessa giunta che aveva richiesto l'arresto di Cito per concussione continuata: mazzette per ottanta milioni estorte ad una impresa per assicurarne un appalto miliardario del comune di Taranto.

Il fatto nuovo consiste nella risposta (sotto forma di ordinanza) che il giudice per le indagini preliminari dr.ssa Santella ha dato al difensore di Cito che invocava la revoca della richiesta di arresto dell'ex sindaco, cioè la stessa misura che alla vigilia di Natale era stata adottata per i tre complici di Cito nella concussione. «La possibilità di revoca o sostituzione della misura [della richiesta di arresto di Cito] - ha sostenuto la giunta nel suo grottesco documento - ha come presupposto indefinito l'esecuzione della misura o quanto meno la sua esecutività». Come dire: la Camera

decida l'arresto e io poi dico l'ultima parola.

Vero è che in altro passo dell'ordinanza la giunta si dice convinta che, «contrariamente a quanto asserito dalla difesa», «il quadro indiziario» a carico di Cito appare non solo «consolidato» ma assai differente da quello dei correi (il vicesindaco, un funzionario comunale, un cognato dell'ex sindaco) «per la condotta dell'indagato» e le sue possibilità di inquinare le prove.

La giunta poteva insomma respingere l'istanza di scarcerazione, e invece s'è impancata in un ragionamento grottesco e contraddittorio. Così la frittata era fatta: «In queste condizioni - ha rilevato Ennio Parrelli, Sinistra democratica appoggiando la richiesta di Marianna Li Calzi (Ri) - il rinvio degli atti alla giunta è più che doveroso: in queste condizioni un voto della Camera suonerebbe inutile accanimento nei confronti di Cito, non dovuto né possibile», e già preoccupate considerazioni sulle «reciproche invasioni di campo».

Bisogna tuttavia subito aggiungere che, per come è maturato, il colpo di scena non fuga il sospetto di un'accorta regia volta a delegittimare - alla vigilia della discussione dell'analoga richiesta di arresto per Cesare Previti - non un singolo giudice ma tutti i magistrati impegnati per dritto o per ro-

vescio nelle iniziative anticorruzione.

Avvalorerebbe questo sospetto un retroscena rivelato dal deputato della Sd Paolo Raffaelli ma che in molti altri rilanciano in Transatlantico dopo il colpo di scena. Regia accorta avrebbe dunque voluto che, invece, Cito e con lui il Polo (come un sol uomo solidale con lui alle viste del voto su Previti) affrontassero il rischio, assai forte, di un voto della Camera favorevole all'arresto dell'ex sindaco. Solo un istante dopo via al trappolone: sarebbe stata sventolata l'ordinanza della giunta, datata 8 gennaio, quindi già nota agli interessati da parecchi giorni e di cui parecchi del Polo avevano già in tasca l'originale fotocopia.

Ma qualcosa non ha funzionato, o qualcuno si è allarmato ed ha passato la dritta (o almeno, e di certo, la fotocopia dell'ordinanza) al deputato «dipietrista» della Sinistra democratica Elio Veltri. Che, quando è stato chiamato ad intervenire nella già avviata discussione che doveva precedere il voto, ha messo le mani avanti: «Non posso farlo: ho tra le mani un'ordinanza che cambia la situazione». Ed è stato allora il presidente della Camera, Luciano Violante, a spiegarne il senso all'assemblea senza nascondere la sua sorpresa per la motivazione.

La riprova del sospetto dell'accorta regia sta anche in un'altra circostanza: che già in una prima fase il Polo aveva provato a bloccare discussione e voto con un altro, quasi «preparatorio», incidente procedurale. Ma era stato battuto con 31 voti di scarto (a favore della continuazione del dibattito avevano votato tutto il centrosinistra e Lega). L'operazione prende il via dopo la asciutta relazione di Silvana Dameri, Sinistra democratica, che illustra la decisione presa a maggioranza in giunta di dir «sì» all'arresto.

BERSELLI (An) - «C'è un fatto nuovo: solo dopo che la giunta ha deciso, la giunta di Taranto ha revocato l'arresto dei tre considerati correi di Cito. Se non sospendiamo le nostre decisioni, finisce che il «privilegio» d'esser deputato si trasforma in uno svantaggio».

DAMERI - «Non confondiamo le posizioni. I tre correi erano incensurati e questo dato è stato decisivo per la decisione del gip. Invece, è solo nel periodo '90-'97 si contano per Cito ventisei precedenti penali, compresa l'associazione a delinquere di stampo mafioso. Senza contare i pericoli d'inquinamento delle prove. Vorrei solo ricordare che l'appaltatore vittima della concussione ha subito recentemente un grave attentato dinamitardo alle attrezzature di lavoro».

Più tardi questi rilievi (condivisi dal presidente della commissione anticorruzione, Giovanni Meloni, Rc) si sono quasi letteralmente ritrovati nella contraddittoria ordinanza della giunta Santella di cui è stato però inevitabile che la Camera - tra lo sconcerto nel centrosinistra e la gran soddisfazione del centrodestra - cogliesse e indirettamente censurasse con il rinvio degli atti alla giunta l'aspetto più grottesco.

Perché tanta soddisfazione, quasi un tripudio (Previti era raggianti) nel Polo? Perché il colpo di scena mira non tanto a salvare Cito, il cui peso politico è nullo fuori di Taranto, quanto a cavare il centrodestra da una doppia difficoltà.

Intanto: andare incontro al «sì» per Cito e poi salvare Previti avrebbe confermato il sospetto di due pesi e due misure. Oppure: due bocciature consecutive di due diverse richieste di arresto avrebbero potuto testimoniare di una volontà del Polo di far le barricate. Così invece Cito scompare almeno momentaneamente dalla scena (la giunta dovrà chiedere formalmente quella stupefacente ordinanza, dovrà ricominciare a discutere...), e il caso-Previti non è caricato di alcun precedente. Operazione compiuta.

Giorgio Frasca Polara

In primo piano Giancarlo Cito festeggia lo scampato pericolo con il coquisito De Cosmo

L'imputato scherza con le carte del magistrato «Le avevo da una settimana, ma le ho ritrovate solo ora»

Neppure Sgarbi crede allo «smarrimento» del documento del gip. Ma il telepredicatore insiste: «Avevo detto tutto ai colleghi della destra, ma in mezzo a tanti fogli non riuscivo a trovare quelli giusti». E la seconda richiesta d'arresto? «Farà ancora più ridere...».

ROMA. «Ah, sono euforico, sono assolutamente euforico...». Alle sette e mezzo di sera, Giancarlo Cito non si tiene dalla contentezza. La galera, che fino a poco prima sembrava certa («Lo hanno fottuto, al povero Cito», confidava nel pomeriggio Teodoro Buontempo), improvvisamente scompare dall'orizzonte. Tutto merito di quelle due paginette del Gip - datate 8 gennaio, e per fax spedite dall'ufficio dei legali di Cito nel pomeriggio dello stesso giorno - improvvisamente comparse nell'aula di Montecitorio e che ora l'ex sindaco di Taranto agita gioiosamente sotto gli occhi di quelli che incontra. «In questa Italia sta succedendo di tutto - prova a spiegare solenne il sollevato deputato - con questo documento si può dimostrare con certezza che la persecuzione c'è. Adesso, se vogliono, c'è la fucazione...». E ride, stringe mani, fa battute, fissa con tutta la concentrazione possibile Vittorio Sgarbi, che tira fuori ora Benedetto Croce ora Leopardi e l'idea di infinito.

Scusi, onorevole, ma questo documento così importante, perché lo ha tenuto nascosto fino ad ora? «Non lo

trovavo». Come non lo trovavo? No, non lo trovavo, Cito. «Sa, qui trasporto migliaia di carte...», borbotta poggiando a terra un paio di impressionanti valigioni in effetti gonfi di fogli. «Guardi un po'...». Apre un borsone nero. «Ecco, ecco, ce l'avevo qui dentro. Ma cosa vuole? Guardi che mucchi di carte...». Appena l'ho trovato l'ho consegnato...». Sgarbi - che mostra volentieri la sua solidarietà all'ex sindaco e la sua scarsa considerazione, diciamo così, per il Gip Santella, ma piuttosto restio a passare per fesso - scuote la testa: «Guarda che non è convincente...». Si volta verso Cito, sospende Croce e si fa pratico: «Senti, puoi perdere un preservativo, puoi perdere l'orologio, ma non un atto che ti tira fuori dalla galera...».

L'ex sindaco non molla: «Non lo trovavo». Nel paragrafo, il documento si era perso: «Non è che l'ho tenuto nascosto tanto per tenerlo nascosto». Carico di facce perplesse intorno. E pian piano si scopre che per non tutti i parlamentari è stata una sorpresa dell'ultimo minuto. «Sì, Tarella lo sapeva, glielo avevo detto. E anche Saponara (di Fl, ndr) me lo

Anche Previti presente al dibattito

Anche Cesare Previti alla Camera per il dibattito e il voto sulla richiesta di arresto di Cito. L'ex ministro di Ff, sempre meno presente negli ultimi mesi ai dibattiti a Montecitorio, è giunto in Transatlantico a metà pomeriggio. Previti si è fermato a conversare con alcuni deputati, fra i quali il presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere, Ignazio La Russa, nel corridoio antistante l'aula. Poco dopo, la seduta della Camera è stata sospesa per la conferenza dei capigruppo.

chiedeva da stamattina. Ma proprio non lo trovavo...». Sospira: «L'avevo detto ai colleghi della destra, ma quelli della maggioranza non lo sapevano...».

Fruga nella valigia. «Ecco, ne vuole una copia?», e allunga una fotocopia dei due fogli firmati dal Gip di Taranto. Certo, per sicurezza, una volta rintracciato, qualche centinaio di copie dell'atto sono state fatte. Hai visto mai. Ed ora volano per tutto il palazzo di Montecitorio, dalla scrivania di Violante a quello dei semplici parlamentari alle mani dei cronisti. «Lo avevo detto in giro, ma non lo trovavo...». Nessuno, a occhio e croce, gli crede. Ma che importa, adesso? «Sono euforico», ripete Cito. Si è perso un sacco di tempo... «Non posso essere io a trasmettere l'atto alla giunta, doveva essere il Gip...». E la faccenda promette, almeno su questo secondo aspetto, qualche sviluppo.

Tira sospiri profondi come una pompa idraulica, l'ex sindaco. «Tu però lo devi spiegare bene...», è il consiglio che prova a dargli qualcuno. Ma lui niente: «Non lo trovavo...». Vittorio Sgarbi, con aria furba, rimor-

mora: «Non la racconti tutta...». Ma chi ci pensa più, ormai. Quasi saltella lungo il Transatlantico, Cito, mentre si avvia verso l'uscita. Ma adesso la giunta che farà? «Dovrà prendere atto della situazione che c'è. I miei coimputati sono stati liberati, perché io devo essere ristretto tra quattro mura?». Però c'è un'altra richiesta di arresto nei suoi confronti, oltre a questa, presso la giunta... Si lascia la cravatta abbellita da innocenti orsetti, e scande: «Ah, quella fa ancora più ridere di questa... Io non ho fatto niente. Con tutti i soldi che ho gestito con il sindaco De Cosmo, dovevano trovarmi i miliardi che mi uscivano fuori dalle orecchie, dovevano...».

E adesso dove va? Di corsa, fuori, sotto la pioggia, tirandosi dietro i due valigioni «con migliaia di carte»: «Vado a cena col sindaco di Taranto, il mio amico De Cosmo. È venuto a trovarmi qui a Roma. Poverino, si è fatto più di quaranta giorni di carcere... Facciamo una bella cena pugliese, fatta bene. Vuole venire a passare la serata con noi, per caso?».

Stefano Di Michele

Luigi Quaranta

Reset
Sinistra in carriera, fai attenzione
Anderson, Bosetti, Celli, De Carlo, Pirella, Urbinati, Vassalli

Un mese di idee

Gennaio 1998. Numero 44

Lire 10.000

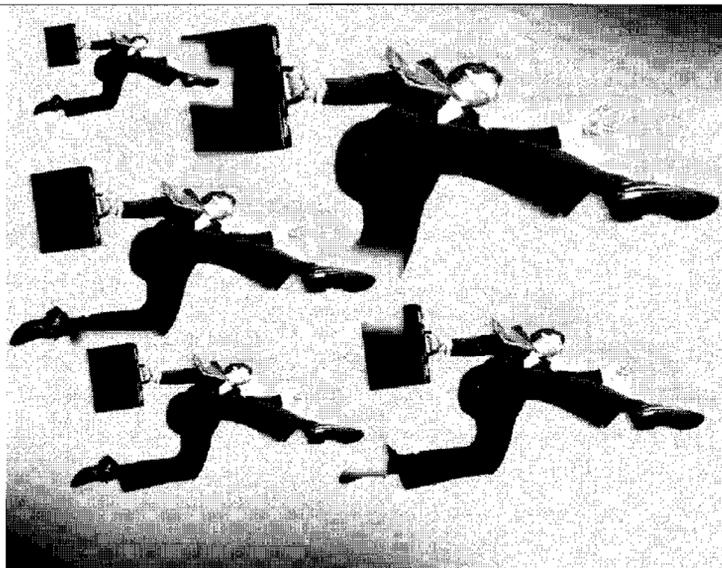
Direttore
Giancarlo Bosetti

Reset

Gestire per potere o potere per gestire?
Romano Benini, Achille Occhetto, Umberto Ranieri

Caso Sokal, bischerata a livello globale
Kristeva, Severino, Sokal, Vattimo

Mettiamo la politica sul computer
Sergio Benvenuto, Rosaria Conte, Luciano Gallino



IL LUTTO

Addio Tony De Vita
Mina e Sinatra cantarono
le sue melodiePIERO VIVARELLI
COMPOSITORE

L'ultima volta ci eravamo visti a *Quelli che il calcio...*, poco meno di un anno fa. Io ero in studio e lui, da San Siro, commentava in diretta le sorti, quel giorno non brillanti, dei nostri beniamini nerazzurri. Era un uomo dolce, intelligente, con quella sua criniera leonina che lo faceva sembrare un eterno ragazzo anche se un po' su di peso. Quando si parla dei nostri musicisti migliori, non tutti se lo ricordano, eppure Tony De Vita, che è morto ieri all'età di sessantasei anni, ha rappresentato davvero uno dei momenti più significativi della musica leggera italiana. Basterebbe ricordare l'arrangiamento, che definire splendido è ancora poco, di una canzone come *Il cielo in una stanza* di Mina. Forse il suo grande torto è quello di non essersi mai dato delle arie, come hanno fatto tanti suoi colleghi che, artisticamente, non erano davvero degni neppure di legargli le scarpe. Il fatto è che Tony, anche nel periodo del suo maggior successo, ha sempre considerato il suo lavoro solo come quello di un onesto professionista della musica e niente più. Eppure Tony De Vita è stato uno tra i nostri pochi musicisti che hanno conosciuto l'autentico e genuino successo internazionale. Se Domenico Modugno scrisse *Volare* e Tony Renis *Never never* (ovvero *Grande grande*), si deve a lui quel *Piano che*, dopo essere stato portato al successo da Mina, con il titolo *Softly* venne inciso da tutta una serie di grandi cantanti internazionali a cominciare da Frank Sinatra, che ne vendette oltre un milione di copie. Ricordo che quando l'allora giovanissimo compositore ricevette il primo anticipo Siae con i diritti statunitensi fu in condizione di comprarsi una casa. E, si badi bene, un maestro straniero e sconosciuto non gode, quanto a diritti d'autore, delle stesse spettanze di un compositore statunitense famoso e alla moda.

A quel tempo ci frequentavamo molto. Anche se lui viveva a Milano e io a Roma, era l'inter a farci incontrare una volta ogni quindici giorni, quando andavo nel capoluogo lombardo a vedermi la partita, naturalmente suo ospite.

Una volta scrivemmo persino una canzone insieme e, a pensarci bene, era forse più divertente e comunque più spregiudicata di tante altre cose che mi hanno dato un bel remunerato successo. La scrivemmo di getto, lui al piano e io vergando in fretta il testo. Le note e le parole sgorgavano via spinte da quello swing irresistibile che Tony De Vita, di cultura jazzistica, aveva. Il brano, se ricordo bene, avrebbe dovuto intitolarsi *Qualcosa di più*, invocazione di un innamorato che chiede all'amato bene di non dargli solo baci e carezze perché lui «vuole da lei qualcosa di più». Forse avemmo paura di una censura che a quell'epoca non sarebbe mancata. Successivamente, ogni volta che ci siamo incontrati, ci dicevamo ridendo che quel pezzo andava proprio fatto, ma non credo che ci siamo mai neppure preoccupati di depositarlo alla Siae.



Pigrizia? Forse. Il fatto è che si era talmente divertito a improvvisarlo al piano che se ne sentiva appagato. Il mio ricordo di lui è proprio di un tipo fatto così. Un tipo amante della buona musica, delle belle ragazze e del divertimento che ci può essere cogliendo al volo il momento che fugge. È stato, insomma, sempre e simpaticamente giovane. Ora se n'è andato, ma non credo che sarebbe contento se mi ricordassi di lui con tristezza. C'è il dolore per un amico che avevo perso di vista e che ora non vedrò più. Ma, ne sono certo, lui vuole da me, come in quella canzone rimasta per aria, «qualcosa di più».

A marzo Rex in prima serata
Gruppo di genitori protesta

Nonostante le proteste del Movimento italiano dei genitori, la Rai ha annunciato che le avventure di Rex, il cane-poliziotto protagonista della serie di telefilm in onda su Raidue, approderanno da marzo in prima serata, con undici nuove puntate. Il «Moige» si è rivolto ieri direttamente al presidente del consiglio Prodi, denunciando che il programma viola il codice di autoregolamentazione della tv e chiedendone la sospensione: negli episodi trasmessi sabato e martedì scorsi, infatti, sarebbero state mostrate «scene sadomaso e corpi smembrati».

L'INTERVISTA

Waller ha rifatto «Un lupo mannaro americano a Londra»

Yankee & licantropi a Parigi
Parla l'«erede» di John Landis

Tom Everett Scott, in vacanza in Francia con gli amici, s'innamora della lupetta Julie Delpy. E l'ex «tempo delle mele» Pierre Cosso cerca di morderlo sul collo. Negli Stati Uniti? Un successone.

ROMA. Un tuffo con l'elastico (il *bunjee jumping* del resto va tanto di moda) dalla Tour Eiffel e per Andy e i suoi due amici comincia la grande avventura nel mondo dei licantropi parigini.

Dopo il successo natalizio negli Usa, arriva da domani anche nelle nostre sale distribuite da Fulvio Lucisano, *Un lupo mannaro americano a Parigi*. Ed è, come chiarisce immediatamente il titolo-fotocopia, il seguito del glorioso film di John Landis. Solo che stavolta l'ha firmato l'inglese Anthony Waller, giovane cineasta amante dei generi alla sua seconda regia.

Messa da parte la brughiera britannica e salito a tre il numero degli sfortunati giovanotti che saranno iniziati alle pratiche degli uomini-lupo, questo secondo atto della serie trasporta tutta la vicenda tra le vie scintillanti di Parigi, dove si consuma la storia d'amore horror tra l'ignaro protagonista (Tom Everett Scott) ed un'esile signorina (Julie Delpy) condannata a soffrire di licantropia nelle notti di luna piena. Biondissima e insospettabile lei, sensibile e simpaticamente imbranato lui, i due si ritroveranno coinvolti in una sorta di «guerra santa» di lupi mannari *skinheads* che aspirano a «purificare» a loro modo il mondo intero. Capitana di un cattivissimo energumeno che ha il volto dell'ex ragazzino de *Il tempo delle mele*, Pierre Cosso.

Cosa resta dello spirito di *Un lupo mannaro americano a Londra* in questa versione parigina firmata da Waller? «Il mix di horror e humour», dice sicuro il regista. «Mescolare i generi mi è sempre piaciuto molto. Anche se questo in generale spaventa Hollywood, perché rende più difficile piazzare il film. Del resto anche nella mia prima pellicola, *Gli occhi del testimone*, era già presente questa commistione, che qui, però, ho reso molto più evidente, arrivando a sperimentarla fino in fondo».

E così morti condannati a vagare per l'eternità e fughe notturne nei cimiteri si mescolano a battute goliardiche e colpi di scena romanzeschi. Il tutto condito da un ritmo serrato perché, come spiega lo stesso regista, quello che ama al cinema è lo straordinario. «L'essere trasportato in viaggi fantastici dal carattere travolgente». E infatti il suo terzo film, da girare in Australia, sarà una storia d'amore mista all'on the road e sicuramente *Sui generis*.

Del rapporto con Landis, invece, il regista parla in modo sbrigativo: «Il film l'avevo visto quando uscì nelle sale - racconta - e francamente non sono andato a rivederlo per fare il mio. Con Landis, però, mi sono incontrato un paio di volte e mi ha pure det-



I protagonisti de «Un lupo mannaro americano a Londra»

to che aveva pensato inizialmente di ambientare il primo film a Parigi, ma poi aveva cambiato idea perché le difficoltà di lingua gli parevano insormontabili».

Anche rispetto alla scelta degli attori, Waller dice di essersi affidato unicamente al suo «intuito». Tanto che lo stesso Pierre Cosso non l'aveva neanche visto nella sua «storica» interpretazione ne *Il tempo delle mele*. «L'ho scelto - dice il regista - perché durante il provino mi ha completamente spiazzato: si è presentato con due uova in mano e ha passato tutto il tempo a giocherellarci, così che alla fine ho pensato che le avrebbe schiacciate sul tavolo. Allora mi sono detto: uno che riesce a far credere che farà qualcosa e invece non lo fa è sicuramente un bravissimo attore. E così l'ho preso».

Felice del ruolo, infatti, si mostra anche Pierre Cosso che dice di essere rimasto per troppo tem-

po «schiacciato» dal personaggio del «belluccio» interpretato nel *Tempo delle mele*: «Vedete - dice l'attore francese - ancora oggi a distanza di sedici anni tutti mi ricordano solo ed esclusivamente per quel film. Ho cominciato a vent'anni a fare cinema, oggi ne ho 36 e penso di aver fatto dei bei film ma anche delle piccole stronzate. Per questo mi considero ancora all'inizio della mia carriera. E sono molto contento per *Un lupo mannaro americano a Parigi*: mi ha offerto l'opportunità di interpretare un personaggio diverso che ho cercato di rendere al meglio, senza cadere nello stereotipo dello *skinhead* completamente stupido. Ora, grazie al successo del film negli Stati Uniti, spero di poter ottenere ruoli interessanti... Mi piacerebbe molto, per esempio, lavorare con questi vostri giovani registi, come Francesca Comencini».

Gabriella Gallozzi

Sabato su Rai1
il nuovo
«Check-Up»
con la Azzariti

Si parlerà anche del «caso Di Bella» nel nuovo ciclo di «Check-Up», la popolare trasmissione tv di medicina ideata da Biagio Agnes nel '76 che tornerà su Raiuno sabato prossimo dalle 11.30 alle 13.30. Il programma, trasmesso in diretta dalla sede Rai di Napoli sarà condotto quest'anno da Livia Azzariti, già alla guida di «Uno Mattina» e darà spazio anche all'intervento dei telespettatori, grazie a un filo diretto (1470-00077).

«Check-Up» cambia pelle - ha spiegato ieri il direttore di Raiuno Giovanni Tantillo presentando la trasmissione - rafforzando il ruolo di rubrica di servizio. Non c'è alcun contenzioso con «Check-Up Salute» di Agnes e Telemontecarlo. Anzi, siamo convinti che la nascita di un nuovo programma medico sia un vantaggio per i telespettatori. Rubriche sulla ricerca, la medicina naturale, i servizi della sanità pubblica arricchiranno un programma che, ha detto ancora Tantillo, «sarà connotato da una forte scientificità, assicurata da un comitato scientifico in cui figura tra gli altri anche il Nobel Renato Dulbecco». Ogni puntata ruoterà attorno a un tema centrale: «Cominceremo proprio dal check-up - ha spiegato Livia Azzariti - inteso come suggerimento e indirizzo da parte dei medici curanti ai loro pazienti a eseguire esami a seconda della fascia d'età, del sesso, dello stile di vita e del tipo di attività».

Sabato si parlerà in particolare di oncologia e del metodo anti-cancro messo a punto dal professor Di Bella, ma la Azzariti ha già annunciato che del caso si tornerà a discutere anche nelle puntate successive, con alcune interviste.

CONCERTO ALLA SCALA

Chailly
e la musica
senza note
del '900

MILANO. Era dedicato a tre classici del Novecento il bel concerto della Filarmonica della Scala diretta da Riccardo Chailly, e si poteva scorgere un filo che legava tre capolavori fra loro diversi come *Ionisation* (1929-31) di Varese, la *Musica per archi, percussioni e celesta* (1936) di Bartok e la suite del 1945 dall'*Uccello di fuoco* (1909-10) di Stravinsky. Il filo dell'originale valorizzazione degli strumenti a percussione, la cui presenza in questi tre autori è in molti altri protagonisti della musica del nostro secolo ha un rilievo senza precedenti, alla scoperta ed esplorazione di ritmi e colori nuovi, di sonorità inaudite o mai valorizzate, ma anche, inseparabilmente, di modi diversi di pensare la musica.

Davvero senza precedenti è il pionieristico *Ionisation* di Varese, il primo pezzo scritto solo per strumenti a percussione, con l'esclusione inoltre di ogni possibilità melodica: nella sua compatta brevità ha una coerenza e una foga coinvolgenti, che non dovrebbero più scandalizzare, anche se gli interventi della sirena sembrano aver messo a disagio qualcuno del pubblico che nell'intervallo minacciava di non rinnovare l'abbonamento.

Forse non gli era piaciuta nemmeno la *Musica per archi, percussioni e celesta*, straordinaria sintesi della poetica di Bartok nella pienezza della maturità, dove uno degli aspetti più affascinanti si riconosce proprio nell'intensità delle visionarie invenzioni timbriche: il compositore sembra rivelare per la prima volta, con sensibilità vergine, le potenzialità poetiche di certi strumenti (non solo a percussione).

Proprio la bellezza di queste visionarie intuizioni, in modo particolare nell'Adagio, era forse l'aspetto meglio valorizzato nella esecuzione scaligera, in un pezzo che ha impegnato gli archi della Filarmonica in una prova assai ardua, affrontata con grande consapevolezza sotto l'impeccabile guida di Chailly. L'orchestra ha dato il meglio di sé presentandosi al completo nel primo capolavoro di Stravinsky (e nel breve e gustoso *Scherzo à la russe*). *L'Uccello di fuoco* è una fasciosa sintesi del mondo della formazione di Stravinsky. Di fronte alla ricchezza poetica e all'irresistibile fascino fiabesco di questa sintesi non ci si sente portati a separare le novità e i debiti, anche evidenti (in primo luogo nei confronti di Rimskij-Korsakov), soprattutto se l'interpretazione coglie quella poesia e quel fascino con l'equilibrio e la compiuta adesione di Chailly, ammirabile anche nella calibrata articolazione di Varese e nella nitidissima e profonda comprensione di Bartok. Accoglienze particolarmente calde per lo Stravinsky conclusivo.

Paolo Petazzi



Il 12 dicembre Silvia Baraldini ha compiuto cinquant'anni nel carcere americano di Denbury nel Connecticut. Dopo 15 anni di detenzione e dopo l'ennesimo rifiuto della giustizia degli Stati Uniti di rispettare il trattato di Strasburgo e trasferirla in Italia, Gianni Minà dà voce alle ragioni e alle speranze di Silvia.

La verità
di Silvia

Videocassetta e fascicolo L.12.000

Le grandi
interviste
di Gianni
Minà

Il biologo argentino Alberto Granado racconta l'avventuroso viaggio in motocicletta attraverso l'America Latina con il giovane Ernesto Guevara nel 1952. Dai suoi ricordi la testimonianza di un'esperienza straordinaria che ha segnato la vocazione sociale e politica del giovane Che.

In viaggio
con il Che

Videocassetta e fascicolo L.12.000

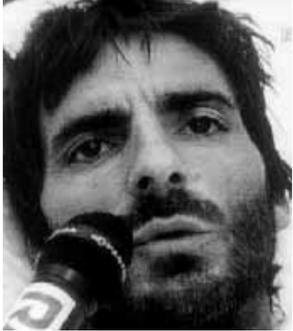
Storia
IU

La procura di Milano ha aperto un'inchiesta sull'improvviso decesso del sequestratore di Soffiantini

Giallo sulla morte del bandito Moro Sequestrate le cartelle cliniche

Gli avvocati lanciano pesanti sospetti sulla tempestività dei soccorsi: «Fate chiarezza». In casa Soffiantini intanto si teme che le trattative possano complicarsi. Una lettera del nipotino di 8 anni dell'imprenditore: «Caro nonno, ho tante cose da dirti».

FIRENZE. Mario Moro, uno dei sequestratori dell'imprenditore bresciano Carlo Soffiantini, è morto martedì notte. Mentre i suoi familiari lanciano pesanti sospetti sulla tempestività dei soccorsi e la procura di Milano apre un'inchiesta e ordina il sequestro delle cartelle cliniche di Moro, in casa Soffiantini aumentano i timori che quanto è accaduto in queste ore possa complicare le trattative con i rapitori che hanno ancora l'ostaggio nelle loro mani dal 17 giugno 1997. Poche ore prima della morte di Moro, i figli dell'industriale avevano lanciato un appello ai rapitori: vogliamo che nostro padre torni libero, fatevi vivi, siamo pronti a trattare. La famiglia dell'imprenditore, 62 anni, con il loro appello che ha rotto il lungo silenzio stampa, hanno inteso, senza dirlo esplicitamente, di voler riprendere la trattativa interrotta più volte. Secondo le voci che circolano, verso la fine di dicembre la famiglia Soffiantini avrebbe versato una grossa somma di denaro, ma non tale da soddisfare le richieste dei banditi che non si sono fatti più vivi. Andrea Soffiantini, il nipotino di otto anni dell'imprenditore rapito ha scritto una lettera al nonno. «Caro nonno, ho tante cose da raccontarti che voglio incominciare subito anche se tu non sei ancora tornato». «A scuola va tutto bene», racconta il piccolo Andrea, figlio di Giordano - soprattutto per i nuovi argomenti di scienze. Sto imparando i sistemi di fotosintesi, e a proposito di piante voglio comprarmi una carmivora, la pianta "pigliamosche" che ho visto sul libro di scienze. Potrebbe essere molto utile nel tuo ufficio poiché mangerebbe qualsiasi insetto. Sto tenendo curati i ficus che ho in giardino, anche se non mi hai mai detto che ti piacciono, ma sono convinto che li vorresti anche tu». Mario Moro, 44 anni, era stato ferito in un conflitto a fuoco con la polizia il 20 ottobre scorso nella galleria di Pietrasecca. Dopo il ricovero e le cure all'ospedale di Avezzano era stato trasferito nel carcere di Brescia. E successivamente a Opera di Milano. La morte, improvvisa, martedì sera. Moro si era sentito male alle 21, 15 nel centro clinico della casa di pena lombarda. Accusava problemi respiratori e due medici lo hanno sottoposto prima a respirazione artificiale, poi a massaggio cardiaco. Visti inutili i tentativi di rianimazione è stata chiamata un'ambulanza. Durante il tragitto al pronto soccorso dell'ospedale di San Paolo cessava di vivere. Per embolia, secondo il primo referto stilato dai medici. «È un fulmineo e ciel sereno. Non sapevamo che stesse male, anzi non avevamo nessuna notizia. Ora vogliamo conoscere la verità», dice l'avvocato Alessandro Petrillo, difensore di Mario Moro insieme al collega Armando Veneto. È stata una morte naturale? «Non posso dire nulla - risponde il legale - perché non abbiamo alcun elemento per dare un giu-



fisiche erano apparse subito molto gravi. Un proiettile lo aveva raggiunto alla spina dorsale paralizzandolo e altri due gli avevano trapassato la vesica. Intanto è stato fissato per il 26 gennaio l'interrogatorio, mediante la formula dell'incidente probatorio, di 15 indagati (tra i quali avrebbe dovuto esserci anche Mario Moro) per il sequestro di Giuseppe Soffiantini. All'atto istruttorio è prevista la presenza dei pubblici ministeri che occupano delle indagini, Luca Masini e

dizio. Ciò che ora faremo è cercare notizie perché non sappiamo niente. A noi non risulta - ha aggiunto - che stesse male, o almeno non lo sapevamo. Ma può succedere di tutto». Quando l'ha visto l'ultima volta? «Tempo fa. Molto tempo fa». E i familiari? «Alcune volte. Ho saputo da loro solo intorno a Natale che era stato trasferito nel carcere di Opera». Aveva paura, temeva per la sua incolumità? «Un pericolo? Mi pare proprio di no. I familiari sono distrutti, perché sono stati colti di sorpresa». L'autopsia sul corpo di Mario Moro sarà eseguita stamani nello studio di medicina legale di Milano dove è stato trasportato martedì sera. Vi parteciperanno anche due periti nominati dalla difesa dei familiari di Moro. Si tratta dei medici legali Sabino Pelosi, dell'Istituto di Medicina Legale di Modena, e Bruno Martini.

Il sequestro della cartella clinica di Mario Moro e degli effetti personali che il detenuto aveva nella sua cella nel carcere di Opera è stato disposto dal sostituto procuratore della repubblica Francesco Greco, titolare dell'inchiesta sulla morte del bandito. Greco, inoltre, ha affidato a tre medici la perizia collegiale sul corpo di Moro: il tossicologo Franco Lodi, il cardiologo Ugo Garbarini e il medico legale Carlo Goi, i quali hanno, come di consueto, sessanta giorni di tempo per presentare le conclusioni della perizia. Moro, pregiudicato di Ovadda, il paese in provincia di Nuoro, era stato ferito gravemente in uno scontro con le forze dell'ordine impegnate a cercare la prigione dell'imprenditore nella galleria di Pietrasecca, lungo l'autostrada Roma-L'Aquila. Il 17 ottobre a Rofreddo, al confine tra l'Aquila e Roma, alcuni componenti della banda avevano ucciso l'ispettore dei Nocs Samuele Donadoni che aveva sostituito l'intermediario della famiglia che doveva consegnare la cifra rischiesta per il riscatto (10 miliardi).

Moro colpito da diversi proiettili dopo essere sceso dall'auto intercettata dalla polizia e dopo aver sparato contro gli agenti, le sue condizioni

Paolo Guidi, degli avvocati degli indagati e di quello della famiglia Soffiantini, oltre al Gip del Tribunale di Brescia, Cesare Massetti.

Secondo quanto si è appreso, la morte di Moro renderebbe difficili gli accertamenti, oltre che nella vicenda dell'imprenditore rapito, anche per una serie di sequestri di persona e di rapine a mano armata messi a segno in passato in Toscana e in Emilia.



Giorgio Sgherri

La scena della sparatoria in cui rimase ferito Mario Moro

Ansà

Il fratello di Moro: «Ci hanno avvisati quando era troppo tardi»

La famiglia del bandito accusa «Una strana morte, vogliamo la verità»

Chiusi nella casa di Poggio Berni hanno già incaricato un avvocato per fare luce sulla vicenda. «Non ci risulta che stesse male, nessuno ce lo ha detto».

DALLA REDAZIONE

RIMINI. Francesco è il «piccolo» della famiglia Moro coi suoi 35 anni. Prima di partire per Milano per il riconoscimento della salma del fratello rilascia questa dichiarazione: «Temo che la morte dell'agente dei Nocs nella sparatoria e quella di mio fratello siano il frutto di un'operazione di polizia troppo avventata e spettacolare che poteva essere evitata. Prego il Signore che dopo due famiglie non debbano piangere anche i familiari di Soffiantini che hanno già sofferto troppo».

«È tutto strano. È un fatto strano». Antonio Stefano Moro, 47 anni, è il più grande dei fratelli di Mario. Nella sua casa di Poggio Berni a pochi chilometri dalla villetta dove abitava Mario, non si nega al telefono. Pastore dai modi rudi, aveva scelto, pochi giorni dopo l'arresto di Mario per il sequestro Soffiantini e dopo una prima reazione violenta, di portare i giornalisti a casa sua per far vedere che viveva del proprio lavoro di pastore e per lanciare un appello al fratello affinché facesse il possibile per la

liberazione dell'imprenditore bresciano. «È veramente strano - attacca Antonio - e noi vogliamo sapere cosa è successo. Vogliamo sia fatta chiarezza». Poi fa sapere che la famiglia è già in contatto col proprio legale. Se l'autopsia non fosse già stata disposta «la famiglia l'avrebbe chiesta». «Per carità - aggiunge - che Mario avesse sbagliato non ci sono dubbi. È chiaro che c'è il carcere per chi ha sbagliato. Ma nelle condizioni in cui era (Mario Moro era rimasto ferito il 20 ottobre scorso in uno scontro con le forze dell'ordine ndr) forse non doveva stare in carcere». Antonio non ha più visto il fratello. «Non ci hanno mai fatto andare. Non lo hanno fatto vedere neppure ai miei genitori. Abbiamo fatto tutte le domande possibili ma non ci hanno mai dato il permesso. Hanno chiamato nella notte da Milano solo mia sorella che abita a Rimini per dire che stava male. Ci hanno chiamato ancora era già morto». «Perché - chiede ancora Antonio Moro - non ci hanno mai fatto parlare con lui? Avevamo la possibilità di controllare, di registrare, se avevano paura che potessimo dirci qualcosa.

Parlando forse avremmo potuto aiutarlo, sempre a fin di bene. Antonio ha più di un dubbio sulla morte del fratello: «Ho dei sospetti per come è finito. Non so cosa possa essere successo, ma la fine che ha fatto è strana. Tutto all'improvviso». In casa con Antonio ci sono anche il figlio e la convivente di Mario, Silvana Lippi, che è stata colta da male (la donna era stata portata in carcere subito dopo l'arresto del marito), e la madre arrivata dalla Sardegna. Da Ovodda, di dove è originaria la famiglia, è arrivato anche l'anziano padre Sebastiano soprannominato «Il Presidente». La famiglia non ha ancora deciso, ma la salma potrebbe essere portata in Sardegna.

«È un fulmineo e ciel sereno, non sapevamo che stesse male, anzi, non avevamo nessuna notizia. L'unica cosa che vogliamo è la verità. Per questo abbiamo nominato un consulente di parte». L'avvocato Alessandro Petrillo, difensore di Mario Moro, su questo morte. «Ciò che ora faremo è cercare notizie perché non sappiamo nulla. A noi non risulta che stesse male, o almeno non lo sapevamo».

Al processo ha depresso Nando Dalla Chiesa

«È vero, Andreotti andò a cena dai Salvo» L'ex dc D'Acquisto conferma le accuse

PALERMO. Nel maggio 1981, in occasione di una riunione della direzione dc a Palermo, Giulio Andreotti partecipò a una cena all'hotel Zagarella di proprietà dei cugini Nino e Ignazio Salvo. Lo ha riferito ieri, deponendo come teste al processo di Palermo, l'ex presidente della Regione siciliana Mario D'Acquisto, esponente di rilievo della corrente andreottiana. D'Acquisto ha confermato in tal modo una dichiarazione del notaio Salvatore Albano, secondo il quale alla cena parteciparono altre «autorità» tra cui il questore Giuseppe Nicolichia. A differenza del notaio, D'Acquisto non ricorda però la presenza di persone estranee all'ambiente democristiano. Gli inviti erano stati fatti dall'eurodeputato Salvo Lima.

Al processo ieri ha depresso come teste Nando Dalla Chiesa, figlio del generale ucciso. Ha escluso che il padre avesse il «chiodo fisso» di «incastare» o «ricattare» Giulio Andreotti. «Non gli ho mai sentito dire - ha spiegato - nulla del genere che comunque era fuori dalla sua logica e dalla sua etica istituzionale». A parlare di un accanimento di Dalla Chiesa contro Andreotti era stato, nel gennaio dell'anno scorso, il maresciallo della polizia penitenziaria Angelo Incandela che si era presentato come uno dei più stretti colla-

boratori del generale. Dal rapporto aveva tratto anche materiale per un libro («Agli ordini del generale Dalla Chiesa») scritto con il giornalista Pino Nicotri. Nella ricostruzione di operazioni compiute per l'antiterrorismo, Incandela aveva sostenuto che Dalla Chiesa avrebbe fabbricato prove false su Andreotti dicendogli che «per servire la patria bisogna commettere anche azioni illegali». Lo stesso sottufficiale aveva sostenuto inoltre la tesi che il generale utilizzasse il materiale trovato nel covo brigatista di via Montenevoso a Milano come strumento di ricatto nei confronti del senatore. Anche queste dichiarazioni sono state smentite da Nando Dalla Chiesa.

Da Roma Giulio Andreotti, intervistato dal Tg2 in occasione del suo settantunesimo compleanno, ha ribadito la sua idea sul processo in corso, che sarebbe stato avviato «probabilmente, perché hanno voluto che io non potessi avere una parte attiva nella vita politica». «Io non faccio la mammla - ha aggiunto Andreotti - perché che io con la mafia non c'entrai niente, anzi che avessi fatto le leggi più coraggiose contro mafiosi, questo lo sanno tutti, non è un fatto clandestino. È un fatto: basta abbonarsi alla Gazzetta ufficiale e farsi dare gli arretrati».

Roma, slogan e striscioni nella chiesa

Omaggio commosso degli ultrà laziali al funerale del bandito

Teatro alla Scala Cade un pezzo di cornicione

Un pezzo di cornicione si è distaccato, ieri sera poco prima delle 23, dalla facciata principale del Teatro alla Scala di Milano. Il frammento, di dimensioni modeste, è caduto a terra, fortunatamente senza colpire nessun passante. La parte della facciata interessata, in piazza Scala, proprio di fronte a Palazzo Marino, sede dell'amministrazione comunale milanese, è stata transennata. Da alcuni giorni sono in corso nei lavori di manutenzione dei tetti.

ROMA. «Tre spari infami ci hanno tolto un amico». La scritta, su uno striscione, sbiadito leggermente da una pioggia sottile ma insistente e appoggiato per terra a lato della piazza, ha accompagnato i funerali di Claudio Marsili - il rapinatore ucciso lo scorso 9 gennaio in una sparatoria con un vigilante davanti all'agenzia 6 della Cariplo in largo Bocca, nel quartiere Aurelio, a Roma - che si sono svolti ieri pomeriggio nella chiesa di S. Maria in Trastevere. Celebrati dal parroco di S. Maria in Trastevere, monsignor Vincenzo Paglia, ai funerali hanno partecipato circa trecento persone, molte delle quali appartenenti ai gruppi ultrà della Lazio, in cui anche Marsili militava. E per notare la presenza degli ultrà bastava dare un rapido sguardo alla piazza che appariva molto più silenziosa alla curva nord dello stadio Olimpico che ad uno storico luogo di Trastevere. Sui gradini della fontana, gli striscioni, a lutto, dei gruppi più «caldi», come quello degli «Irriducibili» e del «Gruppo 74».

Il commento È ora di riconoscere che collabora

Brusca è utile allo Stato

Non può essere più tenuto in un limbo, sta svelando i retroscena delle stragi.

Un pentito sospeso fra le nuvole. E ora? Che ne facciamo di Giovanni Brusca? Dell'uomo che azionò il timer di Capaci? Che ne facciamo di questo «mostro», di questo «bastardo» (per adoperare l'esprit de finesse di Leoluca Bagarella), di questo colonnello - o era un generale? - che sta facendo piazza pulita di tantissimi luoghi comuni su Cosa Nostra? I mafiosi potrebbero dire la loro. Ma non la dicono: piaceva il Giovanni Brusca millantatore. Il Giovanni Brusca che accusava Luciano Violante. Che parlava bene di Giulio Andreotti. Piaceva il Giovanni Brusca che parlava per slogan e frasi fatte. Quello - per intenderci - che voleva convincerci che Cosa Nostra aveva scelto di mettere le bombe agli Uffici ispirandosi a un depliant turistico.

Ora Brusca parla nel processo per le grandi stragi del 1993 (siamo a Firenze). Sono finiti i verbali. Sono finiti gli «scoop». Sono finite illazioni, calunnie, la possibilità di dire tutto e il contrario di tutto. 153 udienze di

un processo ignorato dai guru dell'antimafia. Ci sono i funzionari dello Stato, gli Armando Sechi, i Giuseppe Nicolosi, i Gabriele Chelazzi, presidente della prima corte d'assise e pubblici ministeri del processo. Ci sono i familiari delle vittime. Ma loro, i guru non si sono visti. D'altronde non c'è da stupirsi: sono gli stessi guru che dopo aver pianto lacrime di cocodrillo per la morte di Giovanni Falcone, hanno ignorato il processo ai suoi carnefici. Resta una domanda: e di Brusca che ne facciamo? Certi politici - non è una novità - sparano a zero sul pentitismo. Ottaviano Del Turco, presidente della commissione antimafia, è di quelli che sparano a zero. Ma il fatto è che Giovanni Brusca resta sospeso.

E il suo avvocato, Luigi Ligotti, adesso dice che è giunto il momento di fare uscire Brusca da questo limbo lungo ventidue mesi. Ligotti chiede e vuole per il suo cliente lo status definitivo di collaboratore di giustizia.

Limbo o nuvole che siano il

problema c'è il numero uno della strage di Capaci deve trovare una collocazione definitiva: non è più consentito a nessuno continuare a servirsi del suo «sapere», portarlo nelle aule di giustizia, utilizzarlo per inchieste delicate e non decidere se dargli o meno la patente di pentito. Lo abbiamo ascoltato in questi giorni di Santa Verdiana, ci siamo resi conto che da uno come lui lo Stato ha tutto da imparare. Giovanni Brusca, ad esempio, ha tutta una sua verità da raccontare su tal Bellini, uomo dei servizi segreti, che avrebbe suggerito a Cosa Nostra gli obiettivi artistici del '93. Ma questo è argomento che verrà affrontato nell'udienza di oggi. Con buona pace dei guru dell'informazione che, così come faceva il Brusca prima maniera, usano uno slogan ampiamente collaudato per giustificare la loro «programmatica» assenza: alla gente della mafia non importa più un fico secco.

Saverio Lodato

Intervistati dal mensile «Espansione» dicono: «Siamo felici»

Un manager su dieci si dichiara gay e sogna una relazione con un collega

ROMA. Un manager su dieci dichiara senza alcun problema di avere tendenze omosessuali e la sua fantasia sessuale più trasgressiva e ricorrente è quella di avere un rapporto, in ufficio, con un suo impiegato. Questo dato che emerge da un'inchiesta condotta dal mensile «Espansione» (in edicola questo mese) su un campione di 195 manager italiani di età compresa tra i 32 ed i 65 anni. L'indagine sembrerebbe dimostrare il generale clima di cambiamento all'interno delle aziende italiane sull'accettazione dell'omosessualità sul posto di lavoro. Dopo tanti anni in cui manager di ogni estrazione hanno cercato di dimostrare in tutti i modi la loro mascolinità, oggi ci troviamo di fronte a questa inattesa, quanto aperta confessione: 19 manager su 195 dicono di essere omosessuali, felici ed accettati anche sul posto di lavoro.

Alla domanda rivolta ai 195 manager che rappresentano il campione «È favorevole o contrario ai rapporti di tipo omosessuale sul luogo

di lavoro?», la risposta, sia da parte degli uomini manager sia da parte delle donne, è stata di generale accettazione. Il 27 per cento degli uomini manager ed il 42 per cento delle donne hanno, infatti, dichiarato di non essere contrari ai rapporti omosessuali in ufficio. E ancora. Il 31 per cento degli uomini e il 27 per cento delle donne ha dichiarato, invece, di essere indifferente al fatto. Le persone contrarie ai rapporti omosessuali, sul posto di lavoro, si possono quantificare nel 22 per cento di uomini e nel 17 per cento delle donne. L'otto per cento, poi, ha dichiarato apertamente di essere omosessuale e di aver praticato o di praticare sesso in ufficio con il proprio socio. Il 6 per cento, inoltre, al socio preferisce un proprio impiegato.

Fare sesso in ufficio, del resto, piace anche ai manager eterosessuali: al 44 per cento degli uomini intervistati ed al 41 per cento delle donne, infatti, è capitato di fare l'amore più volte sui divani o sulle scrivanie.

Sisma di Assisi «Fatale» il crollo nella Basilica

La morte dei due frati e dei due tecnici della Sovrintendenza, travolti dal crollo della volta della basilica di Assisi in seguito al terremoto del 26 settembre, «è imputabile a mera fatalità e cioè all'improvviso e imprevisto scatenarsi delle immani forze della natura...». Lo si legge nella richiesta di archiviazione del procedimento per omicidio colposo plurimo, aperto subito dopo il crollo.

Superenalotto Neanche ieri un vincitore

ROMA. Nessun vincitore, neanche questa volta, al Superenalotto: neanche un giocatore infatti è riuscito a totalizzare i fatidici sei punti previsti dal gioco. Per sabato prossimo, il jackpot ha raggiunto un record storico, una cifra da capogiro che sarebbe la più alta vinta di tutti i tempi della vita del gioco in Italia. In ballo infatti ci saranno circa 8 miliardi e 300 milioni di jackpot. Il «forziere» resiste invariato dal 3 dicembre scorso, data di partenza della nuova formula dell'Enalotto. Le probabilità di fare «bingo» però sono molto basse: riuscire a fare «sei» è una possibilità su 160 milioni. Per questa tornata di gioco, i «cinque» sono stati 15 e hanno vinto 93 milioni ciascuno; i «quattro» hanno vinto poco meno di un milione, i «tre» solo 22.500 lire. Tracciando un bilancio di 45 giorni di Superenalotto, la Sisal rende noto che tra gli italiani è scoppiata una vera e propria «febbre da sei». L'incremento del monte premi, rispetto a mercoledì scorso, è stato del 121,3%.



Giovedì 15 gennaio 1998 **6** l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI

TELEPATIE

All'inizio lei muore

MARIA NOVELLA OPPO

Pur scombuscolati dallo speciale sul caso Di Bella, gli ascolti di alcuni programmi hanno retto all'evento-Di Bella proposto da Canale 5. Ha sofferto un po' la fiction di Raidue, che ha comunque ottenuto un risultato notevole (4.820.000 spettatori), a conferma della grande attesa di storie italiane da parte del pubblico. «Provincia segreta» si è rivelato infatti un buon giallo, capace di coinvolgere e di suggerire un clima. Girato nel cosiddetto Nord Est, anzi in quella che un tempo si chiamava Marca Giouosa, il serial si giova di un ottimo cast e di un intreccio che insolitamente regge fino alla soluzione. Ai più giovani diciamo il giudice protagonista, Andrea Giordana, è stato uno dei più popolari fidanzati d'Italia negli anni 60. Le «ragazze» che oggi hanno 50 anni sono state quasi tutte innamorate di lui ai tempi de «Il conte di Montecristo». Mentre pochissime (e forse nessuna) deve essersi invaghita del bravissimo Flavio Buccì, attore che ha sempre interpretato personaggi difficili e stravolti. La sua faccia emaciata rimane televisivamente legata allo splendido Ligabue, sceneggiato di Salvatore Nocita dedicato al grande pittore naif. Qui Buccì, fin dalle prime scene si colloca tra i cattivi, ragazzi di provincia invecchiati tra vizi e violenze, ricchi spesso dei soldi degli altri. Meno riuscito il personaggio della giornalista protagonista, una Isabella Ferrari abbastanza intensa, ma sfavorita da un ruolo troppo mesto e francamente poco credibile. Nell'insieme la storia (diretta da regista Francesco Massaro) regge, soprattutto per la suggestione di quei luoghi tenebrosi e umidi, di una provincia notturna e assassina, che è molto riconoscibile, ma potrebbe essere dovunque. Tutto comincia con la morte di una bella ragazza, giusto come i Twin Peaks e il 99% dei gialli. Ma non è come sembra.

24 ORE

SONIC MTV 21.00
Shola Ama, cantante diciottenne di rhythm'n'blues, il trio varesino dei Sottotono e la giovanissima artista catanese Carmen Consoli sono gli ospiti del programma di Mtv. Che propone anche un'intervista al gruppo dei Radiohead e un servizio sulle ultime tendenze londinesi.

NON SOLO ASSISI RAIDUE 22.45
Federico Zerì in un viaggio nell'arte danneggiata dal terremoto nelle Marche e in Umbria in un reportage di Nino Criscenti. Ad Assisi, lo studioso visita, in compagnia di Antonio Paolucci, la Basilica superiore, a Fabriano le chiese che ospitano quadri del Guercino, di Orazio Gentileschi e di Salvator Rosa. Ma il clou è un capolavoro del Tiepolo scoperto da Zerì quarant'anni fa e Montesanto di Sellano, paese praticamente raso al suolo, dove lo storico dell'arte scopri nel '61 una Natività di Domenico Beccafumi.

OVERLAND RAIUNO 23.15
Nona tappa per il lungo viaggio di «Overland»: una sorta di giro del mondo con telecamere al seguito. I quattro camion del gruppo sono arrivati in Bolivia e stanno attraversando l'altopiano per arrivare al deserto di sale di Uyuni e all'Isola del pesce.

AUDITEL

VINCENTE:
Esclusivo 5 (Canale 5, ore 20.49) 8.706.000

PIAZZATI:
Il commissario Rex (Raidue, ore 19.08) 6.539.000
Il fatto di Enzo Biagi (Raiuno, ore 20.49) 5.557.000
Beautiful (Canale 5, ore 13.52) 5.216.000
Provincia segreta (Raidue, ore 21.01) 4.820.000

DA VEDERE



Cesare Previti finisce nel ventre della balena

20.40 MOBY DICK
conduce Michele Santoro

ITALIA 1

Prima puntata dopo la sosta natalizia del programma di Michele Santoro che questa sera ha come titolo «L'onore di Cesare». Protagonista la vicenda che in questi giorni sta dividendo il Parlamento: la richiesta d'arresto per Cesare Previti che verrà votata alla Camera il prossimo 20 gennaio. In studio il direttore interessato, oltre a numerosi ospiti tra i quali uomini politici (certa la presenza di Nando Dalla Chiesa), magistrati e persone coinvolte in storie di giustizia particolarmente eclatanti.

SCEGLI IL TUO FILM

9.45 NON GIOCATE CON IL CACTUS
Regia di Robert Altman, con Daniel Jenkins, Neil Berry, Paul Dooley, Dennis Hopper. Usa (1987) 109 minuti.

Commedia non eccelsa ma a tratti molto divertente di Altman. Due ragazzi dell'Arizona passano l'estate facendo scherzi atroci a un vicino di casa. Dennis Hopper si esibisce in una parodia di *Apocalypse Now*, con tanto di elicotteri e «Cavalcata delle Valchirie».

RAIUNO

15.30 AVE MARIA

Regia di Nino D'Angelo, Maria Rosaria Omaggio, Elena Valentino. Italia (1982), 100 minuti.
Riscoperto dalla critica militante, ecco il mitico D'Angelo in un film del suo periodo d'oro. Nino, giovane vedovo e padre di un bambino, conosce la maestra Angela e se ne innamora. Ma Gaetano, fidanzato gelosissimo, lo fa arrestare.

RETEQUATTRO

20.35 LO STRANIERO SENZA NOME

Regia di Clint Eastwood, con Clint Eastwood, Verna Bloom, Marianna Hill. Usa (1973) 102 minuti.

Western surreale per Eastwood, alla sua seconda prova da regista. Gli abitanti di una cittadina della California, terrorizzati dai banditi, dà pieni poteri a un pistolero senza nome per eliminarli.

RETEQUATTRO

22.40 IL VIZIETTO

Regia di Edouard Molinaro, con Ugo Tognazzi, Michel Serrault, Michel Galabru. Francia/Italia (1978) 103 minuti.

Il figlio di Renato, proprietario - omosessuale - di un locale per travestiti, sta per sposare la figlia di un politico bigotto. In studio il direttore interessato, oltre a numerosi ospiti tra i quali uomini politici (certa la presenza di Nando Dalla Chiesa), magistrati e persone coinvolte in storie di giustizia particolarmente eclatanti.

RETEQUATTRO



MATTINA		
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. Conducono Antonella Clerici, Maurizio Losa. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash; 7.35 Tgr Economia. [15635825]	6.45 RASSEGNA STAMPA SOCIALE - PANE AL PANE. [7769776]	6.00 MORNING NEWS. Contenitore. All'interno: 6.15 6.45, 7.15, 7.45, Tg 3. [9886931]
9.45 NON GIOCATE CON IL CACTUS. Film commedia (USA 1985). Con Daniel H. Jenkins, Neil Barry. Regia di Robert Altman. [8930979]	7.00 GO CART MATTINA. All'interno: 8.35 Laessle; 8.55 Il medico di campagna. Tl. [95373573]	8.10 PERTH, AUSTRALIA: PALLANUOTO. Mondiali. Semifinali femminili. Italia - Australia. [5531863]
11.20 VISITA DI S.S. GIOVANNI PAOLO II ALL'AMMINISTRAZIONE CAPITOLINA. [59409509]	9.40 QUANDO SI AMA. [2558196]	9.25 COPPER MOUNTAIN. Film Tv. Con Jim Carrey, Jean Claude Killy. Regia di Mitchell David. [9963202]
	10.00 SANTA BARBARA. [5116060]	9.20 AMANTI. Telenovela. [6378301]
	10.45 RACCONTI DI VITA. [1693776]	9.50 PESTE E CORONA. [8189554]
	11.00 MEDICINA 33. [54301]	10.00 REGINA. Telenovela. [4573]
	11.15 Tg 2 - MATTINA. [4880660]	10.30 SEI FORTE PAPA'. Tn. [92689]
	11.30 ANTEPRIMA "I FATTI VOSTRI". Varietà. [8912]	11.30 Tg 4. [6813486]
	12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. Con Massimo Giletti. [39196]	11.40 FORUM. Rubrica. Con Paola Perego. [3448252]

POMERIGGIO		
13.30 TELEGIORNALE. [26202]	13.00 Tg 2 - GIORNO/SALUTE/CO-STUME E SOCIETÀ. [48844]	13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno con Miriana Trevisan. All'interno: 13.30 Tg 4. [254069]
13.55 Tg 1 - ECONOMIA. [8677202]	14.00 CI VEDIAMO IN TV. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [6467134]	14.30 SENTIERI. Teleromanzo. Con Kelly Neal. [45757]
14.05 CARA GIOVANNA. Attualità. Conduce in studio Giovanna Millella. [6028080]	16.30 CRONACA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 17.15 Tg 2 - Flash. [9869776]	15.30 AVE MARIA. Film musicale (Italia, 1982). Con Nino D'Angelo, Maria Rosaria Omaggio. Prima visione Tv. [304573]
15.50 SOLLETTICO. Contenitore. All'interno: Zardo. Telefilm. [1845478]	18.15 Tg 2 - FLASH. [1218738]	17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanichelli con Carlo Pistrino. All'interno: 18.55 Tg 4. [2447931]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [1262134]	18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [5006047]	19.30 GIOCO BOAT. Gioco. [5012863]
18.00 Tg 1. [93863]	18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABLE". Rb. [2606196]	
18.10 PRIMADIDOTTO. Attualità. Con Barbara Modesti. [932841]	19.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. [5666115]	
18.45 COLORADO. Gioco. Con Carlo Conti. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [9249028]	19.55 MACAO. Varietà. [7248776]	

SERA		
20.00 TELEGIORNALE. [58950]	20.30 Tg 2 - 20.30. [96318]	19.55 TGR - REGIONEITALIA. Attualità. [493486]
20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [5868047]	20.50 LA PROVINCIA SEGRETA. Miniserie. Con Isabella Ferrari, Andrea Giordana. Regia di Francesco Rosi. [167080]	20.10 MAGAZZINI EINSTEIN, CIBO PER LA MENTE. Conduce Sandro Veronesi. [2667950]
20.40 IL FATTO. Attualità. Con Enzo Biagi. Regia di Loris Mazzetti. [9583370]	22.45 NON SOLO ASSISI. Attualità. Conduce Federico Zerì. Di Nino Criscenti. [1715991]	20.30 BLOB. [82115]
20.50 CARRAMBA, CHE SORPRESA! Varietà. In diretta dal Foro Italo in Roma. Conduce Raffaella Carrà. Regia di Sergio Japino. [41504318]		20.45 POWER OF ATTORNEY. Film Tv drammatico. Con Elias Koteas, Danny Aiello. Regia di H. Himmelstein. 1° Tv. [215660]
		22.30 Tg 3 / TGR. [680]

NOTTE		
23.10 Tg 1. [2155660]	23.45 Tg 2 - NOTTE. [4553252]	23.00 FORMAT PRESENTA: TOP SECRET. Attualità. [95554]
23.15 OVERLAND 2. Di Mario Corbellini, Daniele Valentini, Paolo Gianni. [1209950]	0.15 LE STELLE DEL MESE. Rubrica. [3617806]	23.50 MAGAZZINI EINSTEIN, CIBO PER LA MENTE. [2311370]
0.05 Tg 1 - NOTTE. [95790]	0.20 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [3752429]	0.30 Tg 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - A. [7705326]
0.30 AGENDA/ZODIACO. [6513871]	0.35 RAI SPORT - NOTTE SPORT. [6306719]	1.10 FUORI ORARIO. [81191622]
0.35 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Tempo; Storia d'autore; 1.00 Filosofia. [1591968]	0.50 UMBRIA JAZZ '97. [2347429]	1.15 PATTINGGIO ARTISTICO. Campionati Europei sul ghiaccio. Danza originale e libera maschile. [7306413]
1.05 SOTTOVOCE. [8918061]	1.35 INCONTRO CON SCRITTORI DEL NOVECENTO. [5561055]	1.55 NUOTO. Campionati Mondiali. Batteria. [1078535]
1.30 HAWAII. Film avventura. Con Julie Andrews. Regia di George Roy Hill. [73378974]	2.25 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [8834055]	5.00 MAGIA AL FEMMINILE.
4.10 PUNTO E BASTA. Varietà.	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.	

PROGRAMMI RADIO		
Tmc 2 13.00 ARRIVANO I NO-SH. [842793] 13.30 CLIP TO CLIP. Musicale. [692270] 14.00 FLASH. [734912] 14.05 COLORADIO. All'interno: Biagi. [656318] 14.05 COLORADIO. All'interno: Biagi. [656318] 19.15 COLORADIO. All'interno: Altriondo - Ochevici. [656318] 20.00 THE LION NET. WORK. [941478] 20.30 FLASH. [636405] 20.35 POLTERGEIST - THE LEGACY. Tl. [342134] 21.30 QUESI I LIMITI III. Telefilm. [817863] 22.30 COLORADIO. Musicale. [791775] 23.00 TMC 2 SPORT / MAGAZINE. All'interno: Gol Magazine. [539738] 0.05 COLORADIO.	Odeon 12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [2487466] 18.30 RADIODUOS. Rubrica. [425486] 18.45 VITÙ SOTTOSOPRA LA TV. [234778] 19.15 MOTOWN. [570318] 19.30 IL REGIONALE. [296365] 20.00 TERRITORIO ITALIANO. [446888] 20.30 Tg GENERATION. Attualità. [623931] 20.45 IL MURO. [5725991] 21.45 PELLICOLA. Rubrica. [677008] 22.15 Tg GENERATION. Attualità. [602383] 22.30 IL REGIONALE. [891825] 23.30 LA CITTÀ DEI MOSTRI. [443202] 24.00 AMBRA. Film avventura (USA, 1947).	Italia 7 13.15 Tg News. [2719757] 14.30 SESTI. Telefilm. [6417260] 18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA (I WALTON). Telefilm. Con Richard Thomas, Ralph Wale. [250689] 19.00 Tg News. [5265944] 20.50 IL SEGNO DEGLI HANNAN. Film drammatico (USA, 1979). Con Roy Scheider, Janet Margolin. Regia di Jonathan Demme. [776318] 22.50 SEVEN SHOW. Varietà. Con Alessandro Greco. [360405] 23.15 VACANZE. Istruzioni per l'uso. Rubrica di viaggi. Con Mauro Micheloni.
Cinquestelle 12.00 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Attualità. Conduce Eliana Bosata. Regia di Nicola Tuoni. [6115047] 15.00 CONQUISTE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". 18.30 STORIA DEL ROCK. Documentario. 20.30 FONDER - UN INCONTRO STRAORDINARIO PER LA VITA. Rubrica (Replica).	Tele+ Bianco 13.00 ALMOST PERFECT. Telefilm. [673079] 13.30 CONFESTO. Talk-show. [162950] 14.30 ZAK. [5912991] 15.05 SANTA CLAUDE. Film. [619202] 17.00 FESTA DI LUGLIO. Film. [72462047] 19.35 CON'E. [1453860] 20.10 BASKET. Burolega '97. Benetton-Real Madrid (dir.). Kinder-Olimpia Lubana (dir.). [65055844] 23.00 FONDER - UN INCONTRO STRAORDINARIO PER LA VITA. Rubrica (Replica).	Tele+ Nero 11.50 ALBERGO ROMA. Film. [7003001] 13.30 SHOOTER - ATTENTATO A PRAGA. Film azione. [6490208] 15.10 THE DIRECTORS. Doc. [465931] 16.40 LISH LIFE. Film musicale. [5149950] 18.20 RICORDO III. Film dramma. [9052467] 20.05 ALMOST PERFECT. Telefilm. [619573] 20.30 THE WAR. Film drammatico (USA, 1996). [323918] 22.30 LINA E L'ALTRA. Film fantastico (Italia, 1996). [967221] 24.00 NIENTE DI PERSONALE. Film drammatico. [1163142] 1.25 PATRICIA'S SECRET. Film-Tv thriller
Radiouno Canali radio: 6; 7; 20; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 30; 16; 16; 30; 17; 17; 18; 19; 23; 24; 2; 4; 5; 30. 6.16 Panorama Parlamentare; 6.21 Italia. Istruzioni per l'uso; 7.33 Questioni di soldi; 7.45 L'orso di Elios; 8.33 Golem; 9.08 Radio Anchio; 10.08 Italia no; Italia si; 11.05 Radiouno Musica; 11.35 GR 1 - Cultura; Come vanno gli affari; 12.10 Millevoci; 12.32 Centro l'Europa; 13.28 Panorama Parlamentare; 14.08 Bolmare; 14.13 Lavori in corso; 16.05 i mercati; 16.32 Ottoemezzo. Arte; 16.44 Uomini e camion; 17.08 L'Italia in diretta; 17.35 Spettacolo; 17.40 Previsioni Weekend; 17.45 Come vanno gli affari; 18.08 Radiouno Musica; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.37 Zapping; 20.43 Per noi; 22.48 Bolmare; 23.08 Oggi al Parlamento; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri; 5.54 Bolmare.	RadioDue Canali radio: 6; 7; 20; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 30; 16; 16; 30; 17; 17; 18; 19; 23; 24; 2; 4; 5; 30. 6.00 Il buongiorno di Radiodue; 7.10 Il risveglio di Enzo Biagi; 7.15 Riflessione del mattino; 8.08 Macheorae?; 8.50 Ho sposato l'America. Il ritorno del padre prodigo; 9.08 I sogni spiegati dallo psichiatra; 9.30 Il ruggito del coniglio; 10.35 Chiamate Roma 3131; 11.54 Mezzogiorno con... Fabrizio Frizzi; 12.56 Mirabella-Garrani 2000 Scò; 14.02 Hi Parade; 14.32 Punto d'incontro; 16.34 PuntoDue; 18.02 Caterpillar; 20.02 Masters; 20.41 E vissero felici e contenti...; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 1.00 Stereonotte.	ItaliaRadio GR radio: 7; 8; 12; 15 - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quindici meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 20.02 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.



I Commenti

La "Cosa 2"?
Esisteva già alla
nascita del Pds

ENRICO MORANDO

IN OGNI PAESE d'Europa c'è un partito riformista - aderente al Partito dei socialisti europei - che può allearsi con altre formazioni politiche di centro, ma costituisce comunque l'asse delle alternative di governo alle forze del centro destra. In tutti i paesi europei, ad eccezione dell'Italia.

L'idea del nuovo partito della sinistra nasce in fondo da questa semplice constatazione: la modernizzazione politica del paese non sarà compiuta finché anche in Italia non ci sarà un partito che svolga - nelle specifiche condizioni proposte dalla tradizione politica del paese - la stessa funzione che in Germania, in Inghilterra, in Francia, in Spagna, in Svezia viene svolta dai partiti del riformismo socialdemocratico e laburista.

Perché questo è in Italia un problema irrisolto? La risposta è scritta nella storia politica del paese. A me interessa mettere qui in evidenza un dato peculiare del riformismo di sinistra italiano: esso è stato presente in più partiti (nel Pci, nel Psi, nella Dc, nei partiti di democrazia laica) e in ognuno di essi - salve brevissime parentesi - è stato costretto in posizione di minoranza. Per rifarsi alla fase più recente della vita dei tre grandi partiti della prima Repubblica, nel Pci i riformisti hanno dovuto soccombere nella battaglia contro i ricercatori di improbabili terze vie tra comunismo e socialdemocrazia; nel Psi, in quella contro i massimalisti prima e il «ministerialismo» del pentapartito poi; nella Dc, in quella contro il doroteismo.

La rivoluzione dell'89 ha travolto i vecchi soggetti politici ed ha creato una situazione del tutto nuova anche per l'iniziativa dei riformisti: la nascita del Pds - al di là dei molti limiti che hanno caratterizzato i primi passi della nuova formazione politica - è stato indubbiamente l'atto più fecondo scaturito da quella rottura. Non solo perché il nuovo partito sceglieva finalmente di aderire all'Internazionale socialista (ed anche chi - come chi scrive - proponeva quell'adesione fin dal Congresso di Firenze dell'86, non può non riconoscere che non poteva essere un partito comunista, per quanto «diverso», a fare quella scelta), ma anche perché il Pds si proponeva proprio come il soggetto politico della sinistra che - rompendo nettamente con ogni forma di antagonismo sistemico - riaggregava i dispersi riformismi nel partito «che non c'era mai stato», cioè il partito dall'alternanza finalmente possibile.

Non per caso, al momento della nascita del Pds, si pose il problema di aprire una vera e propria «fase costituyente» del nuovo partito riformista: furono i «malpancismi» interni a quella stessa maggioranza del Pds che pure realizzò la svolta e il tragico errore politico di Craxi (l'unità socialista concepita come annessione del Pci al Psi) a far ritenere che, dopo

tutto, quel gran parlare di costituente fosse solo il fumo che nascondeva l'arrosto del Pci che «per necessità» si trasformava in Pds. Così la Costituente del nuovo partito riformista - che avrebbe dovuto finalmente raccogliere in un unico soggetto politico i deboli riformismi italiani - divenne la Costituente della «sinistra sommersa». E fallì.

Oggi esistono le condizioni per riproporre quel progetto politico, facendo leva su due fattori di forza: l'Ulivo e il Pds principale partito di governo.

In primo luogo, l'Ulivo. Come può altrimenti definirsi, l'Ulivo, se non alleanza riformista, capace di comporre in un progetto e in una campagna di governo le forze del riformismo cattolico, socialista, laico e ambientalista? A ben vedere, questa definizione è assai più pregnante di quella - che pure si è affermata - di centro-sinistra, giacché quest'ultima lascia aperta la porta ad ipotesi di riorganizzazione del sistema politico che poco hanno a che fare con la realtà delle forze politiche impegnate nel governo Prodi. Se è l'Ulivo l'alleanza di tutti i riformismi e se è questo il soggetto della alternativa di governo (quella «cosa» che si presenta alle elezioni, per intenderci) che cosa è, cosa può essere il nuovo partito della sinistra, che nascerà il prossimo febbraio a Firenze?

Se si iscrive dentro il processo di consolidamento dell'Ulivo come alleanza riformista e come soggetto permanente (Ulivo scelta strategica, si disse ai congressi di Pds e Psi) dell'alternativa di governo, il nuovo partito costituisce un passo molto significativo (ben al di là della consistenza organizzativa delle forze che lo compiono, col Pds) nella direzione che qui ho più volte richiamato e che fu all'origine della nascita stessa del Pds. Certo la Cosa 2 aggrega forze della sinistra storica, ma sbaglia chi, per questo, qualifica l'intera operazione politica come «rivolta al passato»: tutt'al contrario, nel passato in Italia un unitario partito della sinistra riformista, votato al governo, non c'è stato mai.

Il limite consiste nel fatto che non tutto il riformismo italiano si raccoglie nel nuovo soggetto politico. Ma è proprio al superamento di questo innegabile limite che può concorrere un contemporaneo (rispetto alla nascita della Cosa 2) sforzo di costruzione dell'Ulivo come soggetto politico visibile, anche al di là dell'azione del governo, perché dotato di auto-

nome regole di vita interna e perché sede di un aperto e vivace dibattito sulle riforme da attuare nell'esercizio dell'azione di governo.

Servirebbe anche al successo della Cosa 2 - dopo tanti equivoci, da Gargonza in poi - se il Comitato nazionale dell'Ulivo si costituisse quanto prima, se si formassero le convenzioni di collegio, si convocasse la

conferenza programmatica nazionale, se si iniziasse a discutere, in queste sedi della coalizione, di una legge per le elezioni primarie per scegliere i candidati sindaci, presidenti deputati e senatori.

DI TUTTO CIÒ, nel frattempo, sarà bene discutere nelle assemblee regionali e provinciali che si stanno svolgendo in queste settimane e, soprattutto, nella «tre giorni» di Firenze.

Perché una bella mano - a coloro che hanno teso e tendono a non riconoscere rilievo politico all'operazione Cosa 2 - l'hanno data sia i compagni che, in perfetta buona fede, hanno pensato che fosse utile tenere il Forum al riparo della tempesta dello scontro politico quotidiano, sia coloro che hanno concepito il Forum stesso come il crogiolo di una nuova «unità della sinistra», magari destinata a «sostituire», sia pure nel lunghissimo periodo, l'Ulivo.

Su quest'ultimo punto ho già detto. Sul primo, invece, qualche rimedio si può ancora apportare, facendo degli stati generali di Firenze la sede di un risoluto passo in avanti nella realizzazione di quella «rivoluzione liberale» della e nella sinistra di cui ha parlato a più riprese D'Alema. Propongo due temi, ovviamente senza alcuna pretesa di escluderne altri. Il primo: la giustizia. Come si può conferire alla Cosa 2 capacità di attrazione nei confronti dell'elettorato ex socialista - particolarmente sensibile alla questione delle garanzie dell'individuo e al carattere autenticamente «liberale» dell'ordinamento giudiziario - se non si anima un'esplicita discussione su questo tema, facendola giungere a conclusioni non ambigue? Fino ad ora, non si è visto nulla di tutto questo nei lavori del Forum.

Il secondo: la riduzione d'orario. È diffusa nella sinistra di governo la consapevolezza che una certa ipotesi di applicazione dell'accordo Prodi-Bertinotti può avere conseguenze catastrofiche, per l'economia italiana (e anche, di conseguenza, per il governo). Certo, non è questa l'unica ipotesi possibile. Anzi, la riduzione d'orario può essere uno dei fondamentali strumenti per recuperare flessibilità nella prestazione di lavoro, dare dinamismo all'economia e aiutare la soluzione del dramma della disoccupazione. Quale occasione migliore, per discutere sulla scelta da compiere, di quella di Firenze?

Vi do un consiglio:
Cito libero
Gramsci in galera

CLAUDIO FAVA

NON SO, mentre scrivo queste righe, cosa la giunta della Camera, a cui il caso è tornato, deciderà in merito all'arresto di Giancarlo Cito, mazziere ed ex sindaco di Taranto, colpevole - affermano i giudici - d'aver intascato una tangente da ottanta milioni. I fatti nuovi emersi ieri riguardo ai possibili sviluppi del suo caso giudiziario rendono lecito ogni dubbio.

Ma è sul caso generale che voglio riflettere e, permettetemi, avanzare una piccola provocazione. Sotto forma di una sommessa raccomandazione agli onorevoli deputati che militano nelle file del Partito popolare, ai loro colleghi di Rinnovamento italiano e naturalmente all'onorevole superstita del Psdi Gianfranco Schietroma, insomma ai rappresentanti di quelle forze politiche che un paio di giorni fa - praticando virtuosamente la libertà di coscienza - hanno scelto in Commissione di votare contro o di astenersi sull'arresto di Cesare Previti.

La raccomandazione è breve: Cito libero! Ovvero, in aula votate no al suo arresto. In nome, naturalmente della vostra libertà di coscienza, della sovranità del Parlamento e del buon nome delle istituzioni repubblicane. Mi spiego: che figura faremmo di fronte ai nostri aligdi partner europei ad autorizzare la cattura di un deputato reo (forse) d'aver intascato una tangente di ottanta milioni e a negarla per un deputato colpevole (forse) d'aver intascato una tan-

gente da venti miliardi? Potrebbero pensare che la coscienza di taluni nostri onorevoli parlamentari, garantisti irriducibili, guardiani armati contro ogni *fumus persecutio*, sia - per così dire - un po' di stratta. Sensibile più al pedigree del deputato in attesa di giudizio che alle sue probabili colpe.

L'onorevole Cito, nel grande circo della politica, è un *minus*: senza padri né padrini, senza eleganza nel dire, senza sobrietà nel fare. Con una geografia d'origine che è già indizio di colpa. E con un'impronta lombrosiana non solo nelle misure antropometriche ma anche nell'uso dei congiuntivi. Un peone, insomma. Perfino nell'ammontare della sua (presunta) colpa: ottanta milioni. Che hanno il torto d'essere pericolosamente concreti, solidi, fisici.

Ottanta milioni stanno in una busta, nella ventiquattr'ore che ti porti alla Camera, nella tasca del paltò. Ottanta milioni te li giochi ai cavalli, oppure li regali alla fidanzata, un brillantino, una luna di miele e sono già evaporati. I (presunti) miliardi di Previti, quelli no: immateriali. Cifre gonfie di zeri, virtuosi-

smi bancari, conti cifrati con nomi talmente svizzeri che sembrano scelti dal commissario Cattani. Credere nell'esistenza di quei denari, per noi comuni peccatori, è come credere nella verginità della Madonna: una scelta di fede.

Vogliamo mandarlo in galera per questo, l'onorevole Cito? Perché da ragazzo faceva il boxeur e quelli che giravano con l'Unità in tasca? Perché ha governato Taranto come se fosse una palestra di full-contact? Perché in politica masticava lo stesso vocabolario squadrato di Farinacci? Perché non è il procuratore Borrelli in persona a volerlo in prigione? Oppure perché la sua sorte è influente sui destini della Bicamerale? Cesare Previti libero nel suo attico di piazza Farnese e Giancarlo Cito in carcere: quante sfumature conosce la nostra libertà di coscienza, onorevoli deputati del Partito popolare?

Anche il mestiere di don Abbondio richiede applicazione e un briciolo di coerenza. A meno che non si decida di accogliere la proposta che ieri mattina avanzava il *Giornale* in un suo editoriale di prima pagina: tornare alla felice separazione, di marca fascista, fra giustizia e politica. E ricostituire, per conseguenza, i tribunali speciali per i reati politici: una soluzione «limpida» scrive il giornale «che salvò lo stato di diritto in Italia». Può essere un'idea. O, se preferite, una semplificazione politica. Può essere perfino un titolo: Cito libero, Gramsci in galera.

In Primo Piano

«Ti fanno sentire
un mostro, e allora
pensi di ucciderti...»

JENNER MELETTI

Il dolore c'è, non lo stupore. «Ci abbiamo pensato anche noi, di ammazzarci, come Federico Ormando in San Pietro. In tanti ci hanno anche provato. Soprattutto quando sei giovane, e credi di essere l'unico gay che esista al mondo, e tutti gli altri li senti contro di te. La morte ti sembra la scelta più felice». Ragazzi e ragazze omosessuali, nella casa bolognese di Franco Grillini, presidente dell'Arcigay. La madre di là che prepara i tortelloni per la cena di Franco, stasera con gli amici. «È proprio fra le mura di casa che nasce la violenza più dura, è dentro la famiglia che scoppia quella tensione che ti può fare desiderare la morte. Se riesci a farti comprendere dalla tua famiglia, puoi affrontare anche il mondo oltre l'uscio di casa».

Il salottino è diventato un ufficio, per trasmettere via fax ed Internet il dolore e la rabbia per quell'uomo che sta morendo in ospedale, perché a Palermo «essere gay è ancora una colpa». «In questa città - racconta al telefono Enzo Scimonelli - abbiamo la sede dell'Arcigay, ma nel direttivo di quattro persone solo una è conosciuta come gay anche fuori. Gli altri hanno ancora paura. Qui a Palermo ed in Sicilia, se sanno che che sei omosessuale, ti distruggono, spezzano il tuo equilibrio. Io faccio l'insegnante alle scuole elementari, all'Albergheria, dove sono stati arrestati dei pedofili. Solo perché sono conosciuto come gay, i bidelli mi hanno aggredito, mi hanno detto «vergognati», «fatti curare che sei malato». E la scuola non mi ha difeso».

Le mura di una casa, le seggiole di una cucina. «La mia casa, la mia cucina... Un pomeriggio che non riuscirò mai a togliere dalla memoria». Gianni ha vent'anni, ed arriva da Ancona. «Avevo sedici anni, e da un anno sapevo di essere omosessuale. Mi sembrava una cosa bella, da raccontare a tutti i miei cari. Ed allora ho deciso di dare la notizia in casa. Del resto, di cosa dovevo preoccuparmi? Io ed i miei fratelli vivevamo con mia madre, divorziata. Lei era aperta, libera, di sinistra, era proprio il mio idolo. Una volta che, da piccolo, avevo detto che un tale era proprio effeminato, mi aveva anche sgridato. «Sono sensibili, i gay, sono persone degne come tutte le altre», mi diceva. «Mamma, a me le ragazze non piacciono», dico quel giorno a tavola, durante il pranzo. Lei finge di non capire. «Mamma, io sono gay». Lei si mette a ridere, poi prende i piatti, va verso il lavello. Sentiamo un gran rumore: tutti i piatti a terra, e lei che è stesa sul pavimento e piange. Ricorderò sempre quel pomeriggio: io seduto sulla seggiola, e mia madre che torna e mi dice che è meglio un figlio morto, che la prossima volta le dirò che vado con i cani, con gli animali... Lei, il mio idolo».

Adesso Luigi vive a Bologna, «libero da due anni». «Chiamavo mio padre, che abitava in un'altra città, e mi parlò a lungo. Mi portò sul fiume dove quando era piccolo facevamo le gite, e mi disse che se questa era una mia scelta, dovevo essere forte. Lui e mia madre decisero però che dovevo iniziare una terapia presso uno psicologo. Ero giovane, potevo essere recuperato. «Se così state più tranquilli...», dissi io. Ed accettai. Ma mio padre era preoccupato, lo sentii mentre faceva una telefonata. «Lo psicologo va bene, ma non qui ad Ancona. Si sarebbe in giro». Così, per un anno, prendevo il treno, due ore di viaggio, per andare in un'altra città. Un anno davvero pesante. Non potevo uscire con gli amici, telefono controllato. Ed allora ho ceduto. Ho parlato con i miei, ho detto che forse mi ero sbagliato, che c'era l'adolescenza di mezzo, stavo cambiando... Non ho mai capito se mi hanno creduto. Ricordo però i pranzi e le cene, davanti alla televisione. Se si parlava di gay, scendeva il gelo. Io ero in imbarazzo, andavo subito in camera mia. Certo, proprio la tv mi portava un altro mondo. Vedevo Franco Grillini che parlava di Bologna e di altre

città, dove anche i gay possono vivere. Ho finito la scuola, e sono venuto via. Lavoro, e studio filosofia. Non lo so, se a casa mia conoscono la mia omosessualità. Ormai sono fuori, mi interessa anche poco...».

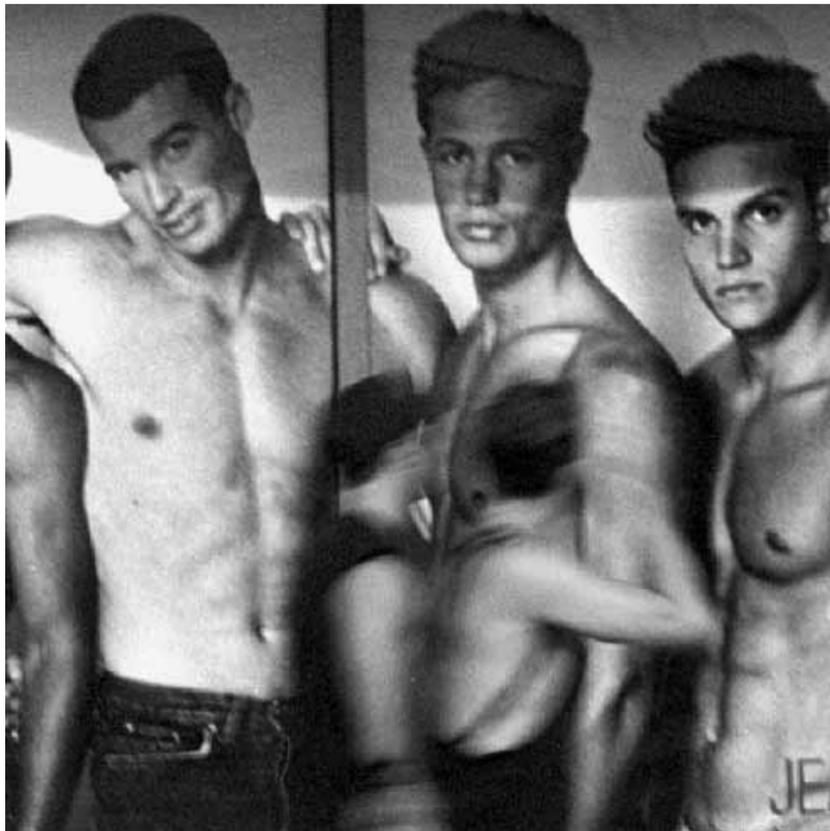
La tragedia di Alfredo Ormando scuote anche le donne omosessuali. «Stasera saremo a Roma - dice Titti De Simone, presidente dell'Arcilesbica - con cento candele davanti alla cattedrale di San Pietro. Bruceremo in piazza l'omofobia. La Chiesa cattolica è responsabile, per l'intolleranza sempre dimostrata contro di noi». «Forse noi donne - dice Bianca, di Udine - siamo più perseguitate degli omosessuali uomini. Io lo so perché fin da piccola, che ero diversa. A quattordici anni mi sono innamorata di Anna, che aveva un anno più di me, e subito l'ho detto ai miei. Ero così contenta, volevo che anche loro lo fossero. Subito, un sacco di botte. Chiusa in casa, separata da Anna. Mi portavano fuori soltanto per le visite mediche; il medico di famiglia, il neurologo, lo psichiatra. Un giorno io ed Anna siamo scappate. Via un mese da casa, ne hanno parlato anche i giornali. Al ritorno, altre botte e ancora clausura. Certo che ho pensato di ammazzarmi, e ci ho anche provato. Una volta mi sono tagliata le vene, un'altra ho preso delle pillole... Di quegli anni, il ricordo più pesante non sono le botte. Sono i dubbi che venivano a me, che mi entravano in testa. Io amo Anna, pensavo, e tutti mi picchiano. Perché mi succede questo? Anna era il bene, il resto era il male. Ma perché mi impedivano di scegliere il bene? Non sapevo più nemmeno chi fossi io, e questo era la mia disperazione».

Bianca adesso ha quarant'anni, ma la sua storia sembra scritta nei secoli delle streghe e dei roghi. «Mi hanno portato anche dall'esorcista, alla Madonna delle Grazie, a Udine. Mi hanno messo in una stanza, mi hanno fatto sdraiare sul pavimento, e c'era un prete che parlava in latino. Ed io pensavo ad Anna, questo me lo ricordo bene. A diciassette anni - era il 1974 - mi hanno messo anche in manicomio, all'ospedale psichiatrico Sant'Osvaldo. Sei mesi di ricovero, perché ero diversa dalle altre. Certo, a chiederlo sono stati i miei genitori, che erano operai. Ma per chiudermi dentro hanno lavorato in tanti: la mia famiglia, il prete, i medici che hanno firmato il ricovero. Io non mi sono ammazzata davvero, negli anni delle botte e dell'esorcista, perché ogni tanto riuscivo a scappare. È stata questa la mia salvezza. Prendevo le botte o restavo chiusa, ma pensavo che sarei andata via ancora una volta, appena possibile. Quando ho fatto i diciotto anni sono partita per sempre, ed a casa non mi hanno più visto».

Stamane all'alba partiranno in treno anche da Bologna, per chiedere che «la Chiesa cattolica implori il perdono agli omosessuali». «Da anni - dice Franco Grillini - stiamo cercando di avviare in tutta Italia un'attività socio assistenziale per dare risposta alle domande di salute e solidarietà degli omosessuali. Se Federico Ormando avesse trovato un posto dove andare a parlare, forse non ci sarebbe stata questa tragedia».

Ma ogni giorno su questo cammino di solidarietà incontriamo l'opposizione sorda e furiosa dei gerarchi romano cattolici, e dei loro servi scioocchi della politica italiana: i partitini cattolici, che esercitano un efficacissimo potere di veto su qualsiasi provvedimento, anche il più banale, che tenti di rendere un po' meno penosa la vita dei cittadini omosessuali».

Non finiscono tutti sui giornali, gli uomini e le donne che si uccidono perché l'omosessualità è portata come un macigno. «Tanti ragazzi si suicidano, e la colpa viene data all'adolescenza, alla fatica di crescere... E invece ragazzi e ragazze si am-



Omosessuali Una congiura per l'emarginazione?

mazzano quando credono di essere gli unici gay del mondo, o perché sono perseguitati in famiglia e fuori. Basta poco, per essere derisi. Basta non essere macho, basta non fare le battute sulle femmine come gli altri ragazzi...».

C'è il libro di Piergiorgio Paterlini, «Ragazzi che amano ragazzi», nella libreria di Grillini. C'è la lettera di un sedicenne che scrive a Luca, anche lui di sedici anni. «L'altro giorno mentre stavo con la mia compagnia un ragazzo ha detto che mentre stava ascoltando la radio dei comunisti ha sentito una trasmissione di froci, i quali parlavano di un ragazzo che si è ucciso perché lo avevano scoperto a scuola che ci stava con un altro. Mi è venuto un colpo al cuore perché quel ragazzo si chiamava Luca, quella volta ci siamo trovati insieme nella doccia della palestra. Io però ho dovuto dire che era stato lui se non i compagni di scuola andavano a dirlo ai prof. e mi sputtanavano anche con la mia famiglia così mio padre mi portava dal psicologo e mi metteva in collegio come ha fatto il papà di Luca prima che si ammazzasse».

Suona il campanello di casa Grillini. Ecco Salvatore, 23 anni, da Catania, che si presenta a raccontare la sua storia e non è solo: c'è una donna con lui, sua madre. «Io sono uno dei fortunati - dice subito - che in casa sua è stato capito». All'inizio è

una storia simile a quella di tanti altri ragazzi. «Avevo un amico, mi vedevo di nascosto, alla sera. Per stare con lui rientravo sempre più tardi. Una notte entro in casa, piano piano come sempre, per non farmi sentire e invece trovo mia madre lì in cucina. Inizia l'interrogatorio, capisco che mia madre sospetta qualcosa. Tante domande che non fiscono mai. «Ma tu, con quel Mario, siete davvero solo amici?». Io capisco che lei ha capito, e dopo un pò le chiedo: «Mamma, ma tu vuoi un figlio normale, normale con le virgolette, o un figlio felice? Lei mi risponde: felice».

Mica semplice, gestire la «novità». «Ma io ho fatto di tutto: se c'era un film alla televisione - mi ricordo «Dopo la tempesta», e seguiva anche un dibattito - costringevo mia madre a vederlo, ad ascoltare l'esperienza delle altre famiglie».

La signora Rosa, seduta sul divano, conferma. «Sì, ricordo che in quella trasmissione una madre diceva: «E mio figlio, lo devo accettare così com'è». Ed anch'io ho accettato. Sono qui a Bologna per trovare lui, in visita. Mio figlio mi parla di tutto, anche degli amori che finiscono e delle sue crisi e delle sue speranze. Sono la mamma, lui è mio figlio, e si parla di tutto. Mio marito? Non ho ancora capito se sa, o no, oppure se ha capito tutto e fa finta di niente. Noi arriviamo dalla Sicilia, come quel poveretto che è andato

a bruciarsi in San Pietro. Ma siamo stati all'estero, come emigranti e poi nel nord dell'Italia. La mentalità è un pò cambiata... Certo, non è che un figlio gay sia quella grande felicità, anzi. Ma mi dico, come quella donna in televisione: è mio figlio, lo devo prendere così com'è. E poi cerco di consolarmi: sempre meglio gay (e fa una fatica terribile, a pronunciare quella parola, ndr) che handicappato con una malattia grave, o magari drogato...».

C'è ancora Gianni, nella casa di Franco Grillini. Guarda la madre di Salvatore, sul divano. La sente mentre dice che «è meglio un figlio gay che drogato» ma va bene così. Vede una donna che comunque è orgogliosa di suo figlio, che ha preso un treno che viaggia per un giorno intero per venirlo a trovare, e va in giro con lui per le strade di Bologna.

«Penso a mia madre - dice Gianni - ed alle parole che mi ha detto quel pomeriggio, mentre io non riuscivo ad andare via dalla seggiola in sala da pranzo. «Andrai con i cani...». Sono via da due anni, ma ancora non me la sento di riallacciare un rapporto con lei, che era il mio idolo e sembrava la donna più libera ed aperta del mondo. Forse quel pomeriggio mi ha fatto bene. Cosa vuoi che ti importi, dopo avere sentito certe parole da tua madre, se qualcuno per strada, oggi, ti chiama «frocio?»».

Il sociologo Marzio Barbagli

«La nostra indagine dice che il paese si è evoluto»

Vite difficili. Vite nascoste. Fatte di sotterfugi, bugie, a volte di depressione. Sempre più spesso, è vero, si trova la forza di dichiararsi, di rivelarsi. Non tutti, però, riescono a "esibirsi" il proprio orgoglio omosessuale. Qualcuno non ce la fa. Non riesce a parlarne in famiglia. Oppure è respinto dalla famiglia, dal padre soprattutto. E allora, disperatamente, afferma la propria sessualità negata attraverso un gesto disperato. Definitivo. Totale. Come a dire mi uccido perché sono gay, rifiutato dalla società, dalla scuola, dai propri genitori. Queste vite difficili ci sono anche qui, in questa società attraversata da nuovi costumi. Mutata. Più tollerante, meno discriminatoria.

I sondaggi - dice il sociologo Marzio Barbagli - ci dicono che le persone gay in Italia sono ancora percepite negativamente. L'Italia, però, non è nelle peggiori condizioni. Non peggiori, cioè, di altri paesi, come la Francia, la Gran Bretagna e la Germania. Con i cambiamenti generazionali che si sono verificati in questi trent'anni, possiamo dire con tranquillità che la situazione è molto migliorata».

Il professor Barbagli, proprio in questi mesi, sta studiando le condizioni di vita degli omosessuali per conto dell'Istituto Cattaneo di Bologna. Una ricerca approfondita su circa quattromila gay. La raccolta dei dati e le lunghe interviste «personali» sono terminate. Adesso Barbagli e un altro ricercatore dovranno analizzare e «metterli in fila».

Il recente, tragico, fatto di piazza San Pietro - il tentato suicidio di un omosessuale - deve necessariamente far riflettere. «Non abbiamo conoscenze solide su questo grave problema che sicuramente esiste - dice Barbagli - però possiamo tranquillamente definire precaria e difficile la vita di molti omosessuali». Secondo il sociologo «la stessa definizione di gay o omosessuale è controversa: tra loro ci sono persone che hanno anche comportamenti omosessuali, ma restano eterosessuali. Ma, ripeto, questi che stiamo vivendo sono problemi che esistono anche negli altri paesi».

Professore, cerchiamo di capire quali sono le ragioni per cui un omosessuale ancora oggi alle soglie del 2000 non può vivere serenamente e liberamente la propria scelta di sessualità.

«Diciamo subito, allora, che l'Italia non è tra i paesi in cui l'ostilità nei confronti dei gay è maggiore. Se ci basiamo sui sondaggi di opinione, vediamo che la tolleranza è un valore affermato. Piuttosto, è sulla legislazione e sul riconoscimento dei diritti che non ci sono

passi in avanti».

Questo significa che la coscienza collettiva è più sensibile della politica?

«In un certo senso sì. Anche la nascita dell'Ulivo ha fatto fare passi indietro. Il Pds è sempre stato un partito sensibile alle tematiche della differenza sessuale. Ha, possiamo dirlo tranquillamente, aiutato il movimento omosessuale a uscire dall'oscurità. Adesso, però, per equilibri politici... Il Pds deve fare i conti con gli alleati cattolici che sono molto, ma molto indietro su queste tematiche. Basti pensare al Papa, che è una simpatizzante persona, ma che sull'omosessualità lancia strali pesanti».

Oppure alla polemica tra il cardinale Tonini e il presidente di Arci Gay, Grillini. L'omosessualità come malattia...

«Sì. La loro concezione del sesso si è formata in un periodo nel quale l'omosessuale doveva essere condannato perché deviante rispetto al dovere della riproduzione. Comunque, tornando alla politica, se uno dovesse valutare le proposte di legge e la sensibilità del mondo politico, si dovrebbe necessariamente pensare alla concezione che stiamo portando indietro. Non è, però, esattamente così».

Com'è, allora?

«La realtà vera è che ci sono lenti, ma costanti passi in avanti nell'accettazione della diversità. Questo deriva in gran parte da motivi demografici e anagrafici. I giovani di oggi non vedono l'omosessualità come un problema».

Discriminazioni, però, ne esistono ancora. E pesanti, se si pensa al gesto disperato di quel giovane davanti a piazza San Pietro. Nella sua vasta ricerca avrà annotato questa disperazione?

«È vero. Gli oltre tremila gay intervistati ci fanno capire chiaramente quali difficoltà incontrino ancora nel farsi accettare a scuola, nel mondo del lavoro e in famiglia. Alcune sono testimonianze impressionanti. Però, ripeto ancora una volta, mi colpiscono maggiormente le grandissime trasformazioni di costume che stiamo vivendo da due o tre decenni. Una grande apertura che ci fa ben sperare. Se ascolto mio figlio o i suoi compagni capisco che quello che pensano degli omosessuali non è minimamente paragonabile a quello che sentiva la mia generazione. E, sempre per tornare alla politica, in una parte dell'elettorato del Pci-Pds c'era comunque una forte ostilità nei confronti dei gay. È una strada importante che non sarà, ancora, risolutiva. Ci saranno ancora discriminazioni, ci sarà sempre chi nasconde la propria sessualità, ci sarà ancora dolore, ma tutto fa pensare che si vada avanti. La via, per tutti, è riconoscere e accettare le differenze. Nonostante la tradizione cattolica».

I dati della sua ricerca cosa mostrano?

«Ad esempio che esiste una quota rilevante di omosessuali dichiarati che non l'hanno ancora detto al proprio padre. Che molti di loro l'hanno detto solo ad alcune persone e che la scelta di rivelarsi è vissuta drammaticamente».

Ma non esiste una differenza di censo?

«È assai probabile che chi è benestante e scolarizzato si riveli di più, e con minor sofferenza. Però non credo che ci siano differenze. Le ricerche compiute in America dicono che gli omosessuali appartengono a tutte le classi sociali. Possiamo, però, dire che chi è maggiormente scolarizzato è più aperto a livello di atteggiamento».

Torniamo alla sua di ricerca. Lei ha detto che le testimonianze di vita diretta che ha registrato fanno capire che ancora si soffre. E che è difficile realizzare una panoramica generale perché non tutti gli omosessuali si rivelano. Anzi: chi si rivela è sicuramente una minoranza. Ciononostante, il valore dello studio che sta facendo può essere utile anche al più semplice dei cittadini?

«Certamente. Proprio perché è difficile liberarsi di luoghi comuni e di una cultura che colpevolizza chi è e chi si sente diverso, pensiamo che capire come vivono gli omosessuali sia importante per tutti. Anche per la politica, che deve fare leggi più avanzate. Tornando al nostro campione che è di omosessuali autoselezionati, è necessariamente distorto. Quelli sommersi ancora non escono. Speriamo che serva parlarne in modo corretto. E che quelle sofferenze che ancora ci sono, cessino».

Andrea Guermandi

Il sacerdote Stefano Federici

«Il compito della Chiesa? Far ritrovare stima in se stessi»

Stefano Federici ha 37 anni, l'aspetto dinoccolato e moderno di uno studente. È stato ordinato sacerdote a 27, una laurea in filosofia, una laurea e un dottorato in teologia, nonché un dottorato di ricerca in pedagogia sociale alla III Università di Roma. Insegna pedagogia speciale alla facoltà Pontificia Auxilium. Il suo ambito di ricerca alla Diocesi di Roma si rivolge agli omosessuali, ai transessuali, alle coppie «irregolari». È anche studente della facoltà valdese di teologia, un percorso che ha deciso di compiere «per approfondire in ambito evangelico temi che sono ancora poco sviluppati nella teologia cattolica come l'omosessualità e la transessualità».

Lei lavora da anni con gli omosessuali cristiani e cattolici. A volte viene da chiedersi: perché c'è questo insopprimibile desiderio di farsi accettare da una Chiesa che si mostra così ostile nei confronti delle scelte omosessuali?

«Perché molti nascondono un altro problema, che è l'accettazione di sé. Le persone che si rivolgono a me sono generalmente adulte, dai 30 anni in su. Vengono inizialmente con una richiesta prettamente religiosa, del tipo: vivendo la mia omosessualità posso ricevere i sacramenti? Ma il problema non si risolve se gli si dà o gli si nega un permesso, perché dietro la domanda di ammissione al sacramento si nasconde un altro problema, che non è prettamente religioso ma è un prerequisito all'atto di fede. È un problema di tipo esistenziale. Dietro la domanda c'è un'altra domanda: mi dai il permesso di esistere? Nel rifiuto dei sacramenti da parte della chiesa cattolica queste persone proiettano in realtà un rifiuto che è proprio, profondamente proprio, una disistima di sé».

Il problema allora è altrove, è fuori dalla Chiesa?

«Direi che sono due momenti distinti. Io ho capito che non risolvevo la questione trovando degli escamotage teologico-pastorali, perché così avrei rafforzato un atteggiamento di delega ad altri per un riconoscimento e un'autostima che può partire solo dall'individuo. Solo se la persona si accetta anche nel suo essere omosessuale è possibile una scelta di appartenenza a una comunità, a una religione. Altrimenti la scelta religiosa, qualunque essa sia, diventa un surrogato, una scappatoia. Ho fondato il mio approccio sul messaggio evangelico che muove i passi dall'insegnamento di Gesù sui beati padri. «beato te per quello che sei, così come sei». E quando Gesù dice «beati i poveri» non si riferisce semplicemente a una categoria economica. Parla di una povertà che è frutto di emarginazione sociale. Il povero era un maledetto da Dio. Quando Gesù dice «beato te povero» è come se dicesse «ricordarti che Dio è vicino a te così come sei per quello che sei».

Lei afferma suggestivamente che il suo lavoro ha teso a portare le persone a riconoscersi «beate». Che cosa vuol dire?

«Vuol dire né stigmatizzare una condizione, né fomentare il povero. Né tanto meno gettare va bene la tua omosessualità o no va bene. Questo sarebbe ancora un sostituirsi alla decisione esistenziale della persona. Decisivo invece è far sentire a questa persona che è riconosciuta ed amata e da Dio e da coloro che gli sono accanto. Incondizionatamente. Solo qui si può parlare di un cammino ecclesiale. Questo è il lavoro che ho svolto come consulente morale in un servizio sociale organizzato dal centro interreligioso Arcobaleno. È nato due anni fa per offrire a persone con diversi orientamenti sessuali un sostegno su problemi inerenti alla propria appartenenza religiosa. Del servizio fanno parte non credenti e non cristiani. Indipendentemente dal valutare se il criterio di ammissione ai sacramenti della Chiesa cattolica è corretto o non corret-

to teologicamente, a me interessa in che modo una persona decide di vivere l'appartenenza a una certa comunità. Se la vive in maniera sana e rispettosa di sé».

Come ha affrontato i casi di omosessualità tra i sacerdoti?

«Al servizio Arcobaleno abbiamo ricevuto centinaia di chiamate, sacerdoti, suore, che nonostante una maturità di fede, vivevano una profonda crisi. E la fede che non si incarna su un sano prerequisito psicologico, esistenziale, non salva. Una fede che non guidi una persona a una vita sana, non serve. Era necessario allora comprendere come mai quelle persone si trovassero in una condizione di tale conflitto, come mai avessero scelto, pur essendo omosessuali, una vita celibataria. Se davvero la loro fosse una scelta libera. Il mio scopo non è mai stato quello di far rinviare la scelta fatta. Perché, fintanto che la persona non si possiede, non sappiamo quale può essere la scelta sana. Potrebbe essere quella di rinunciare ai voti, come potrebbe essere quella di decidere di vivere una sublimazione dell'omosessualità. L'importante era ricondurre la persona alle ragioni della sua scelta. Molti sacerdoti hanno affrontato delle psicoterapie, e non ho registrato nessun abbandono dello stato religioso, c'è stata invece una crescita di consapevolezza e responsabilità globale della persona».

Il suo è un modo di affrontare la questione certamente eccezionale.

«Non eccezionale, anche se credo che il servizio che sto svolgendo nella Diocesi di Roma, in maniera pubblica e non occasionale, sia in dubbio raro. Probabilmente l'uomo che ha deciso di uccidersi in piazza San Pietro non ha trovato persone realmente competenti, qualora le avesse cercate, che potessero guidarlo a porsi in maniera corretta di fronte a un presepe e a un albero di Natale. Perché non si può vivere una piazza San Pietro come una sfida che costa la vita. Il valore che Gesù Cristo ha insegnato è che l'uomo è più importante di ogni altra cosa e che, se c'è un criterio con cui è possibile stabilire se amiamo Dio, è se amiamo il fratello. Nel vangelo di Luca, Gesù fa seguire la parabola del buon samaritano alla dichiarazione dello scriba sui due comandamenti: quello dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo. Quel sacerdote e quel levita che hanno incontrato l'uomo percorso dai briganti non si sono fermati, non perché fossero dei codardi, ma perché come sacerdoti e leviti si sarebbero resi impuri. È nel nome di Dio, in virtù del loro amore per Dio, che non possono soccorrere il moribondo. Questa parabola ci dice che il rispetto della legge di Dio non garantisce il rispetto della solidarietà per l'uomo, ma che la misura dell'amore per Dio può essere soltanto la solidarietà per l'uomo. Mi auguro che siano sempre di più sacerdoti, i collaboratori, che sappiano mostrare a persone dilaniate dalla propria condizione nel contesto sociale e religioso, il volto di una chiesa che, innanzitutto, soccorre».

Sta dicendo che la Chiesa cattolica offre un volto troppo oscuro?

«Non credo minimamente che la chiesa intenda bruciare qualcuno, credo però che non sia sempre chiaro quanto la legge di Dio vada commisurata alla solidarietà umana».

Perché continua a porsi in modo così chiuso nei confronti di diversi orientamenti sessuali?

«Due sono le ragioni: la prima è che a tutt'oggi la nostra antropologia è fondata sull'immagine matrimoniale dell'uomo, cioè sulla Genesi. Non abbiamo dei fondamenti biblici altrettanto forti, se non il Vangelo, per poter rifondare la visione antropologica dell'uomo. L'uomo-donna nella Genesi è descritto con un rito matrimoniale. Non tanto uomo-donna, quanto marito-moglie. In secondo luogo c'è all'interno della chiesa cattolica la necessità di rivedere e approfondire tutto l'insegnamento sulla sessualità e molti teologi auspicano che ci sia una revisione conciliare su questa tematica».

Matilde Passa

Errata Corrige

Per un inspiegabile errore nell'intervista di ieri all'onorevole Francesco Bonito sull'istituto dell'immunità parlamentare una domanda e la sua risposta sono apparse separate. Ce ne scusiamo con l'intervistato e con i lettori

Dalla West all'Ikea, alla Wonderbra

Ma la pubblicità punta per le nuove campagne sulle immagini gay (tranne che in Italia)

La notizia, non ancora trapelata in Italia, non può passare inosservata. Perfino il mondo «machista» del tabacco, quello che, per intenderci, celebrò il mito del cow boy tutto cavallo e sesso, punta adesso sui gay per «riverniciare» la propria immagine. E non si tratta di una marca qualsiasi, bensì della supercollaudata West, sponsor della MacLaren in Formula Uno e considerata tra le più virili marche di tabacco in circolazione. La West per la propria pubblicità in Germania ha scelto l'immagine di due statuari fotomodelli rappresentanti una coppia gay seminudi intenta ad amoreggiare.

La campagna, pianificata nella Germania del democristiano Kohl, susciterà (volontamente) un acceso dibattito fra gli operatori. È la prima volta, infatti, che una situazione erotica fra due uomini viene rappresentata con

lo scopo esplicito di vendere sigarette. Problemi per le seguenti polemiche? Niente affatto. I pubblicitari tedeschi sono strenui difensori del cosiddetto *omo marketing*. Che si tratti di stupire attraverso scene forti o di usarlo per contrattare un target specifico, ne fanno ricorso a man bassa e in forma sempre più determinata.

L'ondata gay nel marketing, però, ha già illustri predecessori. La prima campagna pubblicitaria a farvi ricorso esplicitamente fu quella dell'*Ikea*. La multinazionale svedese, smentendo tutte le analisi di mercato e i sondaggi che scoraggiavano l'operazione, assunse quali testimonial una coppia gay intenti a rivolgersi tenerezze, già nell'ormai lontano 1994, per pubblicizzare i propri mobili.

Infrangendo un rigido tabù, l'*Ikea*, una fra le aziende più calviniste d'Europa (sarà un caso?),

giudicò assolutamente legittimo che i suoi uomini di innombrati maschi si scambiassero teneramente pareri sulla gestione della casa. E soprattutto, fu la prima azienda a capire che la comunità gay andava contattata con una comunicazione ad hoc. L'Italia fu esclusa dalla pianificazione della campagna per l'eccessivo potere della morale cattolica in quel paese».

Confortati dal successo di pubblico e di critica, alla prima ondata gay seguì una seconda, ancora più forte e trasgressiva: il genere *trans*. La Levi's, forte di un reparto marketing fra i più coraggiosi e audaci nel mondo, propose uno spot con un testimonial transessuale. Lo spot riscosse enorme consenso presso i giovani e decretò il primo duro attacco ad una pubblicità dallo stampo vittoriano. Ma le ultime provocazioni sono state ancora più forti e trasgressive, in quanto provenienti da settori, quello cosmetico e quello dell'abbigliamento, che non sempre avevano «brillato» per originalità creativa. La multinazionale dei cosmetici *Mac*, infatti con sede a Toronto e pronta a invadere l'Italia con prodotti da trucco, ha «assoldato» il transessuale Ru Paul - visto in un recente sondaggio dagli italiani come marito o moglie del «sacerdote» del trasformismo politico Rocco Buttiglione - licenziando in tronco un'altra testimonial famosa: Pamela Anderson. In Italia, qualche tempo fa, ha fatto notizia l'Atac di Roma, che ospi-

tò nei propri convogli l'immagine di due uomini di innombrati maschi per pubblicizzare una marca di mentine. Una provocazione che ha suscitato vivaci proteste da parte del mondo cattolico e perbenista. L'Atac romana fu «diplomaticamente» costretta a ritirare il manifesto.

Per tornare alle campagne internazionali, non meno coraggiosa è stata la scelta dell'austera *Sara Lee*, produttrice del *Wonderbra*, che ha autorizzato un travestito inglese, Eddie Lizard, a imitare parodisticamente su *Marie Claire* la pubblicità della procace Eva Herzigova. «Guardami negli occhi, anche se sono un maschione» grida il claim della campagna e fra il pubblico inglese si ha riscosso un successo travolgente.

Morale: il mondo del marketing, un tempo patria dei mulini bianchi, dei Caroselli e del consenso più becerato verso l'istituzione patriarcale, sta rivoluzionando tutte le categorie sessuali tradizionali. Dagli Usa alla Germania, dall'Inghilterra alla Svezia, le aziende tentano strade nuove di comunicazione con il preciso fine di conquistare il consumatore anche rappresentando quelle nuove forme di aggregazione sociale alternative alla famiglia tradizionale.

Diciamolo con franchezza, l'advertising italiano sta vivendo, o per meglio dire subendo con un certo disagio queste tendenze di marca totalmente anglosassone. La tematizzazione dell'omoerotismo presente nelle cam-

pagne pubblicitarie d'Oltralpe, da noi non è arrivata dal mondo degli spot, ma filtrata da quello della moda che, dal punto di vista antropologico-creativo, è distante anni luce dall'advertising tradizionale.

Ma quali sono le ragioni di tanta bacchettona polverosità della pubblicità italiana? È presto detto. Le agenzie pubblicitarie, che in Italia sono rappresentate da creativi fra i migliori d'Europa e che esportano campagne in tutto il mondo, incorrono da noi nelle maglie inquisitorie degli istituti di ricerca. I «gallupulziani» (dal nome dello storico sondaggista americano Gallup) hanno la cattiva abitudine di «testare», per conto delle aziende, qualsiasi campagna pubblicitaria o annuncio, prima ancora che questi vengano pubblicati, per vedere come reagisce la «gente».

Questi test sono scientificamente ineccepibili. Ma sono agli antipodi di qualsiasi forma di novità. Non esiste test di mercato che in Italia avrebbe approvato campagne con o per testimonial coppie gay, travestiti e transessuali. E quindi, è matematicamente certo che simili campagne da noi non sarebbero passate. Nella moda invece gli stilisti se ne infischiano di misurare con il lanternino gli effetti psicologici e morali delle immagini prodotte. Risultato: la *Extr* quest'anno ha realizzato una pubblicità detta «lesbo chic» con donne in atteggiamenti inequivocabilmente ambigui. Di fronte

a tanta spregiudicatezza, la casa produttrice ha avuto un enorme successo - d'immagine - anche presso le consumatrici più tradizionaliste. Viene spontaneo chiedersi, quale test di mercato avrebbe detto che quella pubblicità andava bene? Un ottimo quesito da rivolgere ai creativi e ai responsabili delle aziende.

Siamo convinti che sia un bene che a guidare la svolta dell'omomarketing siano le multinazionali americane e nord europee.

Questa ventata di protestantesimo pubblicitario arginerà, speriamo prima possibile, il potere del nostro moralismo. Non a caso fra i pubblicitari più colti va a ruba, infatti, il testo dello storico Georg Mosse, che analizza l'immagine del maschio nella storia contemporanea. Mosse scandaglia con incredibile acutezza l'evoluzione simbolico-rappresentativa del «sesso forte» nel tempo. Dall'analisi storica di come viene rappresentato culturalmente il maschio è possibile evincere il grado di libertà intellettuale e sociale di una collettività.

Per Mosse, la messa in discussione del maschilismo nelle arti figurative (e anche in pubblicità), rappresenta la sconfitta di quello che lui definisce come il «perbenismo» - ed è coinciso, dall'Illuminismo in poi, - con il grado di emancipazione di una società in tutte le sue forme di vita sociale.

Klaus Davi

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market data including sectors like A MARCIA, AGRICOLA, ALIMENTARE, etc., with columns for company names and values.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market data including sectors like AGRICOLA, ALIMENTARE, ALIMENTARE, etc., with columns for company names and values.

CAMBI

Table of exchange rates for various currencies like DOLLARO USA, EURO, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and silver prices, including DEMARO LETTERA and various gold/silver bars.

OBBLIGAZIONI

Table of bond prices and yields, including TITOLO, OGGI, and DIFF columns.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market data, including TITOLO, CHIUS., VAR., FINPE, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table of investment funds, including columns for fund names, managers, and performance metrics.

TITOLI DI STATO

Table of government securities, including columns for TITOLO, PREZ., and DIFF.

CHE TEMPO FA

Table of weather forecasts for various Italian cities, including temperature and conditions.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table of current temperatures in Italian cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table of temperatures in foreign cities like Amsterdam, Atene, Berlino, etc.

Il servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica la situazione del tempo sull'Italia. Situazione: un sistema frontale individuabile sulla Sardegna tende a spostarsi lentamente verso levante. NUOVO PREVISTO: al nord cielo inizialmente nuvoloso con deboli precipitazioni sul settore centro-orientale, nevose sui rilievi al di sopra dei 1100 metri. Dal pomeriggio tendenza ad un complessivo miglioramento. Sul settore occidentale da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso, ma con tendenza dalla notte ad aumento della nuvolosità sulle zone Alpi. Al centro e sulla Sardegna nuvolosità variabile con possibilità di deboli e residue precipitazioni sull'isola e sulle zone costiere tirreniche. Nuvolosità più intensa con locali precipitazioni sulle zone rimanenti. Al sud della penisola e sulla Sicilia: cielo nuvoloso o molto nuvoloso con precipitazioni più probabili su Sicilia, Calabria e Campania. TEMPERATURA: in leggera diminuzione sulla Sardegna, in lieve aumento sulle rimanenti regioni. VENTI: moderati nord-occidentali sulla Sardegna; inizialmente deboli o moderati sud-orientali sulle altre regioni. In serata le correnti andranno a disporre da nord-est al settentrione e da Nord-Ovest sulle zone tirreniche. MARI: molto mossi il mare ed il canale di Sicilia; mosso o molto mosso lo stretto di Messina; poco mosso l'Adriatico; mossi i rimanenti bacini.



ANNO 74 N. 275 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

L'Unità

QUOTIDIANO DI POLITICA CULTURA ECONOMIA

GIOVEDÌ 15 GENNAIO 1998



EDITORIALE

Chi ha il cancro non va ingannato Abbassiamo i toni

PIETRO GRECO

LA VICENDA del professor Di Bella sembra avviarsi a soluzione. Lui, ormai, è un medico ascoltato. E presto svariati centri sperimenteranno, con metodo scientifico, la terapia anticancro che propone. Tuttavia il «caso Di Bella» continua a sollevare molti, e talvolta gravi, problemi. Resi tutti più confusi dalla vis emotiva con cui quasi sempre vengono proposti e dallo sfondo drammatico, troppo spesso tragico, che inevitabilmente gli sta dietro. Chiunque è chiamato, a qualsiasi titolo, ad affrontarli, questi problemi, dovrebbe farlo con una pietas incondizionata. E, possibilmente, con una stretta aderenza ai fatti.

Il primo, e di gran lunga il più urgente tra i fatti, è che in questi giorni, in queste ore, molti pazienti stanno abbandonando o pensano di abbandonare cure di cui si conosce l'efficacia, magari limitata ma certa, a vantaggio di cure, sostitutive e non additive, di cui l'efficacia non è nota. Conosciamo, infatti, l'efficacia delle terapie chimiche e radiologiche contro alcuni tipi di cancro. Si tratta di una efficacia limitata. Persino dolorosa. Ma reale. Concreta. Documentata da una letteratura sterminata e, soprattutto, internazionale. Non conosciamo ancora, invece, l'efficacia della cura col metodo Di Bella. Tutti ci auguriamo che essa sia alta, altissima. Ad ampio spettro e, volesse il cielo, risolutiva. Ma a tutt'oggi, purtroppo, nessuno, neppure il professor Di Bella, può dire se, quando e quanto il suo metodo funziona. Come hanno confermato ieri la sua audizione alla Camera e le sue risposte alla stampa.

Il professor Di Bella solleva il problema della libertà di cura. Problema non banale in una società complessa, che riconosce il valore degli specialismi e la sacralità delle scelte individuali. Questa libertà prevede anche la possibilità di accedere a terapie innovative, non del tutto sperimentate, che lasciano una speranza a chi speranza non ha più. Ma per essere effettuata in libertà, questa scelta, deve essere il più possibile informata, lucida e serena. Condizioni che, quando coinvolgono ammalati gravi di cancro, non sono facili da realizzare. Ora la scelta di abbandonare una cura con

efficacia nota, ancorché probabilistica, a vantaggio di una cura dall'efficacia ignota, sta avvenendo, in questi giorni, in queste ore, con il consenso dei pazienti. O dei loro familiari. Ma si tratta di una scelta necessariamente poco informata. E, spesso, effettuata sulla base di una spinta resa ancora più emotiva da un clima generale molto poco sereno. Una scelta comprensibile, per chi si misura quotidianamente con la disperazione. Ma non sempre lucida. E, quindi, non sempre libera. Chi tutela questi pazienti? Chi risponde qualora la «cura Di Bella», anche se solo in qualche caso, dovesse peggiorare le condizioni del paziente invece che migliorarle? Se dovesse causare una morte evitabile con le cure «tradizionali»?

Noi tutti, dibelliani e anti-dibelliani, simpatizzanti e antipatizzanti della scienza, giornalisti e assessori, medici e pretori, dovremmo esercitare la nostra pietas, la nostra prudenza, e cercare di rispondere a queste domande. Noi tutti dovremmo cercare di smorzare i toni, per far sì che questo tipo di scelte avvenga nel massimo di serenità e di lucidità. Ovvero, nel massimo di libertà.

CON LA MEDESIMA intransigente prudenza con cui ci poniamo queste domande, però, noi tutti dobbiamo chiederci anche perché tante persone, in questi giorni, stiano effettuando la scelta di abbandonare cure dalla efficacia conosciuta per cure dall'efficacia ignota. Perché tanti siano disposti a credere a un ricercatore che accusa un complotto nazionale per invalidare le sue scoperte, quando la validazione scientifica delle ricerche avviene a livello internazionale ed è, strutturalmente, indisponibile a qualsiasi censura preventiva e studiata a tavolino. Perché tanti siano disposti a credere a una soluzione clamorosa, nonostante che la storia sia lì, con uno sterminato serio di esempi, ad ammonirci che soluzioni facili, miracolistiche o improvvise contro il cancro non esistono. Dobbiamo chiederci, in altre parole, perché la vicenda del professor Di Bella è diventata il «caso Di Bella». Si tratta di cercare non le cause prossime, che quelle sono abba-

SEGUE A PAGINA 6

Lo speciale di Canale 5 sbanca l'Auditel. Rai nella bufera: tonfo del servizio pubblico

«Non vendo acqua di Lourdes» Sotto esame la cura Di Bella

Prodi: no alle illusioni. Task-force per la sperimentazione



**Il premier:
drogarsi
non è un diritto**

«Drogarsi non è un diritto né una faccenda privata. Ogni diritto per essere tale non può implicare un grave danno». Lo ha affermato il presidente del Consiglio Romano Prodi durante il «question time» di ieri alla Camera. «La droga - ha anche detto Prodi - non aiuta la crescita di nessuno. È un male che va combattuto. Ed un fenomeno che non va "normalizzato"».

STEFANO BOCCONETTI
A PAGINA 4

ROMA. Per decidere come sperimentare la cura Di Bella arriva una task-force composta dagli esperti della Commissione oncologica, da membri della Commissione unica del farmaco, esperti internazionali e dallo stesso professore modenese che ieri a Roma ha risposto alle domande dei deputati accettando anche di fornire le cartelle cliniche dei pazienti. Tre i punti principali del suo discorso: la libertà di cura, un principio che ritiene inalienabile; il prezzo dei farmaci, alla portata di tutti e l'uso di una terapia che mira a far convivere il malato con il tumore. «Non vendo acqua di Lourdes - ha detto - ciò che dico non sono sogni». Prodi al «question time»: «Attenti a non creare illusioni». Intanto è bufera sulla Rai dopo che Canale 5 ha sbancato l'Auditel con il faccia a faccia Bindi-Di Bella. Costanzo: «Abbiamo solo fatto televisione».

ALE PAGINE 2 e 3 I SERVIZI

Sbagliata per la Camera la proposta del gip, disponibile a liberarlo dopo il sì al carcere

Cito non sarà arrestato, Previti in bilico Berlusconi: nessun ricatto sulle riforme

Verso il voto segreto per il pronunciamento dell'aula di Montecitorio sull'ex ministro della Difesa. Il leader del Polo rassicura sulla Bicamerale, ma Urbani dice: «Difficile riformare se divisi sulla concezione del diritto».



ROMA. Rinvitato a sorpresa il voto sull'arresto di Giancarlo Cito, l'ex sindaco di Taranto accusato di concussione. La Camera giudica sbagliata la posizione del gip, disponibile a liberare Cito solo dopo il sì alla carcerazione, e rinvia la valutazione alla giunta per le autorizzazioni a procedere: il no all'arresto è destinato a prevalere. Continuano le polemiche in vista del voto di Montecitorio previsto per martedì della prossima settimana sull'arresto di Previti. Probabile il ricorso al voto segreto. Secondo Berlusconi, che respinge con sdegno ogni ipotesi di baratto con le riforme istituzionali, si dice convinto che il Parlamento respingerà la richiesta di arresto. Ma per Urbani le differenze tra maggioranza e opposizione sulle questioni di diritto, potrebbero far saltare il processo riformatore.

ALLE PAGINE 5 e 6 I SERVIZI

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

Petardi

IL VOLTO A BASSA DEFINIZIONE di Roberto Maroni (una vera e propria Waterloo) è comparso a più riprese nei tg per chiarire la posizione della Lega sul caso Previti. La posizione è questa: uno, due, tre, casino! Della giustizia, dell'etica pubblica, delle garanzie per i parlamentari, dell'autonomia della magistratura, a Maroni e ai suoi non importa un fico. Sono problemi «italiani»: anche perché richiedono uno sforzo di comprensione di gittata perlopiù trans-regionale, mentre le onde cerebrali emesse da Maroni non appaiono in grado di coprire una distanza superiore a quella che separa Busto Arsizio da Sesto Calende. La Lega, a modo suo, è in fondo l'unica ad aver preso alla lettera il disperato (e quasi patetico) invito di D'Alma affinché l'affare Previti non diventasse un caso politico. Ma ha fatto un caso acustico: si usano i propri voti come petardi da sparare nel mucchio, sperando che il baccano generale, già altissimo, non ne copra l'effetto.

Oggi

**CONTI PUBBLICI
Ciampi: entro
il 2009 debito
dimezzato**

Conti pubblici, Ciampi non molla la presa e anticipa il Dpef del '99. Entro il 2009 debito dimezzato, avanti con le privatizzazioni. Dalla Ue un'altra promozione.

SERGIO SERGI
A PAGINA 14

**NUOVI BLOCCHI
Cobas latte
ancora sul piede
di guerra**

Dopo l'incontro di ieri al Senato sale a quota 1.100 miliardi la cifra che andrà agli allevatori. La protesta dei Cobas però non si arresta, ieri blocchi anche sulla A4.

B. DE GIOVANNI
A PAGINA 15

**L'INTERVISTA
Ian Pasley figlio
«Non saremo
mai irlandesi»**

Il figlio del reverendo Pasley bocchia senza appello le proposte di Blair: «Non saremo mai irlandesi». Il suo partito alle ultime elezioni ha raccolto il 29%.

ALFIO BERNABEI
A PAGINA 10

**MILANO
Altro delitto gay
Strangolato
un gallerista**

Un gallerista di 62 anni è stato trovato ieri strangolato nella sua casa di Milano. Aveva mani e piedi legati. La polizia sta ricercando il suo giovane compagno.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 8, 9 e 12

Ammende anche per gli abiti indecenti. Sconti a chi paga subito

Rimini dichiara guerra alle prostitute Un milione di multa a chi si ferma in auto

Se pensate che gli **ORMONI** siano le impronte dei piedoni...
Se pensate che **CLITORIDE** sia un filosofo ateniese...

EDUCAZIONE SESSUALE
(non è mai troppo tardi)

In edicola con
Avvenimenti
la prima
videocassetta

Per i figli, per i genitori,
per le scuole

AVVENIMENTI + VIDEOCASSETTA Lire 6.900 - senza VIDEOCASSETTA Lire 4.500



RIMINI. Le prostitute che «lavorano» lungo le strade di Rimini non potranno indossare abbigliamento «indecoroso o indecente»; se verranno sorprese così vestite andranno incontro ad una sanzione amministrativa variabile da 400.000 lire a un milione, pagabile subito con 333.500 lire. È quanto previsto da una delibera, che entrerà in vigore tra febbraio e marzo, adottata dal Comune di Rimini. Sanzioni pecuniarie sono previste anche per gli automobilisti che sosterranno davanti alle prostitute. In questo caso le multe variano da 800.000 lire a un milione, e anche in questo caso chi pagherà subito dovrà versare «solo» 333.500 lire. «Questa iniziativa ha spiegato il sindaco Chicchi - vuol contrastare l'utilizzazione, da parte delle lucciole, di aree pregiate della città».

NATASCIA RONCHETTI
A PAGINA 12

Il governo di Zeroual rifiuta la troika: «È troppo basso il livello della delegazione»

Algeri chiude le porte all'Europa

La Comunità di S. Egidio: non stupisce quel no, per fermare i massacri serve una conferenza internazionale.

IL COMMENTO

Mandiamo i ministri

UMBERTO RANIERI

IL MINISTRO degli Esteri algerino Ahmed Attaf ha spiegato che l'Algeria rifiuta la visita della troika europea perché il livello di alti funzionari deciso da Bruxelles non è adeguato per discutere una situazione tanto complessa e drammatica. Se è così, siamo d'accordo con Attaf.

Si accoglia la richiesta che a recarsi ad Algeri sia una delegazione più qualificata e rappresentativa. Si richiama ad Algeri i ministri degli Esteri della troika europea. Non si spezzi il filo che faticosamente si è cercato di annodare. Cosa faremmo, se ciò accadesse, dinanzi ai nuovi massacri?

E sia chiaro. Niente alibi. Non c'è nessuno che vuole ledere la sovranità dello Stato algerino né dele-

gittare le autorità di quel paese. Del resto, se si combatte il terrorismo nel nome della democrazia e della libertà si può contare sul sostegno delle grandi democrazie europee. Ma che la Comunità internazionale, dinanzi ad una delle pagine più orrende di questo secolo, voglia capire di più, ci sembra il minimo. Questa fu la richiesta del segretario delle Nazioni Unite alcuni mesi fa. In questa direzione si è mosso un paese come l'Italia legato all'Algeria da vincoli profondi. Questo chiede oggi l'Unione europea. Discutere, trovare le forme di una lotta più efficace al terrorismo. Senza illudersi. Sapendo che la strada è lunga. E non è solo quella militare. Il terrorismo sarà estirpato se le autorità algerine sapranno

mostrare fiducia nella società civile del loro paese, nelle donne e negli uomini che si battono contro la violenza e reclamano la possibilità di poter esprimere liberamente il proprio pensiero. Ecco il messaggio dell'Europa.

Un'Europa che vuole sostenere chi lotta in Algeria contro il terrorismo, chi si batte contro il fanatismo, chi non vuole arrendersi al rischio di una dittatura. Ma oggi la Comunità internazionale deve proporre qualcosa di più: fornire un aiuto concreto alle vittime della violenza terroristica. Dove andranno quei bambini di cui abbiamo visto i volti sgomentati nelle immagini delle stragi di queste settimane? Come ritorneranno a vivere i sopravvissuti scampati a stento alla carneficina? Qui deve scattare la effettiva solidarietà internazionale. Penso all'Unicef, alle organizzazioni non governative, ai giovani volontari dell'intera Europa. Occorre darsi da fare. D'intesa con le autorità algerine si può portare sollievo e sostegno a tante donne e uomini. È ora di passare ai fatti.

TONI FONTANA
A PAGINA 11

Giovedì 15 gennaio 1998

2 l'Unità

LE IDEE



Parla Fareed Zakaria, direttore di «Foreign Affairs»: le libertà civili e politiche nel mondo

«Democrazia, eppur si muove Ma vince il modello autoritario»

La maggioranza dei paesi sul pianeta è retta da governi democratici. Di fatto libertà e democrazia sono spesso conculcate dai governi. Lo afferma un sondaggio della «Freedom house» newyorkese.

Aumentano le democrazie illiberali. È quanto veniamo a sapere scorrendo le pagine di «Freedom around the World 1997», pubblicazione annuale della Freedom House, una fondazione newyorkese che si occupa di censire lo stato delle libertà politiche e civili nel mondo. L'inchiesta americana ci dice che ormai una larga maggioranza delle nazioni del globo è democratica. In 118 paesi su 193 i regimi al potere sono stati eletti per mezzo di regolari consultazioni; una grande maggioranza della popolazione mondiale, esattamente il 54,8%, vive dunque in democrazia. Eppure gran parte di questi paesi priva i propri cittadini di diritti e libertà fondamentali. Dal Perù all'Autorità palestinese, dal Kenya alle Filippine stiamo assistendo oggi a un fenomeno nuovo: l'ascesa delle democrazie illiberali.

Ne abbiamo parlato con Fareed Zakaria, opinionista di «Newsweek», direttore di «Foreign Affairs», rivista principe per chi oggi si occupa di politica estera. Gli abbiamo chiesto: cosa distingue una democrazia liberale da una illiberale? «Vorrei citare Samuel Huntington - risponde -, che ha scritto che le libere elezioni sono l'essenza della democrazia. Non importa se i governi eletti sono inefficienti o avversi al bene pubblico. Questi governi possono essere indesiderabili, ma non sono antidemocratici. Esiste poi una gamma di diritti e di libertà, come la separazione tra i poteri, l'uguaglianza davanti alla legge, il diritto di proprietà, di associazione, di religione, che fanno tradizionalmente parte del costituzionalismo liberale occidentale, della tradizione di Milton, di Jefferson, di Hobbes, Locke e John Stuart Mill. E la tradizione che portò nel 1215 i baroni inglesi a costringere il re a rispettare la legge consuetudinaria, in cui si incarna anche la Costituzione americana. Ecco, è questa tradizione che oggi si va dissociando da quella democratica, portando alla crescita delle democrazie illiberali».

Sebbene l'Occidente si identifichi con il modello di democrazia liberale per gran parte della storia dell'Europa moderna democrazia e liberalismo marciarono separati. Nel 1867 in Gran Bretagna votava soltanto il 7% della popolazione, e bisogna arrivare alla fine degli anni quaranta perché in molti paesi europei si conceda il suffragio universale (in Italia nel 1948).

Sino ad allora questi paesi non erano dunque piene democrazie ma piuttosto forme di autocrazia liberale. Oggi, ci dice Zakaria, una situazione simile si sta ripetendo in Estremo Oriente. «Indonesia, Singapore, Corea del Sud, Taiwan, Thailandia - ci dice - sono esempi di paesi ancora autocratici o semi-democratici, con sistemi retti da patriarchi o partiti unici, che però accordano ai loro cittadini una certa sfera di diritti economici, civili e religiosi. Questi paesi sono un misto di democrazia, liberalismo, oligarchia, capitalismo e corruzione,



Un cartellone inneggiante al presidente indonesiano Suharto, in alto John Loke

C. Dharapak/Agf

proprio com'era l'Europa all'alba del Novecento, e possiamo sperare in una loro evoluzione verso il modello occidentale. In Africa, in America latina e in parte dell'Asia la situazione è diversa. Qui il crollo di molte dittature ha portato alla nascita di democrazie fortemente autoritarie.

«In molti paesi ex-coloniali esisteva una tradizione di forte centralizzazione del potere senza un'adeguata società civile», afferma Zakaria. Dieci dei ventidue principali paesi dell'America latina, ci dice la ricerca della Freedom House, hanno livelli di abuso dei diritti civili non compatibili con una democrazia liberale. Eppure in tutti questi stadi, a partire dal 1993, si è votato. Un apparente riformatore come l'argentino Carlos Menem ha fatto approvare durante la sua presidenza ben 300 decreti, tre volte il numero messo insieme da tutti i suoi predecessori a partire dal 1853. Simile è la situazione di molti paesi dell'Africa sub-sahariana. Nel 1990 gran par-

te dell'Africa francofona abolì il bando al sistema multipartitico. Eppure, come ha scritto uno dei più autorevoli osservatori di cose africane, l'americano Michael Chege, «a elezioni multipartitiche non hanno corrisposto governi liberali».

Continua Zakaria: «In Asia centrale, anche quando le elezioni sono state libere, come in Kirgizstan e in Kazakistan, non sono risultati esecutivi forti e parlamenti debolissimi. Nel mondo islamico, in Iran, in Pakistan, nei territori governati dall'Autorità palestinese, la democratizzazione della società ha portato a regimi teocratici e all'erosione del secolarismo. Se domani si votasse in Tunisia, in Marocco, in Egitto, i regimi eletti democraticamente sarebbero sicuramente più illiberali degli attuali».

In molte di queste democrazie illiberali i leader tendono a presentarsi come la voce del popolo. «Io sono il popolo», ha annunciato il presidente della Bielorussia Alexandr Lukashen-

ko dopo la sua elezione nel 1994. Una delle caratteristiche delle democrazie illiberali è infatti l'assoluta concentrazione dei poteri. «L'essenza del governo democratico sta nella sovranità della maggioranza», scriveva Tocqueville. Ma dice oggi Zakaria: «Il costituzionalismo liberale riguarda la limitazione del potere, la democrazia la sua accumulazione il suo uso».

Alcuni tra gli attuali leader hanno imparato fin troppo bene la lezione. A forza di appelli alla nazione Alberto Fujimori in Perù non ha esitato a smantellare il Parlamento e a sospendere la Costituzione. Nel 1993 Eltsin ha attaccato militarmente il Parlamento, e tutti i suoi atti - la guerra in Cecenia e il suo programma economico tra gli altri - dimostrano un costante disprezzo per le procedure costituzionali. Si chiede Zakaria: «Eltsin ha creato una superpresidenza. Forse lui resta, al fondo, un democratico liberale, ma che accadrà con il suo successore?». L'esperienza di questi anni

ha dimostrato anche qualcos'altro. L'introduzione della democrazia in società divise ha spesso fomentato il nazionalismo, il conflitto etnico, persino la guerra. È il caso, dobbiamo ricordarlo, di paesi come la Bosnia, l'Azerbaijan, la Georgia. In società senza una forte tradizione di assimilazione etnica, il consenso tende a organizzarsi lungo linee etniche, razziali o religiose. Quando uno di questi partiti giunge al governo tende ad escludere gli altri gruppi etnici e religiosi dal potere. Osservava Zakaria: «Che senso ha indire le elezioni nello Zambia se il risultato è di sostituire un regime dominato dall'etnia Bemba con un altro dominato dai Nyanja, ambedue le etnie essendo egualmente feroci? Si guardi anche al caso delle ex Unione Sovietica e Jugoslavia. Qui la mancanza di una tradizione di costituzionalismo liberale ha portato a regimi iper-nazionalistici e guerrafondati. I leader politici, spesso riciclandosi dai vecchi regimi autoritari, hanno chiamato le masse a raccolta dietro parole d'ordine nazionalistiche».

Il fatto è che il modello democratico oggi vincente in giro per il mondo è quello fortemente centralizzato uscito dalla Rivoluzione francese. «È logico che sia così - ricorda Zakaria -, le élites politiche amano la prospettiva di aumentare il potere statale, perché questo significa aumentare il loro potere». Più strano è rilevare che i fautori più convinti di questo modello di democrazia plebiscitaria siano gli americani. La democrazia americana, in effetti, sta tutta nei limiti posti al potere centrale. Per contrastare il governo federale gli Stati e le amministrazioni locali sono forti e si battono fieramente contro ogni ingerenza del potere centrale. Questa sfiducia nei confronti delle maggioranze ha fatto porre il potere giudiziario in un organo come la Corte Suprema, cioè nelle mani di nove uomini e donne non eletti ma nominati a vita.

Sostiene Zakaria: «Se questo è il modello americano, non si capisce perché la politica estera americana sia soprattutto tesa a far svolgere le elezioni, ovunque e comunque. Esiste una vita dopo le elezioni, le elezioni le può vincere un tiranno. L'ascesa delle democrazie illiberali rischia di diffondere discredito sull'idea stessa di democrazia liberale, non più considerata in grado di garantire i basilari diritti civili, religiosi, economici. È già successo in Europa tra le due guerre, quando alternative più sbrigative furono ricercate da leader ambiziosi e masse deluse. Dovremmo aver imparato la lezione».

Ottant'anni fa il presidente americano Woodrow Wilson affermò che il compito degli Stati Uniti era quello di rendere il mondo un luogo sicuro attraverso la diffusione della democrazia. Alle soglie del secondo millennio la sfida sembra un'altra: come rendere la democrazia un posto sicuro nel mondo.

Roberto Festa

Da domenica al via un progetto «Rai-sat»

Immagini inedite, dibattiti & film celebri La Storia via satellite sta per arrivarci così

Qual è l'assassino politico più famoso? Kennedy? Ghandhi? Francesco Ferdinando? No, il più celebre di tutti è l'accoltellamento di Giulio Cesare. Nessuna sorpresa dunque se «Raisat» per affrontare il tema degli «Assassini che hanno cambiato il mondo» comincerà col mostrare Bruto che aggredisce il padre putativo, scena tratta dal film Giulio Cesare, protagonista il Marlon Brando più bello mai visto. La sorpresa sta invece nel fatto che in una parte della Rai si stiano preparando programmi culturali molto belli, per un'audience «qualificata». Vuoi vedere che le piacevoli novità televisive verranno dalla Tv tematica, quella che entra nelle nostre case grazie all'antenna parabolica? A sentire la conferenza stampa di ieri mattina per presentare il «Progetto storia» di Raisat sembra proprio di sì.

A partire da gennaio sino a giugno la programmazione di domenica presenterà una delle 21 puntate del «progetto». Potremo vedere, se saremo dotati di decoder e di antenne adeguati, sei ore di programmazione su temi come «1917: l'anno che ha cambiato il mondo», oppure «Quando l'America ricostruì l'Italia», o ancora «Storie di banditi e briganti», o il già citato «Gli assassini che hanno cambiato il mondo». Il «pacchetto delle sei ore» verrà ripetuto per quattro volte nel corso della giornata. Per raccontare «televisionariamente» questi importanti fatti storici saranno utilizzate forme di comunicazione diverse: documentari, alcuni grandi film, il dibattito in studio ed altro.

Torniamo agli assassini storici. Domenica diciotto gennaio vedremo immagini, oltreché del Giulio Cesare, degli attentati a Francesco Ferdinando, Gandhi, Sadat, i Kennedy, Luther King, Hitler. Ci saranno anche dei veri e propri inediti: in

questa puntata, ad esempio, un piccolo scoop è rappresentato dal filmato della passeggiata in carrozza di Umberto primo e della regina poco prima che l'anarchico Bresci sparasse. Poi toccherà al film: per l'occasione si è ricorsi a «Ogro» di Gillo Pontecorvo, dedicato all'assassino da parte dell'Eta del vice presidente del Consiglio spagnolo Carrero Blanco. Ci saranno anche in questo «pacchetto» alcuni servizi su il rapimento e l'assassino di Aldo Moro e sul caso Dolfluss. Infine, brani dello sceneggiato sul processo a Bresci.

Il «progetto storia» è curato da due storici di valore come Guido Clemente e Valerio Castronovo. Quest'ultimo ieri mattina ha elencato «i blocchi tematici» in cui si articola. Ecco: anatomia del potere, i sistemi economici, i modi di vivere, la scienza e la società, antichi e nuovi mondi, le grandi religioni, popoli e nazioni, culture e confronto, eventi e personaggi che hanno fatto la storia. Castronovo ha inoltre ricordato che tutto il lavoro viene costruito a partire dal presente, da un fatto che si vuole capire meglio. Per riuscire in questo approfondimento si risale indietro nel tempo. Tornando agli «Assassini che hanno cambiato il mondo»: qual è il fatto da cui si parte? Nel 1998 ricorre il cinquantenario dell'uccisione di Gandhi. Sarà una ricorrenza di cui tutti si accupperanno e Raisat ha deciso di farlo spiegando la storia dell'«omidio politico».

Carlo Sartori, direttore generale dei canali tematici, ha spiegato ieri mattina che si sta lavorando intensamente affinché questi nuovi programmi possano essere visti dal più alto numero di telespettatori possibili. Allo stato attuale acquistare decoder e antenna satellitare per ogni singola famiglia costa abbastanza caro: più di un milione. Ma se - come è in programma - questa spesa verrà fatta da un intero condominio, allora la cifra diventerebbe modesta, sostenibile quasi per tutti. Entro il '98 - sperano a Raisat - dovrebbero essere fatti accordi con circa 100 mila grandi condomini per arrivare a tre - quattro milioni di famiglie, e, cioè, a nove - dodici milioni di persone. Insomma, un venti per cento della popolazione al quale arriverà una televisione culturale, di qualità, se si vuole di «nicchia» a tutte le ore del giorno, mentre oggi in Rai la qualità è spesso relegata ad ore improbabili.

Vuoi vedere che, oltre i canali generalisti, oltre le Raffaele Carrà e i Bonolis, in prima serata potremo vedere qualche bel documentario storico, qualche servizio sui grandi problemi del mondo, qualche trasmissione riguardante l'arte? Non raggiungeranno l'audience delle partite, ma hanno un loro pubblico che aspetta e che, intanto, non guarda più la televisione. Vieni voglia di dire: «Fate presto».

Gabriella Mecucci

L'Italia chiese alla Svizzera: fermate Mazzini

Lo Stato italiano chiese alla Svizzera di internare Giuseppe Mazzini, quando questo era esule nel paese elvetico. La richiesta, di cui Mazzini fu sempre all'oscuro, fu concordata in gran segreto tra le autorità italiane e il governo elvetico nei primi mesi del 1870, quando Mazzini aveva organizzato moti in varie città italiane tentando di abbattere la monarchia. La ricostruzione della vicenda, operata dallo storico Ennio Di Nolfo, è basata su documenti della Farnesina.

Roberto Festa

Nel nuovo romanzo di Aldo Nove una storia identica a quella del giovane che ha sterminato la famiglia

Puerto Plata e Varese, lo stesso supermarket

Come Elia Del Grande il protagonista parte per i Caraibi alla ricerca di un mondo-market dove ogni imprevisto può essere fatale.

Un giorno che la sua ragazza lo ha appena lasciato, Michele parte per Santo Domingo. Un suo amico dell'Inter che ogni tanto ci va «dice che con le donne a Santo Domingo va bene. Che è proprio come su *Le Ore mese*. A Santo Domingo, trovi subito il jolly». Michele, che vive in quella terra morta tra Varese e Gallarate, che legge i giornali porno e tifa per la Juve e sogna un mondo dove tutto sia perfetto come nella Svizzera del Toblerone, parte per Santo Domingo perché non il vuole più certi problemi, certi «amori imperfetti, amori brutti».

La storia di Michele, protagonista di *Puerto Plata Market*, nuovo romanzo (in uscita da Einaudi) di Aldo Nove (uno degli scrittori dell'antologia *Gioventù cannibale*, adolescenti negli anni Settanta che del decennio successivo hanno respirato soltanto il vuoto orrore), assomiglia tantissimo, è la storia, di Elia Del Grande, il ragazzo di Cadrezzate, provincia di

Varese, che ha massacrato la sua famiglia per vivere per sempre il suo sogno d'amore con una ragazza di Santo Domingo. Si assomigliano, Michele ed Elia, così come ai personaggi dei racconti di *Woobinda* (libro d'esordio di Aldo Nove) per la loro predilezione di un mondo di sapori e odori preconfzionati, la ricerca di un pacchetto di felicità incellophannato come il pollo. Si assomigliano, perché, per Michele e per Elia, in questo mondo-market, bell'e pronto da consumare, ogni imprevisto può essere fatale.

Uccidere una cassiera perché una merendina è incartata male, far saltare la testa alla mamma perché non ha comprato il bagno-chiusura giusto fa parte delle regole di questo infernale limbo di onnipotenza, un eterno gioco infantile a cui sembrano condannati i personaggi di Aldo Nove ma anche i ragazzi che massacrano i genitori o tirano i sassi dal cavalcavia. Michele che legge *Le*

Ore Mese, non vuole complicazioni con le donne e mescola confusamente pezzi di teorie new age con i cartoni animati, parla una lingua «di plastica» che, a questo punto, è l'unica possibile come atto di autismo verso un mondo dei grandi dove succedono cose che assomigliano, «ma non sono la stessa cosa», rispetto a quello che si vede in tv. «Il *reiki*, per quello che io ne so, è metà palestina, metà religione. Il *chakra*, è un insieme di palle che tu sei. Le palle, devono stare dritte in equilibrio. Sennò diventi pazzo».

Michele è partito per i Caraibi a cercare quella beatitudine che a Milano al massimo ritrova nell'ordinato «made in heaven» dell'Ikea di Cinisello Balsamo, mentre a Santo Domingo il paradiso è in carne e ossa. Michele che a Santo Domingo pronuncia una frase che potrebbe aver detto Elia. «È mattina tardi. Sono a Puerto Plata. Nei Caraibi. Nella mia stanza. C'è il poster con la spiaggia

tropicale con la figa il pappagallo fuori il sole. Mi alzo. Ci saranno trenta gradi. È ventilato è completamente diverso da Varese».

La memoria è data dall'unico luogo dove si è vissuti, uno spaventoso paese dei Balocchi fatto di merendine, Ciocovo, Ovomaltina con totem come il Toblerone e i bastoncini Findus mescolati alla faccia di Aldo Moro «con un vestito scuro con la testa piegata dentro il baule». Un luogo che deve continuare a perpetuarsi nella mente come il sesso in un video porno. Così l'amore con le donne diventa «il più tremendo. E ti fa male... non so, ti sfugge di mano, ti ammazza». Al contrario «l'amore perfetto è quando tutto va via come un film, e le pubblicità sono quando tu e questa donna andate in Svizzera a comprare qualcosa, o anche all'Ikea a rinnovare l'arredamento».

Sembra un delirio lontanissimo, quello di Elia, Michele. Ma pensare di cambiare canale, ac-

cendere o spegnere col telecomando la realtà non è un sogno tanto distante da quello di molte persone normali che a Natale spendono le tredicesime per andare ai Tropici e sfuggire da luoghi dove si vive soffocati nella nebbia. Ogni spiegazione sociologica, psicologica su casi come quello di Cadrezzate, dei ragazzi che lanciavano sassi dal cavalcavia, rischia di essere inutile, di sciagurare il problema lontano. La patologia, invece, è vicina. Le palme, il mare, un ristorante sulla spiaggia, una donna o un uomo che ci sia quando vuoi tu. Per quello che fanno ogni giorno, per quello che desiderano, gli assassini più feroci ci assomigliano sempre di più.

Antonella Fiori

Dalla Prima

ha mappato con precisione una zona intermedia, tanto potente quanto larvale, esigente quindi di eclatanti incarnazioni per assurgere all'attenzione dell'inconscio. Collettivo. Il filo rosso (di sangue) che ha collegato Santo Domingo e la provincia di Varese è questa strana commistione di sogno e assolutezza, dozzinale e metafisica, allo stesso tempo, praticità.

Il prezzo dei sogni dell'onirica Padania che va a nozze con una terra che, schiacciata quasi fisicamente, è certo «moralmente», dal sovrastante colosso Usa, fa mercato di tutto nel tentativo di non essere più Terzo mondo ed assurgere così al (sovrastante) primo. La differenza la fanno le merci. Questo è il motivo per cui le varie Raiza del mondo (come i ragazzi del resto) fanno commercio di sé (anima e corpo) meglio di un reggisenò nel catalogo Standa. Non c'entra la prostituzione. Perlomeno la sua (pure presentissima nell'isola) lezione tradizionale, quella fisica. La prostituzione è bipolare e, ancora, assoluta. La prostituzione è questo rimanere del Novecento. Questo secolo. Tutto. Nella periferia dell'impero. Essere merce significa esistere (il recente film delle *Spice Girls* è un delizioso saggio sull'argomento). Loro, le dominicane, le donne dei Del Grande, sanno di essere il nostro Paradiso. E lo inscenano, appunto, all'ombra del nostro Paradiro di Varese (come luogo simbolico, come sogno concreto e distorto, imperante, assoluto) nell'immenso slogan pubblicitario contemporaneo.

Nella periferia dell'Impero.

[Aldo Nove]

Stati Uniti

Poco sesso per i laureati

Niente sesso, siamo laureati: una nuova ricerca pubblicata negli Usa rivela che più alto è il livello di istruzione, meno alta è la frequenza con cui gli americani si abbandonano ai piaceri della carne. Nel rapporto della General Social Survey, i numeri parlano chiaro: intervistando un campione di diecimila adulti, gli autori hanno scoperto che i laureati arrivano in media a avere 61 rapporti sessuali all'anno, mentre per chi ha conseguito il dottorato di ricerca la stima scende a 52 incontri di coppia. C'è dunque un rapporto tra livello di istruzione e voglia di fare all'amore? John Robinson, uno degli autori dello studio, è convinto di no: «Non è una questione di libido: la verità è che più una persona è colta, più è informata sulla possibilità di contrarre malattie attraverso il sesso». I ricercatori di Chicago hanno anche riscontrato un rapporto tra superlavoro e libido: chi sta in ufficio più di 60 ore alla settimana è sessualmente più attivo di chi lavora di meno.

Farmacista in Francia

No ai condom Perde la patente

Un farmacista francese, ultra cattolico, non potrà guidare per tre mesi perché si rifiuta di vendere preservativi e pillole anticoncezionali. È stato il tribunale di Bordeaux a ordinare la sospensione della patente di Bruno Pichon, 42 anni, titolare della sola farmacia di Salleboeuf, un paese della Gironda, dove dal 1994 bisogna andare a farsi una scorta di profilattici in trasferta. Pichon, padre di sei figli, cattolico tradizionalista, è infatti da quattro anni, da quando si recò in visita a San Pietro, a Roma, che dice no a chiunque chieda di acquistare «prodotti contrari al suo credo religioso».

Il Consiglio nazionale dei garanti si interroga e dà vita a un «osservatorio» sui dati

La politica senza le donne Il Pds si scopre maschilista

Su 115 segretari di federazione, solo 4 femmine. Nemmeno una tra quelli regionali. «Democrazia in forse» (Giuseppe Chiarante). Gli interventi di Livia Turco, Anna Finocchiaro e Francesca Izzo.

La presenza delle donne nella politica istituzionale italiana diminuisce, non è una novità. Meno noto forse che questa tendenza sia molto pronunciata anche nei partiti, anche nei partiti della sinistra, e nel Pds, che pure ha alle spalle una tradizione di attenzione verso l'emancipazione femminile, e che in passato è stato in grado di promuovere numerose donne capaci in posti di responsabilità. Leri il problema, però, è stato sollevato da un organismo di partito del Pds, il consiglio nazionale dei garanti. Non sarà un caso che questo organismo, erede della vecchia «commissione di garanzia», sia composto - unico caso nella «nomenclatura» della Quercia - da più donne che uomini: ne fanno parte infatti 9 femmine e 6 maschi. È anche l'unico caso in cui è pienamente rispettata una norma statutaria interna al Pds che promuove la parità tra i sessi, e che stabilisce che ciascun sesso debba essere rappresentato, nelle assemblee e negli esecutivi, in quantità non inferiori al 40 per cento. Qui il 60% è costituito da donne, il 40% da uomini. Ma basta spostare lo sguardo al numero dei segretari di federazione del Pds per scoprire che su un totale di 115 solo 4 sono donne (e concentrate in due regioni: due in Toscana e due in Sicilia) mentre tra quelli regionali non ce n'è nemmeno una.

Una tendenza che Giuseppe Chiarante, a nome del comitato, ha definito «molto preoccupante», e che ha spinto questo organismo a dar vita a un «osservatorio permanente» sull'applicazione della norma statutaria per l'«uguaglianza delle opportunità» tra i sessi nel Pds. Leri l'«osservatorio» ha tenuto una conferenza stampa (con la partecipazione di numerose dirigenti pdlessine), in cui Chiarante, le ministre Livia Turco e Anna Finocchiaro, e la coordinatrice delle donne del Pds, Francesca Izzo, hanno illustrato e commentato molti dati generali, sia relativi alla sinistra (che riportiamo in sintesi nella scheda qui accanto), indicando in vari

modi l'esigenza di una iniziativa, di una reazione politica. Messaggio che è stato indirizzato al «gruppo dirigente centrale» del Pds anche nella prospettiva degli «Stati generali della sinistra» previsti per la fine di febbraio. Avrebbe dovuto essere presente, per raccogliere questo messaggio, il segretario organizzativo Marco Minniti. Invece qualche altro impegno lo ha tenuto lontano, e la cosa è stata stigmatizzata dai e dalle presenti, in particolare da Anna Finocchiaro: «Sarà anche accidentale, ma che Minniti non ci sia dimostra che la questione non è ancora considerata una grande questione politica, determinante per gli stessi paradigmi costitutivi della sinistra futura e del Pds di oggi». Chiarante aveva introdotto

sottolineando gli aspetti più macroscopicamente negativi dell'assenza femminile dalla politica: l'Italia è ormai agli ultimi posti in Europa nelle percentuali delle elette in Parlamento, dietro la Spagna e il Portogallo. Non fanno miglior figura i gruppi parlamentari del Pds rispetto alla Spd, ai laburisti inglesi e ai socialisti francesi. Nelle ultime elezioni amministrative il numero delle elette è calato dal 14,2 al 5,7 per cento. Unico aspetto positivo, l'aumento delle donne negli esecutivi, dal governo nazionale alle giunte comunali. Ma ciò significa che oggi chi ha il potere giudica favorevolmente le competenze femminili, cerca di cooptarle, e ciò fa risaltare ancora di più la contraddizione che Anna Finocchiaro

vede tra la «forza femminile nella società, e una politica che non sa vederla e non sa attrarre l'impegno delle donne nei partiti e nelle loro liste elettorali».

Come reagire a una situazione che, secondo Chiarante, mette in discussione lo stesso concetto di democrazia, visto che la maggioranza della popolazione - le donne - è praticamente esclusa dalla rappresentanza?

Per Francesca Izzo si tratta di una «grande questione politica generale», che impone un «salto» nell'azione del Pds. Assai polemico l'intervento di Livia Turco. Per le donne - ha affermato - era più facile quando esisteva un partito radicato e organizzato come il Pci: «Il centralismo democratico è superato, ma almeno era una regola, una regola rispettata». Per la ministra alla solidarietà sociale la ricostruzione di un partito organizzato è «l'altra indispensabile gamba delle riforme istituzionali». Non è mancata una sorta di autocritica femminile: è la politica delle donne - secondo Turco - da quella fatta nei partiti alle varie tendenze del femminismo, ad essere inadeguata al momento.

Gli sguardi ora sono puntati sulla nascita della cosiddetta «Cosa 2», ma l'inizio - per quanto riguarda la questione delle donne - non è confortante. A parte un articolo di Francesca Izzo in un opuscolo sulla situazione europea, il tema non è stato affrontato in alcuna sede tra quelle che si sono attivate per gli «Stati generali». Due osservazioni mirate sono venute da Marisa Rodano e Maria Michetti. La prima: il calo dei votanti è soprattutto femminile, e se la sinistra italiana non capirà, come già hanno fatto Jospin e Blair, che non ci saranno successi elettorali senza le donne, le cose peggioreranno ancora. La seconda: sono i meccanismi chiusi nella riproduzione del ceto politico a determinare l'esclusione femminile. Se non si agisce qui, il resto rischia di essere astratta rivendicazione.

Alberto Leiss

Europa: meno elette nella sinistra italiana

L'Italia è fanalino di coda in Europa quanto alla presenza femminile nelle istituzioni. E questo dato coinvolge i partiti di sinistra e le loro rappresentanze. Ecco i dati più significativi. **PARLAMENTI:** Donne presenti alla Camera e al Senato italiani nel '94: 124 su 945, pari al 13,1%. Stesso dato nel '96: 97 su 945, pari al 10,3%. Nel governo Prodi invece la percentuale è salita dal 7,8 precedente al 17,1 (da 5 tra sottosegretarie e ministre, a 12). Nei suoi gruppi parlamentari la sinistra ha il 13% totale di presenza femminile, contro il 36% della Germania, il 27% della Francia, ma anche il 20% del Portogallo e il 18% spagnolo. **COMUNI.** Nei capoluoghi di provincia italiani in cui si è votato in autunno sono state elette nei consigli comunali 33 donne e 543 uomini (5,7%). Prima la situazione era 71 a 505 (14,2%). **Dati capovolti nelle giunte, dove la presenza femminile è aumentata dal 12,2 al 18,4 per cento: 21 donne e 63 uomini tra gli assessori, mentre prima erano 14 e 100. Per quanto riguarda i sindaci, le donne sono il 6,4% (38, contro 555 maschi).** **PARTITO.** Nella platea congressuale del Pds 392 donne su totale di 1.131 (34,6%). Nella Direzione 32 su 136 (23,5%). Nel Comitato politico 2 su 10 (20%). Nell'esecutivo 4 su 16 (25%). Nessuna segretaria regionale, 4 segretarie federali su 115. **Deputate:** 33 su 172 (19,1%). **Senatrici:** 13 su 98 (13,2%).

Contro Senso



Nei miei sogni un fidanzato virtuale che funzioni come Tamagotchi

DANIELA GAMBINO

È vero che gli uomini scarseggiano. E sarà anche vero che per ogni uomo si contano sette donne sulla terra.

Altrimenti, non si spiega il presentatore virtuale della trasmissione tivù «Macao», quella specie di coso nudo che cambia un colore al secondo e parla con la voce di Boncompagni.

Inquietante, l'ho visto una volta e non l'avevo mai fatto, mannaggia a me, ho avuto un incubo pornografico in cui consumavo un rapporto sessuale con l'uomo virtuale e questo mi chiedeva, con la voce di Boncompagni, «stai godendo, Gambino?».

Io, nel mio piccolo, ci avevo già pensato, a un «fidanzato virtuale» che funzionasse come il Tamagotchi, tant'è che gli americani lo lanceranno presto sul mercato, quel fidanzato che, alla fine del gioco, non muore come il pulcino, ma viene sostituito con un altro partner.

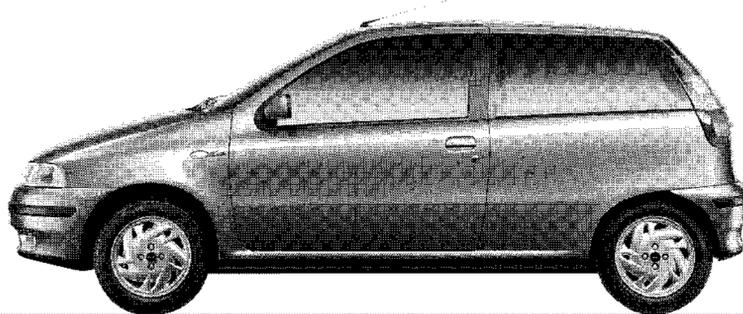
Il gioco nasce con intenti istruttivi, mette in pratica le dinamiche reali, per cui chiodo scaccia chiodo e andrà bene la prossima volta. «Il fidanzato», diversamente da quelli reali, si potrà portare in tasca o in borsetta. Ma, come quelli veri, avrà bisogno di cure e attenzioni.

Mi ci vedo proprio che vado in giro e a un certo punto sento un «beep» dallo zainetto e ficcata dentro la mano pesco il fidanzato virtuale sepolto sotto l'agenda degli appuntamenti e la trousse dei trucchi.

Lo guardo amorevolmente, lui, piccolino, che passeggia avanti e indietro sul display e schiaccio un pulsantino per dargli un bacio o metterlo a letto. Poi lo spengo e via. So che sta lì, fino a quando non si scaricherà la pila; o fino a quando gli americani non inventeranno l'altra/o virtuale. Sicché, inutile seppellirlo sotto l'agenda, basta non sentire un paio di «beep» che lancia, perché magari stai parlando o sei in mezzo al traffico, che te lo ritrovi sul display che passeggia avanti e indietro abbracciato a un'altra.

O G G I F I N I S C E L'INVERNO.

Scegli oggi una Fiat Punto. Avrai un finanziamento in 24 mesi* fino a 15 milioni a tasso zero, con il pagamento della prima rata fra 90 giorni, in primavera. Goditi l'auto più venduta in Europa: comoda, spaziosa, maneggevole e di grandi prestazioni. Hai tempo fino al 31 Marzo.



**SCEGLI FIAT PUNTO.
15 MILIONI DI FINANZIAMENTO
IN 24 MESI A TASSO ZERO
CHE INCOMINCI A PAGARE FRA
90 GIORNI.**

*Esempio: Fiat Punto 55SX 5p. Prezzo di listino chiavi in mano L. 21.150.000 (esclusa AP/ET), importo da finanziare L. 15.000.000, spese di gestione pratica L. 250.000, anticipo L. 6.150.000, 22 rate mensili da L. 681.819. TAN 0%, TAEG 1,51%. Salvo approvazione SAVA. L'offerta non è cumulabile con altre iniziative in corso. Anticipo minimo IVA, più messa in strada. Consultare i fogli analitici SAVA pubblicati a termini di legge.

Sottoscrivete per il rilancio de l'Unità

Care compagne, cari compagni, care lettrici, cari lettori, il nostro giornale ha attraversato in questi mesi una tempesta, ha affrontato in condizioni di debolezza una sfida molto difficile. E' grazie al contributo di tutti che, oggi, sta risalendo la china. Le notizie di queste ultime settimane sono incoraggianti. C'è stato un enorme sforzo collettivo che ha permesso di creare le condizioni per rimettere in ordine i conti economici.

Con l'inizio del nuovo anno si apre una nuova stagione di fiducia e di crescita per l'Unità.

Non c'è neppure bisogno di dire che per molti di noi questo non è un giornale: è molto di più. E' un compagno di tante battaglie. E' una presenza legata ad esperienze esaltanti della nostra storia umana e politica, a momenti intensi, ad emozioni collettive di straordinaria forza, a esaltanti vittorie e ad amare sconfitte. Lo so, sono stati molti i momenti in cui avevamo pensato che l'Unità non avesse più bisogno di sostegno, che il rapporto con i lettori fosse sufficiente a doppiare la boa, che l'Unità potesse farcela a navigare da sola in acque più tranquille.

Purtroppo non è stato così: il mercato dell'editoria ha vissuto in questi due anni profonde turbolenze e se oggi l'Unità è ancora in piedi, lo dobbiamo soprattutto allo spirito di sacrificio dei lavoratori e delle lavoratrici del giornale, a coloro che hanno puntato sul futuro di questa nostra gloriosa testata, ed è per questa tenacia, che oggi è possibile ripartire di slancio.

Con il 1998 cambierà l'assetto proprietario del giornale. L'idea che un partito politico sia anche il proprietario di un'impresa editoriale non è più di attualità e la scelta di cedere la maggioranza delle quote ai privati risponde ad una necessaria modernizzazione imprenditoriale e culturale.

Il nostro, però, non è un disimpegno; non è il modo per abbandonare una barca in difficoltà. Il PDS manterrà una quota significativa di azioni e, con il passare del tempo, è possibile che una parte di queste possa essere acquisita dai veri protagonisti della vita del giornale: coloro che ogni giorno lavorano per fare arrivare in edicola un prodotto che - come oggi - sarà capace di offrire ai lettori la propria interpretazione dei fatti, di presentare la propria lettura della vita politica, sociale, economica e culturale del nostro tempo.

E' guardando a l'Unità del futuro che chiedo ancora uno sforzo a tutti voi: il versamento di 100 mila lire. Lo chiedo a chi ha sostenuto questo giornale da sempre, a chi si è avvicinato in questi ultimi anni, a chi vuole continuare a potere sentire una voce autorevole e serena nel panorama dell'informazione. E' l'ultima "classica" sottoscrizione che chiedo in favore della stampa del nostro partito.

100 mila lire per l'Unità. 100 mila lire per spiegare le vele verso un'altra stagione del più grande giornale della sinistra italiana.



Si può sottoscrivere per l'Unità disponendo un bonifico bancario intestato a:	ABI: 03002.3
Partito Democratico della Sinistra / Direzione, Via delle Botteghe Oscure, 4 00186 Roma,	CAB: 05006.2 - c/c 371.33;
presso la Banca di Roma / Agenzia 203, Largo Arenula 32, Roma	oppure con un versamento sul Conto corrente postale n. 17823006
	intestato a: Partito Democratico della Sinistra / Direzione

A Catania rubata statua da tempio indù

- CATANIA. Potrebbe costare ai «soliti ignoti» il furto di una statua di marmo della divinità indù Krishna, del peso di oltre cento chilogrammi, sparita martedì notte dal tempio induista di via Cava, che si trova a Catania. Il presidente della comunità del tempio, Ragis, ha dichiarato che una vera e propria maledizione potrebbe colpire non solo gli autori del furto ma anche i loro discendenti per generazioni e generazioni. Una profezia degna di un racconto salgariano della giungla nera. Al di là delle maledizioni il gesto sacrilego ha duramente colpito la comunità. «Noi crediamo in questa statua - ha ricordato Ragis - e sappiamo anche che alle persone che fanno del male può portare la maledizione. Noi lo sappiamo bene perché quando preghiamo otteniamo il frutto e questo frutto può anche non essere buono». Un vero e proprio ammonimento. I padri, dopo aver forzato la porta d'ingresso del tempio, aperto quattro anni fa e frequentato da circa 2.000 mauriziani induisti, si sono impadroniti anche di altre quattro statue raffiguranti altre divinità, di offerte in denaro per mezzo milione di lire e di oggetti d'oro. Ragis ha lanciato un appello. «Questa statua era molto preziosa per noi induisti. Non ci interessa il denaro, né i preziosi, ma riavere la statua perché averla perduta per noi è fonte di grande dolore».

Presentato ieri in Vaticano un documento che anticipa i contenuti dell'archivio dell'Inquisizione

E Giovanni XXIII trovò il suo dossier

Ecco i segreti (non tutti) del S. Uffizio

Molti documenti sono stati trasferiti all'Archivio Segreto Vaticano. L'elenco dei Libri all'indice. La lettera di Manzoni che chiedeva una dispensa per un testo proibito e la storia di Cagliostro. Un tesoro da dissodare per gli studiosi.

CITTÀ DEL VATICANO. «Attamen sum Pontifex», nonostante ciò sono Pontefice. Così scrisse, di suo pugno, Giovanni XXIII quando, visitando il palazzo del Sant'Uffizio poco dopo la sua elezione al pontificato, gli fu mostrato un voluminoso «dossier» sul suo conto. Era sua annotazione polemica apposta su quel «dossier», che non volle neppure aprire, diede il segnale che bisognava farla finita con metodi inquisitori e con la stessa istituzione del Santo Uffizio e dell'Indice dei Libri Proibiti perché offensiva della libertà della persona.

A trentacinque anni dalla scomparsa di Giovanni XXIII ed a venti dalla morte di Paolo VI, che sopprime l'Indice e trasformò il Sant'Uffizio in Congregazione per la dottrina della fede, il card. Joseph Ratzinger, prefetto dell'attuale dicastero, per volere di Giovanni Paolo II, ha annunciato, ieri, che il 22 gennaio prossimo, nella sede dell'Accademia dei Lincei, si terrà una «Giornata di studio» sul tema: «L'apertura degli Archivi del Sant'Uffizio Romano». Un'occasione per un confronto tra gli studiosi dell'Inquisizione, dell'Indice e della teologia, provenienti da vari Paesi, per ascoltare «le attese del mondo scientifico», anche laico, «di fronte all'apertura degli archivi» e per illustrare «una nuova regolamentazione» per l'accesso in essi degli studiosi di qualsiasi filosofia.

Possiamo anticipare che, durante l'incontro del 22 gennaio, l'attuale dicastero vaticano presenterà il primo volume di una Collana di testi d'archivio, dal titolo «Fontes Archivi Sancti Officii Romani», con cui si intende offrire agli studiosi fascicoli di documentazione circa questioni rilevanti, non soltanto, per la storia della Chiesa. Per esempio, in tale volume viene edita, con il titolo «La validità des Ordinations Anglicanes», la prima parte dei documenti relativi ai risultati della Commissione Teologica costituita da Leone XIII per lo studio delle Ordinazioni dei sacerdoti della Chiesa Anglicana, in ordine alla sua

Lettera apostolica «Apostolicae curae» del 1896. Vi si sosteneva la non validità canonica per sacerdoti ordinati dalla Chiesa Anglicana in quanto era stata «interrotta» la trasmissione apostolica. Tesi non più condivisa nel nuovo clima di dialogo tra cattolici ed anglicani.

La documentazione d'archivio, che sarà messa a disposizione degli studiosi, va dal 1442, anno in cui Paolo III istituì nel quadro del Concilio di Trento l'Inquisizione per combattere la Riforma di Lutero e reprimere gli «eretici», al 1903, anno della morte di Leone XIII. Circa cinque secoli in cui

il Supremo Tribunale dell'Inquisizione svolse un'attività intensa. Basti ricordare che il 23 maggio 1498 Alessandro VI Borgia mandò al rogo a Firenze Girolamo Savonarola, per il quale oggi si chiede la beatificazione; il 17 febbraio 1600, in pieno Anno Santo, Clemente VIII fece bruciare a Campo de' Fiori a Roma Giordano Bruno, una delle figure più significative della filosofia moderna; nel 1633, per volere di Urbano VIII, fu processato a Roma, condannato e costretto all'abiura Galileo Galilei, il padre della scienza sperimentale moderna, colpevole di aver fatta propria

l'ipotesi copernicana sull'eliocentrismo, secondo cui la Terra gira intorno al Sole e non viceversa, come sosteneva la Chiesa in base alla visione tolemaica.

Va chiarito che, nell'ultimo secolo e mezzo, un numero ristretto di studiosi hanno potuto, autorizzati, accedere ad una parte di questi archivi. Anche se va ricordato che, nel 1810, Napoleone Bonaparte, con un editto di occupazione della città di Roma, ordinò che tutta la documentazione degli archivi vaticani, fra cui i ponderosi volumi del processo Galilei, fossero trasportati a Parigi. Un primo

convoglio di grossi carri, sui quali furono caricate 3239 ceste di documenti delle Congregazioni romane e dello stesso Archivio Segreto Vaticano, partì per Parigi nel febbraio del 1810. Il voluminoso «dossier Galileo» fu, poi, trafugato a Praga e, successivamente, a Vienna, da dove ritornò, in modo avventuroso, in Vaticano solo il 21 ottobre 1843. È servito per riconoscere «i torti» fatti dalla Chiesa allo scienziato riabilitato da Giovanni Paolo II. Mentre altre casse di documenti, con l'uscita di scena di Napoleone, tornarono in Vaticano, ma molti furono venduti a bottegai per

pochi franchi o dispersi durante il lungo viaggio.

I volumi, oggi disponibili, del periodo 1442-1903, sono circa 4.500, dei quali solo una piccola parte tratta di processi di eresia. La maggior parte di essi riferiscono a controversie teologiche, scaturite dalla Riforma e Controriforma. Mentre cospicui sono i documenti dedicati ai fenomeni di falso misticismo, ai movimenti spirituali dei secoli XVII e XVIII, alle dispute della Chiesa con l'Illuminismo e le nuove correnti filosofiche del XIX secolo, alle streghe, alla Massoneria, al conte Cagliostro, che, per i suoi rapporti con le logge massoniche di tutta l'Europa e per le sue illecite pratiche mediche, fu condannato a morte dall'Inquisizione. Condanna che Pio VI commutò in carcere a vita da scontare nella fortezza di S. Leo, dove Cagliostro morì il 26 agosto 1795.

La Congregazione vaticana custodisce l'unico archivio di una Inquisizione periferica, quello del Tribunale del Sant'Uffizio di Siena, ed il lungo elenco dei Libri proibiti. Tra le carte figura anche una lettera di Alessandro Manzoni, il quale, da cattolico, chiedeva il «permesso» di leggere alcuni «libri proibiti». Vi è pure un «dossier» su Giovanni Battista Montini, perché, quando era arcivescovo di Milano, autorizzò lo scrittore Mazzucchelli a consultare i carteggi in base ai quali scrisse il romanzo storico «La monaca di Monza». Da Papa, Montini avrebbe voluto fare abbattere la facciata del Sant'Uffizio, per dare un ingresso esterno al Vaticano all'aula progettata da Luigi Nervi. Ma forti furono le opposizioni, a cominciare dal card. Ottaviani, il «carabiniere della Chiesa».

Ora si aprono gli archivi ma molti documenti delicati sono stati già trasferiti nell'Archivio Segreto Vaticano. Così, la lotta tra segreto e verità storica continua e la luce si fa strada a fatica anche all'interno della Chiesa.

Alceste Santini

Il pitone in udienza dal Papa

C'era anche un pitone all'udienza papale, con i componenti del Circo Americano. Per una volta tanto il povero serpente, esecrabile simbolo del male, ha goduto della benedizione nientemeno che del Sommo Pontefice. Una divertente stravaganza svoltasi durante l'incontro con gli artisti circensi, che lavorano nel Circo della famiglia Togni. Per Giovanni Paolo II, il clown del gruppo «Bisbine» hanno cantato prima che si facesse avanti il pitone portato dal suo ammaestratore Karha Kawa.



Massimo Sambucetti/Ap



FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' SULLA NEVE

15-25 GENNAIO 1998, FOLGARIA, LAVARONE, LUSERNA

GIOVEDÌ 15
ore 18.00
Apertura Festa

SALONE CENTRALE
ore 21.00
Orchestra Junior Magni e Rossana

VENERDÌ 16
SALA DEI 400, ore 17.30
La montagna e il turismo
Inverno, un turismo da organizzare

Partecipano:
Ettore Zampiccoli
Direttore APT del Trentino
Stefano Landi
Resp. Dipartimento Turismo
Presidenza del Consiglio
Sergio Gelmini
Ingegnere, esperto di mobilità
Sandro Lazzari
Presidente Associazione nazionale Impianti a fune
Presenta e coordina
Alberto Rella
Pds del Trentino

PALASPORT, ore 21.00
Concerto di
Filippo Malatesta

SALONE CENTRALE
ore 21.00
Orchestra Werter Rocca

SABATO 17
SALA DEI 400 ore 17.30
Presentazione del libro
"I ragazzi di Berlinguer"

di **Pietro Folena**
(Baldini e Castoldi 1997)
Con l'autore sarà
presente
Alberto Leiss de l'Unità

PALASPORT, ore 21.00
In collaborazione con Zelig
CONCERTO DEI NEGRITA

SALONE CENTRALE
ore 21.00
Orchestra Bruno Berselli

DOMENICA 18
PALASPORT
ore 15.00
Concerto
Accademia Corale Reno
di Canto Popolare

ore 21.00
In collaborazione con Zelig
Concerto dei Megajam 5

SALONE CENTRALE
ore 16.00 e 21.00
Orchestra Bruno Berselli

LUNEDÌ 19
SALA DEI 400
ore 21.00
Il Pds, la sinistra, il
Governo dell'Ulivo

Orfeo Donatini
de l'Alto Adige
intervista
MARCO MINNITI
Segretario organizzativo
del PDS

PALASPORT
ore 21.00
Concerto dei
Melodramma Ensemble
Mediterraneo

SALONE CENTRALE
ore 21.00
Orchestra Brunella

MARTEDÌ 20
SALA DEI 400
ore 17.30
Presentazione del libro
"La Padania promessa"
di **Roberto Biorcio**
(Il Saggiatore 1997)
Ne discutono con l'autore:
Iginio Ariemma
Direzione nazionale PDS,
responsabile progetti per il
Nord
Giampaolo Visetti
direttore de "L'Adige"

PALASPORT
ore 21.00
In collaborazione
con Zelig
Serata con Ale e Franz

SALONE CENTRALE
ore 21.00
Orchestra
Camillo del Vhò

MERCOLEDÌ 21
SALA DEI 400, ore 17.30
Presentazione del libro
"Storia del socialismo
italiano"
di **Renato Zangheri**
(Einaudi 1998)

Ne discutono con l'autore:
Walter Tega
Università di Bologna
Mauro Bondi
Presidente Circolo Rosselli
del Trentino, Cons. Regionale
Giuseppe Ferrandi
Museo storico di Trento

PALASPORT
ore 21.00
In collaborazione con Zelig
Serata con i Ragni,
Guignols Machine
e Marco della Noce

SALONE CENTRALE
ore 21.00
Orchestra Ringo Story

GIOVEDÌ 22
Sala dei 400
ore 17.30
Presentazione del libro
"Le regole della
democrazia"
di **Sergio Fabbrini**
(Laterza, 1997)
Ne discutono con l'autore:
Giorgio Tonini
Forum Sinistra Democratica
Valdo Spini
Coordinatore nazionale
Laburisti

ore 21.00
La montagna e il turismo
Partecipano:
Giorgio Macciotta
Sottosegretario Presidenza
del Consiglio per le politiche
della montagna

ore 21.00
Elena Montecchi
Sottosegretario al lavoro
Guido Alberto Guidi
Confindustria
Nicola Rossi
Docente universitario

Fulvia Bandoli
Responsabile Ambiente
Direzione nazionale Pds
Antonio Prelli
ricercatore, esperto in
economia e turismo
Marco Sabellico Bonilli
rivista "Gambero Rosso"
Presenta e coordina
Alessandro Olivì
Sindaco di Folgaria

PALASPORT
ore 21.00
In collaborazione con Zelig
Serata con Federico Bianco

SALONE CENTRALE
ore 21.00
Orchestra Sandrino Piva

VENERDÌ 23
SALA DEI 400
ore 17.30
La montagna e il turismo
La natura crea lavoro
Storie e diapositive a cura
di Ecostudio

ore 21.00
**L'Europa, l'occupazione,
la riforma dello stato
sociale**
Partecipano:
SERGIO COFFERATI
Segretario nazionale CGIL
Elena Montecchi
Sottosegretario al lavoro
Guido Alberto Guidi
Confindustria
Nicola Rossi
Docente universitario

Coordina
Enrico Franco
de l'Adige

PALASPORT
ore 21.00
Nuovi e nuovissimi in
collaborazione con Zelig
Serata con
Margherita Antonelli

ore 23.00
Piano Bar
con Vittorio Bonetti
SALONE CENTRALE
ore 21.00
Orchestra Gli Zeta

SABATO 24
Sala dei 400
ore 17.30
La politica in
videocassetta.
Immagini dal mondo.

Partecipa
Giancarlo Bosetti
Vicedirettore de l'Unità
ore 21.00
Per il rilancio de l'Unità
Incontro con i lettori e il
pubblico della Festa
partecipa tra gli altri
Francesco Riccio
Tesoriere nazionale del Pds

PALASPORT
ore 21.00
In collaborazione
con Zelig
Serata con
Luciana Litizzetto

ore 23.00
Piano Bar con
Vittorio Bonetti

SALONE CENTRALE
ore 21.00
Orchestra Bruno Salmi

DOMENICA 25
PALASPORT
ore 11.00
Manifestazione conclusiva
Partecipa
FABIO MUSSI
Capogruppo Sinistra
Democratica - L'Ulivo
Camera dei Deputati

ore 12.30
Concerto corale Bella Ciao

SALONE CENTRALE
ore 10.00
Musica, Karaoke, TV,
Discoteca e...

ore 16.00 e 21.00
orchestra Bruno Salmi

Tutti i giorni funzioneranno
il ristorante, la pizzeria
e i tre bar della Festa.
Tutte le sere a partire
dalle ore 23.00 musica, TV,
discoteca, karaoke, ecc.